

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	23/09/2025	10	I conti pubblici sono ok Pressione fiscale record = Conti ok con la pressione fiscale record Passi avanti sulla rottamazione selettiva <i>Eugenio Fatigante</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	23/09/2025	2	Guerriglia a Milano su Gaza = Pro Pal, scontri a Milano Assalto alla Centrale Lanci di pietre e cariche: tre arresti, 60 agenti feriti <i>P Lio</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	23/09/2025	14	Mattarella: combattiamo il bullismo Avere opinioni diverse è libertà <i>Monica Guerzoni</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	23/09/2025	36	Italia del dono , si può fare di più <i>Giulio Sensi</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	23/09/2025	38	Le tre idee per governo e opposizione = Tre idee per governo e opposizione <i>Sabino Cassese</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	23/09/2025	38	La morte cerebrale del diritto <i>Massimo Nava</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	23/09/2025	41	Pressione fiscale al 42,5% ma debito pubblico in calo Pil, la crescita 2023 è all' 1% <i>Andrea Ducci</i>	17
DOMANI	23/09/2025	9	«Fu stupro: souo tutti colpevoli» Otto «inni a Grillo jr = «Fu stupro di gruppo» Condannati a otto anni Grillo jr e due amici <i>Giulia Merlo</i>	18
FATTO QUOTIDIANO	23/09/2025	2	Marea pacifica, ma tutti parlano di 100 violenti = Marea pacifica per i palestinesi Mala destra si scatena su Milano <i>Derrick De Kerckhove</i>	21
FOGLIO	23/09/2025	3	Pil più alto = Le revisioni Istat del pil spiegano meglio il puzzle occupati-output <i>Derrick De Kerckhove</i>	24
FOGLIO	23/09/2025	4	La nostra democrazia senza fede = Gli americani e noi europei, due diverse concezioni di libertà <i>Giuliano Ferrara</i>	25
FOGLIO	23/09/2025	4	I nuovi impostori della libertà = La destra con Kirk, la sinistra con Gaza e i finti nemici della libertà <i>Claudio Cerasa</i>	26
FOGLIO	23/09/2025	5	Il gendarme Gentiloni = Il gendarme Gentiloni ora guida i riformisti. E c'è anche Zingaretti <i>Carmelo Caruso</i>	28
FOGLIO	23/09/2025	8	L' Italia dello zero virgola nasce anche negli uffici. Uno studio di Bankitalia <i>Davide Mattone</i>	29
FOGLIO	23/09/2025	9	I segnali militari di Putin all' Europa non sono episodi isolati <i>Redazione</i>	30
FOGLIO	23/09/2025	9	Il messaggio di Salvini <i>Redazione</i>	31
FOGLIO	23/09/2025	11	Come l' Ucraina ha cambiato l' industria militare <i>Redazione</i>	32
GIORNALE	23/09/2025	7	Palestina, il no di Meloni a Macron: va prima ricostruita = Il «no» di Meloni: primo Stato va costruito e poi riconosciuto <i>Adalberto Signore</i>	33
GIORNALE	23/09/2025	24	Orsini: «Il Green Deal una grande cavolata» <i>Matilde Sperlinga</i>	35
LIBERO	23/09/2025	9	Furia islamica contro i gay sulla Flotilla = Gli islamici della Flotilla non vogliono gay a bordo <i>Alessandro Gonzato</i>	36
LIBERO	23/09/2025	15	Sinistra pacifista = Il salto di qualità di chi cerca lo scontro <i>Mario Sechi</i>	39
MANIFESTO	23/09/2025	6	C'è uno Stato da riconoscere all' Assemblea generale delle Nazioni unite = All' Onu è il Palestine-day <i>Marina Catucci</i>	42
MATTINO	23/09/2025	2	Mattarella: la scuola è il futuro di tutti = Mattarella a Napoli «La scuola ovunque per il futuro di tutti» <i>Adolfo Pappalardo</i>	44
MATTINO	23/09/2025	10	Successo per l' Opas Mps all' 86,3% di Mediobanca = Successo per l' Opas su Mediobanca Mps all' 86,3% di Piazzetta Cuccia <i>Andrea Bassi</i>	47
MESSAGGERO	23/09/2025	8	Spending review di Palazzo Chigi Stretta su auto blu e consulenze = I tagli di Palazzo Chigi: auto blu e consulenze La "cura" per i ministeri <i>Francesco Bechis</i>	49
NOTIZIA GIORNALE	23/09/2025	2	I buoni propositi di Bibi: distruggere anche l' Iran <i>Andrea Sparaciarì</i>	51
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	23/09/2025	12	Meno debito, ma più tasse = La pressione fiscale vola al 42,5% <i>Lia Romagno</i>	52

# Rassegna Stampa

23-09-2025

QUOTIDIANO NAZIONALE	23/09/2025	2	Cortei per Gaza, Italia bloccata Assalto alla stazione di Milano = Guerriglia per Gaza a Milano <i>Nicola Palma</i>	54
QUOTIDIANO NAZIONALE	23/09/2025	9	Londra e Varsavia avvertono Putin: abatteremo i jet = Polonia pronta a colpire i jet Putin: «Risponderemo» <i>Marta Ottaviani</i>	57
QUOTIDIANO NAZIONALE	23/09/2025	10	Intervista a Giuseppe Conte - «Voltare pagina nelle Marche   delusi votino» = «Voltare pagina nelle Marche» <i>Raffaele Marmo</i>	59
QUOTIDIANO NAZIONALE	23/09/2025	13	Donzelli annuncia due Cpr «Senza ok della Regione» Ed è subito battaglia = «Andremo avanti anche senza l'ok della Regione» <i>Francesco Ingardia</i>	61
QUOTIDIANO NAZIONALE	23/09/2025	26	«Un `whatever it takes` per l'industria» <i>Redazione</i>	63
REPUBBLICA	23/09/2025	2	Aggiornato - Piazze di pace e scontri a Milano = Milano, tre ore di guerriglia alla manifestazione per Gaza cariche, arresti e 60 feriti <i>M. Pl.</i>	64
REPUBBLICA	23/09/2025	8	Macron all'Onu "Si allo Stato palestinese" = Macron riconosce la Palestina all'Onu mezza Europa lo segue L'ira americana: atto simbolico <i>Paolo Mastrolilli</i>	67
REPUBBLICA	23/09/2025	13	Droni sugli scali di Copenaghen e Oslo aeroporti chiusi per ore e voli cancellati <i>Redazione</i>	70
REPUBBLICA	23/09/2025	15	Le incognite bilaterali della politica estera <i>Stefano Folli</i>	71
REPUBBLICA	23/09/2025	34	La pressione fiscale sale al 42,5% dai dipendenti arrivano più tasse <i>Valentina Conte</i>	72
RIFORMISTA	23/09/2025	6	Oggi la Direzione dem I riformisti disertano Ora una nuova area? = Strappo tra l'ala riformista del Pd e Bonaccini Ora una nuova area (con l'assist di Gentiloni) <i>Aldo Rosati</i>	73
RIFORMISTA	23/09/2025	7	Dati Istat positivi Il governo è ottimista su manovra e conti = I dati dell'Istat sorridono a Meloni e Giorgetti Tesoretto per la manovra (senza esagerare) <i>Angelo Vaccariello</i>	75
SOLE 24 ORE	23/09/2025	2	Pil 2023 a 1%, ma è incognita 2025-26 Industria, crolla l'export dei robot = Conti. L'Istat rivede il prodotto all'1%, l'anno scorso debito al 134,9% dal 135,3% Dazi e guerra: possibile ritocco al ribasso della crescita 2025 a 0,5% e 2026 a 0,7% Conti. <i>Gianni Trovati</i>	77
SOLE 24 ORE	23/09/2025	3	La geopolitica gioca contro i nostri interessi e le imprese pagano dazio = Paghiamo lo scotto del quadro geopolitico <i>Paolo Bricco</i>	80
SOLE 24 ORE	23/09/2025	5	La riforma Ue ultima spiaggia ma sui brevetti parte in salita <i>Marzio Bartoloni</i>	81
SOLE 24 ORE	23/09/2025	6	Intervista a Angelo Camilli - Camilli: «Prestiti garantiti, con la stretta crescita del Paese a rischio» = «Prestiti garantiti, con la stretta a rischio la crescita del Paese» <i>Laura Serafini</i>	82
SOLE 24 ORE	23/09/2025	13	Legge elettorale, i calcoli dietro la corsa alla riforma <i>Roberto D'alimonte</i>	85
SOLE 24 ORE	23/09/2025	16	Un esubero di regole che non giova al mercato <i>Giovanna De Minico</i>	86
SOLE 24 ORE	23/09/2025	17	L'europa puo vincere nello spazio = In tutta questa incertezza, la migliore opportunità per l'Europa è nel cosmo <i>Josef Aschbacher</i>	88
SOLE 24 ORE	23/09/2025	18	Gozzi: «Il rating più alto aiuta le imprese italiane» <i>Rdf.</i>	90
SOLE 24 ORE	23/09/2025	19	Orsini: un "Whatever it takes" per l'industria europea <i>Natascia Ronchetti</i>	91
STAMPA	23/09/2025	6	Sfida sulla Striscia le opposizioni attaccano "Meloni venga in Aula o bloccheremo i lavori" <i>Federico Capurso</i>	92
STAMPA	23/09/2025	6	E la premier all'Onu prende tempo "Lo Stato? prima bisogna costruirlo" <i>Ilario Lombardo</i>	94
STAMPA	23/09/2025	8	Mezza Italia ferma per la pace a Gaza Le famiglie in piazza e gli scontri a Milano = Piazze piene per Gaza Guerriglia a Milano Meloni: "Scene indegne" <i>Niccolò Zancan</i>	96
TEMPO	23/09/2025	4	Meloni: «Violenze indegne non cambiano la vita delle persone a Gaza» = Meloni condanna le violenze «Indegne, non servono per Gaza» Pd imbarazzato: «Sbagliato, ma...» <i>Tommaso Manni</i>	100

# Rassegna Stampa

23-09-2025

TEMPO	23/09/2025	7	<a href="#">Charlie»: la pace Trump-Musk è il primo vero «lascito» di Kirk = L'ultimo «lascito» di Charlie Elon e Donald fanno pace</a> <i>Roberto Arditti</i>	103
TEMPO	23/09/2025	14	<a href="#">Più crescita nel 23 Senza Superbonus torna il sereno sui conti pubblici = Italia più forte delle stime Pil `23 rivisto al rialzo: 1%</a> <i>Gianluca Zapponini</i>	105

## MERCATI

ALTROCONSUMO FINANZA	23/09/2025	3	<a href="#">Intel sugli scudi trascina Wall Street</a> <i>Redazione</i>	106
CORRIERE DELLA SERA	23/09/2025	40	<a href="#">82 punti lo spread Btp-Bund</a> <i>Redazione</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	23/09/2025	40	<a href="#">Mps arriva all'86,3% di Mediobanca Unicredit verso l'uscita da Generali</a> <i>Daniela Polizzi</i>	109
CORRIERE DELLA SERA	23/09/2025	43	<a href="#">Sussurri &amp; Grida - Lottomatica, sprint al più 1,1%</a> <i>Redazione</i>	110
FATTO QUOTIDIANO	23/09/2025	8	<a href="#">250 mln ai primi dieci top manager di gruppi quotati = Piazza affari, volano le paghe dei manager</a> <i>Gianni Dragoni</i>	111
MESSAGGERO	23/09/2025	9	<a href="#">Conti meglio delle attese Il debito scende al 134,9%</a> <i>Andrea Pira</i>	114
MESSAGGERO	23/09/2025	14	<a href="#">Successo per l'Opas su Mediobanca Mps all'86,3% di Piazzetta Cuccia</a> <i>Andrea Bassi</i>	116
MESSAGGERO	23/09/2025	14	<a href="#">Bpm-Agricole, missione di Castagna: colloqui a Roma per il piano-fusione</a> <i>Rosario Dimito</i>	118
MESSAGGERO	23/09/2025	15	<a href="#">Aiuti dalle banche, vertice sui prestiti Abi-Forza Italia</a> <i>Rosario Dimito</i>	119
MESSAGGERO	23/09/2025	16	<a href="#">Intesa Sp a New York con le imprese italiane</a> <i>Redazione</i>	121
MF	23/09/2025	2	<a href="#">Nelle Generali Unicredit fa dietrofront e cala al 2% = Generali, in cda l'affaire Natixis</a> <i>Luca Gualtieri - Anna Messia</i>	122
MF	23/09/2025	3	<a href="#">Al Monte l'86,3% di Mediobanca Delisting e fusione ora sono più vicini = Mediobanca quasi tutta senese</a> <i>Iluca Gualtieri</i>	123
MF	23/09/2025	4	<a href="#">Ancora record a Wall Street</a> <i>Luca Carrello</i>	125
MF	23/09/2025	7	<a href="#">Euronext lancia i mini-future sui Btp per il retail</a> <i>Elena Dal Maso</i>	126
MF	23/09/2025	9	<a href="#">Mundys, boom di richieste per il bond da 500 milioni</a> <i>Nicola Carosielli</i>	127
MF	23/09/2025	14	<a href="#">Banco Bpm-Agricole è l'ultimo nodo da sciogliere nel risiko italiano</a> <i>Angelo De Mattia</i>	128
REPUBBLICA	23/09/2025	36	<a href="#">AGGIORNATO- Unicredit scende sotto il 2% di Generali ma non è una ritirata</a> <i>Giovanni Pons</i>	129
REPUBBLICA	23/09/2025	36	<a href="#">Mps all'86,3% di Mediobanca allo studio l'addio alla Borsa</a> <i>Andrea Greco</i>	131
REPUBBLICA	23/09/2025	37	<a href="#">Mercati incerti Ste Leonardo guidano i listini</a> <i>Redazione</i>	132
REPUBBLICA	23/09/2025	37	<a href="#">Lottomatica tra i big di Piazza Affari e punta un'acquisizione in Europa</a> <i>Sara Bennewitz</i>	133
REPUBBLICA	23/09/2025	37	<a href="#">La finanziaria di Buffett da l'addio ai cinesi di Byd</a> <i>Diego Longhin</i>	134
SOLE 24 ORE	23/09/2025	8	<a href="#">Mediobanca, Mps conquista l'86% Ora piano di fusione e nuovo Cda = Il Monte conquista l'86% di Mediobanca Il piano di fusione al consiglio di Siena</a> <i>Luca Davi</i>	135
SOLE 24 ORE	23/09/2025	18	<a href="#">«Burocrazia e caro bollette freno alla competitività Ue»</a> <i>Attilio Fontana</i>	137
SOLE 24 ORE	23/09/2025	26	<a href="#">BTP, polizze anti default ai minimi dalla crisi Lehman</a> <i>Morya Longo</i>	139
SOLE 24 ORE	23/09/2025	29	<a href="#">Parterre - Per L'Oréal interesse esclusivo nel beauty Armani</a> <i>Ma Ge</i>	141
SOLE 24 ORE	23/09/2025	29	<a href="#">Porsche tracolla dopo il profit warning</a> <i>R Fi</i>	142
STAMPA	23/09/2025	26	<a href="#">L'offerta di Mps all'86% Mediobanca si prepara all'addio alla Borsa</a> <i>Giuliano Balestreri</i>	143

# Rassegna Stampa

23-09-2025

STAMPA	23/09/2025	26	<a href="#">Generali, Donnet: avanti con Natixis Unicredit vende il Leone per 3 miliardi</a> <i>Redazione</i>	145
STAMPA	23/09/2025	27	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	146

## AZIENDE

AVVENIRE	23/09/2025	17	<a href="#">Eni "prenota" l'energia da fusione nucleare di Gfs</a> <i>Redazione</i>	147
SOLE 24 ORE	23/09/2025	39	<a href="#">Norme &amp; Tributi - Calcolo premi Inail</a> <i>Redazione</i>	148

## INNOVAZIONE

ALTROCONSUMO FINANZA	23/09/2025	6	<a href="#">Microsoft o Nvidia?</a> <i>Redazione</i>	149
CONQUISTE DEL LAVORO	23/09/2025	2	<a href="#">L'innovazione tecnologica per ridurre gli infortuni Il percorso comune Inail-Artes 4.0 = Sicurezza, la prevenzione passa dall'innovazione</a> <i>Giampiero Guadagni</i>	150
CONQUISTE DEL LAVORO	23/09/2025	7	<a href="#">Legge italiana sull' IA, la Fnsi apprezza: "Ora regole nei confronti delle piattaforme"</a> <i>A B.</i>	152
CORRIERE DELLA SERA	23/09/2025	42	<a href="#">Intelligenza artificiale Da Nvidia 100 miliardi per entrare in OpenAI</a> <i>Giuliana Ferraino</i>	153
FOGLIO	23/09/2025	11	<a href="#">Non è l' AI a minacciare la verità</a> <i>Redazione</i>	155
MF	23/09/2025	2	<a href="#">Il valore delle frodi in Italia cresce del 21%. Il ruolo dell' AI per contrastarle</a> <i>Francesca Gerosa</i>	156
MF	23/09/2025	14	<a href="#">Le aziende italiane fanno passi avanti nell' utilizzo della ai</a> <i>Giambattista Chiarelli</i>	157
QUOTIDIANO NAZIONALE	23/09/2025	23	<a href="#">Innovazione, motore della competitività</a> <i>Li Cia</i>	158
SOLE 24 ORE	23/09/2025	28	<a href="#">Non solo Google: la corsa dei Big Tech al continente africano</a> <i>Alberto Magnani</i>	159
SOLE 24 ORE	23/09/2025	32	<a href="#">Nvidia investirà fino a 100 miliardi in OpenAI = Nvidia-OpenAI, c'è un accordo da 100 miliardi sui data center</a> <i>Biagio Simonetta</i>	161

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ARENA	23/09/2025	31	<a href="#">«Serve più sicurezza» Istituito tavolo permanente</a> <i>Zeno Martini</i>	163
CORRIERE DI AREZZO	23/09/2025	6	<a href="#">Sventa furto con lo spray = Parapiglia a Campo di Marte</a> <i>Redazione</i>	165
PROVINCIA PAVESE	23/09/2025	21	<a href="#">Sicurezza, confronto Comune commercianti Ipotesi vigilanza privata</a> <i>Redazione</i>	166

VERSO LA MANOVRA

I conti pubblici sono ok  
Pressione fiscale record

Fatigante a pagina 10

# Conti ok con la pressione fiscale record Passi avanti sulla rottamazione selettiva

Il ministro Giorgetti domani parlerà in Senato  
Il vice Leo cauto sulle cartelle: «Si può fare per chi effettivamente non ce la fa, ma ci sono diverse esigenze da conciliare». L'Istat ha rialzato all'1% il Pil del 2023, riflessi sulle altre stime

EUGENIO FATIGANTE  
Roma

Sul fronte dei conti pubblici arrivano altre buone notizie, sospinte però da una pressione fiscale tornata - un po' a sorpresa per una maggioranza di centrodestra - a livelli da primato. Il Governo si fa forte dei nuovi dati e programma sempre la prossima manovra, dove si fa strada anche l'ipotesi di una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali (battaglia che si è intestato da tempo il leader della Lega, Matteo Salvini) però non per tutti, ma "selettiva".

Andiamo con ordine. Le nuove stime sui numeri sono giunte ieri dall'Istat, che ha rivisto al rialzo all'1% il Pil del 2023 (con un ritocco di 3 decimi di punto) lasciando invariata però la rilevazione dello 0,7% sul 2024. Di conseguenza sale di un decimo (dallo 0,4 allo 0,5%) la stima per l'anno scorso del saldo primario, ovvero il deficit senza la spesa per interessi sui titoli pubblici. E progressi pure sul rappor-

to del debito pubblico, dato ora (sempre per il 2024) al 134,9% del Pil dal precedente 135,3%. Il dato più inatteso però è un altro: la pressione fiscale complessiva (il totale di imposte e contributi sociali) è arrivata al 42,5% e la stessa Istat fa notare che «è cresciuta di oltre un punto sul 2023, attestandosi sui valori registrati nel 2020-21».

Al Tesoro, dov'erano attesi per poter definire il quadro macroeconomico del Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) atteso entro il 2 ottobre, i dati sono accolti con soddisfazione. «Sono sicuramente positivi» per il Pil e «dimostrano che lavorare bene e con prudenza premia sempre», ha detto il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo. Mentre le opposizioni sottolineano il dato sulla pressione fiscale, definito «impietoso» da Ivè e «la prova dell'ennesima promessa non mantenuta» da Avs. Sarà anche per questo che il nodo principale in vista della prossima legge di Bilancio riguarda come trovare i fondi, limitati per le criticità del contesto geopolitico, per procedere al taglio delle tasse. In primis per ridurre al ceti medio, sempre con la

priorità fino a 50mila euro, e poi anche per alleggerirle a chi non le ha pagate in passato. È il discorso della rottamazione da riaprire, su cui Leo (che è di Fdi) non ha chiuso alle istanze leghiste per una versione con 120 rate in 10 anni, per dare ossigeno a 20 milioni di italiani: «Di sicuro si può farne una che vada incontro a chi effettivamente non ce la fa», con «interventi selettivi», escludendo chi invece ne approfitta per poi smettere di pagare. Del resto, ha ricordato, ci sono da «conciliare tutte le diverse esigenze, il ceti medio, le imprese». Si vedrà, insomma, con le risorse a disposizione quando si andrà a chiudere la manovra. Fra le quali c'è attesa pure per la nuova "finestra" relativa al concordato preventivo biennale per gli autonomi, che si chiude il 30 settembre: «I bilanci si fanno alla fine, ancora non abbiamo tutti gli elementi», ha detto Leo.

Frattanto in Parlamento la maggioranza ha presentato un solo emendamento (di Forza Italia) su 114 totali all'ultimo ddl della Lega sulla rottamazione, facendo presumere che il nodo delle cartelle verrà sciolto direttamente solo al va-



Peso: 1-1%, 10-38%

ro della manovra. Sullo stato dell'economia prima della pubblicazione del Dpfp, dove potrebbe essere messo nero su bianco il ritorno del deficit sotto il 3% del Prodotto interno lordo già entro la fine dell'anno, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (il quale sabato aveva affermato con sicurezza che «la rotta c'è» sui conti pubblici), do-

mani nel primo pomeriggio riferirà in Aula al Senato, dove le opposizioni avevano sollecitato la sua presenza. E nell'attesa della manovra c'è chi gioca d'anticipo. Il titolare della Salute, Orazio Schillaci, rivendica l'impegno a garantire «più risorse sulla sanità, oltre ai 4 miliardi già previsti per incentivare le assunzioni e migliorare le buste paga». La ministra

dell'Università, Anna Maria Bernini, promette «una programmazione triennale che darà ordine, stabilità e certezza ai fondi» per università, ricerca e alta formazione artistica.

## LA MANOVRA

Sorpresa: col centro  
 destra le tasse  
 salgono. Il loro peso  
 al 42,5%, mai così alto  
 dal 2020 pre-Covid  
 Cala il rapporto  
 debito/Pil e migliora  
 così il quadro in vista  
 della manovra  
 Le opposizioni:  
 un'altra promessa  
 non mantenuta



I ministri Roberto Calderoli (Affari regionali e Autonomia) e Giancarlo Giorgetti (Economia) domenica al raduno di Pontida. /Ansa



Peso: 1-1%, 10-38%

Bloccati strade, treni e porti. A Roma occupata la Sapienza. Meloni: immagini indegne. Sala: i vandali non aiutano la causa

# Guerriglia a Milano su Gaza

Cortei pro Pal, scontri in Centrale: 60 agenti feriti. Macron all'Onu: riconosciamo la Palestina

Manifestazioni e scontri in tutta Italia per Gaza. Guerriglia urbana alla stazione Centrale di Milano. «Prepotenza e violenza gratuita» dice la premier Meloni. «Così non si aiuta Gaza» commenta il sindaco Sala. da pagina 2 a pagina 6



Gli scontri al corteo pro Pal davanti alla stazione di Milano

## Pro Pal, scontri a Milano Assalto alla Centrale Lanci di pietre e cariche: tre arresti, 60 agenti feriti

**MILANO** Piove di tutto dal cielo milanese. E non è solo acqua. Sono sampietrini. Sono blocchi e piastrelloni di marmo. E poi, bottiglie di vetro, cestoni dei rifiuti, biciclette, vasi, sassi. A scandire il tempo è lo sparo ritmato dei lacrimogeni. Uno dietro l'altro. L'aria irrespirabile non spegne la guerriglia. Alimenta invece la rabbia. Di chi indietreggia so-

lo per fare il carico di «munizioni». La marea torna ogni volta a salire più forte. Le sassiole infinite respingono verso la stazione Centrale, gli uomini delle forze dell'ordine in tenuta antisommossa, stremati da già oltre un'ora di scontri contro centinaia di manifestanti. S'avanza. E s'arresta. Di continuo. Per un'ora, e più. Anche a costo di perde-

re il terreno guadagnato.

Quelle poche centinaia di metri lungo il viale che punta verso il centro vengono percorse in mezzo a un fumo denso e acre che «cancella» la



città attorno. Non si vede niente. Per le lacrime. E per la nebbia alimentata dallo scambio costante di lacrimogeni e fumogeni. Puntano in alto, e ricadono da un lato. Per essere poi rispediti dall'altro.

Gli scontri in «campo aperto» — piazza Duca d'Aosta e via Vittor Pisani — sono la seconda scena della giornata di guerriglia milanese divampata durante la manifestazione che mirava a «bloccare tutto» per portare solidarietà a Gaza e al popolo palestinese. E per più di tre ore sembra mantenere la promessa che «sarà Intifada pure qua», come il corteo canta più volte a squarciagola. Sono oltre 15 mila a sfilare pacificamente in strada. Qualche centinaio, la frangia violenta.

La scintilla parte poco prima delle 14, nella «pancia» della stazione. Dove un pezzo del corteo — il più determinato — s'è infilato a sorpresa, sfruttando l'ingresso del metrò che dà sulla piazza e da sottoterra porta anche nella porta ferroviaria di Milano. Si fa appena in tempo a sbarrare le porte ai piedi delle scale. Nella risalita verso l'interno della Centrale, oltre i cancelli già serrati, i primi scontri. Le cariche non riescono a liberare la «Galleria delle Carrozze», primo «salotto» che porta ai binari. È quello l'obiettivo dei pro Pal, fermare «simbolicamente» uno dei motori di Milano, e ci riescono. I treni si fermano. «Saltano» la fermata. Pendolari e turisti, spaventati, restano «prigionieri» di

avanzate e ritirate.

I manifestanti rispondono alle manganellate scaricando contro poliziotti e carabinieri pietre, bottiglie ed estintori. Uno riesce anche ad azionare un idrante.

Intanto, s'assaltano le porte di vetro antisfondamento. È l'ultimo argine: superarlo consentirebbe ai pro Pal di sfociare tra le banchine. Ci finisce contro qualsiasi cosa. Fino a cedere sotto i colpi di pietre, pali e inferriate usati come ariete. La spessa nube dei lacrimogeni inonda la «Galleria», e frena l'avanzata. Non si respira più. Tutti fuori. È il via al secondo tempo. Alle sassaiole in strada. Che lasceranno una sessantina di feriti tra le forze dell'ordine, e una decina di manifestanti soc-

corsi dal 118. Otto i pro Pal accompagnati in Questura, dove si stanno visionando i filmati dei disordini per valutare eventuali responsabilità. Tre sono stati arrestati.

**P. Lio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Blocchiamo tutto» la parola d'ordine del corteo con migliaia di persone Poi un gruppo scatena il caos

### Le forze dell'ordine respingono il blitz fuori dalla stazione. Ma gli incidenti proseguono per ore in strada

# 80

le città

in cui sono state organizzate proteste in Italia da parte dei sindacati Usb, Cub, Adl e Sgb contro i bombardamenti di Israele nella Striscia di Gaza

# 15

mila

i manifestanti al corteo di Milano a sostegno della Striscia di Gaza e della causa palestinese, 30 mila secondo le stime degli organizzatori

# 50

mila

i manifestanti al corteo di Roma secondo gli organizzatori, il più partecipato della giornata di mobilitazione a sostegno della causa palestinese





**Gli scatti** Sopra, una viaggiatrice scavalca una inferriata della Stazione Centrale. Sotto, una manifestante pro Pal in via Vittor Pisani, vicino alla stazione. A fianco, scontri con la polizia sempre in via Vittor Pisani



**Tensione** Gli scontri all'ingresso della Stazione Centrale



# Mattarella: combattiamo il bullismo Avere opinioni diverse è libertà

Il presidente con Jovanotti incontra gli studenti a Nisida: i social possono colpire come armi

dalla nostra inviata

**Monica Guerzoni**

**NAPOLI** È un Sergio Mattarella in versione pop, anzi persino rap, quello che apre l'anno scolastico a Nisida e, davanti agli studenti del carcere minorile che ha ispirato la serie *Mare Fuori*, si concede un duetto con Jovanotti. Si parla di musica, di futuro e anche del destino del popolo palestinese. Lo fa il cantautore toscano, senza paura di schiarsi: «Mi unisco agli studenti che pacificamente hanno protestato nelle piazze per chiedere la fine delle uccisioni indiscriminate a Gaza». E Mattarella, che da settimane chiede a Israele di fermare le bombe sui civili e sui bambini, applaude. Per poi disegnare la scuola come il luogo dove «la diversità, la pluralità delle opinioni, sono una libertà da difendere» e sferzare i governi che, dalla Russia a Israele, strappano gli studenti dai banchi: «Responsabilità storica per chi occupa in zone di guerra e impedisce la scuo-

la».

Il filo rosso che lega ogni tappa e ogni ragionamento del capo dello Stato è che «la scuola è strumento di futuro». A Nisida, dopo la struggente canzone composta dai ragazzi dietro le sbarre, il presidente ricorda che aveva trent'anni quando nacque il rap, «come desiderio di protesta e strumento di cambiamento» che «orienta al futuro». Fossero un duo, Jovanotti & Mattarella canterebbero versi così: «La musica è libertà dentro delle regole», «La musica è un percorso verso il futuro, come la scuola».

Sono le cinque del pomeriggio, le telecamere di Rai rimandano in diretta «Tutti a scuola» promosso dal Quirinale con il ministero dell'Istruzione. La cornice dell'evento dice già molto. A Napoli il presidente e il ministro Giuseppe Valditara incontrano bambini e ragazzi in tre istituti simbolo e indicano, ciascuno a suo modo, le vie dell'inclusione e del riscatto. Viviamo tempi terribili, di guerre, bullismo che uccide e parole di odio scagliate gli uni contro gli altri e il capo dello

Stato prova a spegnere l'incendio che infiamma il dibattito pubblico.

Nella seconda scena Mattarella è in versione maestro, seduto a un tavolo pieno di disegni con i piccoli studenti ricoverati all'ospedale Santobono Pausilipon. «Perché nel mondo ci sono solo guerre?», chiede (e piange) il bambino con la mascherina sul viso. Mattarella risponde che il male esiste e respinge la guerra come «incomprensibile, irragionevole e priva di senso, perché non vince nessuno». L'ultima scena è nel cortile dell'istituto Rossini a Fuorigrotta, con Mattarella e Valditara in prima fila. Il ministro esalta il merito, la cultura del rispetto, il «dovere di combattere ogni forma di bullismo, di prevaricazione, di violenza». Dopo la tragedia di Paolo, suicida a 15 anni, il presidente sprona a contrastare «con tenacia» bullismo e sopraffazione e a vigilare sull'uso dei social, «adoperati spesso come armi che colpiscono in profondità».

Sul finale, dopo aver messo in guardia dai rischi dell'intelligenza artificiale che «non

può risolversi in manipolazione della libertà» e ricordato che la scuola deve essere il luogo dove «ogni forma di violenza viene bandita», Mattarella parla a braccio scandendo con forza gli accenti. Pur senza nominare Putin o Netanyahu, è anche loro che implora: «Occorre impegno affinché la scuola sia davvero ovunque, ovunque, ovunque nel mondo. Questo non è consentito dove viene interrotta per colpa di guerre o occupazioni militari. Si realizza un'ulteriore, inaccettabile, gravissima responsabilità storica per chi muove guerre». L'ultima citazione è dedicata a Vittorio Bachelet, grande «maestro dell'università» ucciso dalle Brigate Rosse: «Nel momento in cui l'aratro della storia scava a fondo è importante gettare il seme buono, seme valido». Una «grande seminatrice», la scuola.

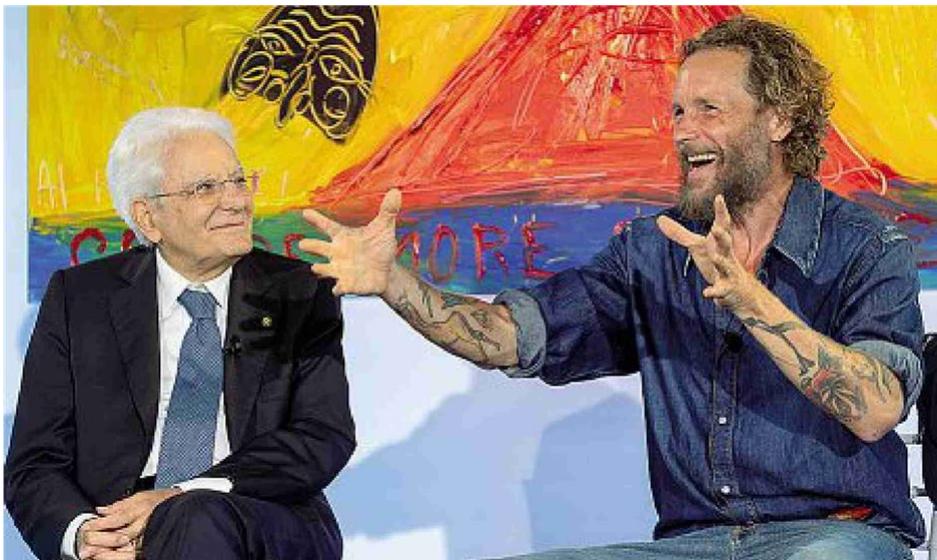
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le zone di guerra

Per il capo dello Stato c'è una «responsabilità storica» in chi sottrae la scuola ai ragazzi

## La scelta

È stata Napoli la città scelta ieri per ospitare la cerimonia di apertura dell'anno scolastico con il presidente Mattarella, iniziata dalla scuola del carcere minorile di Nisida e proseguita poi in quella dell'ospedale pediatrico Pausilipon per i bambini lungodegenti e nella cittadella scolastica di via Terracina



**Cerimonia** Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 84 anni, con Jovanotti, 58, ieri a Nisida in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico



Peso: 45%

## IL RAPPORTO IID

# Italia del dono, si può fare di più

Il nostro Paese è propenso alla generosità  
ma aiuta soprattutto nelle emergenze  
E il non profit fatica ad allargare il bacino  
Campagne innovative e più trasparenza  
Cresce il civismo, sostegno a cause mirate

di **Giulio Sensi**

I risparmi degli italiani crescono, anche se cresce molto meno il loro valore vista l'inflazione e il lievitate costante dei prezzi. Nonostante questo, la voglia di donare per le buone cause non si indebolisce, aumenta a poco a poco. Gli italiani mettono mano al portafogli soprattutto quando il Paese affronta emergenze come le alluvioni che spingono tante persone a fare la loro parte per aiutare chi ha bisogno. Dieci anni fa il Parlamento sancì la nascita del Giorno del Dono il 4 ottobre, lo stesso giorno in cui si festeggia San Francesco. Ogni anno l'Istituto Italiano della Donazione (IID), con il sostegno di Bper Banca, realizza e diffonde gratuitamente il Rapporto «Noi doniamo» che misura con dati statistici esistenti la propensione al dono degli italiani; una delle tendenze indagate riguarda la donazione economica. E nomina una città, o un territorio, Capitale del Dono. Il titolo per il 2025 è stato conquistato in Campania dall'Irpinia Sannio. «In questi anni - racconta Ivan Nissoli, presidente dell'Iid - è cresciuta la cultura del dono. I dati ci dicono che siamo ancora dentro l'onda lunga di recupero dopo la pandemia che l'aveva affievolita, anche se siamo ancora sotto i livelli registrati prima del Covid. Stiamo però

recuperando la cultura e la predisposizione da parte delle persone a donare sia a livello informale sia alle organizzazioni non profit». L'Iid indaga ogni anno lo stato delle raccolte fondi fra un campione di organizzazioni. Anche per il 2024 le donazioni da parte degli individui si confermano le forme di aiuto più diffuse per il 63% delle realtà interpellate, seguite dal 5 per mille (36%) e solo in piccola parte, l'1%, dai lasciti testamentari, l'eredità che chi, prima di andarsene, destina a cause solidali. «Questo - aggiunge Nissoli - racconta il rapporto di fiducia che si crea fra le persone e le organizzazioni. Ma è anche vero che il Terzo settore deve lavorare affinché il numero delle persone che donano cresca sempre di più. In un momento di crisi economica, e di fatica del ceto medio, è significativo che aumentino comunque». Le realtà del non profit faticano a trovare nuovi donatori (una su tre non ci riesce secondo i dati dell'Iid). Tante stanno provando a utilizzare l'intelligenza artificiale per raggiungerne di nuovi con le campagne, ma fanno fatica a farcela. Gli italiani, mossi anche dalla commozione quando assistono alle emergenze, scelgono di donare direttamente a chi ha bisogno. Doxa indaga ogni anno le pratiche di dono e nel 2024 ha registrato una certa diminuzione sia delle donazioni informali sia di quelle al Terzo settore. «Le informali - spiega Valeria Reda, respon-

sabile e coordinatrice della ricerca Italiani Solidali di Doxa - sono le più diffuse, ma il calo ha riguardato tutte le donazioni perché, per fortuna, non c'è stata un'emergenza come negli anni precedenti. Infatti, sull'onda dell'emergenza entrano e fanno la loro parte, ma poi faticano a rimanere solidali». Le donazioni spontanee sono molto radicate e vengono raccolte soprattutto durante le Messe o le celebrazioni religiose. «Tutte le altre - aggiunge Reda - sono derivate dalla tendenza di disintermediare la propria donazione: si va meno a supporto del non profit. Da un certo punto di vista è un dato positivo, perché si percepisce la possibilità dei donatori di esprimere la vicinanza per l'interesse civico o la sensibilità di sostenere alcune cause. Il non profit ne soffre, ma deve partire da questo presupposto e saper comunicare meglio la competenza, la trasparenza e l'efficienza».

### Donne e giovani

Doxa ha chiesto anche se le donazioni sono regolari o solo saltuarie: per l'82% sono saltuarie e solo per il 18% continuative. Le donne sono più generose degli uomini come emerge da tutte le statistiche esistenti. I giovani meno perché hanno minori disponibili



Peso:52%

lità economiche. I donatori informali hanno età sensibilmente più alte. Ma, come si vede anche dai dati Istat, le giovani donne attingono ai risparmi più dei ragazzi.

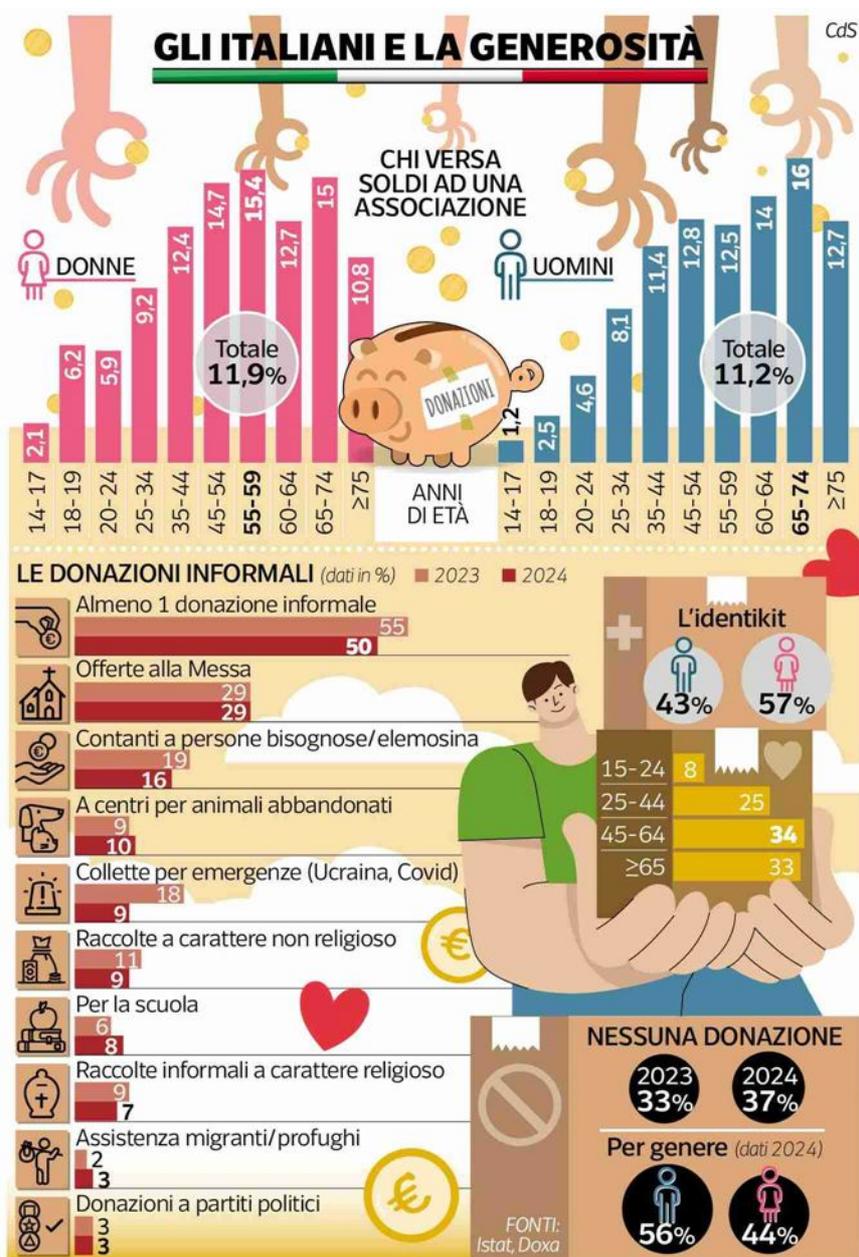
«La parte femminile - aggiunge Reda - è preponderante sempre, sono almeno 4% in più fra donatori, ma si accentua ulteriormente se ci focalizziamo sui donatori informali. Anche il titolo di studio caratterizza i donatori. Quelli informali sono meno istruiti e meno occupati lavorativamente». Pure la geografia rivela un'Italia diversamente

generosa. Quelli informali sono di più nel Sud e nelle isole, mentre al Centro e al Nord si tende a dare il proprio contributo al non profit, dal momento che in questi territori sono attive più realtà del Terzo settore. «Il profilo del donatore informale - spiega ancora Reda - è quello di una donna di età avanzata e poco istruita che va più spesso a Messa. Sembra uno stereotipo, ma i dati lo certificano».

Oltre alla Messa, si dona soprattutto alle persone bisognose, ai canili e gattili per gli animali abbandonati e per le scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivan Nissoli  
Il Terzo settore deve impegnarsi di più per far crescere il numero di donatori



## Regole e politica

# LE TRE IDEE PER GOVERNO E OPPOSIZIONE

di **Sabino Cassese**

**L**o stato attuale di belligeranza tra maggioranza e opposizioni logora la democrazia, non la arricchisce. Competizione politica non vuol dire farsi la guerra, ma cercare maggiore seguito nell'opinione pubblica. L'interlocutore delle forze politiche, il giudice di ultima istanza, è l'elettorato. Ma questo stato di belligeranza alimenta il rifiuto: solo poco più del 63 per cento degli aventi diritto al voto si reca alle urne, con la conseguenza che i nostri

governi rappresentano solo un quarto del Paese reale; negli ultimi venti anni, il numero degli uomini che si informano e discutono di politica è diminuito di quasi il 13 per cento e si attesta intorno a poco più della metà; quello dei giovani tra 18 e 24 anni non supera un terzo.

L'astensionismo elettorale non è dovuto ad apatia, se si confronta il numero degli iscritti ai partiti, non più del 2 per cento della popolazione, con quello delle persone impegnate nel volontariato, stimato nel 9 per cento.

Questo distacco tra Paese legale e Paese reale non solo assottiglia fortemente le basi della democrazia, ma la

rende molto instabile, perché un semplice aumento dei votanti da una elezione all'altra può rovesciare maggioranze e crearne di nuove. Tutto questo è accentuato dalla frequenza delle elezioni ai diversi livelli di governo, nelle quali le forze politiche cercano una conferma del proprio peso, con la conseguenza di «nazionalizzare» ogni votazione, da quelle europee, a quelle locali e regionali.

continua a pagina 38

## REGOLE E POLITICA

# TRE IDEE PER GOVERNO E OPPOSIZIONE

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**n tal modo, tutte le votazioni diventano affari che coinvolgono le forze politiche nazionali. Si produce così anche un pessimo effetto di centralizzazione di una Repubblica che, secondo la Costituzione, «promuove le autonomie».

Leone XIV, qualche giorno fa, nella sua prima intervista, ha denunciato la polarizzazione, i suoi effetti e le sue cause: radicalizzazione delle opinioni, contrapposizione rigida dei gruppi per appartenenza ideologica, aumento delle divisioni, riduzione della capacità di ascolto e di comprensione. Gli ha fatto eco, in un articolo su *Il Foglio* del 20 settembre scorso, il capo della segreteria politica di Fratelli d'Italia, invitando a «superare la logica della contrapposizione ideologica» e auspicando il «confronto».

Ma come si potrebbero costruire ponti che consentano il dialogo, la sinodalità auspicata dal Papa, un terreno comune, una zona franca? Il percorso è difficile, ma potrebbe cominciare da iniziative «bipartisan», trasversali, su cui vi sia consenso e sulle quali il consenso convenga a tutti.

Faccio tre esempi. Il primo potrebbe consistere

in un «ponte» che avvicini il corpo delle regole, che gli italiani debbono rispettare, ai loro destinatari, un'opera di codificazione e semplificazione delle leggi e dei regolamenti, che raccolga norme disperse, ne chiarisca il contenuto e ne metta in evidenza le lacune. La inintelligibilità delle leggi vigenti ha un costo, stimato, nell'agosto scorso, in 110 miliardi per anno, tanto che senza di esso il Prodotto interno lordo sarebbe più alto del 5 per cento, con grande beneficio per il Paese.

Un'opera comune di questo tipo non avrebbe oppositori nel corpo politico e avrebbe un precedente — al quale ispirarsi — in Francia, dove dal 1989 sono stati redatti 60 codici, che raccolgono una quota stimata del 60 per cento di tutta la regolamentazione legislativa e secondaria. Una operazione di questo tipo, se su di essa si impegnasse, come in Francia, direttamente il vertice dell'ese-



cutivo, potrebbe partire dalla ottima digitalizzazione fatta dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato con *Normattiva*, il portale della legislazione vigente, della Presidenza del Consiglio dei ministri, e potrebbe valersi della «Piattaforma per l'analisi interattiva della legislazione italiana» curata da Luigi Guiso e da Claudio Michelacci.

Il secondo esempio potrebbe consistere nel ridefinire i ruoli reciproci di maggioranza e opposizioni e i compiti di esecutivo e legislativo, il cui equilibrio si è ormai allontanato da quello costituzionale.

Il terzo esempio potrebbe consistere nel valersi della «Habermas Machine» messa a punto da Leonardo Becchetti e da Stefano Quintarelli e illustrata sul *Corriere della Sera* del 22 luglio scorso, che si vale dell'intelligenza artificiale per assicurare l'intelligenza relazionale e la costruzione del

consenso, partendo da persone con visioni opposte.

Esperimenti di questo tipo potrebbero assicurare un inizio di collaborazione perché non trovano oppositori dalle diverse parti, sono nell'interesse comune e convengono a tutti. Potrebbero favorire la diminuzione della polarizzazione, ora che il Paese si avvia ad avere governi di legislatura, con il vantaggio di una durata almeno quinquennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,38-18%

# LA MORTE CEREBRALE DEL DIRITTO

## Onu e principi La credibilità dell'organizzazione è in caduta libera ovunque perché sono travolti trattati e convenzioni

di Massimo Nava

«La Nato è in stato di morte cerebrale». L'espressione è usata dal presidente francese Emmanuel Macron in un'intervista del novembre 2019 suscitò sorpresa e sarcasmo su un'analisi che suonava come un colossale abbaglio. In realtà, la Nato — peraltro allargata — è più viva e necessaria che mai se consideriamo gli sconvolgimenti nel cuore dell'Europa seguiti all'invasione russa dell'Ucraina. Come sempre, una sentenza estrapolata dal contesto si presta a semplificazioni. Macron, al contrario, mostrò una certa lungimiranza nel considerare la «morte cerebrale» come la fine di un'epoca in relazione al progressivo disimpegno degli Stati Uniti. Di qui la necessità di un rinnovato sforzo per la difesa europea, come in parte si sta avviando, pur fra riserve, di fronte alle nuove sfide planetarie, all'instabilità in Medio Oriente, alle ambizioni regionali di attori come la Russia e la Turchia, al formarsi di nuove alleanze ostili all'Occidente.

Alla luce dell'attualità, l'espressione andrebbe attribuita all'ONU, alla «morte cerebrale» del diritto internazionale. Non solo per il genocidio a Gaza, l'annessione della Cisgiordania, l'aggressione russa dell'Ucraina, i precedenti in Iraq, Ruanda, ex Jugoslavia, ma anche per il rischio che Donald Trump legittimi l'agonia delle Nazioni Unite, con l'appoggio esplicito a Gerusalemme e con l'intesa sotto traccia con Putin. Come dire che se sono più forte preferisco la legge del più forte.

E mentre l'ONU si spegne fra veti incrociati, inazione e tagli di risorse, si rafforzano alleanze in contrapposizione con l'Alleanza atlantica. I Brics non sono un blocco militare, ma si allargano

come intesa geopolitica ed economica in alternativa all'impero del dollaro. Il recente vertice SCO, con tanto di parata spettacolare a Pechino, ha sancito un'alleanza commerciale, energetica e militare anti occidentale che vede insieme dalla stessa parte Cina, Russia e India e un «contorno» di preoccupanti sostenitori, in primis Nord Corea e Iran. In altri termini, la fine della globalizzazione e le crisi in corso segnano il declino e l'umiliazione dei principi che ispirarono la nascita della Società delle Nazioni e poi dell'ONU: l'idea che una governance globale potesse mettere fine o prevenire conflitti, che i diritti universali degli uomini e degli Stati potessero essere rispettati, che dittatori e aggressori potessero pagare il prezzo delle loro azioni.

La guerra a Gaza ha messo in evidenza la paralisi dell'organizzazione, al di là di comunicati e dichiarazioni di condanna d'Israele rimaste lettera morta, come del resto le numerose prese di posizione contro la colonizzazione della Cisgiordania. Questo mentre assistiamo in diretta allo sterminio di una popolazione e all'annientamento delle organizzazioni umanitarie e delle agenzie dell'ONU. Qualsiasi proposta di risoluzione che tenti di limitare l'azione di Israele è ostacolata dal veto americano. La soluzione «due popoli, due Stati» è ripetuta a parole, mentre nessuno si nasconde più che i palestinesi finiranno come i pellerossa in America. La relatrice speciale delle Nazioni Unite per i territori palestinesi, Francesca Albanese, è diventata uno dei simboli della delegittimazione dell'ONU. I suoi rapporti sulle complicità e responsabilità del genocidio sono rimasti inascoltati e le sono valsi sanzioni personali. Il segretario generale, António Guterres, ha moltiplicato inutili dichiarazioni che gli sono valse l'accusa di antisemitismo. Le risoluzioni di condanna dell'aggressione russa hanno incontrato veti, posizioni neutrali e op-

posizioni di numerosi Paesi e comunque non hanno avuto nessun seguito. La guerra in Ucraina continua, mentre dietro le quinte si ammette che la pace arriverà soltanto quando l'Ucraina si piegherà all'amputazione illegale dei suoi territori occupati dall'Armata rossa.

Ma l'impotenza dell'ONU per Gaza o per l'Ucraina è solo la parte per il tutto. La credibilità dell'organizzazione è in caduta libera ovunque, perché ovunque sono travolti principi, trattati e convenzioni come quella di Ginevra. Cresce l'uso di mine antiuomo, nonostante la messa al bando sancita nei trattati. Si invertono in modo esponenziale, persino rispetto alle guerre mondiali, le percentuali di vittime civili rispetto ai caduti militari. Nessuno sembra più far caso ai soldati bambini, alle carestie indotte, all'arbitrio in tanti angoli del mondo. Gli Stati Uniti hanno lasciato l'UNESCO. Israele ha lasciato il Consiglio dei diritti umani. La Corte penale internazionale non è riconosciuta da tre dei cinque membri del Consiglio di Sicurezza. Il diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza è uno strumento d'impotenza e un relitto di un'epoca che non corrisponde più alla geopolitica attuale. Intanto, a differenza che in passato, la comunicazione permette di assistere ai crimini in diretta.

Difficile aspettarsi un'inversione di tendenza all'assemblea generale che avrà come tema centrale il riconoscimento dello Stato palestinese, tema che non mancherà di allargare veti e divisioni. Gli autocrati — è il caso di



Peso: 45%

includere nel gruppo Donald Trump — contribuiscono a minare il concetto di organizzazioni internazionali. Oggi è difficile ancora coltivare le speranze di un'alleanza planetaria basata sul concetto di «pace perpetua» caro a Kant. Ottant'anni dopo la sua creazione, «non per portarci in paradiso, ma per salvarci dall'inferno», come disse l'ex segretario generale Dag Hammarskjöld, l'istituzione si trova in una situazione di crisi irreversibile, salvo una riforma dalle fondamenta che dia voce a tutto il pianeta. Al contrario, lo spostamento delle dinamiche di pote-

re, di cui la Cina cerca di approfittare con il suo contingente di alleati, rischia di influenzare ancora di più gli eventi.

Ciò che Kant aveva in mente era una «federazione per prevenire la guerra». Non si trattava di un governo mondiale, ma di un «regime giuridico globale che unisce i popoli e abolisce la guerra», come ha scritto Habermas. Il concetto di Kant richiede un impegno morale da parte degli Stati che devono sentirsi obbligati a lavorare insieme. Questi due aspetti — l'impegno volontario degli Stati e l'influenza sim-

bolica — sono sempre stati fragili. Le Nazioni Unite oggi vedono compromessa anche l'influenza morale.

(mnava@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

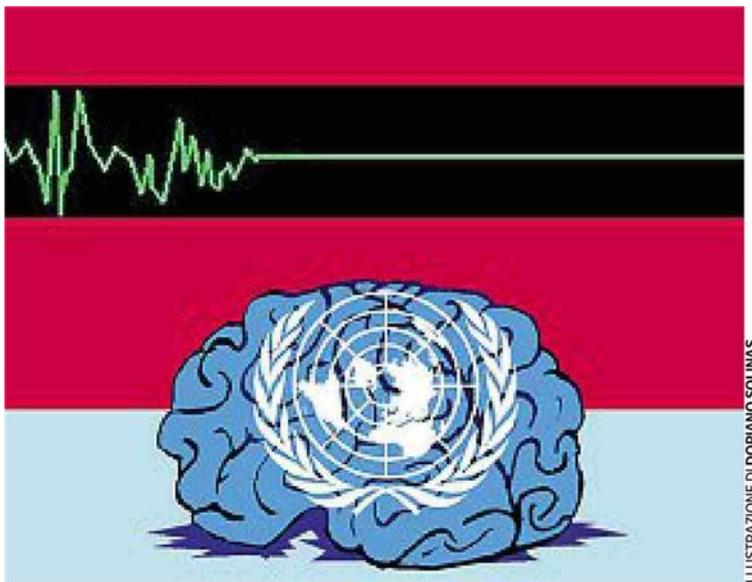


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:45%

# Pressione fiscale al 42,5% ma debito pubblico in calo Pil, la crescita 2023 è all'1%

## Manovra, domani Giorgetti alla Camera. Orsini: no al green deal

di **Andrea Ducci**

**ROMA** L'Istat aggiorna le stime sui conti pubblici confermando che nel 2024 la ricchezza nel Paese è aumentata dello 0,7%, mentre il dato sul peso delle tasse si porta dietro due indicazioni: la prima è che la pressione fiscale sale di oltre un punto (+1,3%) rispetto al 2023 e si attesta al 42,5%, la seconda è che rispetto alle previsioni di aprile è lievemente inferiore, poiché in primavera era stimata al 42,6%. Tra i dati certificati dall'Istat nella revisione sui conti nazionali figura il lieve calo nel 2024 del rapporto tra debito e Pil (a marzo era stimato al 135,3%, nell'aggiornamento al 134,9%), mentre il deficit è pari nel 2024 a -3,4% (nel 2023 era -7,2%), sulla base delle nuove stime il Pil del 2023 è invece aumentato dell'1%, in

miglioramento dello 0,3% rispetto a quanto indicato nei mesi scorsi.

Un quadro complessivo che il governo incamera in vista della legge di Bilancio, e che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, riassumerà nel suo intervento al Senato di domani riferendo sullo stato dell'economia prima della presentazione del Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp).

«Sono sicuramente positivi» e «la dimostrazione che lavorare bene e con prudenza premia sempre», spiega, riferendosi ai dati Istat, il viceministro all'Economia, Maurizio Leo. A fargli eco sono sia il ministro dello Sviluppo Economico, Adolfo Urso, «l'Italia è sulla strada giusta», sia una nota dello stesso ministero di Giorgetti e Leo: «Il Mef prende atto dei dati Istat ed esprime soddisfazione, in particolare, per la crescita all'1% del 2023 invece della stima precedente

al 0,7%». Il giudizio della maggioranza non coincide con quello delle opposizioni, che attaccano l'esecutivo in particolare sull'aumento della pressione fiscale. «Al ministero dell'Economia si è perso il senso della misura e si festeggia la revisione al rialzo del Pil 2023, come se fosse un successo dell'attuale governo.

Il Mef dovrebbe piuttosto preoccuparsi del presente con l'Italia fanalino di coda rispetto ai partner europei e alla media Ue. A questo si aggiungano consumi stagnanti, produzione industriale ferma e pressione fiscale in costante aumento», dice il senatore Mario Turco, vicepresidente del M5S. Altrettanto duro il commento della senatrice di Italia Viva, Annamaria Furlan: «I dati Istat sono impietosi e inchiodano il governo Meloni, nel 2024 la pressione fiscale è salita. Altro che taglio delle tasse: il peso del fisco è aumentato e a pagare sono soprattutto i dipendenti, con buste paga sempre più alleg-

gerite, e le famiglie, già provate dall'inflazione».

In attesa della manovra il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, torna a prendersela con il green deal. «È la più grande cavolata che abbiamo potuto fare», dice, aggiungendo che «in Europa non è stato fatto lo studio di impatto di una misura che hanno pensato. Quindi ora dobbiamo andare a mettere a posto cose che sono già state fatte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 135

**per cento**  
il rapporto  
tra debito  
e Prodotto  
interno lordo  
nel 2024,  
in calo rispetto  
alla stima  
del 135,5%  
fornita a marzo



**Governo**  
Giancarlo  
Giorgetti,  
ministro  
dell'Economia



Peso: 25%

LA SENTENZA DEI GIUDICI DI PRIMO GRADO

# «Fu stupro: sono tutti colpevoli» Otto anni a Grillo jr

GIULIA  
MERLO  
a pagina 9

Il tribunale di  
Tempio  
Pausania ha  
condannato  
Grillo, Capitta  
e Lauria a 8  
anni. Sei e  
mezzo al  
quarto  
indagato  
FOTO ANSA



## «Fu stupro di gruppo» Condannati a otto anni Grillo jr e due amici

Sei anni e sei mesi al quarto imputato. Il pm aveva chiesto per tutti nove anni  
Per i giudici, i quattro hanno violentato due ragazze nella villa sarda del

GIULIA MERLO

Infine, a sei anni di distanza dalla notte tra il 16 e 17 luglio 2019, il tribunale di Tempio Pausania ha rico-

nosciuto colpevoli in primo grado di violenza sessuale di gruppo ai danni di una coetanea tutti e quattro gli imputati. Tre di loro sono anche colpevoli

di aver molestato l'amica della vittima e di aver diffuso sue foto a sfondo sessuale. Per questo Ciro Grillo, figlio del fondatore del Movimento 5 stelle, e i suoi ami-



Peso: 1-9%, 9-55%

ci Edoardo Capitta, Vittorio Lauria sono stati condannati a otto anni, mentre Francesco Corsiglia — assolto per i fatti riguardanti le molestie e la diffusione delle immagini — a sei anni e sei mesi. Il collegio ha riconosciuto a tutti le attenuanti generiche e stabilito una provvisionale di 10mila euro da liquidare alle parti civili per Grillo, Capitta e Lauria e di 5mila euro per Corsiglia.

La decisione è arrivata dopo una camera di consiglio durata tutto il pomeriggio, dopo le ultime contropliche delle difese degli imputati, che avevano chiesto l'assoluzione dei ragazzi «perché il fatto non sussiste», sostenendo la non credibilità della vittima, anche in riferimento a un secondo presunto stupro da lei denunciato in Norvegia e poi ritrattato. Il pm Gregorio Capasso aveva invece chiesto nove anni per tutti e quattro gli imputati, ritenendo «inattendibili» le loro dichiarazioni, con versioni «adattate a seconda delle indagini».

Ad aspettare la sentenza erano presenti solo gli avvocati. «La ragazza fisicamente non ci sarà, perché gliel'ho vivamente sconsigliato, ma è come se fosse qui» ha detto l'avvocata e senatrice Giulia Bongiorno e anche i quattro imputati hanno scelto di non essere in aula.

### La vicenda

I fatti risalgono all'estate del 2019, quando **Ciro Grillo** e tre suoi amici genovesi, tutti diciannovenni, erano in Sardegna per le vacanze. Durante una serata al Billionarie di porto Cervo hanno conosciuto due coetanee milanesi, che hanno invitato ad andare con loro nella casa di Grillo.

Qui, come ha stabilito la sentenza di primo grado, si sono consumate una serie di violenze sessuali nei confronti di una delle ragazze, che sono avvenute sia nella stanza da letto sia nel box doccia, compiute da tutti e quattro i giovani dopo averla costretta a bere mezza bottiglia di vodka. La seconda diciannovenne, invece, già ubriaca, si è addormentata sul divano del soggiorno e qui ha subito abusi e sono state scattate anche delle foto a sfondo sessuale. La ragazza ha sporto denuncia per stupro di gruppo il 26 luglio, accompagnata dai genitori, una volta rientrata a Milano, e gli atti sono stati inviati per competenza alla procura di Tempio Pausania. I ragazzi hanno parlato di rapporto sessuale di gruppo ma consenziente, la ragazza invece ha raccontato nei dettagli una notte di violenze sessuali subite in stato di ubriachezza. Le diverse posizioni sono state vagliate in dibattimento, anche con un lungo esame della vittima, che ha risposto per sei udienze a oltre 1.600 domande dei difensori dei giovani.

### L'inchiesta e la politica

L'inchiesta è durata due anni, durante i quali sono stati sequestrati i cellulari da cui sono emerse fotografie e un filmato dei rapporti sessuali. Il video è stato interpretato in modo opposto: secondo l'accusa e le parti civili era la dimostrazione della violenza, secondo la difesa dimostrava che la ragazza era consenziente.

Ad amplificare la vicenda dal punto di vista politico è stato però l'intervento di **Beppe Grillo**, che il 19 aprile 2021 ha condiviso

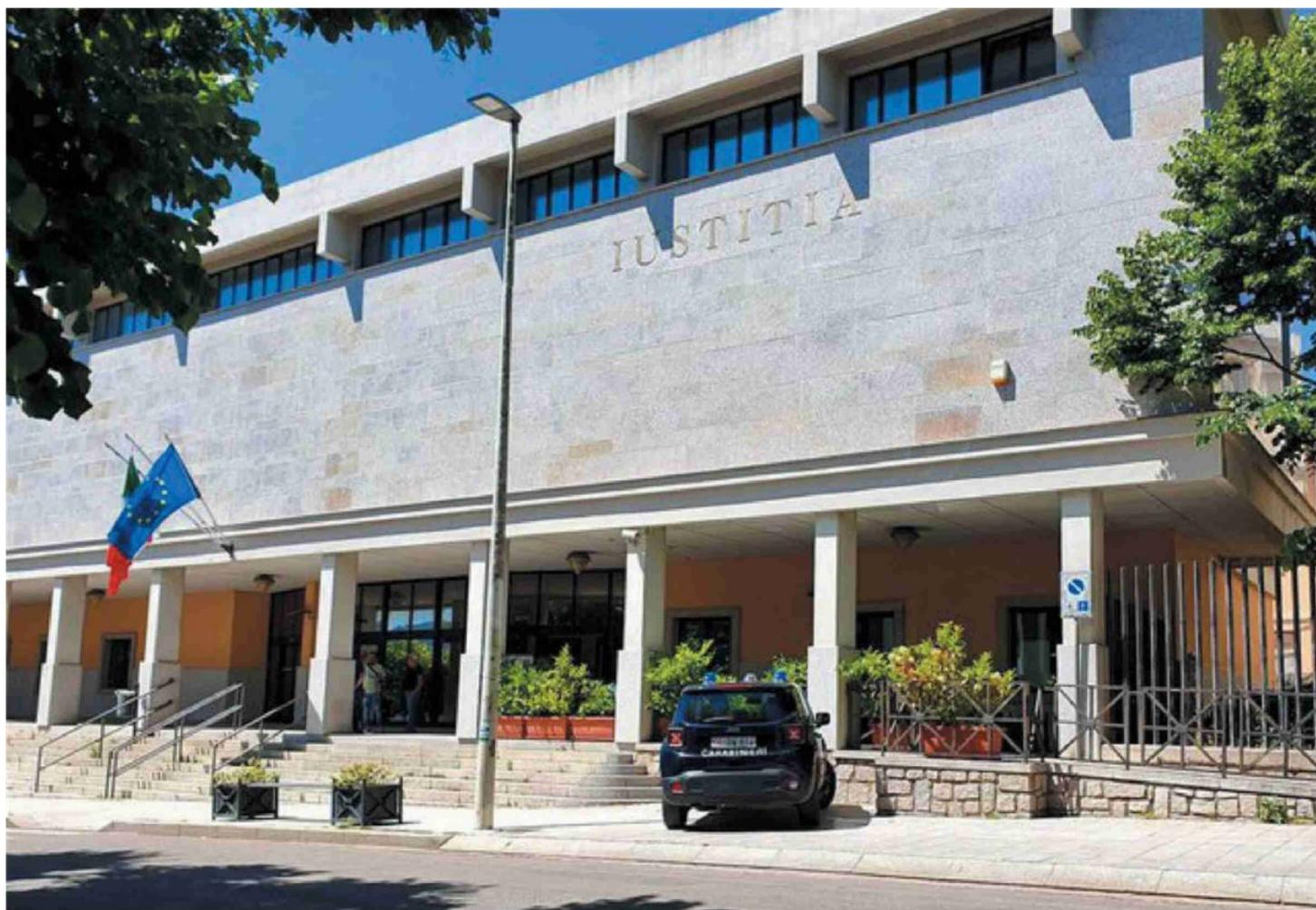
un video in cui ha detto che «non è vero che c'è stato lo stupro, arrestate me» e ha definito i ragazzi «quattro coglioni, non quattro stupratori», mentre la vittima «viene stuprata la mattina, il pomeriggio fa kitesurf e denuncia dopo 8 giorni». Le parole del comico hanno ulteriormente insprito una vicenda dai contorni estremamente delicati, utilizzando un argomento purtroppo tipico dei processi per violenza: invalidare la denuncia della vittima che viene presentata non immediatamente dopo i fatti, anche se il codice penale prevede 12 mesi di tempo.

Dopo la lettura del dispositivo, si attende ora il deposito della motivazione della sentenza. Si tratta di una condanna in primo grado, quindi i ragazzi rimarranno in libertà. **Enrico Grillo**, difensore di **Ciro**, ha detto che «non ci aspettavamo questa sentenza», ribadito l'innocenza dei ragazzi e annunciato l'appello. «È una vicenda su cui non si deve commentare, è una vicenda triste perché coinvolge sei giovani ragazzi», è stato l'unico commento del procuratore Capasso. **Bongiorno** ha detto che la sua assistita è scoppiata in lacrime quando ha saputo l'esito del processo: «È stata crocifissa, massacrata. Ha fatto la scelta più difficile che però ha portato a un risultato» e «ha creduto nella possibilità che ci fosse la giustizia». La ha definita una «sentenza importante per le donne», che ha invitato «tutte a denunciare».



Peso: 1-9%, 9-55%

**I difensori  
hanno già  
annunciato  
appello**  
*Bongiorno:*  
*«La ragazza ha  
creduto nella  
possibilità che  
ci fosse  
giustizia»*



Peso:1-9%,9-55%

PRO PALESTINA SCIOPERO DI BASE E CORTEI SPONTANEI OVUNQUE

# Marea pacifica, ma tutti parlano di 100 violenti

FAMIGLIE E SACERDOTI IL SUCCESSO DELLA PROTESTA ROVINATO DAGLI SCONTRI A MILANO

BISBIGLIA, CANNAVÒ, MILOSA E SALVINI A PAG. 2 - 3



## Marea pacifica per i palestinesi Ma la destra si scatena su Milano

**SINDACATI DI BASE** Da Roma a Napoli, successo della protesta. L'assist al governo arriva da un centinaio di manifestanti per scontri e danni

» Vincenzo Bisbiglia  
e Davide Milosa

ROMA - MILANO

“Abbiamo dimostrato che esiste un popolo in grado di bloccare la

città e il Paese. Facciamoci un applauso”. L'emozione della “donna col megafono” sotto la bandiera di Potere al Popolo è palpabile. Sono le 17:30 e il corteo per Gaza, dopo quasi dieci



Peso: 1-25%, 2-58%, 3-17%

km per le vie della città è arrivato in piazzale Aldo Moro a Roma, sede dell'Università Sapienza. Una marea umana come da anni non si vedeva nella Capitale. Un successo ogni oltre aspettativa per lo sciopero generale convocato da Usb e sindacati di base (Cub, Adl, Sgb) per la Palestina e come "scorta morale" agli attivisti della Global Sumud Flotilla.

Manifestazioni in 70 città, con mezzo milione di persone in piazza. La risposta più importante però è arrivata da Roma, dove una "straordinaria adesione di persone di ogni estrazione", come recitava il bollettino pomeridiano della Questura, ha registrato almeno 50 mila persone, 100 mila per gli organizzatori. Una marea pacifica che per tutto il giorno non ha creato mai tensione con le forze dell'ordine, con la macchina messa in piedi dal prefetto Lamberto Giannini e dal questore Roberto Massucci che ha funzionato alla perfezione. Già dalle 11:30 entrare in piazza dei Cinquecento, davanti alla stazione Termini, era impossibile. Famiglie, professionisti, operai, giovani, anziani, hanno risposto all'appello di un

partito e quattro sindacati ultra minoritari. "Israele ha passato ogni limite, bisogna far sentire la nostra voce", dice Anna. "Io sono di destra, ma quello che accade in Palestina è inconcepibile per qualsiasi essere umano", ammette Andrea.

**ALLE 13:30** si parte in corteo. In testa a reggere lo striscione, i vigili del fuoco. Il dialogo tra organizzatori e Digos è costante e disteso, i bambini giocano con i caschi degli agenti del Reparto Mobile. Un cartello recita: "Definisci genocidio", parafrasando quel "Definisci bambino", di Eyal Mizrahi, che in tv ha fatto infuriare il comico Enzo Iacchetti. I politici sono i primi bersagli della contestazione. I cartelli con le facce di alcuni di loro e la scritta "complice del genocidio": ci sono Meloni, Salvini, Tajani, perfino Elly Schlein. Restano gli studenti: Osa, Cambiare Rotta e Potere al Popolo. Sulla tangenziale il traffico va in tilt, qualche automobilista sbuffa ma molti applaudono, altri accompagnano i tamburi con il clacson: qualche disagio in più in una città dove il traffico è già folle non farà la differenza.

Non solo Roma. Anche a Genova, Venezia, Napoli e Palermo è filato tutto liscio. A Bologna sono serviti gli idranti per sgomberare la tangenziale. Anche a Milano, in realtà, la manifestazione si è snodata pacifica per la città. Solo in stazione Centrale, al termine del tragitto, la tensione è salita. Qui un centinaio di manifestanti hanno forzato il cancello che porta ai grandi portici poco prima dell'ingresso. La polizia che dopo brevi cariche ha iniziato un fitto lancio di lacrimogeni. Molti studenti sono rimasti contusi. In testa agli scontri gli anarchici della Panetteria occupata, poi figure del centro sociale Conchetta, antagonisti e giovani provenienti da famiglie di migranti. Con i manifestanti che hanno lanciato di tutto: biciclette, cestini e oggetti trovati sotto i portici. L'ingresso della stazione è devastato. Nel tardo pomeriggio, tutto rientra. Una decina i fermati, 60 gli agenti leggermente contusi.

**UN CENTINAIO** di facinorosi su mezzo milione di persone in

piazza. Quanto basta al governo per cambiare discorso. A iniziare dalla premier Giorgia Meloni che ha chiesto a tutte le forze politiche di "condannare i fatti di Milano". "Ma Meloni condanni i crimini di Netanyahu", ha replicato Schlein, mentre il leader del M5S, Giuseppe Conte, ha invitato il governo a "concentrarsi sul grido contro il genocidio". Si tornerà in piazza il 4 ottobre. E lì già si conoscerà l'esito della missione della Global Flotilla. "Se perderemo contatto con loro anche solo per 20 minuti bloccheremo tutto", assicuravano i manifestanti. Quel giorno il clima potrebbe essere diverso.

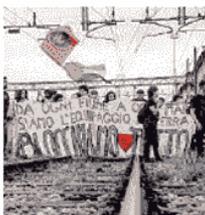


**USB: "CITTADINI DI NUOVO IN PIEDI, PIAZZE INONDATE"**

**L'UNIONE** sindacale di base, uno dei principali organizzatori della mobilitazione di ieri (in foto, dall'alto: Napoli, Torino e Genova), commenta entusiasta: "Per Gaza, per isolare Israele, per costringere il governo Meloni a smetterla di foraggiare di armi e munizioni l'esercito israeliano, per rompere le relazioni diplomatiche e commerciali con uno Stato che agisce barbaramente contro ogni regola internazionale, è sceso in piazza un popolo immenso, inondando le piazze di tutta la penisola. Blocchiamo tutto, avevano detto i portuali del Calp di Genova e tutto è stato bloccato. Il mondo del lavoro è tornato protagonista, ha chiamato tutta la cittadinanza ad alzarsi in piedi"



**Due facce**  
 Una parte del corteo romano e gli scontri a Milano.  
 A lato, Meloni  
 FOTO LAPRESSE



## Pil più alto

**Crescita e debito più basso nel 2023-24. Ora il deficit può scendere sotto il 3 per cento**

**L'**Istat ha diffuso le revisioni dei conti nazionali relative al biennio 2023-2024. L'aggiornamento recepisce le informazioni definitive sull'andamento delle imprese e sull'occupazione, successivamente alla stima di marzo. Come spesso accade in questi esercizi, le correzioni hanno riguardato sia il livello del pil, sia gli aggregati di finanza pubblica. Il dato principale è la revisione al rialzo del pil. A prezzi correnti, il livello del 2023 è stato aumentato di 11,2 miliardi di

euro, mentre quello del 2024 di 7,4 miliardi. In termini reali, la crescita del 2023 è stata alzata all'1 per cento (+0,3 punti percentuali rispetto a marzo), mentre per il 2024 la stima resta a +0,7 per cento. Di conseguenza, anche i conti pubblici mostrano un miglioramento marginale. (Capone e Trezzi seguono a pagina tre)

# Le revisioni Istat del pil spiegano meglio il puzzle occupati-output

(segue dalla prima pagina)

Il deficit nel 2024 si attesta sempre al 3,4 per cento del pil (ma in miglioramento di 1,6 miliardi di euro), il saldo primario passa allo 0,5 per cento (+0,1 punti), il debito pubblico scende al 134,9 per cento del pil (-0,4 punti) e la pressione fiscale si riduce lievemente al 42,5 per cento (-0,1 punti). Questi dati rafforzano l'ipotesi, evocata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, di un deficit che già quest'anno scende sotto il 3 per cento, anticipando di un'anno l'uscita dalla procedura d'infrazione europea.

Si tratta di numeri che confermano un trend già osservato negli ultimi due anni: le stime preliminari hanno sotto-stimato il livello di attività economica, con revisioni che si sono sommate nella stessa direzione. Già a inizio 2024 Sul Foglio avevamo segnalato che il pil italiano potesse essere più alto di quanto registrato ("Il puzzle occupati-output: il pil italiano potrebbe essere sottostimato", Riccardo Trezzi il Foglio 24 gennaio 2024) e le correzioni successive lo hanno confermato, accumulando differenze di diversi punti percentuali.

Questi aggiustamenti si inseriscono in un dibattito aperto da tempo, quello sul cosiddetto puzzle "occupati-output", ovvero lo scollamento tra la crescita del pil e quella dell'occupazione. Dal 2021 a oggi i dati hanno più volte mostrato dinamiche non coerenti con l'esperienza storica, la specializzazione produttiva e la narrativa degli stimoli fiscali: fasi di produttività anomala, seguite da periodi in cui gli occupati aumentavano più del pil. Le revisioni odierne attenuano alcune discrasie, ma non eliminano il problema poiché il puzzle è articolato in tre fasi. Le rivediamo di seguito.

Prima fase: il boom di produttività. Tra l'inizio del 2021 e la metà del 2022

l'economia italiana ha sperimentato un incremento dell'output ben superiore a quello degli occupati. Facendo 100 entrambi gli indicatori nel 2019, nel 2022 l'occupazione era tornata a 100 dopo la recessione, mentre il pil reale era a 104. Questo divario rappresenta un aumento della produttività difficilmente spiegabile, considerata la struttura del sistema produttivo italiano e la natura degli stimoli fiscali, concentrati soprattutto nei settori a basso valore aggiunto. La letteratura non ha ancora fornito un'interpretazione convincente di questo boom di produttività e rimaniamo quindi nel campo delle ipotesi.

Seconda fase: crescita della produttività negativa. Dalla seconda metà del 2022 la dinamica si è invertita: l'occupazione è cresciuta a ritmi più elevati del pil. Questo aspetto ha ricevuto grande attenzione sui media (e in parte nella letteratura), perché il dato segnalava una produttività in calo continuo. In questo senso, le revisioni dell'Istat hanno alleviato ma solo parzialmente il puzzle: poche settimane fa riducendo le stime sugli occupati ("L'Italia ha 120mila occupati in meno di quelli che pensava", Capone e Trezzi, Il Foglio del 5 settembre) e dall'altro i livelli di pil. Ma come detto il puzzle non è scomparso anche dopo le correzioni poiché i tassi di crescita degli occupati sono rimasti più alti di quelli dell'output. Non solo ma resta soprattutto da sottolineare un punto totalmente trascurato nel dibattito: nonostante la dinamica degli ultimi due anni, il livello di produttività odierno è ancora superiore a quello del 2020 (ovvero il livello del pil resta sopra il livello degli occupati), proprio grazie al boom di produttività mai spiegato della prima parte del puzzle.

Terza fase: l'aggiustamento del 2025. Negli ultimi mesi, con la revisione al

ribasso del numero degli occupati, il quadro è cambiato ancora. Da un lato, il rallentamento dell'occupazione ha riportato il suo tasso di crescita più in linea con quello del pil, attenuando il disallineamento dei tendenziali. Dall'altro, però, la produttività per addetto è risalita, riattivando il puzzle su un altro piano. In sostanza, un'anomalia è stata ridotta, ma a prezzo di rafforzarne un'altra.

Il puzzle occupati-output è quindi un fenomeno complesso dei dati di contabilità nazionale post-Covid. La prima fase (2021-22) resta inspiegata, la seconda (2022-24) è caratterizzata da occupati in crescita più del pil, fenomeno attenuato ma non risolto dalle revisioni e la terza (2025) ha visto correzioni sugli occupati che hanno cambiato il quadro, senza però eliminare la contraddizione. Insomma, rimaniamo lontani dalla soluzione del puzzle. In questo quadro, l'unica certezza è che il ciclo economico post-Covid è stato sottostimato, sia dagli istituti di statistica sia, di conseguenza, dalla politica economica. Guardando alle prossime settimane, dopo l'upgrading di Fitch, questo è sicuramente un elemento che potrà essere valutato anche dalle altre agenzie di rating e che il mercato sta scontando con la riduzione dello spread.

**Luciano Capone  
Riccardo Trezzi**



Peso: 1-3%, 3-18%

# La nostra democrazia senza fede

## I funerali di Kirk e il futuro incerto dell'Europa laicista e neutra

Viste in diretta ore di riunione per Charlie Kirk a Glendale, Arizona, uno pensa a come classificare parole atteggiamenti, significati, gesti, emo-

DI GIULIANO FERRARA

zioni profonde, esibizioni di parata, testimonianze martirologiche, toni di una retorica del profondo, perdono della vedova al killer e minacce del presidente comprese. Le rotelle per portare la pesante croce di legno erano ridicole, ma solo quelle lo erano. Il resto del revivalismo protestante messo in scena in morte dell'attivista assassinato non si può archiviare come fanatismo, ché il perdono è l'opposto del fanatismo e la celebrazione spirituale di una vittima dell'intolleranza

è incompatibile con il fanatismo, era cosa molto seria su cui vale la pena riflettere. Si sa che da noi in Europa la laicità è laicismo, ideologia della separazione tra Chiesa e stato divenuta nel tempo esclusione della fede dallo spazio pubblico, fatto di procedure democratiche che si presumono ideologicamente neutre e impermeabili al credo personale e collettivo, accuratamente scristianizzate. In America è diverso, la laicità è la convivenza libera di ricerche di fedi diverse, alle quali lo stato garantisce la piena agibilità senza preferenze o esclusioni, con un riconoscimento simbolico e non solo simbolico, presente nella cultura di massa e nello spazio pubblico dagli

albori della Repubblica americana, della centralità di Dio e dell'esperienza del trascendente nella vita personale e in quella della società, e con una prevalenza del cristianesimo o di diversi cristianesimi su altre confessioni.

(segue a pagina quattro)

# Gli americani e noi europei, due diverse concezioni di libertà

(segue dalla prima pagina)

Tutta quella gente era diversità nella comunione dell'identità, predicava a sé stessa e alla nazione libertà, famiglia e fede, parlava di senso del peccato, di salvezza individuale e collettiva, di Gesù Cristo, garanzia personale divina che agisce nella comunità. La loro idea di che cosa siano educazione, cultura, amore, devozione, idee e sentimenti era mutuata dal dogmatismo cristiano e dalla Bibbia, antico e nuovo testamento. Anche la loro musica, dalle cornamuse agli inni al rock piegato alla blandizie snerata del sentimentalismo, privo del nerbo sensuale e violento di cui sono ricche le vibrazioni moderne e post-moderne dell'esperienza musicale, tutto diceva di una rivolta contro il proceduralismo, l'ideologia neutra, estranea e ostile alla religione, e alla sua componente di sogno, di aspirazione e ispirazione insieme trascendente e sociale, alla sua modalità spirituale. Noi europei viviamo nella convinzione che tutto è famiglia, tutto è fede diversamente incarnata in pensieri liberi, tutto è libertà come emancipazione. Loro, sulla scorta della predicazione di pastori e loro allievi, come fu Kirk, sono legati a una nozione precisa di famiglia e filiazione e vita, a una fede biblica non confondibile con il libero pensiero, a una libertà che si realizza non come

individualismo astratto che si emancipa ma come ideale sociale che accomuna, che lega.

La cerimonia impressionante di Glendale è parte del trumpismo, il quadro politico entro il quale questo revivalismo è stato possibile, in quella forma, con quelle coordinate etiche e spirituali, con quell'esperienza e radicalizzazione che risuona e interroga e intimidisce, ma è anche altro, come dimostra la frattura decisiva sul tema del perdono, che Trump ha reso evidente dicendo che no, lui non ama il nemico, lo odia e non gli augura nulla di bene, e gli dispiace per Erika Kirk, la vedova del perdono pubblico piangente, e anche per Charlie Kirk in persona, uno che portava convinzioni forti o intolleranti all'incontro e al dialogo con la tolleranza democratica, cercando di conquistare la gente del campus che doveva provargli che aveva torto, *prove me wrong*, fino al giorno della pallottola, dunque per Trump un illuso, uno che, come lui ha detto dal palco, su questo si sbagliava. Comunque il trumpismo, e tutto quello che gli assomiglia, comprese certe caricature populiste in Europa, per il momento minoritarie, sarebbe inconcepibile senza lo sfruttamento di questa esperienza spirituale, senza questo chiaro bisogno di certezza morale che ha parlato in lingue nel grande stadio al-

le porte di Phoenix. E questo riapre una discussione che anche in Europa e in Italia è stata tentata da posizioni di estrema minorità, bollata come esplosione di cristianesimo e come ateodevozione, sconscrata o scomunicata da un Papa in persona, il Francesco nemico dei movimenti, e destinata a cadere nel dimenticatoio che è il vero e unico spazio pubblico tollerato da una cultura nemica della Chiesa cattolica e dei suoi ultimi papi combattenti, Giovanni Paolo e Ratzinger. Può resistere e fortificarsi una democrazia che s'ingegna a considerarsi neutra, che esclude famiglia, fede e libertà come aspirazione collettiva invece che come emancipazione e teoria dei diritti individuali?

Giuliano Ferrara



Peso: 1-7%, 4-13%

## I nuovi impostori della libertà

**La destra illiberale che utilizza il caso Kirk per reprimere il dissenso, la sinistra illiberale che difende Gaza demonizzando chiunque usi ancora la parola Hamas. I finti amici del metodo Voltaire e l'appello di Mattarella**

Due storie diverse, una battaglia in comune. Due temi distanti, un problema condiviso. Due manifestazioni di segno opposto, con una lezione universale. Quando si manifesta per la difesa di una libertà che ci è molto cara, i modi, i mezzi e gli strumenti possono essere più o meno amabili o più o meno detestabili, e ogni riferimento a scontri, violenze, tafferugli visti ieri in giro per l'Italia non è puramente casuale. Ma quello che non dovrebbe mai sfuggire all'attenzione di chi ha a cuore la lotta per una libertà, qualunque essa sia, è stare attenti a non usare una battaglia in difesa della libertà per portare avanti l'atto più illiberale che possa esistere: considerare cioè la propria idea di libertà l'unica da difendere e trasformare chiunque abbia un'idea diversa dalla propria in un ere-

tico pericoloso da cancellare, da demonizzare e da crocifiggere in sala mensa, come avrebbe detto Paolo Villaggio. Il ragionamento, che in fondo è speculare a quello fatto ieri da Sergio Mattarella ("la diversità, la pluralità anche delle opinioni, sono una ricchezza di libertà da difender"), vale sia se si sceglie di mettere al centro delle nostre attenzioni alcune scene osservate ieri durante le manifestazioni in giro per l'Italia a favore di Gaza. E vale anche se si sceglie di mettere al centro delle nostre attenzioni alcune scene osservate negli ultimi giorni in un contesto apparentemente molto lontano, e molto diverso, come quello che ha preceduto e accompagnato l'addio a Charlie Kirk, l'attivista Maga ucciso due settimane fa con un colpo di fucile, celebrato domenica a Phoenix. Le due storie, apparentemente molto distanti l'una dall'altra, sono legate da una verità che chiunque abbia a cuore in modo non truf-

faldino la questione delicata della difesa della libertà non può non notare. La destra libertaria che ha giustamente trasformato Kirk in un martire della libertà per non tradire la memoria di Kirk dovrebbe imparare a considerare come libertà da difendere anche quelle di chi ha idee diverse dalle proprie. E nel caso specifico, chiunque abbia legittimamente fatto di Kirk un simbolo del pensiero libertario dovrebbe avere il coraggio di denunciare le battaglie contro la libertà portate avanti dagli stessi impostori che stanno trasformando la storia di Kirk in un pretesto utile per cancellare il diritto al dissenso che Kirk invece con il suo *Prove me wrong* ha provato a custodire fino all'ultimo secondo della sua vita. (segue a pagina quattro)



## La destra con Kirk, la sinistra con Gaza e i finti nemici della libertà

(segue dalla prima pagina)

La destra che fa di Kirk un eroe del free speech dovrebbe combattere il metodo portato avanti da Trump per limitare il diritto degli oppositori (e dei comici) di non pensarla come lui. Allo stesso tempo, senza voler fare voli pindarici, chi ieri è sceso in piazza in Italia per manifestare con buone ragioni per tenere alta l'attenzione sulla tragedia di Gaza dovrebbe pensare in vista di una prossima manifestazione quale potrebbe essere un modo efficace per manifestare per la libertà di un popolo senza fare il gioco di chi la libertà la vuole limitare. Non si può chiedere a chi manifesta a favore di Gaza di non manifestare contro Netanyahu, e contro i ministri che sognano un grande Israele dal fiume al mare, si può chiedere però ai sinceri liberali che manifestano per Gaza di fare uno sforzo in più, sempre in nome della difesa della libertà, per non fare nulla ma proprio nulla che potrebbe regalare un sorriso a Hamas. Per esempio non si dovrebbe considerare un nazista chiunque si ponga dei quesiti sull'opportunità di utilizzare la parola genocidio quando

si parla della tragedia di Gaza. Per esempio non considerare un genocida chiunque si preoccupi di ricordare che il dramma di Gaza non riguarda solo la guerra di Israele ma riguarda la presenza nella Striscia di una fitta rete di terroristi che tiene in ostaggio il proprio popolo da più di vent'anni. Per esempio non si dovrebbe considerare un terrorista chiunque si preoccupi di ricordare che la pressione della comunità internazionale dovrebbe essere forte non solo su Israele ma anche sui terroristi di Hamas. Per esempio non si dovrebbe considerare un criminale di guerra chiunque si preoccupi di ricordare che la difesa di Gaza può essere compatibile con la lotta contro l'antisemitismo e che di conseguenza considerare l'Intifada globale come una reazione naturale alla tragedia di Gaza è tutto tranne che un tentativo di voler difendere la libertà nel mondo. L'eredità di Kirk e le battaglie Gaza, per motivi opposti, in fondo sono lì a mostrare una necessità simmetrica: per essere credibili fino in fondo nella difesa della libertà in cui si crede occorre fare di tutto per non trasforma-

re in un nemico del popolo chiunque abbia un'idea diversa dalla propria. Nel caso di Kirk, il libertario impostore lo si identifica facilmente nel momento stesso in cui il presunto libertario si rifiuta di condannare gli eccessi di pensiero illiberale che arrivano dalla parte politica che si ama. Nel caso della difesa di Gaza, il progressista deciso a difendere la libertà di un popolo da coloro che ne minacciano l'esistenza diventa un impostore della difesa della libertà nel momento stesso in cui dimentica di ricordare chi sono tutti gli attori che mettono a rischio la vita di chi abita a Gaza e nel momento stesso in cui si sceglie di trasformare chiunque ab-



Peso: 1-13%, 4-13%

bia un'idea diversa dalla propria in un bersaglio da colpire. A volte con le parole. A volte non solo con quelle. Diceva Voltaire, in una frase divenuta celebre, che il vero amante della libertà è colui che fa di tutto per comportarsi in questo modo: disapprovo quello che dite, ma difenderò fino alla morte il vostro diritto di dirlo. Chissà quanta destra illiberale e

quanta sinistra radicale oggi possono rileggere queste frasi senza provare imbarazzo alla voce difesa della libertà.



Peso:1-13%,4-13%

## Il gendarme Gentiloni

**Insieme a Guerini guida ora i riformisti (che si riuniscono a Milano). E c'è anche Zingaretti**

Roma. Arrivano i gendarmi dell'occidente, Paolo Gentiloni fa la corrente. I riformisti del Pd li guida adesso, con lo spirito, "Paolo il Calmo", il conte Gentiloni (sta prendendo le misure del Quirinale). Una notizia è che i riformisti (senza Bonaccini) si riuniscono a Milano, già a ottobre. L'altra? Anche Nicola Zingaretti è della corrente gendarmi con Gentiloni. Le argute mosse di *Paolo il Calmo*: dichiara che le opposizioni "non sono pronte per governare" e loda, "senza trionfalismi", la cautela di Meloni e di Giorgetti sui conti. Tradotto: nel Pd gli affidabili ci sono e sono i gendarmi (se si va al governo i ministeri della Difesa, degli

Esteri, Economia spettano ai gendarmi). Con l'America ci parla Paolo, con l'Europa ci parla Enzo (Amendola). Ah, chi ci parla con Elly Schlein? Avete capito perché Bonaccini li ha definiti "riformisti da palazzo"? (Caruso segue nell'inserito I)

# Il gendarme Gentiloni ora guida i riformisti. E c'è anche Zingaretti

(segue dalla prima pagina)

Il piano è serio: si scrive riformisti ma si legge Gentiloni (e Guerini). E' l'ex commissario il riferimento del Pd che pensa "le armi ci servono per difenderci dall'aggressore russo", "la pace certo, ma l'Ucraina non si abbandona". La corrente si è separata da Bonaccini perché come dice Guerini "l'esperienza è fallita" ma "c'è un pensiero politico che va organizzato". I gendarmi dell'occidente nel Pd ormai li conosce: Picierno, Gori, Madia, Guerini, Quartapelle, Sensi, Decaro, Delrio, Malpezzi, Sandra Zampa (e se c'è Zampa c'è anche Romano Prodi). Ci sarebbe Enzo Amendola che è quota Amendola, speciale, il ministro che ha incassato il Pnrr, l'anti Tajani, l'ex ministro che conosce il Mediterraneo, l'ex ministro che ha fatto perdere la testa a Gentiloni (rilegge ogni sera il libro di Amendola "L'imam deve morire", Piemme). Se non ci fosse Trump si po-

trebbe già dire: ecco il Pd atlantista, ecco il Pd di governo. Nel Pd si dice anche: ipotizziamo che il cielo ci aiuti e che si vincano le elezioni. Bene, ma chi mandiamo in Europa a trattare sui conti, chi mandiamo in America a parlare di Difesa? Inutile suggerirlo. I gendarmi del Pd. E anche Zingaretti. Era Zingaretti il segretario del Pd quando Gentiloni è stato nominato commissario europeo. E chi c'era a Frascati, il 12 settembre agli Stati generali della Difesa, con i vertici di Leonardo? C'era Nick la saponetta, Zingaretti mille bolle blu (sembra che Schlein gli voglia togliere la guida della Fondazione Dem) Zinga il gendarmino. Oggi c'è la direzione del Pd. Non attendetevi gesti romantici, eroici. Nel Pd al massimo contano le sfumature di "cara segretaria, siamo con te, ma". Fino a lunedì nessuno fiata perché c'è Matteo Ricci candidato nelle Marche. Mai farlo. Se qualcuno si permette, sommessamen-

te, di ricordare a Schlein: "Curioso, convocare la segreteria dopo sei mesi a quattro giorni dalle elezioni regionali" si carica lo stigma "è colpa tua". Sciagurato. Quanto vale la corrente gendarmi per l'Occidente? Come minimo il 25 per cento del Pd. Bonaccini? Sarà costretto a riprendere in mano quello che resta della sua corrente. Le altre correnti, quelle di Franceschini, Orlando, Speranza aumenteranno di peso e ricorderanno a Schlein: "Siamo noi che ti abbiamo eletto". La buona notizia? A sinistra solo le ambizioni fanno vincere le elezioni. Schlein punta a Palazzo Chigi, Gentiloni, non lo dice, ma punta al Colle, come Giuseppe Conte (che punta anche a Chigi). Meloni li prende in giro e invece ... Staranno tutti insieme, in qualche modo, con sacrificio, "per senso di responsabilità", per l'Occidente e per il Colle. *Gli Incollati*.

**Carmelo Caruso**



Peso: 1-4%, 5-11%

# L'Italia dello zero virgola nasce anche negli uffici. Uno studio di Bankitalia

Roma. L'analisi della Banca d'Italia intitolata "L'occupazione in Italia dopo la pandemia", firmata dagli esperti Emanuele Ciani, Salvatore Lattanzio, Graziella Mendicino e Eliana Viviano, racconta una storia complessa, come il nostro paese: gli occupati, tra fine 2019 e la fine del 2024, sono aumentati del 4,8 per cento. Però, "pulendo" il dato dal settore delle costruzioni e dell'occupazione pubblica, la crescita scende al 3,2 per cento, comunque in linea con la media dell'euro area. Una ripresa robusta post covid, certo, ma sorretta da incentivi temporanei: salari reali in calo, politiche fiscali espansive, e aumento dei dipendenti pubblici. E che certifica, nuovamente, che in Italia si è preferito assumere più persone piuttosto che investire in macchinari, tecnologia e automazione. Un primo fattore strutturale della crescita dell'occupazione è l'aumento della partecipazione al lavoro degli over 55. Parallelamente, sono intervenuti fattori congiunturali: salari reali in calo, sussidi e incentivi fiscali, politiche espansive, e sblocco delle assunzioni nella sanità e nella pubblica amministrazione. Il reparto informazione e comunicazione (Ict) è cresciuto invece dello 9,3 per cento negli ultimi cinque anni, mentre le attività professionali, scientifiche e tecniche dello 12,4 per cento. Dall'altro lato, il settore delle costruzioni da soli spiegano un quarto della crescita: gli studi di architettura, ingegneria, legali e contabili hanno cavalcato l'onda degli incentivi e sono continuati a crescere nel 2024 contro le previsioni iniziali. Anche sanità (sia privata che pubblica) e istru-

zione hanno contribuito grazie allo sblocco del turnover. Banca d'Italia sottolinea che, tra il 2019 e il 2023, gli specialisti in informatica e telecomunicazioni sono aumentati di oltre 150 mila unità, circa il 22 per cento. Tuttavia l'Italia ha molti meno laureati (con conseguenti competenze di alto livello) nelle discipline Stem e Ict e affini rispetto alla Germania. La quota di specialisti sul totale è in linea con l'eurozona, ma mancano laureati che possano occupare posizioni di alto livello. Il telelavoro, molto diffuso tra i professionisti Ict, allarga il bacino di reclutamento, ma non crea nuovi laureati. La quantità di laureati con competenze tecniche elevate è insufficiente per assorbire la domanda crescente, non solo per imprese digitali ma anche per aziende manifatturiere che si digitalizzano. Inoltre, chi paga stipendi più alti non assume di più: sono le imprese con più capitale per dipendente a garantire retribuzioni migliori. Sono aziende con maggiore intensità di capitale (cioè che usano più macchinari, tecnologia, automazione) che innalzano la produttività per dipendente. Per esempio, le imprese che usano l'intelligenza artificiale offrono condizioni migliori e cercano profili compatibili con l'AI, ma assumono meno. In sostanza, una parte dell'economia italiana continua a investire troppo poco in capitale (il cosiddetto capital deepening), affidando la crescita alla quantità di lavoro e non alla sua qualità. Lo confermano anche i numeri macroeconomici "Conti economici nazionali - Anni 2023 e 2024" diffusi da Istat. Nel 2024 il pil al netto dell'inflazione è cre-

sciuto dello 0,7 per cento. A spingere sono stati soprattutto i consumi delle famiglie e della PA (+0,6 per cento), con un piccolo contributo di 0,1 punti percentuali dalla domanda estera netta. Gli investimenti delle imprese, invece, sono cresciuti dello 0,5 per cento. Si vede anche dai settori: le costruzioni avanzano, +1,1 per cento, e i servizi crescono dello 0,8 per cento, mentre l'industria è stabile. Stiamo comprando e assumendo, ma investiamo ancora poco in macchinari e tecnologie. Consumiamo e assumiamo, ma investiamo poco, e la crescita resta dello zero virgola.

Senza un salto nell'offerta di competenze scientifiche e tecnologiche, l'Italia resterà con un mercato del lavoro iperstimolato e sottocapitalizzato. L'analisi della Banca d'Italia è quindi un invito a guardare oltre l'immediato: l'occupazione regge, ma la produttività resta bassa e la qualità della crescita incerta. Le cifre di Istat aggiungono un ulteriore monito: il pil avanza, ma gli investimenti arrancano. Per evitare che la crescita si esaurisca, servono più macchine e più cervelli, più investimenti e più specialisti con competenze di alto livello.

**Daide Mattone**



Peso:16%

## Il messaggio di Mosca

# I segnali militari di Putin all'Europa non sono episodi isolati

E' una strategia precisa, dal Baltico ai Balcani, passando per i cieli svedesi. I droni in Polonia

## La guerra non è solo a Kyiv

**D**a gennaio 2025 l'Europa ha ricevuto dalla Russia una serie di messaggi chiari, spesso indiretti, ma inequivocabili. Non sono solo episodi di tensione

TESTO REALIZZATO CON AI militare, come i droni caduti in Polonia, il caso degli incursori fermati in Estonia o il volo dell'aereo da guerra sopra la Svezia. Sono tasselli di una strategia più ampia: Mosca vuole ricordare che la sua guerra non si ferma ai confini ucraini, che l'occidente è un obiettivo politico, psicologico e strategico.

Primo segnale: la pressione costante sul Baltico. L'incidente in Estonia, con cittadini russi coinvolti in operazioni di spionaggio e sabotaggio, ha mostrato come Mosca non abbia rinunciato alla sua "guerra ibrida" per dire che le frontiere non sono sicure.

Secondo segnale: la violazione dei cieli svedesi da parte di un aereo da guerra russo. Non un errore di navigazione, ma un avvertimento a un paese appena entrato nella Nato. Mosca ha scelto il gesto simbolico più evidente per ricordare a Stoccolma che l'adesione all'Alleanza ha un prezzo: vivere sotto la minaccia costante di provocazioni.

Terzo segnale: i droni caduti in Polonia. Non i primi e non gli ultimi, ma abbastanza da spingere Varsavia a

rafforzare la difesa aerea e a chiedere consultazioni urgenti a Bruxelles. Ogni drone che oltrepassa un confine Nato non è solo un ordigno: è un test politico. Ci sono stati anche altri segnali, meno visibili ma altrettanto incisivi. Gli attacchi informatici contro infrastrutture energetiche e reti ferroviarie in Germania e nei paesi Baltici hanno confermato che la *cyberwar* è parte integrante della strategia russa.

La Russia ha poi riaperto il dossier balcanico. Da inizio anno, Mosca ha intensificato i rapporti con la Serbia, alimentando tensioni in Kosovo e in Bosnia, appoggiando gruppi politici che mettono in discussione l'integrazione europea. E' un messaggio al cuore più fragile dell'Europa: se Bruxelles guarda solo a Kyiv, rischia di perdere i Balcani. Un ulteriore segnale arriva dal Mar Nero. Le esercitazioni navali russe hanno sconfinato in aree prossime alle acque territoriali romene e bulgare, paesi Nato. L'obiettivo non era tanto militare quanto simbolico: mostrare che la Russia, nonostante le sanzioni e le perdite sul campo, resta in grado di proiettare potenza oltre l'Ucraina.

C'è poi la dimensione nucleare. A gennaio Putin ha annunciato il dispiegamento di nuove testate tattiche in Bielorussia, con manovre congiunte tra Minsk e Mosca. Infine, il segnale più sottile: la diplomazia energetica.

Riduzione mirata delle forniture di gas liquefatto, pressioni sugli stati africani fornitori di materie prime critiche all'Europa, uso delle compagnie statali come strumenti politici. Mosca sa che la guerra non si combatte solo con i missili, ma anche con i mercati.

Mettendo insieme questi episodi, emerge un quadro coerente. La Russia parla con gesti più che con parole. I cieli svedesi violati, i droni in Polonia, il caso estone, gli hacker in Germania, i Balcani riaperti, il Mar Nero agitato: sono tutti capitoli dello stesso racconto. Un racconto che dice all'Europa che il conflitto non è confinato all'Ucraina, che la pace continentale non è garantita, che ogni esitazione occidentale rafforza la mano del Cremlino.



Peso: 13%

## Il messaggio di Salvini

**Gli slogan del leader della Lega, che parla a Meloni come se le stesse lanciando un ultimatum**

Certe domeniche politiche assomigliano a una telefonata mai fatta. Domenica Matteo Salvini non ha attaccato apertamente Giorgia Meloni, ma ha

TESTO REALIZZATO CON AI fatto di tutto per farsi sentire da lei. Ha parlato al suo elettorato, certo. Ma soprattutto ha parlato a lei. E non solo per ricordarle che la Lega esiste ancora, ma per lanciare un messaggio che, letto tra le righe, suona più o meno così: se ti sposti troppo al centro, qualcuno ti ricorderà da dove vieni. Il primo segnale è stato simbolico. Salvini ha evocato Charlie Kirk. Non era un riferimento casuale: era una dichiarazione d'intenti. Come a dire, da Pontida all'America, la Lega resta il partito che non chiede permesso per essere di destra. Se Meloni guarda al centro, Salvini guarda agli applausi. Poi c'è stata la solita invettiva contro il mainstream, i benpensanti, i nemici interni ed esterni, con una narrazione che più che un discorso sembra un elenco: giudici, Europa, Macron, i media. Salvini, qui, non ha detto nulla di nuovo. Ma ha ribadito con forza la linea: la destra non può addomesticarsi. Se il governo vuole restare credibile agli occhi di un certo elettorato, non può sembrare trop-

po rispettabile. Troppa istituzione uccide la passione. Anche la politica estera è stata usata come leva: Macron è un bersaglio utile, Bruxelles un campo di battaglia permanente. La Lega è pronta ad alzare la voce, dice Salvini. E poi ci sono i palcoscenici: quelli piccoli e quelli giganteschi. Mentre Meloni si presenta in tv con Mara Venier nel rassicurante rito del pranzo della domenica, Salvini costruisce l'idea di una Lega sempre all'opposizione anche quando è al governo. Non fa la guerra aperta, ma ricorda a Meloni che a destra c'è ancora un pubblico da sedurre. E se lei non lo fa, lui lo farà.

Il gioco, insomma, è tutto interno. Salvini non vuole rompere, ma vuole segnare il territorio. Più che sfidare Meloni, la pungola. Le dice: guarda che non puoi pensare di piacere a tutti. Se lasci spazio alla moderazione, qualcuno dovrà interpretare l'identità. La Lega ha perso pezzi, voti, centralità. Ma Salvini vuole restare nella partita. Anche a Bruxelles, dove la geografia parlamentare non combacia più con quella della politica interna, Salvini punta ad affermare la sua centralità attraverso la dimensione europea. Se

Meloni siede tra i Conservatori, lui sogna un'alleanza alternativa tra Identità e Democrazia e i Patrioti di Le Pen.

E così, mentre la premier costruisce il profilo della leader responsabile, Salvini si riserva il ruolo di voce dell'inquietudine. E' una competizione latente, che si nutre di eventi simbolici, di retorica parallela e di piccoli gesti che hanno il sapore della sfida. Come dire: io sono ancora qui. E se qualcuno, da Bruxelles a Mara Venier, dovesse dimenticarlo, sarà lui stesso a ricordarglielo. Con un tweet, una diretta Facebook o - meglio ancora - un comizio davanti al pubblico giusto, quello che non ha bisogno di sottotitoli per capire da che parte sta il cuore di Matteo Salvini.



Peso:13%

# Come l'Ucraina ha cambiato l'industria militare

NEL PIENO DI UNA GUERRA DIFENSIVA, KYIV HA TRASFORMATO LA PROPRIA VULNERABILITÀ IN LABORATORIO TECNOLOGICO

C'è un paradosso che accompagna chi osserva l'Ucraina da lontano: più la guerra si prolunga, più il paese sembra diventare un laboratorio

TESTO REALIZZATO CON AI  
rio di innovazione. L'immagine comune è quella di un popolo aggredito, costretto a resistere con coraggio. Ma dietro la cronaca quotidiana di bombardamenti e trincee si nasconde un'altra storia: quella di un'industria militare che, partendo quasi da zero, ha compiuto in due anni progressi che altrove richiederebbero decenni. Una trasformazione che non riguarda soltanto Kyiv, ma l'intera architettura della sicurezza europea.

L'esempio più visibile è quello dei droni. Nel 2021 l'Ucraina disponeva di poche decine di Bayraktar TB2 turchi, più simbolo che realtà operativa. Oggi i numeri sono cambiati radicalmente: decine di migliaia di droni prodotti in casa, dai quadricotteri da ricognizione fino ai modelli a lungo raggio capaci di colpire basi e raffinerie in profondità. L'industria locale, stimolata dall'urgenza, ha imparato a mescolare componenti civili facilmente reperibili e software open source, creando soluzioni economiche e replicabili. E' la guerra che diventa acceleratore tecnologico: ciò che la Silicon Valley ha fatto con il digitale, Kyiv lo sta facendo con l'aeronautica leggera.

Accanto ai droni offensivi, un progresso meno appariscente ma forse più decisivo riguarda la difesa anti-aerea. Nessun paese europeo, prima del 2022, aveva affrontato una campagna missilistica paragonabile a quella russa. L'Ucraina ha risposto costruendo un mosaico di sistemi - Patriot americani, Iris-T tedeschi, Somp/T italo-francesi - gestiti attraverso software di comando integrato. La vera innovazione non è stata nell'aver nuove armi, ma nel farle dialogare tra loro: un patchwork trasformato in architettura funzionale. L'abbattimento di missili ipersonici Kinzhal ha dimostrato che persino l'"invincibile" poteva essere ferma-

to, cambiando la percezione mondiale sulla deterrenza.

Il terzo pilastro dell'innovazione ucraina è l'informatica. Lì dove mancavano i carri armati, l'Ucraina ha investito nell'intelligenza artificiale applicata al campo di battaglia. Attraverso app civili come Diia, trasformate in piattaforme di difesa, l'esercito ha coordinato in tempo reale unità sparse su centinaia di chilometri. Civili e militari hanno contribuito con segnalazioni via smartphone, integrate poi in mappe digitali. E' la logica della "difesa distribuita": non solo i soldati, ma l'intera società partecipa, trasformandosi in sensore e deterrente.

Il vero passo avanti, però, riguarda l'industria nazionale. Prima della guerra, la Ukroboronprom - conglomerato statale della difesa - era un gigante inefficiente, appesantito da burocrazia e corruzione. Oggi, spinta dalla necessità, ha aperto a decine di start-up, collaborato con imprese occidentali, attratto capitali privati. Ciò che era apparato rigido è diventato ecosistema. La logica non è più quella dell'autarchia sovietica, ma quella delle filiere globali: partnership con Polonia, Repubblica Ceca, Stati baltici, fino agli accordi con colossi americani e tedeschi che hanno scelto di produrre direttamente in Ucraina. E ogni fabbrica che apre non è soltanto un'officina militare, ma un segnale di fiducia nella durata dello Stato.

Tutto ciò ha un effetto politico evidente. Ogni missile abbattuto sopra i cieli ucraini, ogni drone che colpisce una base russa, non è soltanto un atto di difesa: è un messaggio a chi crede che la pace possa nascere dalla resa. L'Ucraina mostra che investire nella propria capacità di resistere è il modo migliore per rendere impossibile la vittoria dell'aggressore. E per l'Europa, il significato è altrettanto chiaro: la sicurezza del continente non si può più appaltare né agli Stati Uniti né alla diplomazia astratta. Richiede innovazione, produzione, ri-

cerca. E soprattutto richiede di imparare dall'Ucraina che la resilienza non è una virtù retorica, ma un'infrastruttura concreta fatta di officine, codici, fabbriche, brevetti.

C'è chi teme che questa militarizzazione permanente possa avvelenare il futuro. Ma la storia insegna che i progressi nati dalla guerra hanno spesso trovato applicazioni civili: il radar è diventato navigazione aerea, internet è nato da progetti militari, i droni oggi vengono usati in agricoltura e sanità. In Ucraina, l'industria che nasce per difendere la libertà sarà anche la base di una modernizzazione tecnologica che durerà oltre il conflitto. E proprio perché questo progresso è stato generato da un'aggressione ingiusta, ha una forza particolare: non è il trionfo della potenza, ma della resilienza. E' la risposta concreta a chi immaginava un'Ucraina fragile e destinata a sparire: la realtà è esattamente l'opposto.

Ecco perché, paradossalmente, il rafforzamento dell'industria militare ucraina non è solo un fatto bellico. E' una premessa per la pace. Perché un paese che sa difendersi non viene più percepito come terra di conquista e può negoziare solo da pari. L'innovazione che oggi si misura in cieli difesi e droni costruiti sarà domani la garanzia che la libertà conquistata non verrà più messa in discussione. E' la guerra che, per quanto atroce, ha insegnato all'Ucraina che l'unico modo per proteggere la pace è saperla difendere. E per l'Europa, guardare a questa trasformazione significa capire che non si tratta di un affare lontano: è una lezione di sopravvivenza che ci riguarda da vicino.

*La difesa ucraina non è soltanto resistenza, ma anche sperimentazione: un'accelerazione senza precedenti che, paradossalmente, rafforza le basi della pace. Un paese che innova per difendersi manda un messaggio chiaro: non si negozia sulla libertà*



## Palestina, il «no» di Meloni a Macron: va prima ricostruita

di Adalberto Signore

a pagina 7

**IERI SERA L'ARRIVO A NEW YORK**

# Il «no» di Meloni: prima lo Stato va costruito e poi riconosciuto

La premier (come Merz) è convinta  
 serva un percorso negoziale condiviso

di Adalberto Signore

**Roma** Da una parte la prudenza, dall'altra la ricerca di un complicato equilibrio diplomatico. È seguendo questa doppia direttrice che ieri, come annunciato da giorni, Giorgia Meloni ha preferito non partecipare alla Conferenza sulla Palestina voluta da Francia e Arabia Saudita in apertura della settimana di alto livello dell'80esima Assemblea generale delle Nazioni Unite. A New York, infatti, la premier è arrivata solo in serata e a Palazzo di Vetro la sua presenza è prevista oggi e domani. Una scelta dettata da ragioni di opportunità, visto che - come la Germania - l'Italia ha deciso di non seguire il corposo gruppo di Paesi che ieri ha risposto alla cosiddetta "New York Call", l'invito ad associarsi al riconoscimento dello Stato di Palestina, passo considerato essenziale per arrivare alla soluzione dei due Stati. Almeno secondo i promotori dell'iniziativa, su tutti il francese Emmanuel Macron e il saudi-

ta Mohammad bin Salman. Che ieri, il primo in presenza e il secondo in video-collaggio da Riad, hanno aperto la Conferenza per la risoluzione pacifica della questione palestinese.

L'Italia è stata rappresentata dal vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani. E nel corso del suo intervento è stato proprio lui a ricordare come Roma abbia partecipato attivamente ai lavori preparatori della Conferenza, prima co-presiedendo con l'Indonesia il Gruppo di lavoro sulla sicurezza, poi aderendo alla Dichiarazione di New York e infine votando a favore della risoluzione adottata dall'Assemblea generale dell'Onu lo scorso 12 settembre (contrari, invece, Stati Uniti e Israele).



Peso: 1-2%, 7-42%

le).

L'Italia, insomma, non ha alcuna obiezione di merito sul riconoscimento dello Stato di Palestina. Ma - a differenza di Francia, Regno Unito, Canada, Australia o Portogallo - Meloni ri-

tiene che oggi non esistano le condizioni per procedere e che intraprendere un percorso simile "contro" Israele possa persino comprometterlo. Insomma, secondo la premier - che oggi non dovrebbe partecipare alla cena di gala offerta da Donald Trump, esattamente come aveva fatto con il suo predecessore Joe Biden - prima va costituito lo Stato palestinese con la riunificazione di Gaza e Cisgiordania e solo dopo, al termine di un processo negoziale, si potrà procedere al suo riconoscimento. Esattamente la stessa posizione del cancelliere tedesco Friedrich Merz.

Ed è sostanzialmente questo il tenore

dell'intervento di Tajani al Palazzo di Vetro. «Riconoscere lo Stato palestinese oggi non serve a granché», spiega. «Noi siamo favorevoli, ma - aggiunge il vicepremier - prima bisogna co-

struire uno Stato palestinese libero da Hamas, come sancito dalla risoluzione Onu del 12 settembre scorso». E l'Italia, dice il titolare della Farnesina, «sta lavorando in questo senso». Tajani ribadisce poi la «contrarietà» del governo italiano all'occupazione di Gaza e della Cisgiordania e all'offensiva di terra lanciata da Israele. Nella Striscia, aggiunge, è in corso una «carneficina inaccettabile». L'Italia, dice ancora nel corso del suo intervento, sta facendo il possibile «per la popolazione civile attraverso l'iniziativa "Food For Gaza" e con nuove evacuazioni sanitarie previste nelle prossime settimane». Infine, il ministro degli Esteri aggiunge di aver parlato con il suo omologo israeliano Gideon Sa'ar, a cui ha chiesto che ci siano le «garanzie necessarie» per «i cittadini italiani che fanno parte della Flottiglia».

**Tajani: «Riconoscere oggi la Palestina non aiuta granché Nella Striscia una carneficina»**



ATTESA La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, in arrivo a New York



Peso:1-2%,7-42%

# COMPETITIVITÀ L'appello del presidente di Confindustria Orsini: «Il Green Deal una grande cavolata»

## Subito un "whatever it takes" per l'industria Ue

**Matilde Sperlinga**

«Il Green Deal è la più grande cavolata che abbiamo potuto fare». Non ha usato mezzi termini il presidente di Confindustria Emanuele Orsini (in foto) che anzi, con estrema trasparenza ha sottolineato che «quando si fa impresa è necessario studiare prima l'impatto del prodotto. In Europa non è stato fatto lo studio di impatto di una misura che hanno pensato. Quindi ora dobbiamo andare a mettere a posto cose che sono già state fatte». Se questo non bastasse, di fronte all'attuale scenario economico globale, l'Europa deve decidere - con urgenza, ha sottolineato l'imprenditore - se mettere l'industria al centro e puntare alla competitività, oppure arrendersi alla deindustrializzazione del Vecchio Continente.

Il leader di Confindustria ha quindi lanciato un appello chiaro a Bruxelles: «Serve un cambio di passo, un patto di responsabilità sociale tra tutti i partiti in Europa: come fu fatto a suo tempo da Draghi per salvare l'euro, oggi serve un "whatever it takes" anche per l'industria europea, perché abbia un futuro». Il primo passo è avere una visione com-

pleta, dai settori che stanno performando bene a quelli che si trovano in difficoltà (come il comparto auto) e si devono trasformare. Solo a quel punto sarà possibile sviluppare un progetto industriale sostenibile e che abbia una visione di medio termine.

In Italia questo lavoro è già iniziato, si è infatti aperto un tavolo con il governo. Il cuore della questione è apparentemente semplice: è necessario produrre di più e, per produrre di più, bisogna aiutare le imprese italiane a crescere, anche quelle medie e piccole.

Dalla parte delle imprese, questa nuova logica è stata accettata di buon grado, c'è la volontà di fare la differenza. Il modello Zes, dedicato all'area del Mezzogiorno, è un esempio di questa mentalità: con un impegno di 4,8 miliardi, ci sono stati investimenti per 28 miliardi al Sud e più di 35mila assunzioni.

Insomma, in Italia e in Europa è arrivato il momento di mettere al centro l'impresa e per farlo servono studi di impatto sui provvedimenti, prima che siano messi in atto.



Peso:20%

➔ «VALORI  
DIVERSI»

## Furia islamica contro i gay sulla Flotilla

ALESSANDRO GONZATO

Il tendone del Circo-Flotilla, coloratosi improvvisamente d'arcobaleno, si squarcia: nel contingente magrebino in crociera verso Gaza c'è una delegazione Lgbt, gli altri islamici non lo sanno (...)

segue a pagina 9

### LA CROCIERA VERSO GAZA

# Gli islamici della Flotilla non vogliono gay a bordo

Il coordinatore magrebino si dimette: «Sulla barca ci sono attivisti Lgbt, non hanno i nostri valori». Loro si ribellano. Caos nella comunità musulmana

segue dalla prima

**ALESSANDRO GONZATO**

(...) o se ne accorgono in ritardo, il coordinatore in polemica dà le dimissioni ed è tutto uno strillo.

La vicenda viene riportata da *Le Courier de l'Atlas*, testata francese specializzata nel Nordafrica, e ci sarebbe da ridere se non ci fosse da sbellicarsi. Il casino, dicevamo, è scoppiato dopo che il coordinatore della gita, Khaled Boujemâa, ha denunciato il misfatto, o almeno lo è per lui: «Ci hanno mentito sull'identità di alcuni dei partecipanti in prima fila nella missione. Accuso gli organizzatori di averci

nascosto questo aspetto».

**DIRITTI CIVILI**

La pietra dello scandalo è la presenza sotto coperta di tale Saif Ayadi, il quale rivendica il proprio ruolo di «attivista queer». Boujemâa - tra i primi a parlare della vicenda il collega di Mediaset Leonardo Panetta - ha lanciato la sua personalissima fatwa sui social, con destinatario Wael Navar, del comitato direttivo della Flotilla e stando alle ricostruzioni della stampa magrebina considerato vicino ai terroristi di Hamas. La sintesi del video-denuncia è che la guerra contro Israele non può essere mescolata con la battaglia per i diritti Lgbt,

anche perché - ma questo il signor Boujemâa non l'ha detto - Israele oltre a essere l'unico Paese mediorientale a difendere omosessuali, lesbiche, trans, binari e no, celebra anche uno dei Gay Pride più partecipati del pianeta.

Irrompe un'altra attivista, Mariem Meftah, la quale ci mette il carico: «L'orienta-



Peso: 1-3%, 9-62%

mento sessuale di ognuno è una questione privata, ma essere un'attivista queer significa toccare i valori della società e intraprendere una strada che rischia di mettere i miei figli e i miei cari in una situazione che rifiutiamo. Mi rifiuto di permettere che a mio figlio venga offerto un cambio di sesso a scuola».

E ancora, l'attivista: «Non perdonerò chi ci ha messo in questa situazione, dovremo parlarne perché ad alcuni piace oltrepassare una linea rossa o l'hanno già oltrepassata. Invito tutti a salvare la situazione e a riparare il torto fatto alle persone

che hanno donato il loro sangue, affinché questa flotta possa vedere la luce del sole».

Ormai nel mondo musulmano è scoppiato lo scandalo. Interviene pure il presentatore televisivo Samis Elwafi, molto quotato in Tunisia: «La Palestina è prima di tutto la causa dei musulmani, e questa causa non può essere separata dalla sua dimensione spirituale e religiosa. Cosa vi aspettate che pensi un musulmano quando sente gli slogan di questo movimento queer durante una missione lanciata in nome di una causa sacra e centrale? Non si può degradarla in questo modo».

## LA REAZIONE

Le *Courrier de l'Atlas* riporta i commenti di altri passeggeri islamici della Flotilla: «Non voglio che mio figlio veda tutto questo», «Sono persone che non ci rappresentano», «Non c'entrano niente con noi».

Sennonché gli Lgbt gonfiano il petto e rivendicano la loro legittimità: «Le nostre lotte sono intersezionali», «Esistono anche palestinesi queer». Giusto e legittimo.

Il concetto di intersezionalità sembra che l'abbiano sentito in un discorso di Elly Schlein sulle linee guida del Partito democratico, ma la notizia stavolta non è confermata.

Il coordinatore s'è dimesso (non quello del Pd), e

l'addio fa il paio con la sceneggiata dell'ex piccola Greta che qualche giorno fa ha lasciato la barca principale della Flotilla per appollaiarsi su un veliero secondario. Lei sostiene di averlo fatto perché non apprezzava la linea comunicativa decisa dal direttivo.

E però pare che la sua ciurma, ormai ex, non vedesse l'ora di togliersela dai piedi dato che la maggior parte delle attenzioni ricadevano sull'ambientalista avedese riciclatasi alla causa anti-israeliana.

Comunque: qualcuno, e anche alla svelta, avverta i Pro-Pal Lgbt che in Palestina agli Lgbt non riservano questo gran trattamento, e infatti prima della guerra ogni anno ne scappavano a centinaia in Israele.

## Il percorso della Flotilla Sumud



Greta Thunberg



Peso: 1-3%, 9-62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Sostenitori della Flotilla in partenza dalla Tunisia e diretta verso Gaza (Ansa)



Peso:1-3%,9-62%

## GUERRA A GAZA, GUERRIGLIA IN ITALIA

# SINISTRA PACIFISTA

Autostrade e porti bloccati, stazioni invase e Milano messa a ferro e fuoco  
Ecco il lunedì pro-Pal. E l'opposizione invece di condannare coccola i fanatici

**MARIO SECHI**

L'incursione alla Stazione di Milano, i disordini in tante città d'Italia, l'assalto alla polizia con 60 agenti feriti, solo in apparenza sembrano un film già visto, in realtà siamo di fronte a un salto di qualità: l'ideologia, il linguaggio, le strategie, il coordinamento, gli obiettivi, sono l'arsenale di un movimento che nasce dal seme dell'Intifada globale. Quali sono le sue caratteristiche?

1. Parto dagli obiettivi scel-

ti dai manifestanti. «Bloccare tutto» era lo scopo di chi ha promosso lo sciopero, fermare il Paese, non a caso con il supporto della Cgil, è il suo leader Maurizio Landini ad aver teorizzato la necessità della «rivolta sociale». Missione compiuta? No, l'Italia non si è bloccata, ma nelle grandi città hanno creato enormi disagi e per centrare il risultato hanno utilizzato la forza, tattiche militari (l'occupazione degli snodi logistici) che a Milano, Roma e in altre città

hanno tenuto in ostaggio decine di migliaia di persone nelle stazioni, nelle strade, nei porti. Gaza è il pretesto ideologico di un'operazione politica che probabilmente verrà affinata e replicata quando Landini e soci manifesteranno contro la legge di Bilancio che sta per essere discussa in Parlamento.

2. L'innescò ideologico. La guerra a Gaza è il collante di questo movimento che ha ottenuto la copertura politica della sinistra e con questa benedizione (...)

**segue a pagina 15**



Un attivista pro-Pal cerca di lanciare un bidone della spazzatura contro una camionetta della Polizia a Milano. I manifestanti avevano l'obiettivo di paralizzare la stazione. Ci sono riusciti

## L'editoriale



Peso: 1-47%, 15-41%

# Il salto di qualità di chi cerca lo scontro

segue dalla prima

**MARIO SECHI**

(...) gode di un «via libera» per sostenere l'insostenibile. Il risultato è che gli antisemiti non si nascondono più. Pensano di aver vinto la guerra di Gaza sull'ottavo fronte, quello della propaganda, quindi vanno in piazza e alzano il tiro, fino a sposare in pieno l'obiettivo di Hamas: la cancellazione di Israele. Mentre occupavano l'università "La Sapienza", ieri i manifestanti urlavano «fuori i sionisti dall'università», la caccia all'ebreo non è sufficiente, si è estesa a chiunque non sia allineato alla piattaforma dell'Intifada globale.

3. Il trasformismo dell'estremismo. La sinistra parlamentare si è (con)fusa nel movimento, non avendo idee nuove in grado di competere con la destra, si nutre dell'estremismo pro-Pal, così la diga della prudenza istituzionale ha ceduto. In questo senso, è significativa l'intervista di Dario Franceschini a *Repubblica* qualche giorno fa: «Per trent'anni siamo stati abituati all'idea che per vincere le elezioni servisse un candidato moderato. Da qui Prodi, Rutelli e altri. Non è più così. Perché è cambiato il sistema, non il centrosinistra. Quando si votava con affluenza alta era decisivo togliere elettori all'avversario e quindi un elettore conquistato nell'area di centro valeva doppio. Oggi, con il crollo dell'affluenza, si vince dando ai tuoi elettori una ragione per non astenersi». Lo schema della radicalizzazione è un'operazione di trasformismo, via i panni del centrosinistra, si indossano quelli dell'estremismo. Dunque non allargò, ma restringo il cerchio del

consenso, l'elettore deve essere un militante (che fa parte di una milizia) e per combattere ha bisogno di un nemico. È da qui che parte... «la caccia». Mi viene in mente un passaggio di "Massa e potere", capolavoro di Elias Canetti: «La massa aizzata è antichissima; essa risale alla più remota unità dinamica conosciuta fra gli uomini: la muta di caccia».

4. Teoria e pratica dello scontro. La traduzione pratica della teoria di Franceschini l'abbiamo vista ieri: alla tiepida condanna dei disordini, fatta come un esercizio di routine, segue una piena adesione alle idee che alimentano la piazza e sfociano nel caos. Il problema della violenza a sinistra viene portato "altrove", è minimizzato, ridotto a legittimo danno collaterale, mentre tutta la tensione del racconto viene spostata sull'efficacia del «blocco» e sull'avversario che è stato trasformato in nemico da abbattere, un criminale o un complice con «le mani sporche di sangue». Non contano i fatti, ma le sensazioni che vengono evocate dalla propaganda. Elly Schlein ieri ha recitato questo copione: condanna della violenza, cambio rapido dell'obiettivo, attacco a Giorgia Meloni. Giuseppe Conte ha fatto copia e incolla e dunque «il governo si concentri su quello che è un grido diffuso a favore dello stop al genocidio». C'è anche chi salta la prima parte, come il duo Bonelli-Fratoianni che nella gara dell'estremismo, sentendosi «dalla parte giusta della storia», cercano di catturare i più estremi tra gli estremi: «Noi stiamo con chi oggi ha scioperato». La violenza non viene neppure negata, è magicamente sparita.

5. Le munizioni della propaganda. La macchina della comunicazione pro-Pal è raffinata, pervasiva, cinica, non importa cosa sia vero e falso, l'importante è ripeter-

lo e trovare i canali giusti per diffondere il messaggio. Ieri su Rai3, Marco Damilano nel programma "Il cavallo e la torre" ha intervistato Francesca Albanese, la relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati. Non intendo qui ripercorrere le sue tesi farneticanti su Israele, le belve di Hamas e i palestinesi, voglio soltanto segnalare l'incrocio di una data, una coincidenza che fa venire i brividi: la Albanese ieri parlava su Rai3 di «genocidio» alla vigilia del "Rosh ha-shana", il capodanno ebraico che si celebra oggi e domani.

6. L'errore di Macron e Starmer. Riconoscere la Palestina equivale a premiare i terroristi di Hamas. Sottoscrivo le parole di Bernard-Henri Lévy: «Perché il riconoscimento di uno Stato palestinese in questo momento è una «ricompensa» per Hamas? Perché il messaggio sarà: «Finché avete parlato il linguaggio della pace, nessuno vi ha ascoltato; nel momento in cui è emersa una leadership terrorista e pogromista, l'impossibile è diventato possibile». La mossa di Parigi e Londra è un colossale errore di cui Macron e Starmer saranno un giorno chiamati a rispondere di fronte al tribunale della storia, per lasciare il pelo agli islamisti che popolano Francia e Regno Unito, stanno vendendo una democrazia a dei taglia-



Scontri  
 dei m



Peso: 1-47%, 15-41%

gole. Come disse Winston Churchill al suo primo ministro, Neville Chamberlain, dopo l'ignobile Patto di Monaco del 1938: «Potevano scegliere fra il disonore e la guerra. Hanno scelto il disonore e avranno la guerra».

7. Presente senza passato. È l'ultimo elemento di cui l'Intifada globale si nutre: l'ignoranza della storia. Il proselitismo filo-islamista, anti-occidentale, relativista, autolesionista, nelle università gode di questa condizione di non-conoscenza che si trasforma in letale incoscienza. Negli atenei di tutta Italia abbiamo visto rettori, senati

accademici, docenti, fare lezione contro l'America e l'Europa, aprire le porte ai pro-Pal e chiuderle a chi cercava un confronto di idee. Così l'antisemitismo ha rialzato la testa, lo hanno tenuto vivo in cattedra e fuso con i rottami del comunismo che non a caso negli anni Sessanta inventò la "questione palestinese" contro Israele. Si parte dai cattivi maestri e si arriva agli utili idioti di Hamas. I giovani che ieri hanno assaltato la stazione di Milano sono prima di tutto degli ignoranti. Ma anche per questo non c'è perdono.



Scontri in stazione Centrale a Milano dopo l'assalto dei militanti pro-Pal di sinistra alla polizia (*LaPresse*)



Peso:1-47%,15-41%

## Palestine-day C'è uno Stato da riconoscere all'Assemblea generale delle Nazioni unite

MARINA CATUCCI  
PAGINA 6

# All'Onu è il Palestine-day

L'80esima Assemblea generale dell'Onu si apre con il riconoscimento dello Stato da parte di paesi storicamente alleati di Tel Aviv

MARINA CATUCCI  
New York

■ Si è aperta ieri a New York l'80esima Assemblea generale dell'Onu, in un momento di estrema debolezza per le Nazioni unite e di forti pressioni internazionali. Con crisi globali che spaziano dalle guerre a Gaza e in Ucraina alla lotta al cambiamento climatico, dalla disuguaglianza di genere ai dilemmi etici posti dall'intelligenza artificiale, questa settimana è più di una tradizione che si ripete. L'80esima sessione si è aperta con il titolo *Meglio insieme: 80 anni e più per la pace, lo sviluppo e i diritti umani*, a sottolineare l'importanza di questa istituzione proprio mentre si trova sotto attacco, ospitata in una nazione nuovamente governata da Donald Trump che non ha mai fatto mistero che, se potesse, la scioglierebbe anche domani.

«Ci stiamo riunendo in acque turbolente, persino inesplorate - ha sottolineato il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres - Le divisioni geopolitiche si allargano. I conflitti infuriano. L'impunità aumenta. E la cooperazione internazionale è messa a dura prova da pressioni mai viste prima». Ma aggiunge che la concentrazione di quasi 150 leader globali nel Palazzo di Vetro resta, a maggior ragione in momenti come questo, «un'opportunità che non

possiamo perdere».

**QUELLA DI IERI**, però, è stato il giorno della Palestina. Già domenica paesi storicamente vicini a Israele - Regno Unito, Canada, Australia e Portogallo - hanno annunciato il riconoscimento dello Stato di Palestina, alla vigilia della Conferenza internazionale per la risoluzione pacifica della questione palestinese e l'attuazione della soluzione a due Stati, allineandosi con la maggioranza dei paesi membri dell'Assemblea che lo hanno già fatto. La conferenza, avviata nei mesi scorsi su iniziativa di Francia e Arabia Saudita, è forse il momento diplomatico più importante dagli accordi di Oslo, nonostante il riconoscimento come Stato membro resti un'ipotesi ancora improbabile: è necessario l'appoggio del Consiglio di Sicurezza, e su questo il veto statunitense è scontato.

«Qualcuno dirà che è troppo tardi, qualcuno che è troppo presto ma una cosa è certa: non possiamo attendere oltre», ha detto il presidente francese Macron ieri in apertura della conferenza ricordando la mancata creazione di uno Stato di Palestina nel 1947-48 quando a vedere la luce fu solo Israele, in violazione dello stesso piano di partizione della neonata Onu. Per questo, «oggi dichiaro che la Francia riconosce lo Stato di Palestina».

**I RICONOSCIMENTI** bilaterali, però, restano un segnale forte, in special modo quello del Regno Unito visto il ruolo centrale che ha svolto nella storia della Palestina. Nel 1917 il governo britannico con la Dichiarazione Balfour ha dato il suo sostegno all'istituzione di un «focolare nazionale per il popolo ebraico» in Palestina, sostegno che si farà pratico negli anni del mandato coloniale britannico su quella terra. Senza Londra, probabilmente lo Stato di Israele non sarebbe nato.

**CON L'ANNUNCIO** formale di Regno Unito e Francia, da ieri sono quattro su cinque i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza a riconoscere la Palestina, mettendo in evidenza la crescente frattura tra Washington e una coalizione di Paesi europei e arabi: la Palestina è diventata un banco di prova del futuro del sistema multilaterale. L'amministrazione Trump, sempre più un gigante isolato, ha deciso di negare i visti a circa 80 funzionari palestinesi, incluso il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmoud Abbas, nonostante rappresenti una violazione dell'accordo del 1947 che obbliga gli Usa a garantire l'accesso ai rappresentanti stranieri per le attività legate all'Onu. Israele ha parlato per bocca del suo ambasciatore all'Onu, Danny Danon, che ha definito la confe-



Peso: 1-1%, 6-63%, 7-6%

renza un «circo» che «premia il terrorismo». Nel mirino anche le forme più alte del diritto internazionale: gli Stati Uniti starebbero valutando l'imposizione di sanzioni, questa settimana, all'intera Corte penale internazionale, come ritorsione per le indagini sui crimini di guerra israeliani. Una mossa che metterebbe a repentaglio l'operatività della Corte. Finora Wa-

shington aveva imposto delle sanzioni mirate a procuratori e giudici, ma non ha mai preso di mira il tribunale stesso.

**E MENTRE FUORI** dal Palazzo di Vetro si prepara una settimana di proteste (le più attese sono quelle di venerdì quando all'Assemblea generale parlerà Netanyahu), Philippe Lazzarini, direttore dell'Agenzia delle Nazioni unite per i rifugiati pale-

stinesi, ha sottolineato che il riconoscimento della Palestina, «sebbene benvenuto», «non significa molto se non c'è un cessate il fuoco».

*Non significa molto se non c'è un cessate il fuoco. Deve essere seguito da un impegno concreto per il processo di pace*

**Philippe Lazzarini,  
Unrwa**

## Mentre le Nazioni unite combattono per salvarsi, gli Usa pensano a sanzioni contro la Corte penale

**Effetti del raid israeliano sugli edifici Medical Relief e Shawa Family nel centro di Gaza City** foto Hashem Zimmo/Ansa. **In alto, Annalena Baerbock** foto Ap



Peso: 1-1%,6-63%,7-6%

IL PRESIDENTE INAUGURA L'ANNO SCOLASTICO A NAPOLI IN TRE ISTITUTI SIMBOLO

# Mattarella: la scuola è il futuro di tutti

► Agli studenti il messaggio contro violenza e bullismo. Usare gli strumenti digitali, non farsene usare

Il presidente della Repubblica Mattarella ha inaugurato l'anno scolastico a Napoli: la scuola è il futuro di tutti, il monito del Capo dello Stato. Tra i temi toccati il fenomeno del bullismo, l'uso delle tecnologie e la guerra.

**Capone, Mautone  
e Pappalardo**  
alle pagg. 2 e 3



Peso:1-14%,2-56%

## La visita del Presidente della Repubblica

# Mattarella a Napoli «La scuola ovunque per il futuro di tutti»

► Il Capo dello Stato inaugura l'anno scolastico in tre istituti simbolo: l'IA non sia una scorciatoia. Social come armi, contrastare il bullismo

### LA VISITA

#### Adolfo Pappalardo

«La scuola è lo strumento, il veicolo per il futuro che riguarda tutti, ovunque ci si trovi: ci si scopre nella scuola, si costruisce l'avvenire», dice ad un certo punto il presidente Sergio Mattarella rachiudendo tutto il senso della cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico. Che, quest'anno, avviene in tre tappe: presso le aule del carcere minorile di Nisida, quelle per i lungodegenti dell'ospedale pediatrico Santobono e la cittadella scolastica di via Terracina che ospita gli istituti Rossini, Labriola e Boccioni. Tre tappe per sottolineare come la scuola, la formazione, riguardino tutti, ovunque si trovino. Perché la scuola è non solo il futuro dei ragazzi ma dell'intero Paese. E a Nisida c'è una coppia atipica: Mattarella e Jovanotti, con il primo che cita il secondo («Ha detto bene: ci si scopre nella scuola, si scoprono i propri talenti»). Sembra quasi informale, a tratti, il presidente che, ammette, gradisce molto il rap: «È apparso circa 50 anni fa e io avevo già più di trent'anni. È

nato come strumento di cambiamento e orienta al futuro, come desiderio di protesta e di cambiamento». E dopo aver ascoltato insieme a Jovanotti una canzone rap, appunto, aggiunge «State lavorando bene qui, questa fusione straordinaria tra musica e parole è di grandissimo pregio». E ancora: «La musica è libertà, ti fa superare ogni ostacolo. Consente di andare ovunque, al di là dei limiti che la realtà impone».

### LE TAPPE

E chiude con un messaggio di speranza rivolto ai ragazzi detenuti: «Ora vado in ospedale dove c'è una scuola per i degenti a lungo perché la scuola riguarda loro e chi segue un percorso di recupero e rilancio come voi. E c'è una cosa a cui penso sempre: ciascuno di noi è una persona unica al

mondo, non ve ne è un'altra uguale. Però c'è da costruire la vita come voi fate qui con la scuola, la musica e il teatro». Un messaggio a guardare in maniera positiva verso il futuro. Vale per chi segue normalmente un percorso di studio, vale ancor di più per chi deve scontare una pena e per chi è co-

stretto a letto per lunghe cure. Ma mai perdere la speranza e tenere

sempre la barra del timone verso una sola rotta: la scuola è il futuro, l'unico futuro. «Auguri per il futuro e per essere protagonisti della vita», è infatti il saluto quando si congeda.

Particolarmente toccante poi la seconda tappa, al Pausilipon, dove Mattarella, sempre accompagnato dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, incontra i bambini lungodegenti che all'interno della struttura frequentano la «Scuola in ospedale», progetto che permette loro di godere del diritto allo studio. «Insieme le cose

sono più facili, più leggere ed è più facile affrontarle» dice Mattarella rivolgendosi ai bambini, uno dei quali gli chiede il perché della guerra. «Esiste perché ci sono il male, la cattiveria e la prepotenza - la risposta del presidente -



Peso: 1-14%, 2-56%

Avete ragione, la guerra è incomprensibile, non conviene a nessuno. Danneggia tutti, nessuno vince, perdono tutti». E dopo rimarca: «Serve l'impegno affinché la scuola sia davvero ovunque, naturalmente, nel mondo. Dove questo non è consentito, dove la scuola non è frequentabile o viene interrotta per colpa di una guerra, o occupazioni militari, si realizza un'ulteriore, inaccettabile, gravissima responsabilità storica per chi muove guerra».

Sosta finale quella alla cittadella scolastica di via Terracina, a Fuorigrotta, per la cerimonia. In strada poco distante, alle porte del quartiere blindato dalle forze dell'ordine, manifestano pacificamente gli studenti e gli attivisti per la Palestina. Accolto dalle istituzioni locali e dall'inno naziona-

le con il solo violino di un 14enne studente del Conservatorio di Palermo, Mattarella mette in guardia dall'intelligenza artificiale: «L'uso della tecnologia digitale non può avvenire nel segno dell'incoscienza dei suoi potenziali effetti che possono portare all'appiattimento, all'omologazione» e guai alla «tentazione della scorciatoia di affidarle (all'ia, ndr) la soluzione dei compiti scolastici che porta alla povertà culturale, addormenta l'intelligenza di ciascuno studente e da strumento può trasformarsi in potere contro chi l'adopera». E su questo punto cita Carlo Acutis da poco santo: «Tanti ragazzi, e ne è stato un esempio Acutis, sanno bene che è necessario usare gli strumenti e non farsi usare per non diventare dipendenti».

In mezzo un messaggio contro le sopraffazioni, il bullismo: «È la

violenza gratuita della prepotenza, del bullismo, che denigra, emargina, sovente aggredisce. I social sono adoperati spesso come armi che colpiscono in profondità. Il bullismo, la sopraffazione, vanno contrastati con tenacia: tanti giovani sanno che il sopruso non è prova di forza, ma di vigliaccheria». Infine un pensiero agli insegnanti e al loro lavoro: «Fanno molto, talvolta in condizioni difficili, per capire e sottrarre i ragazzi da gorghi pericolosi. Ma non vanno lasciati soli dalle istituzioni e dalla società. La scuola - conclude Mattarella - è il luogo dell'apertura, dell'inclusione, della scoperta, dell'apprendimento del metodo scientifico e di ricerca che permette di promuovere il progresso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ESEMPIO DI ACUTIS:  
«COME CARLO  
I RAGAZZI SANNO  
CHE È NECESSARIO  
USARE IL DIGITALE  
E NON FARSI USARE»**



IL DISCORSO Il presidente Sergio Mattarella sul palco allestito all'istituto comprensivo Rossini di via Terracina NEAPHOTO/M. PALUMBO



Peso:1-14%,2-56%

## L'operazione

### Successo per l'Opas Mps all'86,3% di Mediobanca

Successo per l'Opas su Mediobanca: Mps all'86,3%.

Bassi a pag. 10

# Successo per l'Opas su Mediobanca Mps all'86,3% di Piazzetta Cuccia

► L'Offerta del Monte termina con un nuovo scatto delle adesioni, consegnato un altro 16 per cento del capitale. Intanto Unicredit vende ancora e scende in Generali sotto la soglia del 2 per cento

## L'OPERAZIONE

ROMA Con un ultimo balzo di quasi il 16 per cento del capitale consegnato all'Offerta, Mps ha conquistato l'86,33 per cento del capitale di Mediobanca. Un successo superiore ad ogni aspettativa della vigilia. Nell'ultimo giorno dell'Opas, si legge in un report di Borsa Italiana, sono state 128.874.081 le azioni di Mediobanca consegnate. Un numero che porta a 195.477.410 il totale di azioni apportate durante la riapertura dei termini. A questo punto la partita è chiusa definitivamente. L'Offerta lanciata all'inizio di quest'anno, e che rappresenta una delle operazioni più rilevanti nella storia bancaria italiana, è andata in porto.

Inizia così ufficialmente l'era del controllo del Monte su Piazzetta Cuccia. Siena sarà ora chiamata ad una serie di decisioni importanti già a partire dai prossimi giorni. La prima sarà la sostituzione dell'attuale board e del vertice della banca milanese. I consiglieri (ad eccezione di Sandro Panizza, espressione della lista Delfin) hanno tutti rassegnato le loro dimissioni durante il consiglio di amministrazione del-

la scorsa settimana, subito dopo che l'Offerta del Monte aveva superato il 60 per cento delle adesioni.

## I PASSAGGI

E con loro hanno lasciato la carica il ceo Alberto Nagel e il presidente Renato Pagliaro. Un addio seguito dalla vendita dei loro pacchetti di azioni (derivanti dai consistenti bonus), una parte dei quali consegnati persino all'Offerta del Monte. Il nuovo board sarà nominato nell'assemblea già fissata per il prossimo 28 ottobre. Oggi a Siena si riunirà il comitato nomine, presieduto da Domenico Lombardi, che si è fatto affiancare dal cacciatore di teste Korn Ferry per selezionare i candidati. Per presentare la lista c'è tempo fino a 25 giorni prima dell'assemblea. Il temine dunque scadrà il prossimo 3 ottobre. Dalle interlocuzioni in corso fra la banca guidata da Luigi Lovaglio e i suoi maggiori azionisti privati, a partire da Delfin degli eredi Del Vecchio e dal gruppo Caltagirotte, sarebbe tuttavia emersa l'idea di escludere soluzioni interne legate al passato top management. Fatta salva ovviamente l'opportunità di valorizzare le figure di riconosciuto spessore tecnico interne a Mediobanca. Siena sarà chiamata a decidere anche se delistare Mediobanca o se continuare a tenerla quotata. Prima del prossimo fine settimana si riunirà poi il board dell'istituto senese per fare il punto sul da farsi, anche alla luce dei sorprendenti risultati dell'Opas. Le adesioni si sono fermate comunque sotto il 90 per cento, non facendo in questo modo scattare il mecca-

nismo dell'Opas obbligatoria residuale sul flottante allo stesso prezzo dell'Offerta principale. Questo insomma, lascia più margini di manovra al management sul da farsi.

## LE IPOTESI

Sono tante le ipotesi al momento sul tavolo del Monte (compresa ovviamente la fusione), che prevedono diversi gradi di autonomia per la Mediobanca del futuro all'interno del nuovo gruppo allargato. In ogni caso, la presa del Monte dei Paschi su Piazzetta Cuccia permetterà al management di Siena di realizzare in fretta e agevolmente le sinergie industriali stimate nel piano dell'amministratore delegato. Luigi Lovaglio: 700 milioni, più l'accelerazione nell'uso dei 2,9 miliardi di crediti fiscali Dta. L'utilizzo dei crediti fiscali, possibile già una volta superata la soglia del 50%, quindi consolidando Piazzetta Cuccia, genererà un significativo beneficio di capitale



Peso: 1-1%, 10-47%

nei sei anni successivi, calcolato in 500 milioni l'anno, in aggiunta al risultato netto. Dal punto di vista patrimoniale, invece, Mps ha assicurato che il coefficiente Cetl pro-forma, indicatore della solidità dell'istituto, si attesterà al 16 per cento, sostenendo una politica di dividendi, con un payout del cento per cento, che renderà la remunerazione degli azionisti, tra le più competitive del settore.

E mentre si è chiusa la partita del Monte dei Paschi di Siena, Unicredit è scesa ulteriormente nel capitale delle Generali, riducendo la partecipazione sotto il 2 per cento

della compagnia. Secondo *Bloomberg* la banca guidata da Andrea Orcel continuerà a disinvestire con profitto. Unicredit ad aprile aveva dichiarato una partecipazione del 6,7 per cento, con la quale si era presentato all'assemblea del Leone e aveva votato per la lista di minoranza presentata dal gruppo Caltagirone per il rinnovo del consiglio di amministrazione dove aveva prevalso la lista di Mediobanca.

Poi aveva già ridotto la propria quota al 5 per cento circa a luglio, prima di tagliarla ulteriormente e scendere sotto la soglia rilevante.

La banca, del resto, ha sempre definito la partecipazione in Generali come un investimento finanziario, non strategico, e la decisione di ridurla rientra nella strategia di dismissione annunciata dallo stesso Orcel. Il Leone di Trieste ha beneficiato anche del recente upgrading di Fitch sul rating sovrano dell'Italia. L'agenzia ha migliorato il suo giudizio sulla solidità finanziaria di Generali e delle sue principali controllate, che passa ad "AA-" da "A+".

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA GLI AZIONISTI  
 SI RAFFORZA L'IDEA  
 DI ESCLUDERE SOLUZIONI  
 INTERNE PER  
 LA SUCCESSIONE  
 AL VERTICE DELLA BANCA**

**OGGI UN NUOVO  
 COMITATO  
 NOMINE A SIENA  
 IN VISTA DELLA  
 SCELTA DEI FUTURI  
 AMMINISTRATORI**

Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena



Peso: 1-1%, 10-47%

**Tagli del 5% per i ministeri senza portafoglio**

**Spending review di Palazzo Chigi  
Stretta su auto blu e consulenze**

Francesco Bechis

**A**uto blu, pranzi e cene in mensa, convegni e cachet annessi, perfino le visite mediche. Giorgia Meloni mette a dieta Palazzo Chigi, con una sforbiciata del 5% non solo sui conti del palazzo abitato dalla leader e dai suoi vice, Salvini e Tajani, ma anche dei ministeri "senza portafoglio".

A pag. 8

# I tagli di Palazzo Chigi: auto blu e consulenze La "cura" per i ministeri

► La direttiva del governo: per il 2026 prevista un'altra sforbiciata alle spese. Risparmi su pranzi e cene alla mensa, fino a visite mediche e conferenze

**IL DOCUMENTO**

ROMA Auto blu, pranzi e cene in mensa, convegni e consulenze e cachet annessi, perfino le visite mediche. Un colpo d'accetta sulle spese "extra", che nell'immaginario collettivo fanno tanto "casta". Giorgia Meloni mette a dieta Palazzo Chigi. Sono passati pochi giorni dai tappi di champagne, ai piani alti della maggioranza, per la promozione di Fitch. Accompagnati dagli applausi della premier ai «conti in ordine» di un governo di cui i mercati premiano, così ha detto. «la responsabilità nelle scelte di bilancio». Ed ecco stagliarsi all'orizzonte una sforbiciata sui conti del palazzo abitato dalla leader e dai suoi vice, Matteo Salvini e Antonio Tajani. Nonché ai ministeri "senza portafoglio" che anche quest'anno dovranno stringere la cinghia.

**LA DIRETTIVA**

Una direttiva firmata a metà settembre dal segretario generale Carlo Deodato detta le nuove regole. E in vista della Manovra, di sponda con il Mef di Giancarlo

Giorgetti già assediato da ministri e capi-partito ognuno con la sua questua, mette nero su bianco la nuova spending review. Un taglio orizzontale, del 5 per cento, si abatterà sui «consumi intermedi» anche quest'anno, si legge nel documento visionato dal *Messaggero*.

Chissà come la prenderanno funzionari e grand commis nelle stanze che affacciano su Piazza Colonna. «Cancelleria, stampati, carburanti», l'elenco di beni e servizi in eccesso, dunque da tagliare, è chilometrico. Include benefit a

cui il palazzo rinuncia sempre malvolentieri. Come le auto blu e di servizio. Da usare con cautela, è l'ordine impartito dalla direttiva che rilancia il "tetto massimo" introdotto ormai più di dieci anni fa dal governo Renzi. Cinque autovetture per le amministrazioni che hanno più di 600 dipendenti, quattro macchine con autista per

chi ne ha tra i 400 e 600 e via di-



Peso: 1-3%, 8-54%

ref-id-2074

472-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

cendo. Un ritorno alla "cura Cottarelli", commissario alla spending review con Renzi che allora fece tremare il palazzo limitando l'uso delle auto blu ai soli ministri e viceministri. Tempi duri per chi deve vigilare sui conti italiani, spiegano i tecnici del governo nell'incipit della direttiva. Ricordando a scanso di equivoci che bisogna fare i conti con le nuove regole del Patto di Stabilità e un mantra chiamato «sostenibilità del debito pubblico». Senza contare la zavorra sui conti pubblici delle nuove spese per la Difesa che rende la spending review di Meloni ancora più urgente.

**LA DIETA**

La lista dei tagli, si diceva, è lunga e trasversale. Interesserà l'acquisto di «beni di consumo» come «il rimborso delle spese di missio-

ne, la manutenzione ordinaria degli immobili, gli incarichi di studio ad esperti e consulenze, il global service mensa e ristorazione collettiva». Perfino i «servizi di pulizia» e le visite mediche, ovvero «gli accertamenti sanitari resi necessari dall'attività lavorativa». Ce n'è per tutti. Con tanti saluti alla vecchia "casta". Una dieta obbligata dai tempi che corrono, spiegano da Palazzo Chigi. Non senza far notare, fra le righe, la peculiarità di questo regime "speciale". Mentre altri ministeri, è il sottotesto, fanno spallucce, spendono e spendono.

«È importante ricordare che la presidenza del Consiglio - è scritto in neretto a metà documento - è l'unica amministrazione che contribuisce, sin dal 2013, in via strutturale, all'azione di contenimento della spesa». Seguono cifre e per-

centuali a riprova dei «compiti fatti». Una su tutte: 50 milioni di euro. È all'incirca la somma che ogni anno, incluso il prossimo, Palazzo Chigi taglia dal bilancio per alleggerire le casse dello Stato. E pazienza se significa liberare parcheggi per le auto blu o mettere un freno alla cancelleria griffata. Come la schiera di t-shirt stampate dal ministero di Casellati, quasi mille, uomo-donna, per diffondere «la cultura della semplificazione normativa», insieme a borse, quaderni, bloc-notes. Dal governo ora frenano. Si accettano solo proposte in regola e «in linea con il programma di governo». Su tutto il resto, l'avviso ai naviganti, dateci un taglio.

**Francesco Bechis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COLPITI GLI ESBORSI  
 "DI MISSIONE",  
 GLI INCARICHI  
 AFFIDATI AD ESPERTI  
 E LA MANUTENZIONE  
 DEGLI IMMOBILI**



Auto blu parcheggiate in piazza Colonna, davanti a Palazzo Chigi. Nel documento appena pubblicato, la Presidenza del consiglio ha previsto un taglio di 5% per le auto di servizio, ma anche per le consulenze esterne e altre voci di bilancio

<b>I NUMERI</b>	<b>50</b> Milioni di euro sono quelli che il governo conta di risparmiare con il taglio di queste spese	<b>5</b> Le autovetture a disposizione per le strutture amministrative con 600 dipendenti	<b>5%</b> Il taglio previsto da Palazzo Chigi per i cosiddetti consumi «intermedi»	<b>2013</b> L'anno da cui Palazzo Chigi contribuisce al contenimento delle spese dello Stato
-----------------	--	--	---	---



Peso: 1-3%, 8-54%

# I buoni propositi di Bibi: distruggere anche l'Iran

## Brindando al capodanno Netanyahu illustra i nuovi piani di guerra

di ANDREA SPARACIARI

**M**entre a New York la comunità internazionale - tranne poche eccezioni come Italia e Germania - si apprestava a condannare Israele per il genocidio di Gaza, in Israele il capo del governo **Benjamin Netanyahu** ha preso la parola e ha stilato i prossimi passi per la sua personalissima guerra globale. Accanto a lui, il capo di Stato maggiore, **Eyal Zamir**, ed il ministro della Difesa, **Israel Katz**: "Continueremo ad agire con determinazione finché non raggiungeremo tutti gli obiettivi della guerra, per garantire il nostro futuro nella nostra meravigliosa terra", ha detto infatti in un videomessaggio diffuso dai media israeliani in occasione del capodanno ebraico. "Così facendo, apriremo anche la strada all'espansione del cerchio della

pace", ha poi aggiunto nel suo messaggio di Rosh Hashanah. "Abbiamo colpito duramente l'asse iraniano.

Lo abbiamo fatto in Libano, in Siria, in Yemen e nello stesso Iran", ha continuato, "Le nostre forze stanno ora operando con grande forza nella Striscia di Gaza per sconfiggere definitivamente Hamas e riportare a casa tutti i nostri ostaggi". Dopo le parole della settimana scorsa secondo cui Israele potrebbe dover diventare una "super Sparta", Netanyahu ha confermato che Israele "continuerà a far progredire la nostra economia e la nostra sicurezza, attraverso la tecnologia, la cybersecurity, l'intelligenza artificiale, le nostre industrie della difesa e sviluppi che non hanno uguali al mondo e che superano i confini dell'immaginazione". "Che questo sia un anno di unità, un anno di vittoria, un anno di pace", conclude.

E oggi Israele, proprio a causa del

capodanno, non parteciperà alla riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu su Gaza. Nonostante la richiesta di Israele di riprogrammare la riunione, la riunione non è stata riprogrammata, ha lamentato l'ambasciatore Dannon. E mentre Netanyahu augurava un felice anno nuovo, a Gaza si continuava a morire. Sono stati almeno 61 i palestinesi uccisi dagli attacchi israeliani lanciati dall'alba nella Striscia di Gaza e 122 i feriti. Lo riporta l'emittente panaraba "Al Jazeera", secondo la quale 22 persone sono morte a Gaza City, nel nord dell'enclave. Il bilancio degli attacchi lanciati dalle forze israeliane nella Striscia di Gaza dal 7 ottobre 2023 recita così 65.344 morti e 166.795 feriti.

### Buoni propositi

Il primo ministro promette  
"Continueremo a far progredire la nostra economia e la nostra sicurezza"



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu



Peso:2-23%,3-6%

# Meno debito, ma più tasse

*Le stime dell'Istat sul Paese tra luci e ombre*

di LIA ROMAGNO

Con la pubblicazione delle stime aggiornate dell'Istat sui conti economici nazionali per gli anni 2023-2024, il cantiere della legge di Bilancio entra nel vivo: i dati sulla crescita, deficit e debito aiutano il Mef a definire i margini di manovra sul fronte delle risorse disponibili. Alleggerire il carico fiscale, in particolare quello sostenuto dal ceto medio, è la priorità, ha detto la premier Meloni e il titolare

del Mef Giorgetti, che domenica di fronte al popolo di Pontida è tornato a impegnarsi anche sulla pace fiscale - la rottamazione "cara" al suo segretario Matteo Salvini -. Una promessa, quella del taglio delle tasse, di cui il dato Istat misura l'urgenza: nel 2024 la pressione fiscale ha fatto un balzo di oltre un punto percentuale, salendo al 42,5%, dal 41,2% del 2023, il livello più alto dal 2020.

a pagina XII

**I CONTI PUBBLICI** *I numeri attesi dal governo per definire la cornice della manovra*

## La pressione fiscale vola al 42,5%

*Lo scorso anno il Pil ha segnato +0,7%, -3,4% il deficit (-7,2% nel 2023). Debito in calo*

di LIA ROMAGNO

Con la pubblicazione delle stime aggiornate dell'Istat sui conti economici nazionali per gli anni 2023-2024, il cantiere della legge di Bilancio entra nel vivo: i dati definitivi sulla crescita, il deficit e il debito aiutano il Mef a definire i margini di manovra sul fronte delle risorse disponibili, margini sempre troppo stretti di fronte alla molteplicità delle richieste sponsorizzate dai partiti della maggioranza e sollecitate da opposizioni e parti sociali. Alleggerire il carico fiscale, in particolare quello sostenuto dal ceto medio, è la priorità, ha detto la premier Giorgia Meloni e ribadito il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che domenica di fronte al popolo di Pontida è tornato a impegnarsi anche sulla pace fiscale - la rottamazione "cara" al suo segretario Matteo Salvini -. Una promessa, quella del taglio delle tasse, di cui il dato Istat misura l'urgenza: nel 2024 la pressione fiscale ha fatto un balzo di oltre un punto percentuale, salendo al 42,5%, dal 41,2% del 2023 - il livello più alto dal 2020 - "a seguito di un aumento delle entrate fiscali e contributive (5,8%) superiore rispetto a quello del Pil a prezzi correnti (+2,7%)" spiega l'Istat, ma molti economisti chiamano in causa il fiscal drag: ovvero, in un sistema progressivo, con l'inflazione

elevata i redditi nominali aumentano, scivolando in scaglioni Irpef più alti - a beneficio delle entrate -, ma il potere d'acquisto resta lo stesso o diminuisce.

Ma torniamo al quadro macroeconomico e di finanza pubblica vidimato dall'Istat che conferma le previsioni di marzo sulla crescita del Pil nel 2024, che si attesta allo 0,7%, mentre rivede al rialzo all'1% quelle del 2023, che segna quindi +0,3% rispetto al dato diffuso in primavera. Un risultato quest'ultimo celebrato "con soddisfazione" dal titolare del Mef che venerdì ha incassato con altrettanta soddisfazione la promozione di Fitch, che ha alzato il rating dell'Italia da BBB a BBB+, con outlook positivo, e vede sempre più alla portata l'obiettivo di un rapporto deficit/Pil sotto la soglia del 3% già quest'anno e la chiusura della procedura d'infrazione per deficit eccessivo nella primavera del 2026.

Nel 2024, intanto, il deficit si è attestato al -3,4%, in linea con la precedente stima dell'istituto di statistica, e grandemente al di sotto del dato del



Peso: 1-7%, 12-53%

2027 quando il peso del superbonus l'aveva portato a segnare -7,2%. Buone notizie sul fronte del debito che in rapporto al Pil si attesta al 134,9%, in discesa rispetto al 135,3% della precedente stima.

«I dati sono sicuramente positivi per il Pil. Questa è la dimostrazione del fatto che lavorare bene e con prudenza premia sempre», commenta il viceministro dell'Economia Maurizio Leo. «Le stime dell'Istat, i giudizi delle agenzie di rating e quelli di tutti i più importanti istituti internazionali confermano che l'Italia è sulla strada giusta», aggiunge il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, anticipando che, nell'ambito della manovra, il governo sta studiando «un nuovo strumento di incentivazione nazionale per le imprese con risorse nazionali che possa prendere il posto di Industria 4.0 e Transizione 5.0 sottoposta ai limiti del Green Deal europeo».

Se i ministri festeggiano, le opposizioni, M5s in testa, vedono nero: «Abbiamo un Pil 2024 a +0,7%, che inchioda l'Italia dietro tutto e tutti nello stesso anno», dicono citando «Ue +1%, Eurozona +0,9%, la tanto vituperata

Francia +1,2%, Spagna +3,2%, Portogallo +1,9%, Grecia +2,3%, Belgio +1%, Olanda +1,1%».

Mercoledì, su richiesta delle opposizioni, Giorgetti farà il punto sulle prospettive economiche in vista della manovra nell'aula del Senato, dove tornerà il giorno dopo per il Question Time. I punti chiave della manovra sono ormai

noi: sforbiciata dal 35 al 33% del secondo scaglione Irpef, ovvero per i redditi tra i 28 e 50mila euro, che si vorrebbe estendere fino a 60mila e che interesserebbe 13,6 milioni di contribuenti - su cui spingono FI e FdI soprattutto - per un costo di circa 2,5 miliardi nel primo caso, di 5 nel secondo; la rottamazione delle cartelle - fortemente voluta dalla Lega - che costerebbe altri 5 miliardi. C'è poi la promessa di sterilizzare l'aumento automatico di tre mesi dell'età pensionabile che scatterebbe a partire dal 2027 - costo 3 miliardi -, la proroga del bonus casa al 50% (per cui era prevista la discesa al 36%, ndr), che in formula piena peserebbe 2 circa miliardi; la conferma dell'Ires premiale per le

imprese, che si punta a rendere strutturale, e altro ancora. E le risorse? «Non c'è nessun tesoretto», ha avvertito Giorgetti. Le entrate fiscali da sole certamente non bastano. Il titolare del Mef e Salvini puntano a un contributo delle banche - l'ipotesi più accreditata è quella di una nuova proroga delle Dta, le imposte attive differite -, mentre il leader di FI, Antonio Tajani, torna a mettere il veto sulla tassazione degli extraprofiti anzi, riferendosi ai dati

Istat, afferma: «Bisogna abbassare la pressione fiscale». E si guarda anche ai numeri del concordato preventivo, i cui termini per l'adesione scadono a fine mese. Ma Leo, resta cauto: «I bilanci si fanno alla fine, non ancora abbiamo tutti gli elementi, vediamo».

*Debito al 134,9%  
in diminuzione  
rispetto al 135,3  
visto a marzo*

*Rivista al rialzo  
all'1% (+0,3%)  
la crescita  
nel 2023*



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-7%, 12-53%

# Cortei per Gaza, Italia bloccata Assalto alla stazione di Milano

Condanna bipartisan per le violenze nel capoluogo lombardo. Scontro politico sul riconoscimento dello Stato palestinese  
Manifestazioni in tutto il Paese per chiedere lo stop ai massacri, alta tensione a Bologna. Onu, il no di Trump alla Palestina

Autostrade e tangenziali occupate, stop in alcuni porti, disagi nelle stazioni. Oltre a scuole, università e fabbriche ferme. Più di 80 i cortei in tutto il Paese nel giorno dello sciopero per Gaza. A Roma occupata la facoltà di Lettere alla Sapienza. A Bologna bloccate tangenziale e A14. A Pisa almeno 4mila manifestanti hanno invaso la Firenze-Pisa-Livorno



Palma, Tempera, Mastromarino, Prosperetti, Coppari e Mantiglioni da pagina 2 a pagina 7

## Guerriglia per Gaza a Milano

### Assalto alla stazione dopo il corteo Feriti 60 agenti. La condanna di Meloni

Il corteo per la Palestina si svolge pacificamente fino alle 13. Poi la violenza. Duemila manifestanti si scontrano con la polizia. Due minorenni tra i cinque arrestati

di **Nicola Palma**  
MILANO

**Sassi**, mattonelle e 300 sampietrini scagliati contro le forze dell'ordine. E poi cestoni dei rifiuti, transeenne, fumogeni, cartelli stradali e bottiglie. Persino una tanica pie-

na di benzina, a cui evidentemente qualcuno voleva dar fuoco. Tre ore e mezza di guerriglia urbana. L'area della Stazione Centrale sotto assedio dall'ora di pranzo a quella dell'aperitivo, con decine

di manifestanti rimasti in rumoroso ma pacifico presidio fino a sera. Una sessantina di feriti tra i reparti antisommossa di polizia e carabinieri, a cui sommare le contusioni riportate dagli agenti della Di-



gos e dai funzionari dell'ordine pubblico. Otto accompagnati in Questura per verificarne le responsabilità e segnalarli in Procura: per tre di questi il pm di turno Elio Ramondini ha disposto l'arresto per resistenza e danneggiamento aggravato. Stesso provvedimento preso anche dalla Procura dei minori nei confronti di due minorenni. La condanna bipartisan della politica, non senza polemiche incrociate.

**Il lunedì nero** di Milano, già pesantemente colpita a nord dall'esonazione record del torrente Seveso, si materializza alle 13. Fino a quell'ora, la manifestazione organizzata dai sindacati di base per sostenere la causa palestinese e la Global Sumund Flotilla si è svolta senza scossoni: partenza da Ca-

dorna alle 10, 15mila persone in marcia per le vie del centro a urlare slogan contro Israele e Netanyahu e piccola deviazione dal percorso concordato per avvicinarsi al cordone di forze dell'ordine che presidia l'ingresso del consolato americano. Dopo il passaggio indenne vicino alla sede diplomatica Usa, resta solo l'ultima tappa del corteo, considerata la più critica: il principale scalo ferroviario della città.

**Le previsioni** della vigilia non mentono, sebbene in pochi si aspettassero un'offensiva così vio-

lenta e ostinata. In 500, guidati da esponenti dei centri sociali, provano a entrare dalla fermata del metrò, ma vengono respinti dal blocco di poliziotti a guardia del mezzanino che collega la rete sotterranea agli ingressi della Centrale. Il secondo tentativo va a segno, anche perché nel frattempo gli assaltatori sono quadruplicati: sono in duemila, tra loro anarchici (che spariranno dalla scena in seguito) e ragazzi italiani e nordafricani, alcuni a volto scoperto e altri con la faccia nascosta da una kefia o da una maglietta arrotolata. Sfondano i cancelli chiusi coi lucchetti e fanno irruzione nella Galleria delle

Carrozze, tra passeggeri terrorizzati che non sanno dove ripararsi coi loro bagagli. Non è finita: i devastatori vogliono la stazione, e per invaderla buttano giù i vetri dei portoni d'accesso, sbarrati per evitare che arrivino ai binari.

**La polizia** reagisce coi lacrimogeni (alla fine se ne conteranno ben 177 nelle varie fasi degli scontri), ma i manifestanti non arretrano.

Anzi, si impadriscono di estintori e idranti e fronteggiano gli agenti fino alle 15, lanciando tutto quello che si ritrovano tra le mani. La circolazione dei treni viene sospesa: quelli in partenza sono fermi, quelli in arrivo saltano la Centrale. Poi il confronto si sposta in piazza Duca d'Aosta, e da lì in via Vittor Pisani, l'arteria che termina in piazza Repubblica. Inizia una logorante guerra di posizione: i blindati avanzano per respingere le prime file più bellicose, ma vengono bersagliati anche ai lati da sassaiole e bici usate come arieti.

**L'allarme** rientra alle 16.30. Venti minuti dopo, la premier Giorgia Meloni parla via social di «immagini indegne di violenze e distruzioni che nulla hanno a che vedere con la solidarietà e che non cambieranno di una virgola la vita delle persone a Gaza» e auspica «parole chiare di condanna da parte degli organizzatori dello sciopero e da tutte le forze politiche». Replica la segretaria del Pd Elly Schlein, che condanna sì «la devastazione della stazione e il ferimento di 60 agenti», ma invita Meloni a fare lo stesso con «i crimini di Netanyahu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I sindacati di base

«Il Paese si è fermato lanciando un segnale inequivocabile al governo»



### La premier

«Violenze e distruzioni nulla hanno a che vedere con la solidarietà»



### Il sindaco Sala

«Il vandalismo causato da frange violente non trova giustificazione»



### Zamperini (FI)

Consigliere regionale  
«Si scende in piazza per la pace a Gaza e si fa guerra qui»



### Ripercussioni

Circolazione dei treni bloccata per ore  
Passeggeri terrorizzati

### Rifondazione

La segreteria locale  
«Inaccettabile brutalità delle forze dell'ordine in stazione»



### Majorino (Pd)

Consigliere regionale  
«Quanto accaduto permetterà al governo di alzare la tensione»



### Confcommercio

«I violenti hanno tradito il senso del corteo dove c'erano ragazzi e intere famiglie»



**I CORTEI**

**1 ● L'INIZIATIVA**

**Sciopero generale dei sindacati di base**

Lo sciopero generale nazionale in sostegno alla popolazione palestinese e alla Global Sumud Flotilla è stato organizzato per ieri da diversi sindacati di base (non legati alle principali confederazioni Cgil, Cisl e Uil)

**2 ● OLTRE I LAVORATORI**

**Vasta partecipazione di cittadini e studenti**

Lo sciopero è stato molto partecipato e ha provocato i blocchi di diversi servizi (scuola, servizi per l'infanzia, trasporti): hanno aderito anche molte altre attività private, cittadini e studenti

**3 ● TENSIONI**

**Frange violente  
 Danni e disagi**

Gran parte delle manifestazioni sono state pacifiche, ma a Milano ci sono stati duri scontri con la polizia. A Trieste sassi contro le forze dell'ordine e lancio di lacrimogeni. Blocchi su tangenziali e autostrade



Sopra, una scena degli scontri a Milano dove sono stati lanciati anche cestini in metallo. A sinistra, una ragazza portata via in stazione da due poliziotti. Nello scalo si sono tenuti duri scontri



La tangenziale bloccata da manifestanti a Bologna



Alcune immagini della manifestazione a Milano. A sinistra, sassi contro la polizia. Sopra, il rogo di bandiere di Stati Uniti, Europa, Nato e Israele.



## Sconfinamenti nei cieli europei

# Londra e Varsavia avvertono Putin: abbatteremo i jet

Ottaviani a pagina 9



# Gli sconfinamenti russi Polonia pronta a colpire i jet Putin: «Risponderemo»

Linea dura di Varsavia e Londra. Il Cremlino: rispetteremo l'accordo sul nucleare  
Gli Usa promettono: difenderemo ogni centimetro dei territori Nato

di **Marta Ottaviani**

ROMA

**Si alza** sempre di più la pressione fra Nato e Russia, mentre il conflitto in Ucraina non accenna a diminuire e rischia di fare da detonatore per uno scontro ancora più ampio. Mosca e Kiev continuano a scambiarsi attacchi che coinvolgono civili: solo ieri un morto a Zaporizhzhia e tre in Crimea, colpiti da droni del Paese invaso. Il presidente russo, Vladimir Putin, non è alle Nazioni Unite, ma ha consegnato un messaggio in cui, se da una parte afferma di non essere «interessato alla corsa agli armamenti», proponendo un'estensione del trattato Star sulle armi nucleari; dall'altra annuncia che la Russia «è pronta a rispondere a qualsiasi minaccia strategica, non solo a parole, ma con misure militari-tecniche». Un messaggio, nemmeno troppo vela-

to, al presidente Usa o Donald Trump.

**Ieri**, però, l'ambasciatore Usa all'Onu, Mike Walz, ha confermato la volontà di Washington di difendere «ogni centimetro della Nato». I quattro sconfinamenti dei giorni scorsi nei cieli del Patto Atlantico da parte di Mosca – che però continua a negarli – tengono banco nelle discussioni fra le cancellerie dei Paesi membri, con una netta distinzione fra chi mantiene la linea della prudenza e chi invece pensa che vada dato a Mosca un segnale importante. L'Alta rappresentante dell'Ue per la Politica estera, Kaja Kallas, nel suo intervento al Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha detto chiaramente che gli episodi sono troppi per essere considerati frutto di errori. «Vediamo uno schema ricorrente – ha spiegato –. La Russia sta mettendo alla prova i confini europei, la nostra determinazione, minando la sicurezza dell'intera Europa. La Russia continuerà a provocare finché glielo per-

metteremo».

**Ancora** più chiari Polonia e Regno Unito. Alla riunione convocata dall'Estonia – vittima di una delle provocazioni dei giorni scorsi e che chiede una «risposta internazionale» a Mosca – il premier polacco, Donald Tusk, ha detto senza troppi giri di parole che «Varsavia è pronta a qualsiasi decisione volta ad abbattere oggetti volanti quando violano il nostro territorio e sorvolano la Polonia», aggiungendo però che, prima di farlo, occorre essere sicuri che tutti i partner condividano. Più esplicita la ministra degli Esteri inglese, Yvette Cooper: «Se dovremo affrontare l'incursione di aerei nello spazio aereo Nato senza permesso, lo faremo».



Peso: 1-4%, 9-53%

**A bilanciare**, come sempre, l'Ungheria di Orbán, che ha chiesto di impedire un'escalation. Secondo il think tank americano Isw, la Russia starebbe creando una nuova riserva di reclute da utilizzare in un eventuale conflitto con la Nato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente russo Vladimir Putin (72 anni) presiede una riunione con i membri del Consiglio di sicurezza al Cremlino, a Mosca. E ringhia: «Risponderemo a tutte le minacce»

## LE POSIZIONI

### 1 ● NATO

Il Consiglio di sicurezza Onu discute il caso dei jet russi in Estonia. Londra e Varsavia sulle barricate. Gli Usa: «Difenderemo ogni centimetro della Nato»

### 2 ● RUSSIA

Il Cremlino parla di «parole infondate» e di «isteria russofoba». L'Estonia mostra radar e foto dei caccia armati: «Pericoloso comportamento»

### 3 ● STATI UNITI

Trump promette aiuto a Baltici e Polonia, ma evita mosse concrete contro Putin. I bilaterali all'Onu con Zelensky e Ue chiariranno sanzioni e garanzie di sicurezza

## EUROPA missione nei cieli



Peso:1-4%,9-53%

## Regionali, intervista a Conte

# «Voltare pagina nelle Marche I delusi votino»

Marmo a pagina 10

# «Voltare pagina nelle Marche»

## L'appello di Conte: i delusi vadano a votare «Acquaroli non ha speso i soldi del Pnrr»

Il leader 5 Stelle alla vigilia delle elezioni: mettiamo al centro le piccole e medie imprese  
«Il Pd? Ci sono distanze ma anche punti in comune, come sulla situazione a Gaza»

di **Raffaele Marmo**  
ROMA



### Quale significato politico ha il voto nelle Marche e nelle altre regioni?

«Sono elezioni fondamentali prima di tutto per i cittadini che a breve andranno al voto - avvisa il leader dei 5 Stelle, Giuseppe Conte -. Lancio un messaggio ai delusi e a coloro che si sentono distanti dalla politica: è importante andare a votare, non rassegnarsi. I cittadini delle Marche possono archiviare la stagione di Acquaroli che non è stato in grado di spendere i soldi del Pnrr».

### Come non sono stati spesi?

«Un solo esempio: dei 431 milioni destinati alla sanità, ne hanno spesi solamente 91, e assistiamo a questo spreco mentre sempre più marchigiani rinunciano a curarsi. Di questo disastro si è accorta Meloni, che la settimana prima del voto è corsa in aiuto del suo governatore promettendo alle Marche altri fondi. Eppure in cinque anni Acquaroli non è stato capace di inaugurare una sola nuova opera, dimostrando di non saper spendere i soldi ereditati dai governi precedenti».

### Avete due candidati presidenti nel Sud: quale prospettiva indica questa scelta per i 5 Stelle?

«Pasquale Tridico in Calabria e Roberto Fico in Campania sono stati indicati dall'intera coalizione pro-

gressista come i migliori interpreti di un programma di rinnovamento. Io per primo e tutta la comunità del M5s abbiamo lavora-

to, con umiltà e responsabilità, per costruire un percorso politico e un progetto che fosse vincente e credibile».

### Qual è il programma?

«Questo programma di rinnovamento deve mettere al centro anche il sostegno alle piccole e medie imprese che questo governo ha completamente abbandonato: bisogna investire per sostenere le filiere produttive in difficoltà e le aree interne. Occorrono politiche sociali per le tante famiglie che oggi non arrivano più a fine mese, strette tra il caro bollette e l'aumento dei prezzi: serve rafforzare l'operatività dei centri per l'impiego, migliorando l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro. Lasciare abbandonato a se stesso chi è in difficoltà è irresponsabile, tanto più se anziché la meritocrazia si preferisce la politica degli amichetti e se l'unico l'assistenzialismo che si fa è quello a favore di banche e industrie delle armi».

### L'accordo con Pd e Avs per le regionali è il primo atto per un'intesa nazionale o quella è un'altra storia?

«Bisogna costruire prima di tutto un progetto credibile, un'idea di Paese e di cose da fare che risponda alle priorità dei cittadini. E il progetto dovrà essere saldo, per permetterci di governare e non di

sfaldarci il giorno dopo il voto, per garantire all'Italia una stabilità vera e non di facciata come quella di cui si vanta il governo, che in realtà è immobilismo, conservazione dello status quo per evitare di disturbare i poteri forti».

### Uno degli argomenti di divisio-

### ne con il Pd, però, è la politica estera, europea e di difesa.

«Ci sono differenze che non abbiamo mai negato: per questo il confronto programmatico è un passaggio ineludibile. Il M5s ha posizioni chiare, ribadite con determinazione nel Parlamento nazionale e europeo. Ma ci sono anche punti in comune con il Pd e le altre forze progressiste, non da ultimo la denuncia di ciò che sta avvenendo a Gaza».

### Le manifestazioni per Gaza sono diventate, però, anche l'occasione per scontri di piazza.

«Condanniamo con fermezza i fatti di violenza e esprimiamo solidarietà agli agenti che sono rimasti feriti, ma il governo si concentri su quello che è un grido diffuso a favore dello stop al genocidio, un grido che si leva da mesi e rispetto al quale il governo rimane insensibile. Non ci si può limitare a dire "non condividiamo", come ha detto Meloni».



Peso: 1-2%, 10-92%

### Come dovrebbe muoversi il governo, invece, sul fronte ucraino-russo e su quello mediorientale?

«Sul fronte ucraino l'aver assecondato supinamente le indicazioni di Washington e aver scommesso sulla vittoria militare contro la Russia è stato un errore cruciale di Meloni, che oggi di fronte alla linea di Trump si ritrova, insieme all'Europa, completamente disorientata e irrilevante. Su Gaza, invece, c'è una complicità molto più grave: nessuna misura concreta per contrastare il genocidio come l'interruzione del Memorandum sulla cooperazione militare e

nessuna iniziativa politica come il riconoscimento della Palestina. Altri governi hanno dimostrato che si può fare: è una questione di coraggio, Meloni non ce l'ha».

### A breve il governo presenterà la sua quarta manovra.

«Sarà una Legge di bilancio identica alle altre tre, con tagli e austerità. Quello che aveva da dire Meloni sull'economia è chiaro dopo questi tre anni: crescita zero, 30 mesi di calo della produzione industriale, fallimento di tutte le principali misure per le imprese come Transizione 5.0 e Ires premiale, consumi fermi, inflazione alimentare galoppante, potere

d'acquisto delle famiglie costantemente eroso. E poi la pressione fiscale in continuo aumento, ad appesantire ancora di più i salari. Noi a Bruxelles abbiamo firmato patti per portare 209 miliardi destinati alle nostre scuole, asili nido, infrastrutture, mentre Meloni in Europa e in sede Nato ha firmato impegni in nostro nome per moltiplicare le spese militari e tagliare la spesa sociale. La conseguenza è che negli anni a venire sarà dannatamente complicato fare leggi di bilancio per i reali bisogni dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La coppia

«Fico e Tridico i migliori interpreti di un programma di rinnovamento»

### Politiche sociali

«Ci vogliono per le tante famiglie che non arrivano più a fine mese»

### Alleanze

«Con dem e Avs bisogna costruire prima di tutto un'idea di Paese»

## Meloni piace ai cinesi

E DIVENTA UN MARCHIO



### Giorgia Meloni

Presidente del Consiglio

In Cina puntano sul marchio 'George Meloni'. Il riferimento alla premier italiana sembra indiscutibile. Il nome della presidente del Consiglio (appena modificato) risulta infatti registrato presso l'ufficio marchi e brevetti di Pechino. Una procedura avviata da qualche mese e appena terminata con esito "positivo" che ha portato l'azienda Jiyun a detenere il marchio a nome 'George Meloni' (abbigliamento e scarpe)



Il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte è nato 61 anni fa in Puglia  
Sopra, il candidato del centrosinistra in Calabria Pasquale Tridico, classe 1975



Peso:1-2%,10-92%

TOSCANA Centrosinistra durissimo: «Governo autoritario»

## Donzelli annuncia due Cpr «Senza ok della Regione» Ed è subito battaglia

Ingardia a pagina 13

# In Toscana due Cpr «Andremo avanti anche senza l'ok della Regione»

Donzelli (Fdi) ha annunciato l'iniziativa del governo a un incontro elettorale  
«Qui si continua a fare ostruzionismo senza senso: uno sarà per gli spacciatori»

di **Francesco Ingardia**

FIRENZE

**Non uno**, bensì due centri di permanenza per il rimpatrio in Toscana. Perché per Fratelli d'Italia «è giusto un cambio di passo da tanti punti di vista». La discontinuità dai 5 anni di Eugenio Giani al timone della Regione passa dalla sicurezza. E lungo l'asse tra il partito di Giorgia Meloni e il Viminale del ministro Piantedosi. «Siamo colpiti che la Toscana sia una delle pochissime regioni che continua a fare ostruzionismo senza senso al Cpr», tuona il fedelissimo della premier, Giovanni Donzelli.

**Di buon mattino**, il responsabile dell'organizzazione nazionale del partito ha preso parte ad un'iniziativa elettorale a Firenze, per tirare la volata ai candidati meloniani nel collegio cittadino in vista delle regionali del 12 e 13 ottobre. «Ho chiesto personalmente al ministro degli Interni di proseguire come avevamo promesso - annuncia Donzelli -. Il Cpr si fa anche senza l'ok della Regione e così andrà».

**Il dibattito** sul tema delle strut-

ture di detenzione amministrativa dove cittadini stranieri irregolari vengono trattenuti in attesa dell'esecuzione di un provvedimento di espulsione è da tempo polarizzato: sinistra contro, destra a favore. «In queste ultime giornate - prosegue Donzelli - è emersa anche una proposta importante del governo sui Cpr per gli spacciatori, perché c'è il tema di allontanare lo spaccio dalle strade. Quando un carabiniere, un poliziotto arresta uno spacciatore, dopo poche ore lo ritrova per strada. Se poi il poliziotto ha detto una parola sbagliata, rischia 10 anni di processo».

**Per questo**, sostiene l'esponente della maggioranza di governo, «in Toscana servono due Cpr. La sinistra dice nessun Cpr, noi diciamo almeno due centri per i rimpatri: uno per i clandestini coinvolti in altre vicende e uno apposta per chi spaccia, perché anche in Toscana c'è un'emergenza droga, con la sinistra che si volta dall'altra parte».

**«Sappiamo** che la Toscana è una terra difficile per il centro-destra - ammette il parlamentare toscano -, ma se Fdi si fosse

dovuta arrendere ai pronostici e non fare mai le battaglie difficili non sarebbe mai diventato il primo partito in Italia. Tomasi ha dimostrato di saper governare, di essere un uomo di sintesi, capace di tenere uniti i territori. Soprattutto è un uomo figlio di questo tempo: la Toscana oggi nell'epoca dell'intelligenza artificiale, delle nuove tecnologie, ha bisogno di uno sprint di modernità, di non restare ancorato al Novecento. Giani è una bravissima persona, ma è figlio di altri tempi. La Toscana oggi deve guardare al futuro, le aziende devono potersi rinnovare, stare nella post-new economy e non possiamo avere un'ottica novecentesca in cui c'è ancora la sfida fra il padrone e l'operaio».

**Postilla** al veleno rivolta al campo largo, tipica della campagna elettorale che si fa battente: «Pd e 5Stelle già separati in casa, il campo largo è un'alleanza innaturale», l'ultima stoccata di



Peso: 1-3%, 13-45%

Donzelli prima di perdersi nella macchia di Piazza Dalmazia. Ad attenderlo, il sopralluogo in centro storico alla ricerca della piazza giusta per la salita a Firenze di Giorgia Meloni per il comizio di chiusura della campagna di Tomasi. Data pressoché certa: 10 ottobre.

**IL SOSTEGNO AL CANDIDATO**

**«Tomasi sa governare,  
è un uomo di sintesi,  
tiene uniti i territori  
Ed è figlio di questo  
tempo: c'è bisogno  
di modernizzare»**



Il fedelissimo di Giorgia Meloni Giovanni Donzelli a un'iniziativa elettorale a Firenze



Peso:1-3%,13-45%

## Orsini (Confindustria)

# «Un 'whatever it takes' per l'industria»

BOLOGNA

«Il Green Deal è la più grande cavolata che abbiamo potuto fare». Non usa mezzi termini il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, intervenuto al convegno inaugurale del Cersaie 2025, il Salone internazionale della ceramica per l'architettura e l'arredobagno, aperto ieri a Bologna. Per il numero uno degli industriali «in Europa non è stato fatto lo studio di impatto di una misura che hanno pensato. Quindi ora - ha spiegato - dobbiamo andare a mettere a posto cose che sono già state fatte». Il leader di Confindustria ha lanciato un appello per un segnale forte dall'Europa, «come fu fatto a suo tempo da Draghi per sal-

vare l'euro, oggi serve un 'Whatever it takes' anche per l'industria europea, perché abbia un futuro». Ha chiesto poi «da europeista convinto» un cambio di passo a Bruxelles sollecitando «un patto di responsabilità sociale tra tutti i partiti». Posizioni condivise dal ministro per gli Affari europei Tommaso Foti, che ha criticato il Green Deal europeo definendolo «un manifesto ideologico». Positivo è anche il rapporto con il governo per il presidente di Confindustria, che ha spiegato: «Stiamo lavorando, devo dire in modo concreto. Da parte delle imprese c'è la volontà di fare la propria parte. Il modello Zes ha funzionato perché è facile: con 4,8 miliardi abbiamo avuto 28 miliardi di investimenti al Sud e 35mila assunzioni».

**Ma l'accento** maggiore è pro-

prio sul contesto, sull'attivazione di politiche industriali. «L'Europa - ha detto - deve decidere con urgenza se vuole mettere l'industria al centro e puntare alla competitività e non rischiare la deindustrializzazione. Serve un cambio di passo, un patto di responsabilità sociale tra tutti i partiti in Europa». È qui che l'impegno deve diventare quello di fare 'tutto quello che servì, come Draghi fece con l'euro.

**Red. Eco.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

# Piazze di pace e scontri a Milano

Cortei in tutta Italia, cinquecentomila contro i massacri a Gaza. Ma un gruppo di manifestanti assalta la stazione: otto fermati e 60 agenti feriti nel capoluogo lombardo. Meloni: violenza indegna. Pd-5Stelle: condanni Israele

L'Italia è scesa in piazza per fermare la guerra a Gaza. A Milano guerriglia in stazione: arresti e 60 agenti feriti. Meloni: «Immagini indegne». Schlein e Conte: in migliaia hanno manifestato pacificamente.

di **BERIZZI, CERAMI, DE CICCO, DE LUCA, PISA e VITALE**

→ alle pagine **2, 3, 4 e 6**



Peso: 1-30%, 2-57%

# Milano, tre ore di guerriglia alla manifestazione per Gaza cariche, arresti e 60 feriti

Scontri con la polizia, la stazione assediata da gruppi usciti dal corteo  
Vetrata sfondata, lanci di pietre. Sala: "Vandalismo da frange violente"  
Piantedosi: "Un attacco deliberato"

MILANO

Tre ore di battaglia, la stazione Centrale assediata, i binari difesi da un pugno di poliziotti e carabinieri che diventano bersaglio di cubetti di porfido e bottiglie, bidoni della spazzatura e di una tanica di benzina sequestrata appena prima che venisse aperta. La pagano agenti e militari, feriti e contusi in una sessantina, la pagano le vetrata di uno dei portoni della stazione sfondata a colpi di transenne improvvisate mentre la Galleria delle Carrozze – l'androne che negli anni Trenta accoglieva i cocchi dei signori diretti agli scompartimenti di prima classe – diventa in pochi secondi una trappola satura dei vapori tossici dei lacrimogeni. La paga la città quando la guerriglia si sposta all'esterno, dopo un'ora di caos, invadendo piazza Duca d'Aosta sotto l'ombra del vecchio Pirellone e poi verso le larghe carreggiate di via Vittorio Pisani fino a sfiorare piazza della Repubblica. E sono altre due ore di guerriglia, con i blindati del Reparto mobile che guadagnano metro su metro sotto una nuova pioggia di sampietrini e cocci di bottiglia che si frantumano sull'asfalto, ma poi rinculano di fronte alla nuova onda dei manifestanti, arretrano esausti finché lo stallo, benedetto dall'ultimo scroscio di pioggia di giornata, non paralizza definitiva-

mente una delle arterie di Milano.

Arriva nella coda del corteo pro Palestina, organizzato da sindacati di base e collettivi studenteschi, partecipato da sigle istituzionali e partitiche (come Avs) come da centri sociali e *descamisados* di periferia, il veleno di una giornata nata per invocare pace e fagocitata dalle violenze di piazza. In quindicimila avevano sfilato sotto il diluvio per l'intera mattinata al suono degli slogan contro "il genocidio", l'offensiva di Israele in Palestina e la destra al governo in Italia, con i ministri leghisti Valditara e Salvini bersaglio di slogan Giorgia Meloni. Davanti al transennatissimo consolato americano, visitato a distanza da uno spezzone di corteo con ragazze e ragazzi ad alzare in aria le mani dipinte di rosso, era stata data alle fiamme una bandiera a stelle e strisce. Ma se "bloccare tutto" era l'obiettivo politico dichiarato dagli organizzatori a livello nazionale, ecco che lo spostamento del corteo verso l'approdo finale in Centrale ha offerto l'occasione a chi voleva far trascinare la giornata in altro. Condannato dal sindaco Beppe Sala: «Il vandalismo di frange violente non trova giustificazione e non aiuta la causa di Gaza». Mentre il ministro dell'Interno Piantedosi parla di «deliberata violenta azione di attacco verso le forze di polizia».

I primi a provare il blitz sbucano dai tunnel del metrò. Bloccati a fatica quelli, per lo più militanti anarchici e dei centri sociali, la marea è arretrata per un attimo, per poi da-

re un secondo assalto verso i varchi centrali e quelli laterali che immettevano dentro la Galleria delle Carrozze. Sfondati un paio di cancelli, i violenti – almeno un migliaio – hanno potuto accerchiare il centinaio scarso di poliziotti e carabinieri rimasto a difesa della circolazione ferroviaria, interrotta per mezz'ora. Otto le persone portate in Questura, tre dei quali minorenni: in quattro apparirebbero al centro sociale Lambretta. Rischiano l'accusa di danneggiamento e resistenza aggravata, ma non avrebbero partecipato alla fase più acuta degli scontri. Spostata la battaglia in strada e diventata *impasse*, la situazione resta ferma fino alle 22, quando gli ultimi manifestanti abbandonano il sit-in sull'asfalto. – **M.PI.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



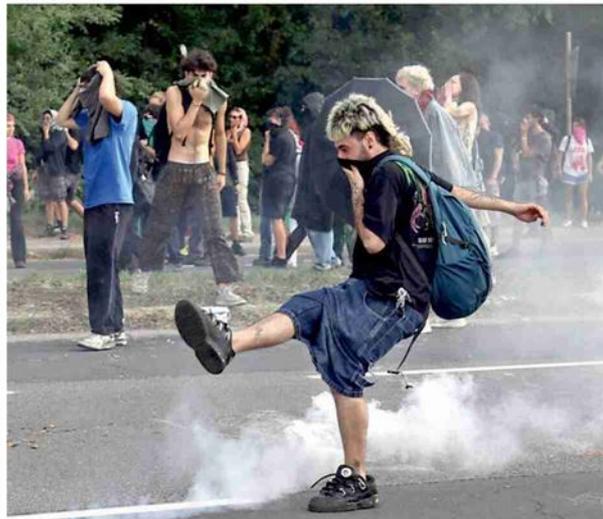
Peso: 1-30%, 2-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Otto persone portate  
in questura: rischiano  
l'accusa di resistenza  
e danneggiamento



Momenti di  
tensione nei  
cortei pro  
Gaza: in alto  
la polizia a  
Brescia, a  
destra scontri  
con le forze  
dell'ordine a  
Catania, sotto  
un'immagine  
della  
manifestazio  
ne a Bologna



Peso:1-30%,2-57%

# Macron all'Onu "Sì allo Stato palestinese"

Il presidente francese Emmanuel Macron apre la conferenza di alto livello all'Onu, a New York, per la soluzione dei due Stati in Medio Oriente: «La Francia riconosce la Palestina nell'interesse della pace». E avverte: «Niente giustifica la guerra a Gaza. Al contrario tutto ci obbliga a porvi fine». Per la Casa Bianca si tratta di «un premio a Hamas».

di COLARUSSO, GINORI e MASTROLILLI

→ alle pagine 8, 9 e 11

## Macron riconosce la Palestina all'Onu mezza Europa lo segue L'ira americana: atto simbolico

Lo storico passo alla conferenza organizzata a New York da Francia e Arabia Saudita "I due Stati aiutano la pace". Sì da altri undici Paesi dell'Unione. Trump con Netanyahu

dal nostro corrispondente

**PAOLO MASTROLILLI**

NEW YORK

È scoppiato l'applauso nell'Assemblea generale dell'Onu, quando il presidente francese Macron ha aperto così il vertice organizzato con l'Arabia Saudita sul futuro del Medio Oriente: «La Francia dichiara di riconoscere lo stato di Palestina nell'interesse della pace. Questo afferma che i palestinesi non sono gente di troppo sulla Terra».

Nonostante le resistenze di Israele e Usa - che bollano come «simbolico» il passo di Macron - la maggioranza dei paesi dell'Unione europea ha fatto altrettanto. Ciò evidenzia la differenza dell'Italia, se non il suo isolamento, quando attraverso il ministro degli Esteri Tajani rilancia la posizione del presidente americano Trump, secondo cui «riconoscere ora la Palestina significa fare un regalo ad Hamas». Infatti l'Alta rappresentante della Ue per la Politica estera, Kaja Kallas, ha risposto così a *Re-*

*pubblica*, che le chiedeva di commentare la linea di Roma: «Le due cose vanno tenute separate».

Macron ha esordito denunciando l'attacco di Hamas e chiedendo la liberazione di tutti gli ostaggi: «Non dimenticheremo mai il 7 ottobre». Quindi ha promesso: «Non interromperemo mai la lotta esistenziale contro l'antisemitismo». Allo stesso tempo, però, «è arrivato il momento di fermare la guerra, il massacro. È arrivato il tempo della pace. Niente giustifica il conflitto in corso a Gaza. Niente. Al contrario, tutto ci obbliga a porvi fine. Dobbiamo farlo per salvare vite umane». Nonostante il riconoscimento, Macron ha condizionato l'apertura di un'ambasciata francese in Palestina al rilascio di «tutti gli ostaggi» da parte di Hamas e a un «cessate il fuoco». Secondo lui il gruppo responsabile del 7 ottobre va «neutralizzato sul piano politico», perciò ha elogiato gli sforzi di Qatar, Egitto e Usa per i negoziati tra Israele e Hamas.

Il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres ha lanciato un'esortazione: «Dobbiamo impegnarci nuo-

vamente per la soluzione dei due Stati prima che sia troppo tardi. Sia chiaro: la sovranità nazionale per i palestinesi è un diritto, non una ricompensa. E negarla sarebbe un regalo agli estremisti di tutto il mondo». Quindi ha sfidato così le resistenze: «Chi si oppone a questa soluzione è obbligato a rispondere a una domanda fondamentale: qual è l'alternativa? Uno scenario con un solo Stato in cui ai palestinesi vengono negati i diritti fondamentali? Espulsi dalle loro case e dalle loro terre? Come è possibile questo nel XXI secolo? Questa non è né pace né giustizia, e non farà che aumentare il crescente isolamento di Israele sulla



Peso: 1-4%, 8-58%, 9-12%

scena globale».

Dopo l'annuncio da parte di Gran Bretagna, Canada, Australia e Portogallo, sono almeno undici i Paesi che stanno avviando le procedure per il riconoscimento ufficiale della Palestina come Stato, tra cui Belgio, Finlandia, Lussemburgo, Malta, Nuova Zelanda e San Marino. L'Italia resta ferma nell'appoggiare la soluzione dei due stati, ma non compie il passo degli altri, perché come dice Trump «sarebbe un regalo ad Hamas», visto che la Palestina non esiste ancora e i terroristi responsabili del 7 ottobre ne governano metà del territorio.

Tanto Kallas, quanto il presiden-

te del Consiglio europeo Costa, hanno sottolineato che «la maggioranza dei paesi Ue riconosce» la nazione mai nata. Quindi, alla richiesta di Repubblica di commentare la posizione italiana, l'Alta rappresentante Ue ha risposto così: «Se parliamo della soluzione dei due Stati, allora dev'essere due stati. È per questo che i paesi membri hanno preso provvedimenti per riconoscere quello palestinese, in modo che ci sia un altro Stato, oltre a Israele». Naturalmente «spetta ai membri riconoscere o meno qualsiasi Paese. Ma penso che oggi si stiano facendo avanti in molti, rendendo possibile che la maggior parte delle nazioni euro-

pee riconosca la Palestina». Quanto ai distinguo di Trump su Hamas, «tutti gli Stati europei affermano che non dovrebbe avere alcun ruolo nel futuro governo di Gaza, e stiamo anche proponendo sanzioni aggiuntive contro la leadership, per fare pressione affinché ci sia un cessate il fuoco e la liberazione di ostaggi. Credo però che queste due questioni debbano essere tenute separate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI



**António Guterres**  
 «La sovranità nazionale per i palestinesi è un diritto, non una ricompensa»



**Kaja Kallas**  
 «Questa soluzione a due Stati rappresenta la migliore possibilità per una pace duratura»



**Donald Trump**  
 «Il riconoscimento di uno Stato di Palestina è una ricompensa per gli autori del 7 ottobre»



**Antonio Tajani**  
 «Un futuro pacifico per la regione deve iniziare con una Gaza libera dai terroristi»





il ministro  
degli Esteri  
saudita Faisal  
bin Farhan e il  
presidente  
francese  
Macron

ANGELA WEISS/AFP



Peso:1-4%,8-58%,9-12%

I CIELI EUROPEI

## Droni sugli scali di Copenaghen e Oslo aeroporti chiusi per ore e voli cancellati

L'aeroporto di Copenaghen è stato chiuso al traffico ieri sera intorno alle 20,30 dopo che due o tre droni di grosse dimensioni hanno sorvolato lo scalo: la polizia danese sta indagando. Secondo il sito di monitoraggio del traffico aereo *Flightradar24* una settantina di voli sono stati dirottati in altri scali nazionali e in Svezia, 50 quelli cancellati durante le 4 ore di stop. Nella notte è accaduto lo stesso a Oslo: lo scalo è stato chiuso a causa di un drone. Avvistamenti che arrivano pochi giorni dopo che tre Mig-31 russi in volo sul Baltico hanno violato lo spazio aereo dell'Estonia, costringendo la Nato a ordinare il decollo di due F-35 italiani. Sabato scorso inoltre un attacco hacker ha mandato simultaneamente in tilt diversi aeroporti europei come Londra Heathrow, Bruxelles e Berlino Brandeburgo.



Peso:6%

## Le incognite bilaterali della politica estera

di **STEFANO FOLLI**

**P**oteva e doveva essere una manifestazione corale, segnata da forte tensione morale per la causa dei civili palestinesi vittime innocenti, e tra loro innumerevoli donne e bambini. Ma si è trasformata, almeno in parte, in una giornata di violenze urbane. A Milano, intorno alla stazione Centrale, gli episodi più gravi con decine di agenti feriti. Ma anche altrove lo sciopero per Gaza è sfociato nell'intolleranza, da Roma a Bologna. Compreso il deltaplano a motore che a Calenzano (Firenze) ha sorvolato più volte il corteo pro-Pal con esplicita allusione ai tragici voli dei terroristi il 7 ottobre 2023, e certo non per condannarli.

Sul piano politico bisogna allora domandarsi qual è il senso ultimo delle manifestazioni anti Israele. Ma occorre anche allargare lo sguardo al comizio di Salvini a Pontida, incalzato peraltro dall'amico-rivale Vannacci: l'uno e l'altro si sono presentati come fedeli sostenitori di una linea filo Putin nel governo italiano, sia pure mascherata con l'argomento per cui «nessun soldato italiano dovrà combattere in Ucraina». Niente di nuovo, si obietterà, del resto è quello che dice anche la premier Meloni. Ma è questione di toni, di enfasi. In Giorgia Meloni si avverte che il tema rimane all'interno di una logica atlantica, in attesa di verificare come intende muoversi Trump, il re della volubilità. In Salvini si coglie invece il desiderio di andare oltre e di plasmare una nuova politica estera in cui la Nato assume un aspetto quasi secondario; in fondo non sono gli americani a dire e ridire che i vecchi tempi sono finiti e che gli europei devono badare a se stessi?

È quello che vorrebbe Salvini, mettendoci un surplus di ostilità verso Parigi, Berlino e Bruxelles. Il problema è che nella sua idea l'Italia non dovrebbe spendere un euro nel programma di riarmo, volto a costruire una difesa aggiornata in cui l'avversario è ovviamente a Mosca.

Se si dice "no" a tutto, si arriva a una sorta di "putinismo" verbale che non valuta le conseguenze. È

lecito domandarsi fino a che punto la contraddizione sia sostenibile all'interno dell'esecutivo. La risposta secondo cui la politica estera non la fa il ministro dei Trasporti, bensì la presidente del Consiglio, coadiuvata dal ministro degli Esteri, è valida solo se tale la si considera. Ma nel concreto i continui calcetti sotto al tavolo incrinano l'immagine internazionale del governo. Salvini non vuole una crisi, ma nemmeno desidera che il partito della premier gli prosciughi l'acqua in cui nuotare.

Ma torniamo all'opposizione dopo il giorno per Gaza. Quale politica estera si propone di attuare l'intesa Schlein-Conte-Fratoianni-Bonelli e forse Renzi? Nessun paese europeo è arrivato a dichiarare uno sciopero generale per la Palestina, quindi è chiaro che le manifestazioni di ieri erano soprattutto un rinvigorente per la sinistra: una causa in grado di consolidare le relazioni non sempre facili tra i vari segmenti dell'arcipelago e riprendere un rapporto con l'opinione pubblica. In realtà, nel momento in cui non si dice una parola chiara sulle colpe di Hamas e non si valuta che uno Stato palestinese potrebbe trasformarsi in una fortezza dell'organizzazione, si mette nel conto una rottura dei rapporti con Washington. Magari confidando che dopo le elezioni parziali dell'autunno 2026 Trump non sarà più padrone di entrambi i rami del Congresso. Ma l'interrogativo rimane: quale sarebbe la politica estera del centrosinistra, se nel '27 vincessero le elezioni? Rispetto al Medio Oriente come pure alla guerra nell'Europa dell'Est e forse nel Baltico. Anche in questo campo le ambiguità sono tante e tutte irrisolte. E ancora: quale sarebbe la politica estera della destra se nel '27 fosse il binomio Salvini-Vannacci a risalire la china? In questi anni il presidente della Repubblica ha osservato da vicino le scelte internazionali dell'Italia. C'è da credere che continuerà a farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È lecito domandarsi  
fino a che punto  
la contraddizione  
sia sostenibile



Peso: 27%

# La pressione fiscale sale al 42,5% dai dipendenti arrivano più tasse

Occupati e nuovi contratti spingono l'Irpef, crescono l'Iva e l'Ires. Consumi fermi  
L'Istat rivede a +1% il Pil del 2023, migliorano debito e disavanzo, aumenta il saldo primario

di VALENTINA CONTE

ROMA

L'Italia cresce un po' di più, ma la pressione fiscale continua a salire e le famiglie consumano sempre meno perché il potere di acquisto viene eroso da tasse e inflazione. L'Istat rivede al rialzo il Pil 2023, dall'iniziale +0,7 a +1%: tre decimi extra che valgono 11,2 miliardi di euro. Anche il 2024 beneficia dell'aggiornamento, con il Pil confermato a +0,7%, pari a 7,4 miliardi in più rispetto alla stima di marzo. Senza il piccolo salto del 2023, l'anno scorso sarebbe andata anche peggio.

Il Tesoro esprime «soddisfazione per la crescita all'1% del 2023». Ma le opposizioni incalzano: domani alle 15 il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti dovrà riferire in aula al Senato sullo stato dell'economia italiana, alla vigilia del Documento programmatico di finanza pubblica previsto per il 2 ottobre e che da quest'anno sostituisce la Nadef. Intanto

l'Upb ha trasmesso ieri i rilievi al Mef sul quadro tendenziale provvisorio che il ministero ha inviato all'authority dei conti pubblici il 16 settembre. Si tratta di un giudizio su deficit, debito e le altre variabili e sul loro andamento tendenziale, in assenza cioè della manovra.

Come detto, i conti economici nazionali diffusi ieri da Istat contengono una notizia non buona per famiglie e imprese. La pressione fiscale sale dal 41,2 al 42,5%, ai livelli del 2020-2021. A spingerla non è solo l'Irpef, cresciuta con più occupati e salari, ma anche le imposte sulle imprese (Ires, Irap) e l'Iva. I consumi si fermano a +0,5%. Le retribuzioni migliorano, per il rinnovo dei contratti e le nuove assunzioni (+5,3%). Ma gli aumenti fanno scattare scaglioni più alti dell'Irpef: il drenaggio fiscale si mangia i guadagni.

La sorpresa è il ritorno al saldo primario positivo (+0,5% del Pil) dopo il tonfo del 2023 (-3,5%), quattro punti più su. Si tratta della differenza tra entrate e uscite al netto degli interessi sul debito. Ancora più evidente la correzione del deficit, che qua-

si si dimezza: dal 7,2% del 2023 al 3,4% del 2024. Ora la sfida per il governo è portarlo al 3% o sotto già quest'anno, in anticipo sul 2026. Giorgetti ci crede. Il miglioramento è dovuto a due fattori: da un lato la corsa delle entrate fiscali e contributive (+5,8%), più del doppio del Pil nominale (+2,7%), dall'altro il crollo della spesa in conto capitale (-40%) per la fine del bonus facciate e il ridimensionamento del Superbonus.

Una combinazione che porta il debito al 134,9% del Pil, meno del 135,3% stimato a marzo ma ancora un punto sopra il 2023. E la spesa per interessi sul debito si impenna: +10,1% nel 2024. Dovrebbe migliorare quest'anno per via dei tassi più bassi. L'economia si muove a più velocità. Bene l'agricoltura (+2%), le costruzioni (+1,1%) spinte dal Pnrr, e i servizi (+0,8%). Male l'industria: ferma, non riesce a trainare la crescita. Sul fronte estero, le esportazioni si bloccano a zero dopo il +0,4% stimato a marzo, mentre le importazioni calano dello 0,4% invece del -0,7% precedente: un contributo appena positivo della domanda netta.

## CONFINDUSTRIA

Orsini: «Il Green Deal di Bruxelles è la più grande cavolata mai fatta»



«La posizione del governo la conosciamo e siamo tutti d'accordo che il green deal è la più grande cavolata mai fatta. Quando si lancia un prodotto, si studia il suo impatto. In Europa non è stato fatto lo studio di impatto di una misura che hanno pensato». È quanto ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (in foto).



Peso: 34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

POLITICA

Oggi la Direzione dem  
I riformisti disertano  
Ora una nuova area?

■ Aldo Rosati

La Casa di carta de noantri. Il colpo perfetto, quello che fallisce all'ultimo minuto per eccesso di macchinosità. Riassunto delle puntate precedenti: Elly Schlein da sette mesi non riuniva la Direzione, un fatto che stava diventando abbastanza eclatante, essendo lei la segretaria di un partito che si chiama "democratico".

Una stonatura evidente. E dire che la segretaria aveva lasciato filtrare l'imminente redde rationem. "Voglio la resa dei conti", "Farò la conta in Direzione, anticipo il congresso". Poi niente di niente, la segretaria non decide. Ai fieri proclami subentra una sorta di andreottismo di ritorno. "Meglio tirare a campare".

a pag. 6 ■

Strappo tra l'ala riformista del Pd e Bonaccini  
Ora una nuova area (con l'assist di Gentiloni)

Oggi la Direzione dem: la minoranza diserta l'incontro. Schlein usa le regionali per avvertire i moderati  
L'ex presidente del Consiglio perde la pazienza con Elly. Guerini, Picierno e Quartapelle pronti a fare asse

■ Aldo Rosati

La Casa di carta de noantri. Il colpo perfetto, quello che fallisce all'ultimo minuto per eccesso di macchinosità. Riassunto delle puntate precedenti: Elly Schlein da sette mesi non riuniva la Direzione, un fatto che stava diventando abbastanza eclatante, essendo lei la segretaria di un partito che si chiama "democratico". Una stonatura evidente. E dire che la segretaria aveva lasciato filtrare l'imminente redde rationem. "Voglio la resa dei conti", "Farò la conta in Direzione, anticipo il congresso". Poi niente di niente, la segretaria non decide. Ai fieri proclami subentra una sorta di andreottismo di ritorno. "Meglio tirare a campare". Una perdita di tempo, visto che Elly decide tutto da sola: una donna sola al comando, salvo l'accortezza di usare sempre il "noi". Poi l'ideona: mi chiedono la Direzione - pensa con lo sguardo torvo rivolto alla minoranza - e io gliela cucino. Ora sento Stefano Bonaccini, in pratica l'aiutante di sala. Detto fatto: il parlamentino dem è convocato per oggi. Cotto e

cucinato.

La chef si è inventata il piatto indigeribile: tra cinque giorni si vota nelle Marche, la Regione che il Nazareno ha trasformato in una sorta di finale di Champions League, con Matteo Ricci nelle vesti di un Lautaro Martínez in cerca di rivale sul Paris Saint-Germain. La minaccia ai riformisti è in chiaro: se fate baccano, la responsabilità di un'eventuale sconfitta è vostra. Fatto sta che stavolta il "giochino" non funziona. La minoranza esce dalla tana e, in un colpo solo, boicotta la "messa cantata" di Elly e con un colpo di reni si libera di Bonaccini. A questo punto, andrebbe aperta una parentesi per chiarire l'equivoco: l'eurodeputato, formalmente a capo dei riformisti, di fatto dal giorno dopo la sconfitta alle primarie si è trasformato nello sparring partner. Chiamasi così il gruppo che scalda il pubblico in attesa della star di turno.

Una pantomima che stavolta non regge: la minoranza prima diserta l'incontro su Zoom dell'ex

governatore dell'Emilia-Romagna, poi non si presenta nemmeno alla Direzione. Morale: nascerà una nuova area, niente più servigi alla chef e al caposala. Nella scialuppa di emergenza salgono nomi di peso: Lorenzo Guerini, Pina Picierno, Giorgio Gori, Lia Quartapelle, Filippo Sensi, Marianna Madia. A peggiorare ulteriormente la situazione ci si mette anche Paolo Gentiloni, mister Prudenza in persona. Dell'amarezza dell'ex commissario tanto si sa, e ancora di più si vocifera: Paolo non si prende con quelli di ora, questione di feeling. Comunque sia, l'ex presidente del Consiglio non si trattiene, e a un incontro organizzato dal Post sbotta: "I partiti di opposizione non sono pronti per vincere le elezioni e a di-



Peso: 1-7%, 6-41%

ventare una vera alternativa all'attuale governo".

Nulla di nuovo, si dirà. In fondo, è quello che in molti pensano al bar sotto il Nazareno o in buvette; confidenze estorte da cronisti curiosi nei corridoi delle Camere, dichiarazioni in chiaro da chi non ha nulla da perdere. Tipo Romano Prodi e Luigi Zanda, che da tempo ripetono la stessa cantilena. "La ragazza non è adeguata". Ma il fatto che stavolta lo dica mister Prudenza ha un significato: non si può più assecondare una segretaria che ci porta a sbattere. Le vie di fuga, però, sono molto strette. Le regionali, certo: una probabile sconfitta nelle Marche sarebbe un incidente grave, ma non esiziale – almeno sulla carta.

Le elezioni politiche sono a un passo. Nel 2027 si vota, e qualche settimana prima Schlein avrà il

potere di firmare la mattanza nelle liste. Una sorta di pagella finale: i buoni candidati, i cattivi sbianchettati. Il vero bivio della minoranza è ora: ribellarsi prima di essere costretti ad archiviare la propria carriera politica. Dopo le regionali, più diventerà concreta la nuova legge elettorale, più si avvicinerà il mezzogiorno di fuoco delle primarie di coalizione: Giuseppe Conte contro Elly Schlein. Chi è il più bello del reame? Il leader del M5S conta di arrivare all'impresa storica, raccogliendo tutto ciò che ha seminato: la totale supremazia sul Pd, in Parlamento e nelle Regioni. E poi c'è il cursus honorum: avvocato d'affari, due volte a Palazzo Chigi, capo riconosciuto dei cosiddetti "pacifisti", padre di tutti i pro-Pal in circolazione. In pratica,

l'originale che vuole battere la copia - e si sa come finisce, di solito. Per la minoranza, la prima finestra utile potrebbe aprirsi con il prossimo congresso, soprattutto se verrà convocato dopo le politiche. Il dopo-Elly è già cominciato.



Peso:1-7%,6-41%

## ITALIA

# Dati Istat positivi Il governo è ottimista su manovra e conti

■ Angelo Vaccariello

Per il governo guidato da Giorgia Meloni ci sono due buone notizie, rese note ieri, che riguardano l'economia. La prima è che i conti pubblici italiani tengono, anzi migliorano leggermente. La seconda è che la conferma delle stime fatte dall'Istat per il 2024 consentiranno all'esecutivo di pensare e scrivere la prossima Legge di Bilancio con più tranquillità. Una cosa, però, appare subito chiara: non si potranno accontentare tutte le richieste dei partiti che sostengono la maggioran-

za. Sempre che non si decida di far crescere il debito pubblico, opzione che causerebbe non pochi problemi a tutto il sistema Paese.

a pag. 7 ■

# I dati dell'Istat sorridono a Meloni e Giorgetti Tesoretto per la manovra (senza esagerare)

**Conti pubblici, il rigore premia: saldo primario positivo e il Pil tiene. Ma aumenta la pressione fiscale  
Buoni margini per la Finanziaria, sempre con cautela: i partiti dovranno rinunciare alle bandierine**

■ Angelo Vaccariello

Per il governo guidato da Giorgia Meloni ci sono due buone notizie, rese note ieri, che riguardano l'economia. La prima è che i conti pubblici italiani tengono, anzi migliorano leggermente. La seconda è che la conferma delle stime fatte dall'Istat per il 2024 consentiranno all'esecutivo di pensare e scrivere la prossima Legge di Bilancio con più tranquillità. Una cosa, però, appare subito chiara: non si potranno accontentare tutte le richieste dei partiti che sostengono la maggioranza. Sempre che non si decida di far crescere il debito pubblico, opzione che causerebbe non pochi problemi a tutto il sistema Paese. C'è co-

munque anche un elemento che deve far riflettere: cresce la pressione fiscale media italiana.

### I numeri

Cominciamo con i valori positivi. La stima fatta lo scorso anno sul Prodotto interno lordo del 2024 è stata confermata dall'Istat. Il Pil è cresciuto dello 0,7%. Migliora invece quello del 2023, che è cresciuto di ben 11,2 miliardi di euro, portando il valore ad 1% pieno. Nel 2024 gli investimenti fissi lordi sono aumentati in volume dello 0,5%, i consumi finali nazionali dello 0,6%, le esportazioni di beni e servizi sono risultate stazionarie e le importazioni sono scese dello 0,4%.

### Il deficit positivo

Per quanto riguarda l'indebitamento dello Stato - l'Istat parla di

"indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche" - nel 2024 il rapporto deficit/Pil è stato pari al 3,4%. Un miglioramento enorme, considerando che l'anno precedente era al 7,2%. I numeri del debito sono positivi: il saldo primario, cioè l'indebitamento netto meno la spesa per gli interessi, è stato positivo dello 0,5%. Sono questi i numeri che giustificano anche il rating



Peso: 1-6%, 7-43%

migliorato da parte dell'agenzia Fitch che, nella notte di venerdì 19 settembre, ha innalzato il livello di valutazione del debito pubblico italiano da BBB a BBB+.

Migliora il sistema di incasso da parte dello Stato. Le entrate correnti hanno registrato una crescita del 5,8%, attestandosi al 46,7% del Pil. In particolare, le imposte dirette sono aumentate del 6,7%, principalmente per l'aumento dell'Irpef (l'imposta sul reddito delle persone fisiche), dell'Ires (imposta sul reddito delle società) e delle ritenute sugli interessi e sui redditi da capitale. In aumento anche le imposte indirette, con una crescita anch'essa marcata (+6,1%) dovuta ad aumenti significativi dell'Iva, Irap e dell'imposta sull'energia elettrica, quest'ultima ritornata sui livelli precedenti la crisi energetica per il ripristino degli oneri generali del sistema energetico.

#### Le tasse in crescita

Tra le notizie non proprio positive c'è la crescita della pressione fiscale complessiva: è salita al 42,5%

ed era pari al 41,2% nel 2023. Il dato risulta in crescita perché, come spiega proprio l'Istat, sono aumentate le entrate fiscali: "L'aumento è dovuto ad un aumento delle entrate fiscali e contributive (5,8%) superiore rispetto a quello del Pil a prezzi correnti".

#### La Finanziaria

A questo punto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, potrà pianificare una Finanziaria con maggiore serenità. Bisogna ancora aspettare per quantificare il "tesoretto", ma il trend positivo dei conti è ormai acquisito. Proprio domenica scorsa, il leghista ha spiegato che "il taglio delle imposte sui redditi si potrà fare ma tenendo il Bilancio dello Stato in sicurezza". Gli ha fatto eco il suo vice, Maurizio Leo. I dati Istat pubblicati ieri "sono sicuramente positivi" e sono "la dimostrazione che lavorare bene e con prudenza premia sempre".

La prudenza invocata dagli

esponenti dell'esecutivo mette in serio rischio la possibilità di attuare tutte le misure che vorrebbero le forze di maggioranza. Oltre al taglio dell'Irpef, infatti, la Lega si batte per una nuova "rottamazione" delle cartelle esattoriali. Senza contare la necessità di mantenere fede agli impegni con la Nato di aumentare le spese per la Difesa e andare incontro alle richieste di Confindustria, quantificate in 8 miliardi di euro. Il tutto deve essere fatto con prudenza per consentire al Paese di uscire dalla procedura di infrazione che l'Unione europea ha aperto per eccesso di debito. Insomma, le promesse vanno mantenute certamente, soprattutto quelle elettorali. Quando mantenerle, tocca alla politica deciderlo.



Peso: 1-6%, 7-43%

# Pil 2023 a +1%, ma è incognita 2025-26 Industria, crolla l'export dei robot

## Economia e manifattura

L'Istat rivede i vecchi dati  
Possibile ribasso dello 0,1%  
per quest'anno e il prossimo  
Cadono le vendite all'estero  
di macchine utensili: pesano  
i mercati tedesco e cinese

I conti nazionali 2024 pubblicati dall'Istat portano buone notizie sul passato, ma le incognite si infittiscono sul futuro. La crescita 2023 è stata rivista al +1% (da 0,7%), limando deficit e debito. Ma crisi geopolitiche, energia e dazi pesano sul futuro e il piano dei conti potrebbe ridurre di un decimale la crescita di quest'anno e del prossimo, a +0,5% e +0,7%. Un segnale in questa direzione arriva dalla manifat-

tura: nei primi sei mesi l'export di macchine utensili è crollato del 13,3%. Pesano frenata tedesca e concorrenza cinese. **Orlando e Trovati** — a pag. 2-3

# Manovra, il Pil 2023 più alto lima il debito ma è incognita 2025-26

**Conti.** L'Istat rivede il prodotto all'1%, l'anno scorso debito al 134,9% dal 135,3%  
Dazi e guerra: possibile ritocco al ribasso della crescita 2025 a 0,5% e 2026 a 0,7%

## Gianni Trovati

ROMA

Alla vigilia della manovra si riattiva la girandola dei calcoli sul Pil. E porta ancora una volta buone notizie sul passato; mentre però si infittiscono le incognite sul futuro prossimo.

A cambiare i numeri del 2023 e 2024 è stato l'Istat, che nei conti economici nazionali diffusi ieri ha rivisto al rialzo la crescita del 2023, al +1% dal +0,7% noto fin qui. Sui saldi di finanza pubblica, questo comporta a cascata un leggero miglioramento del deficit, anche se le novità non raggiungono il decimale pieno e confermano per lo scorso anno l'indicatore chiave al

3,4% del Pil: a pesare sono gli arrotondamenti, perché il disavanzo passa dal 3,45% al 3,36%, mentre sul debito l'effetto è più visibile e chiude il 2024 al 134,9% dal 135,3% dei vecchi calcoli.

Ma se il passato sorride, lo stesso non accade per il futuro, percorso dai punti interrogativi generati dai dazi, dalla guerra in Europa e dagli impatti sui prezzi dell'energia che rimangono elevati. Al Mef le calcolatrici per il Documento programmatico di finanza pubblica del 1° ottobre lavorano a pieno regime, anche per capire se si riuscirà a chiudere l'anno con un deficit appena sotto al 3% e imboccare già a primavera l'uscita dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi. Ma

la cartina del mondo infiammata pesa sulle stime: che nelle ipotesi più aggiornate circolate a Via XX Settembre vedrebbe il quadro tendenziale riportare una crescita ridotta di un decimale quest'anno, da +0,6% a



Peso: 1-9%, 2-42%

+0,5%, e il prossimo, da +0,8% a +0,7%. Sul piano degli obiettivi, toccherebbe alla manovra dare qualche spinta in più al 2026, senza però uscire dal sentiero concordato con la Ue.

Sul punto, dal ministero non arrivano conferme ufficiali, mentre una nota diffusa in mattinata esprime «soddisfazione» per un'economia rivelatasi negli anni scorsi più vivace del previsto. Ma nel frullatore dei numeri chiamati a tracciare i confini della manovra entrano anche altre variabili, a partire dai dati aggiornati sul fabbisogno e sulle maggiori entrate strutturali da lotta all'evasione, le uniche che possono finanziare nuove misure senza impattare sui vincoli di Bruxelles.

Il punto di partenza può essere solo marginalmente migliorato dalle cifre Istat di ieri. Il deficit 2024 in termini assoluti si attesta a 73,937 miliardi, cioè 1,61 miliardi in meno del dato di primavera, che in rapporto al Pil valgono il 3,36% contro il 3,45% del vecchio calcolo. Sulla stessa linea si muove il saldo primario, che arriva allo 0,5% del Pil (11,684 miliardi) contro lo 0,4% di marzo (e lo 0,1% previsto l'autunno scorso). Un altro piccolo passo verso quota 3%, insomma, il deficit l'avrebbe già fatto: anche se forse meno consistente rispetto a qualche speranza della vigilia. Al termine dello scorso anno il debito complessivo è

calcolato a 2.966,597 miliardi, cioè 886 milioni in più rispetto al dato di aprile (qui pesano le dinamiche dei crediti d'imposta); ma in rapporto al Pil scende al 134,9% dal 135,3% della scorsa rilevazione (nel Piano di bilancio 2024 era al 135,8%).

È infatti ancora una volta il prodotto interno lordo a muoversi con più vivacità, prima di tutto per effetto della terza revisione al rialzo dei numeri del 2023. Nella serie aggiornata ieri la crescita registrata quell'anno arriva al +1%, contro il +0,7% calcolato fin qui; e di conseguenza i nuovi livelli di produzione si riflettono sul 2024, anche se al momento la dinamica conferma il +0,7% che già si conosceva. Nei conteggi aggiornati, l'anno scorso si è chiuso con un Pil a 2.199,619 miliardi, 7,44 in più rispetto all'ultimo dato.

La spinta arriva dall'ennesima correzione del Pil 2023, arrivata per l'ennesima volta ex post. Di passaggio in passaggio, il Pil del 2023 è aumentato di 57,2 miliardi (+2,75%) rispetto ai primi numeri di aprile 2024, e in questo cumulo il documento di ieri ha portato gli ultimi 11,2 miliardi (+0,53%) che si riflettono sul prodotto dell'anno successivo, aumentato dello 0,7% come già indicato in primavera. La benzina è arrivata soprattutto dagli investimenti fissi lordi, cresciuti del 10% (44 miliardi) nelle tre revisioni degli ultimi 12 mesi, e dal ricalcolo

delle importazioni, scese (-21,4 miliardi) meno delle importazioni (-16,9 miliardi). I consumi restano invece statici, con la parziale eccezione delle spese per la Pa. Limata anche la pressione fiscale, che si attesta al 42,5% contro il 42,6% di aprile (+1,3 punti sull'anno prima). Certo, averlo saputo prima avrebbe offerto qualche margine in più alla politica economica. Ma i connotati dell'economia post Covid si stanno rivelando parecchio complessi da intercettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



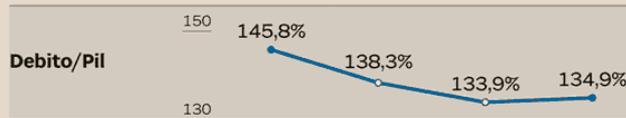
Peso: 1-9%, 2-42%

## La fotografia

### AGGREGATI DI FINANZA PUBBLICA

Anni 2021-2024, milioni di euro a prezzi correnti e valori percentuali

	2021	2022	2023	2024
Accreditamento (+)/ Indebitam. (-) netto	-163.535	-161.859	-153.305	-73.937
Indebitamento netto/Pil	-8,9%	-8,1%	-7,2%	-3,4%
Saldo primario	-100.531	-80.245	-75.527	11.684
Saldo primario/Pil	-5,5%	-4,0%	-3,5%	+0,5%
Prelievo fiscale	779.635	832.199	882.998	934.116
Pressione fiscale	42,3%	41,7%	41,2%	42,5%
Debito	2.686.605	2.764.237	2.869.648	2.966.597



Fonti: per il Debito Pubblico Banca d'Italia, Collana Statistiche, "Finanza pubblica: fabbisogno e debito - luglio 2025" del 15 settembre 2025

**I dati sull'economia rivisti per la terza volta ex post. Passivo in calo dal 135,3% calcolato ad aprile**

### L'EVOLUZIONE DEL PIL 2023

Come sono cambiati i principali aggregati rispetto ai calcoli di marzo 2024. Dati in milioni

	MARZO 2024	SETTEMBRE 2025	DIFFERENZE MILIONI	PERC.
Importazioni	702.213	680.824	-21.389	-3,05% ▼
Consumi	1.620.370	1.614.783	-5.587	-0,34% ▼
Famiglie	1.230.862	1.220.995	-9.867	-0,80% ▼
Pa	378.494	383.037	+4.543	+1,20% ▲
Isp*	11.014	10.751	-263	-2,39% ▼
Investimenti fissi lordi	441.441	485.486	+44.045	+9,98% ▲
Esportazioni	731.019	714.163	-16.856	-2,31% ▼
Pil	2.085.376	2.142.602	+57.226	+2,74% ▲

(\*) Istituzioni senza scopo di lucro. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat



Peso:1-9%,2-42%

L'ANALISI

LA GEOPOLITICA  
GIOCA CONTRO  
I NOSTRI  
INTERESSI  
E LE IMPRESE  
PAGANO DAZIO

di **Paolo Bricco** — a pagina 3

L'analisi

PAGHIAMO  
LO SCOTTO  
DEL QUADRO  
GEOPOLITICO

di **Paolo Bricco**

La geopolitica ci è contro. Esiste il ceto imprenditoriale, di cui gli industriali italiani produttori di macchine utensili sono fra i rappresentanti meno conosciuti ma più abili, più nascosti nelle loro fabbriche di provincia ma più essenziali per il funzionamento della manifattura internazionale fra Stoccarda e Mumbai, Puebla e Shenzhen. Ed esistono i sistemi. La geopolitica è la quintessenza finale dell'intrecciarsi e del sovrapporsi dei sistemi. Gli imprenditori italiani, dal Boom economico, hanno sviluppato un istinto di sopravvivenza e una qualità pari se non maggiore ai loro colleghi tedeschi e francesi. Soltanto che quel mondo era un mondo con regole precise e a noi favorevoli: eravamo stabili tessere di un mosaico occidentale che, durante il conflitto fra Nato e Patto di Varsavia e alla caduta dei comunismi imperniati sull'Unione Sovietica, ha assunto prima le sembianze di una manifattura europea ed

americana e poi le forme della globalizzazione, in cui di nuovo gli imprenditori italiani hanno potuto sopravvivere, ben vivere e molto prosperare. La globalizzazione degli anni Novanta e degli anni Duemila è stata una estensione del dominio della lotta dell'Occidente. Adesso è cambiato tutto. E i dati Ucimu sull'export mostrano come gli imprenditori italiani si confrontino con nuove regole del gioco. Primo elemento: l'industria tedesca sperimenta un rallentamento grave. E il sistema industriale italiano ha una dimensione quasi ancillare rispetto a quello tedesco. Secondo elemento: la rimodulazione impressa da Donald Trump alle catene di approvvigionamento dell'industria americana è nerboruta se non violenta, piena di incognite nella tenuta di medio periodo ma efficace nella riduzione sul breve termine dei flussi di import tecnologico e di beni strumentali. A pagare siamo noi. Non importa che il governo Meloni abbia consonanze culturali e

politiche con l'amministrazione Trump. Come direbbe The Donald: business is business. Terzo elemento: la Cina sta compiendo una metamorfosi delle sue filiere. Per anni gli italiani hanno venduto i macchinari ai cinesi. I cinesi hanno imparato a costruirseli e li vendono ad altri cinesi e, ora, anche a noi europei. Tutto questo è accelerato da politiche industriali determinate dal Partito Comunista Cinese severe al limite della coercizione. A pagare siamo di nuovo noi. In questo caso importa, anche, che le politiche commerciali con la Cina siano state determinate dalla adesione del nostro governo alla linea anticinese della Casa Bianca. La geopolitica, che per oltre mezzo secolo ci è stata a favore, adesso ci è contro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla concorrenza cinese, ai dazi Usa alla frenata tedesca, cambia la mappa dei mercati di sbocco



Peso: 1-2%, 3-14%

# La riforma Ue ultima spiaggia ma sui brevetti parte in salita

## Il nodo degli incentivi

Il via libera atteso entro fine anno, ma il «data protection» resta a 8 anni

**Marzio Bartoloni**

Dopo vent'anni l'Europa sta mettendo mano a una attesissima riforma dei farmaci - un pacchetto di misure composto da un regolamento e una direttiva - per favorire l'accesso ai pazienti europei ai medicinali e allo stesso tempo provare ad arginare la fuga dell'industria del Pharma dal Vecchio Continente, cosa che sta accadendo lentamente e inesorabilmente negli ultimi anni e che potrebbe vedere ora una accelerazione nell'era dei dazi di Trump. Il rischio concreto però è che a Bruxelles la montagna partorisca un topolino favorendo sia gli Usa - dove dopo le minacce di Trump già diverse multinazionali soprattutto a trazione americana stanno spostando gli investimenti - che la Cina che da poco ha superato l'Europa nello sviluppo di nuove terapie.

La riforma ora all'esame del trilogio (Consiglio Ue, Parlamento con il supporto della Commissione Ue) potrebbe vedere definitivamente la luce entro l'anno (sotto la presidenza danese) per poi entrare effettivamente in vigore dal 2027. A parte i tempi lunghi - sono oltre due anni che se ne discute - il nodo è quello dei brevetti,

anzi più precisamente la protezione dei dati dei nuovi farmaci che in una versione iniziale era stato tagliata a sei anni, ma poi anche dopo la levata di scudi delle aziende e di alcuni Paesi (l'Italia in prima fila) è stata riportata agli attuali 8 anni con un anno di esclusiva di mercato. Ma con la possibilità di aggiungere fino a due anni in più se ricorrono alcune condizioni (dall'innovatività del prodotto al fatto, tra le altre condizioni, che i trial clinici per sviluppare il nuovo medicinale siano effettuati in Europa). Infine c'è la possibilità di ottenere un ulteriore anno per chi produrrà i preziosissimi antibiotici di nuova generazione.

Come detto l'Italia si è schierata contro la prima versione della riforma insieme ad altri Paesi perché troppo penalizzante proprio sulla *data protection*, ma anche la nuova versione divide il mondo delle imprese farmaceutiche che vedono in questa riforma, soprattutto dal fronte di quelle produttrici di nuovi farmaci, una «occasione persa» per provare a far diventare il Vecchio Continente di nuovo competitivo di fronte al gigante americano e alla tigre cinese.

«La gestione europea è una gestione, come ha detto il presidente Draghi, purtroppo caratteriz-

zata dall'inazione: vuol dire che si fanno un sacco di analisi, si hanno un sacco di consulenze, si analizza il problema e poi però non si arriva a mettere in campo niente di concreto», ha ricordato nei giorni scorsi Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria e membro del board dell'azienda farmaceutica Menarini, nei «Colloqui dell'economia» organizzata dalla Camera di commercio di Firenze con Il Sole24Ore-Radiocor. «Questa lentezza - ha aggiunto - è assolutamente in contrasto con la velocità dei tempi, e la velocità con cui si muovono sia la Cina che l'India e gli Stati Uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Difficile far diventare l'Europa di nuovo competitiva di fronte al gigante americano e alla tigre cinese



#### I PUNTI DI FORZA

La GB ha un ricco ecosistema di aziende biotech, al terzo posto a livello mondiale e al primo in Europa, oltre a una solida tutela della proprietà intellettuale



Peso: 14%

L'INTERVISTA

## Camilli: «Prestiti garantiti, con la stretta crescita del Paese a rischio»

Laura Serafini — a pag. 6



**Vice Presidente di Confindustria.**  
Angelo Camilli, ha la delega per la finanza, il credito e il fisco

**L'intervista. Angelo Camilli.** «Il decreto pensato per scoraggiare l'uso da parte delle banche avrà due effetti: ridurrà il credito, quando serve invece rilanciare gli investimenti. E aumenterà il costo dei finanziamenti per le imprese»

# «Prestiti garantiti, con la stretta a rischio la crescita del Paese»

Laura Serafini

Una norma che introduce penalizzazioni per le banche che fanno maggiore ricorso alle garanzie del Fondo per le Pmi rischia di «mettere in difficoltà le prospettive di crescita del sistema economico». Lo afferma il vicepresidente di Confindustria con delega per il credito, finanza e fisco Angelo Camilli.

**Il dibattito sulla manovra di bilancio sta entrando nel vivo. Quali sono le priorità?**

Apprezziamo i risultati positivi sui conti pubblici, ma abbiamo l'ambizione di puntare a una crescita superiore, che ci consentirebbe di

aumentare la produttività e i salari, con un beneficio sui conti pubblici. Per farlo è necessaria una politica industriale: il tema centrale è il rilancio degli investimenti, soprattutto di quelli innovativi. Fondamentale in questo contesto è il sostegno dell'accesso al credito per le imprese, soprattutto le Pmi.

**Tra le misure al vaglio c'è però una stretta per le garanzie sui prestiti del Fondo per le Pmi.**

Il ruolo del Fondo di garanzia è di fondamentale importanza per le imprese e per la loro capacità di accesso al credito. Le garanzie supportano la liquidità, ma in misura sempre maggiore gli investimenti: circa il 40% delle domande al Fondo riguardano investimenti e oltre il 70% finanziamenti a medio e lungo termine. Ridurne l'efficacia in una fase in cui il credito alle imprese è

stagnante, e a fronte di un sistema regolatorio europeo che preme sul sistema bancario perché aumenti i livelli di patrimonializzazione, mette in difficoltà le prospettive di crescita del sistema economico. Ci auguriamo che con questa legge di bilancio le regole attuali del fondo vengano almeno confermate: mantenere l'impianto attuale per il 2026 non richiederebbe nuovi impegni di bilancio. Noi abbiamo



Peso: 1-3%, 6-48%

proposto che l'impianto venga reso strutturale e, anzi, rafforzato, rifinanziandolo anche attraverso la rimodulazione delle risorse del Pnrr o i fondi strutturali.

**Il governo prepara però a un decreto che introduce costi aggiuntivi per le banche che fanno maggiore ricorso alle garanzie**

Abbiamo apprezzato molto l'intervento del sottosegretario Massimo Bitonci (il quale ha proposto una riduzione delle commissioni a carico delle banche e un innalzamento delle franchigie ipotizzate dal Mef, ndr), per la sensibilità e il lavoro che sta facendo su questo tema. Non possiamo però non tenere conto del fatto che, se la norma contenuta nella scorsa legge di bilancio sarà attuata, un effetto negativo ci sarà in ogni caso. Cercare di scoraggiare il ricorso delle banche al Fondo per le Pmi produrrà due effetti: avremo minor credito verso le imprese e una maggiore selettività da parte delle banche. E poi ci sarà un problema di costi: se aumentano quelli di utilizzo delle garanzie per le banche, questo si tradurrà inevitabilmente in un aumento del costo per le imprese. Una prospettiva che ci preoccupa molto: in questi mesi abbiamo chiesto un ripensamento su questa norma. Abbiamo letto più di una dichiarazione in cui si accosta, in modo inopportuno, l'effetto del Fondo di garanzia al Superbonus: in realtà sono strumenti totalmente diversi. Il Fondo opera da 20 anni senza aver mai prodotto effetti negativi sul bilancio pubblico: i tassi di insolvenza, come evidenziato anche da Banca d'Italia, sono contenuti e ampiamente coperti dalle risorse stanziare a fronte di rischi assunti. Le garanzie del Fondo rappresentano lo strumento più efficace di sostegno delle Pmi: zero accantonamenti per le banche sulla quota garantita e un effetto moltiplicatore di 16 volte, ben più

elevato di qualsiasi altra forma agevolativa.

**Il governo è al lavoro anche su una stretta sui controlli a carico del Fondo.**

Siamo molto preoccupati anche da questa prospettiva. Il Fondo funziona bene perché è uno strumento automatico, i controlli puntuali ed approfonditi sono già delegati alle banche, a loro volta vigilate dalla Banca d'Italia. Riteniamo che non siano quindi necessarie ulteriori procedure di controllo a carico del Fondo. Tutto questo appesantirebbe l'attività allungando i tempi del rilascio delle garanzie e dell'erogazione dei finanziamenti.

**Quali interventi auspicate nella legge di bilancio?**

Confindustria chiede che ci sia una visione con piano chiaro, semplice e trasparente da applicare per almeno 3-5 anni con una dotazione finanziaria adeguata, che possa rappresentare una spinta importante per la crescita dell'economia. Il tema fondamentale è il sostegno agli investimenti. Il sistema degli incentivi si sta esaurendo: quelli esistenti si concludono a fine anno, quindi diventa fondamentale lavorare su misure semplici che possano sostenere gli investimenti. Alcuni esempi già li abbiamo: Industria 4.0, che aveva funzionato bene, ma le risorse per il 2025 si sono esaurite rapidamente; gli incentivi per la ricerca e sviluppo, per i quali chiediamo un miglioramento dell'aliquota del credito di imposta (dal 10 al 20%). E poi il credito d'imposta sulla Zes unica per il Mezzogiorno: in questo caso a fronte di 4,8 miliardi di incentivi ci sono stati 28 miliardi di investimenti e 35mila anche per effetto dell'autorizzazione unica. Altri strumenti, come Industria 5.0, finanziata con il Pnrr, non hanno funzionato, nonostante qualche miglioramento in corso d'opera: a fronte di 6,3 miliardi di dotazione,

abbiamo contezza di domande per poco oltre il miliardo prima dell'estate. Stiamo incontrando il governo su questi temi anche per capire quale può essere la dotazione finanziaria disponibile: penso, ad esempio, al negoziato in corso a Bruxelles per rimodulare il Pnrr.

**Un tema caldo resta la riduzione della pressione fiscale.**

Lo scorso anno abbiamo proposto di intervenire sull'Ires conformemente alla legge delega per la riforma fiscale. Purtroppo, però, quanto fatto sinora non è sufficiente perché è stata introdotta una misura con troppi vincoli e una dotazione finanziaria troppo limitata. Ad agosto è stato pubblicato il decreto attuativo e per il prossimo anno ci potrebbero essere le condizioni per rivedere fortemente la misura e potenziarla: può essere attivato un meccanismo per sostenere investimenti innovativi che spinga la patrimonializzazione. In alternativa sarebbe auspicabile tornare al precedente strumento dell'Ace, abrogato da due anni.

**Il governo sembra più orientato ad alleggerire l'Irpef.**

Sì, ma pensiamo anche ad altro: ad esempio un potenziamento del welfare aziendale e modalità semplificate di accesso al regime agevolato di tassazione dei premi di risultato per sostenere i redditi.

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPINTA ECONOMICA  
Le coperture pubbliche sono l'agevolazione più efficace: effetto moltiplicatore pari a circa 16 volte

20%

**INCENTIVO RICERCA E SVILUPPO**

Le imprese chiedono al governo di aumentare dal 10 al 20% l'aliquota del credito d'imposta per investimenti in Ricerca e Sviluppo

I COSTI PER LO STATO  
**«Il Fondo Pmi non è come il Superbonus: insolvenze sotto controllo, niente effetti negativi per lo Stato»**



Peso: 1-3%, 6-48%

## Le priorità

1

### PRESSIONE FISCALE Ires premiale misura da potenziare

Confindustria aveva proposto lo scorso anno l'introduzione di un correttivo dell'Ires, la tassazione sulle imprese, che consentisse la riduzione dell'aliquota per le aziende che reinvestono gli utili nell'attività. Ne scaturì L'Ires premiale (con aliquota ridotta dal 24 al 20%) che però presenta troppi paletti per essere utilizzata. La misura prevede una serie di vincoli sia in termini di quota minima da destinare agli investimenti sia in termini di tutela dei livelli occupazionali. L'attesa è che siano attuati correttivi che rendano più agevole l'accesso.

2

### WELFARE Regime agevolato per premi di risultato

La proposta punta a premiare i lavoratori che ottengono premi di risultato. L'idea è quella di semplificare l'accesso al regime agevolato di tassazione dei premi di risultato con l'obiettivo di sostenere i redditi, favorire il welfare di produttività e tenere conto degli effetti di tensioni politiche e dazi per sostenere il benessere dei dipendenti. Tra le proposte, l'omogeneizzazione delle aliquote per il finanziamento degli assegni familiari, visto che il settore industriale ha un onere contributivo molto elevato.



**Imprese.** Il vicepresidente di Confindustria con delega per il credito, la finanza e il fisco Angelo Camilli



Peso:1-3%,6-48%

L'analisi

LEGGE ELETTORALE, I CALCOLI DIETRO LA CORSA ALLA RIFORMA

di **Roberto D'Alimonte**

La riforma elettorale è un fiume carsico: appare, scompare ma è sempre lì. Non c'è ancora un testo ma circola all'interno della maggioranza l'idea che l'attuale sistema non vada bene. Il timore è che nel 2027 non riesca a trasformare una maggioranza relativa di voti in maggioranza assoluta di seggi. Nel 2022 invece è successo. Con poco meno del 44% dei voti Meloni e alleati sono riusciti a ottenere quasi il 60% di seggi. È successo perché a sinistra non sono riusciti a formare una coalizione unita e il centro-destra ha vinto l'80% dei seggi maggioritari. Alla luce di quello che sta avvenendo nelle prossime regionali la prospettiva che Pd e M5s riescano a coalizzarsi nel 2027 non è più così irrealistica e allora è possibile che l'attuale sistema di voto non produca un esito maggioritario.

Basta vedere cosa sarebbe potuto succedere nel 2022 se Pd (e alleati) e M5s avessero presentato candidati comuni in tutti i collegi invece di andare ognuno per conto proprio. La simulazione fatta a suo tempo dal CISE ha risposto a questa domanda. I voti dei candidati della coalizione di centro-sinistra (Pd-Avs-Più Europa) sono stati sommati a quelli dei candidati del M5s in tutti i collegi. Come si vede nella tabella il risultato probabilmente sarebbe stato di parità alla Camera (187 a 187), mentre al Senato

centro-sinistra più M5s avrebbero potuto vincere 99 seggi contro gli 89 del centro-destra. In entrambe le camere la maggioranza sarebbe dipesa dalla coalizione formata dai partiti di Calenda (Azione) e di Renzi (Italia viva) che con i loro 21 deputati e 9 senatori sarebbero stati decisivi.

Si tratta di una simulazione e va presa con le pinze. Sappiamo bene che due più due non fa quattro quando si sommano voti di partiti diversi. È plausibile che correndo insieme nei collegi Pd e M5s avrebbero potuto prendere meno voti che correndo separati. Ma tenendo conto che nella simulazione Azione e Italia Viva non sono stati inclusi nella somma la simulazione diventa più realistica. Tanto più che i sondaggi di oggi presentano un quadro simile a quello del 2022. Quindi se si tornasse a votare nel 2027 con l'attuale sistema, e con una sinistra unita, l'esito non sarebbe quello del 2022 e potrebbe essere tale da non consentire la formazione di un governo senza trattative post-elettorali.

Giorgia Meloni lo sa bene. Per questo vuole una riforma elettorale che eviti questo rischio. Ma quale? Sono mesi che aspettiamo un testo. Quello che si sa è che dovrebbe trattarsi di un sistema proporzionale con premio di maggioranza simile a quello vigente nella maggior parte delle regioni. La coalizione che prende più voti al di sopra di una certa soglia (il 40%?) incasserebbe un premio in seggi tale da assicurare la maggioranza assoluta (il 55%?). Cosa potrebbe succedere se si votasse oggi

con questo sistema? Sulla base della media dei sondaggi della settimana dal 7 al 13 Settembre (Termometro politico) il centro-sinistra, con il M5s e Iv ma senza Azione) potrebbe ottenere alla Camera circa 180 seggi contro i 190 del centro-destra. Azione con il suo 3,4% sarebbe l'ago della bilancia, ammesso che superi la soglia di sbarramento. Insomma non è detto che anche con questo sistema elettorale la Meloni non corra rischi. Ma ne corre meno che con un sistema basato su collegi uninominali. Questa è la sua opinione e non è infondata.

Ma non è tutto. E se nessuno arriva alla soglia del 40% per far scattare il premio? La risposta è ancora avvolta nella nebbia. Ma pare che gli esperti del centro-destra pensino che in questo caso tutti i seggi dovrebbero essere assegnati con formula proporzionale. Insomma sarebbe un ritorno puro e semplice alla Prima Repubblica. Una prospettiva allettante per tutti quei partiti presenti e futuri che, impedendo il raggiungimento della soglia, si troverebbero a essere gli attori determinanti nella formazione di qualunque governo. Tutto ciò pur di evitare il ballottaggio. Un tema su cui torneremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Elezioni politiche 2022**

Simulazione del risultato con Centro-sinistra e M5s uniti. Numero di seggi

SEGGI	CAMERA				SENATO			
	MG*	PR**	ESTERO	TOTALI	MG*	PR**	ESTERO	TOTALI
<b>Centro-destra</b>	71	114	2	<b>187</b>	31	58	0	<b>89</b>
<b>Centro-sinistra + M5s</b>	73	109	5	<b>187</b>	41	55	3	<b>99</b>
<b>Azione-Italia viva</b>	0	21	0	<b>21</b>	0	9	0	<b>9</b>
<b>Altri</b>	3	1	1	<b>5</b>	2	0	1	<b>3</b>
<b>Totale</b>	<b>147</b>	<b>245</b>	<b>8</b>	<b>400</b>	<b>74</b>	<b>122</b>	<b>4</b>	<b>200</b>

(\*) Maggioritari; (\*\*) proporzionali. Fonte: Centro Italiano Studi Elettorali (CISE)

**MAGGIORANZA**  
**Con la riforma**  
**centrodestra**  
**in vantaggio**  
**solo di poco sul**  
**centrosinistra**  
**unito, Calenda**  
**possibile ago**  
**della bilancia**



Peso:23%

# Un esubero di regole che non giova al mercato

Dopo il discorso di Draghi  
Giovanna De Minico

**I**l discorso di Draghi ruota intorno a tre parole: semplificare, riscrivere e apertura di cuore. Semplificare perché l'Europa è sommersa dalle sue stesse norme. Quelle vecchie da abrogare, perché superate da situazioni nuove che richiedono regole ancora da pensare; quelle contraddittorie da risolvere per evitare la coesistenza delle antinomie e quelle esuberanti, nate dal cattivo costume degli Stati di fare i primi della classe. Per cui se l'Europa impone uno standard, lo Stato ne prescriverà due, il che avvia una corsa al rialzo eteronomo, soffocando lo spazio riservato alla competizione. Ma perché l'esubero regolatorio non giova al mercato? Rispondo facendo i conti in tasca: se un imprenditore ha due sole risorse e deve impiegarne già una per la compliance, cioè per conformarsi alle regole, altrimenti subirà una sanzione, potrà investire nell'innovazione tecnologica l'unica che gli avanza. Oggi la competizione si gioca nell'iniziativa di rischiare in innovazione, chi più investe nelle tecnologie avanzate - quelle da sperimentare, non già quelle consolidate - ha un'arma in più per vincere la gara. Ma se i soldi l'imprenditore li ha già impiegati per comportarsi secondo diritto, potrà investire solo la sua *compliance*. In sintesi, le regole costano. Del resto, Sunstein aveva già detto che i diritti hanno un costo per lo Stato, che li riconosce; io sto dicendo che l'osservanza di ogni regola è un dovere e ha un prezzo per il privato che lo osserva. I dati di un confronto Usa e Europa sono chiari: gli Usa hanno in tre mandati del Congresso sfornato 3500 testi di legge contro più del triplo dell'Europa, il tutto si completa con il rincorrersi di Autorità indipendenti, che spesso la pensano in modo diverso l'una dall'altra, aggiungendo al caos di un'intricata foresta regolativa quello da confusione di giudicati, se mi si consente il termine tecnico perché le AI non sono giudici. Ora dedichiamoci al secondo termine: riscritture delle norme. Gli italianisti direbbero che non si parla per proverbi, ma in taluni casi racchiudono la saggezza popolare. Questo è il caso di «non buttare a mare il bambino con tutta l'acqua sporca». Per rimanere nella similitudine il bambino è l'assetto normativo che non va interamente gettato alle ortiche, ma parte va recuperata e in taluni casi ripensata per essere riscritta. La *Lex mercatoria* è molto asciutta nel suo corpo normativo, divieti e qualche rimedio in caso di violazione dei primi; mentre, è preceduta da un folla di norme asimmetriche, che come diceva Breyer servono da stampella per aiutare il mercato a camminare da solo fino a quando non diventi autosufficiente. Allora le norme asimmetriche dovrebbero



Peso:21%

essere eccezionali e di natura temporanea, invece il legislatore ci ha preso la mano e ha messo fuori norme su norme, una sorta di piramide da soffocamento. Si pensi a una Telco che oltre alle norme sull'accesso alla rete e all'equal treatment, se è anche un GK, deve sottostare a quelle DMA e inoltre a quelle sull'IA se la usa.

Qui è necessaria un'opera di intervento in riduzione: solo quelle strettamente essenziali perché se è vero che sono precauzionali, quelle asimmetriche lo sono per natura, devono essere ad applicazione ex ante nel tentativo di evitare che la dominanza degeneri in abuso, queste vanno però coniugate con l'innovazione e trovata una misura di equilibrato compromesso. A ciò si aggiunga che questa riscrittura servirà a evitare che rimangano in vita norme oggettivamente discriminatorie. Si pensi alle Telco oberate da obblighi di accesso e anche di condivisione dell'infrastruttura, contro la leggerezza regolatoria di GK, es. Google, esonerato da questo tipo di obbligo, pur disponendo di un'infrastruttura sostanzialmente analoga alla rete fissa per la Telco, ma molto diversa è la rispettiva disciplina. Non sempre questa semplificazione va verso una *fair regulation*: non sarà questa la direzione, se le regole sono state scritte sotto dettatura delle lobby industriali. Se la norma regola una relazione, ci sarà una controparte, che, se è assente alle trattative, dovrà comunque subire regole per lei odiose perché sbilanciate a favore del contraente forte. Questo è il vizio che pesa con durezza sulla normativa dell'AI. Ricordo una frase del discorso di Draghi che sintetizza quanto ho detto: «L'inazione minaccia, non solo la competitività, ma la stessa nostra sovranità». Andiamo ora all'ultima espressione. Apertura di cuore. Potrei usare una parola diversa solidarietà: qui se i progetti di politica industriale, infrastrutturale e di acquisizione delle materie 'premesse' alle tecnologie sperimentali devono essere il risultato di una visione comune, allora anche i finanziamenti devono essere assunti con debiti comune. I Paesi restii alla solidarietà dovrebbero farsene una ragione perché vivere insieme comporta sempre la rinuncia a una parte di sé per il bene di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

IL RUOLO DELL'ESA  
L'EUROPA  
PUÒ VINCERE  
NELLO SPAZIO

di **Josef Aschbacher** — a pag. 17

# In tutta questa incertezza, la migliore opportunità per l'Europa è nel cosmo

La corsa allo spazio/1

Josef Aschbacher

**N**el 2025 stiamo assistendo a un mondo in cui la diplomazia tradizionale e le norme di collaborazione vengono sempre più spesso sconvolte dalla politica di potenza, dall'incertezza economica e dalla competizione strategica. Questo novembre l'Agenzia Spaziale Europea (ESA) ospiterà il Consiglio Ministeriale (CM25) per determinare le priorità di finanziamento dei prossimi anni e, in tutta Europa, dobbiamo affrontare una dura verità: non siamo preparati a questa nuova realtà. Le vulnerabilità stanno aumentando: nella difesa, nel commercio, nell'energia, nelle tecnologie dell'IA e del quantistico, e nella stabilità delle catene di approvvigionamento. Eppure, in un ambito l'Europa detiene un vantaggio distintivo: lo spazio. Nello spazio, l'Europa possiede ancora programmi leader a livello mondiale. E attraverso l'ESA, l'Europa può agire con rapidità e decisione per costruire la propria resilienza. Lo spazio non è un parco giochi per miliardari. È essenziale. Dalle previsioni meteorologiche, dove circa l'80% dei dati proviene dai satelliti, all'agricoltura di precisione, alla navigazione Galileo, ai pagamenti abilitati dalle telecomunicazioni satellitari, al monitoraggio della qualità dell'aria di Copernicus e al tracciamento dei missili in Ucraina. La tecnologia spaziale alimenta la nostra economia, protegge il nostro ambiente e garantisce la sicurezza delle nostre frontiere. Nonostante ciò, mentre gli Stati Uniti, la Cina e l'India avanzano rapidamente, non grazie a un talento superiore, ma grazie a investimenti audaci, l'Europa continua a sottofinanziare lo spazio. Un settore urgente in cui l'Europa può concentrare le proprie esigenze e valorizzare i propri punti di forza è la difesa, dove, come nello spazio, l'Europa resta pericolosamente sottofinanziata. Difesa e spazio sono già interdipendenti: i satelliti e i loro dati devono essere protetti nello spazio, e allo stesso tempo possono contribuire alla sicurezza a terra. Sebbene la difesa rappresenti la metà della spesa pubblica globale per lo spazio, in Europa questa quota è solo del 15%,

sollevando interrogativi urgenti sulle priorità strategiche della regione e sul suo atteggiamento verso la sicurezza. Come leader di un'agenzia spaziale civile, vedo come, nell'ambito delle competenze dell'ESA, possiamo mettere a frutto i nostri migliori talenti e capacità per aiutare l'Europa in questo tempo instabile. Una strada promettente, che sarà proposta al CM25, è quella dei sistemi spaziali a duplice uso, capaci di servire sia esigenze civili sia esigenze di difesa. Razionalizzando i bilanci a livello europeo, l'ESA può offrire uno strato di difesa rapido ed economico per rafforzare la resilienza, avanzando al tempo stesso nella scienza, nel monitoraggio ambientale e nella crescita economica. Non sono necessari nuovi accordi legali o internazionali: l'ESA fornisce già il quadro, unendo le migliori risorse europee e consentendo l'immediata allocazione dei finanziamenti in coordinamento con gli Stati membri e la Commissione europea. Al di là della difesa, riflettiamo per un momento sul perché lo spazio meriti investimenti. L'industria spaziale globale cresce a un ritmo impressionante del 9-10% annuo, superando la crescita del Pil mondiale e rivaleggiando con i settori a più rapida espansione. Alimentato dai progressi nelle telecomunicazioni satellitari, nella navigazione, nell'osservazione della Terra e in altre tecnologie spaziali, il settore è destinato a triplicare di valore, raggiungendo i 1,8 trilioni di euro entro il 2035. Eppure, man mano che l'economia spaziale globale cresce, la rappresentanza europea al



Peso: 1-1%, 17-36%

suo interno diminuisce: su 122 miliardi di euro di finanziamenti pubblici globali nel 2024, la quota europea è stata appena del 10%, contro il 60% degli Stati Uniti. Rischiamo di perdere indipendenza e autonomia nel settore a favore di governi o entità commerciali estere.

La storia mostra che nei momenti di tensione geopolitica e difficoltà economica, investire nelle tecnologie del futuro porta crescita e resilienza. Il programma Apollo americano, avviato durante la guerra del Vietnam che metteva in discussione la supremazia globale degli Stati Uniti, ha dato vita al più grande settore tecnologico del mondo. La Germania ha risposto alla crisi finanziaria del 2008 puntando su manifattura avanzata e tecnologie verdi, dimostrando che uno stimolo orientato al clima può produrre benefici sia economici che occupazionali. Investire nello spazio non è diverso: significa plasmare il futuro. L'Europa possiede l'eccellenza intellettuale e l'Esa il track record - Copernicus, Galileo, Euclid, Juice. Ma questa eccellenza è a rischio. I talenti si spostano dove c'è entusiasmo, e spesso questo si trova fuori dall'Europa. Per mantenere la leadership, l'Europa deve investire secondo le proprie ambizioni al CM25.

Insieme, ci troviamo a un bivio. Con l'instabilità geopolitica in aumento e l'incertezza del sostegno statunitense, l'Europa deve interpretare i crescenti segnali di allarme come un'opportunità per costruire la propria autonomia strategica. Il CM25 non è solo un altro consiglio ministeriale: è un momento per decisioni radicali. Segna l'inizio di una maratona di traguardi politici e di bilancio, tra cui il Consiglio Ministeriale ESA del 2028 e il Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) della Commissione Europea 2028-34, che plasmeranno le ambizioni spaziali a lungo termine dell'Europa. Il CM25 è l'occasione d'oro dell'Europa per scegliere l'ambizione al posto dell'esitazione, la leadership al posto dell'inseguimento, e la visione al posto della compiacenza, se avremo il coraggio di coglierla.

*Direttore generale dell'ESA*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Fotografando la terra.** L'astronauta dell'Esa Sławosz Uznański-Wiśniewski fotografa la terra dalla Cupola, a 400Km dal pianeta



Peso: 1-1%, 17-36%

CONFINDUSTRIA SAVONA

## Gozzi: «Il rating più alto aiuta le imprese italiane»

La decisione, in aprile, di S&p global ratings e, in settembre, di Fitch di alzare il rating dell'Italia a BBB +, con outlook stabile, «fa bene alle imprese». Lo ha sottolineato ieri Antonio Gozzi, intervenendo, in qualità di advisor di Confindustria nazionale, a all'assemblea di Unindustria Savona, che ha celebrato l'80esimo anniversario dell'associazione. «Purtroppo - ha affermato - sia l'opinione pubblica che i media tendono a sottovalutare il fattore rating. Mentre ha un gran valore per le aziende». Innanzitutto, «c'è un minor costo del debito pubblico che, con lo spread di oggi, viene valutato in almeno 5-6 miliardi l'anno di minor costo del servizio del debito in conto interessi. Gli investitori ritengono la nostra situazione meno rischiosa, e questo si traduce in tassi di interesse più bassi sui titoli di Stato. Il che dovrebbe avere una immediata ripercussione sul costo del denaro per le imprese. Senza contare che si instaura anche una migliore fiducia degli investitori nazionali ed esteri». La stabilità dei conti pubblici, poi, ha proseguito, «si riflette su una migliore stabilità dell'ambiente economico interno. Risparmiare sul servizio del

debito, inoltre, crea spazio fiscale per politiche industriali favorevoli alle imprese».

Caterina Sambin, presidente di Unindustria Savona, da parte sua, dati alla mano, ha dimostrato che nel savonese, nonostante l'area di crisi complessa, le aziende reggono. «L'industria, nel nostro territorio - ha detto - deve rimanere centrale e strategica, per garantire la sostenibilità economica del territorio stesso, specialmente in un contesto di disequilibrio demografico. Con un elevato indice di dipendenza strutturale (su 100 persone in età lavorativa, nel territorio, ce ne sono quasi 66 in età non attiva) la maggior parte dei costi per i servizi pubblici grava su imprese e lavoratori; ma l'aumento non può ricadere solo su questi, senza penalizzare ulteriormente l'economia». Sambin ritiene necessario, quindi, «un patto per l'industria, che leghi aziende produttrici e istituzioni».

—R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CATERINA SAMBIN**  
Presidente  
di Unindustria  
Savona



Peso: 11%

# Orsini: un "Whatever it takes" per l'industria europea

**Made in Italy**

**Il presidente Confindustria al Cersaie: Green Deal? La più grande cavolata mai fatta  
Al via a Bologna il Salone della Ceramica con 620 espositori, il 39% stranieri**

**Nataschia Ronchetti**

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini a Bologna per l'inaugurazione del Cersaie, il Salone Internazionale dell'industria della ceramica, evoca Mario Draghi e quel "Whatever it takes" con cui all'epoca in cui era presidente della Bce salvò la moneta unica. «Non si può più attendere: l'Europa deve decidere con urgenza se vuole mettere l'industria al centro e puntare alla competitività e non rischiare la deindustrializzazione - dice Orsini -. Serve un cambio di passo, un patto di responsabilità sociale tra tutti i partiti in Europa: come fu fatto a suo tempo da Draghi per salvare l'euro oggi serve un whatever it takes anche per l'industria europea».

Il numero uno di Confindustria mette in fila tutti i temi più cari al sistema industriale. Il contrasto al caro energia, con il disaccoppiamento del prezzo del gas da quello dell'energia elettrica, augurandosi che «almeno a fine settembre o ai primi di ottobre si veda la misura». Il giudizio negativo sul Green Deal, che considera «la più grande cavolata che potevamo fare: in Europa non è stato fatto lo studio di impatto della misura». La questione

ne R&S, cardine dell'innovazione e «incentivata al 10%, ancora poco: una di quelle misure che deve essere messa al centro di un piano industriale». Poi ancora il tema

della produttività, per incrementare i salari. Infine, un'altra dolorosa spina nel fianco delle imprese, a partire proprio da quelle della ceramica: il sistema europeo Ets, balzello occulto (pesa sull'industria delle piastrelle per il 15%) da rivedere o cancellare. «Siamo passati da 10 euro a tonnellata di anidride carbonica a 85-95 euro: cos'è questa se non una tassa?», si chiede Orsini. Cosa sulla quale sono tutti d'accordo. Dal ministro delle Imprese Adolfo Urso al collega per gli Affari europei Tommaso Foti. «Sull'energia l'Europa deve fare scelte non ideologiche ma pragmatiche», dice Foti. «È necessario che l'Europa arrivi a un mercato unico dell'energia - dice Urso -. Ed è necessario il disaccoppiamento gas-energia elettrica, così come riaprire la via al nucleare civile, ai piccoli reattori che servono all'industria». Che a preoccupare molto gli industriali della ceramica sia il sistema Ets lo conferma Augusto Ciarrocchi, presidente di Confindustria ceramica. «Un inutile extracosto per noi, che lavoriamo per far capire alla Comunità europea che non è possibile pagare oneri così rilevanti senza che abbiano alcun risultato pratico» osserva Ciarrocchi. Il sistema industriale delle piastrelle, concentrato nel distretto modenese di Sassuolo, si è presentato al salone (620 espositori, il 39% stranieri) che si chiude il 26 settembre con la forza di un fatturato complessivo, laterizi compresi, che si aggira in-

torno ai 7,5 miliardi. E con l'esperienza di chi da anni è abituato a confrontarsi con il mondo (le esportazioni rappresentano circa l'80% dei ricavi).

Lo scenario è però sempre più complicato. Prima di tutto per il feroce dumping esercitato soprattutto dai produttori indiani, che possono fare leva su costi produttivi - energia, lavoro - drasticamente più bassi rispetto ai produttori nazionali. Produttori che restano i primi nel mondo - per innovazione, sostenibilità e design - ma chiedono all'Europa misure antidumping molto meno blande di quelle attuali, di fatto inefficaci. Non a caso è lo stesso Orsini a ricordare che l'India viaggia in Europa con un balzo del 63% «mentre le mattonelle europee fanno meno 20%: cos'è questo se non dumping?». Poi c'è la questione dazi americani, che per la ceramica italiana è dirimente. Perché come osserva Matteo Zoppas, presidente di Ice Agenzia, vanno anche sommati alla svalutazione del dollaro. «L'impatto complessivo - spiega - può aggirarsi intorno al 30%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ciarrocchi: gli Ets? Non è possibile pagare oneri così rilevanti per le imprese senza che abbiano alcun risultato**



**EMANUELE ORSINI**  
Presidente  
di Confindustria



Peso:20%

# Sfida sulla Striscia le opposizioni attaccano “Meloni venga in Aula o bloccheremo i lavori”

Tajani riferirà in Parlamento il 2 ottobre: “Sosteniamo il sogno palestinese”  
 Conte: non basta, servono sanzioni contro il governo criminale di Nethanyahu

FEDERICO CAPURSO  
 ROMA

Il centrodestra vuole parlare pubblicamente solo della «violenza» nelle piazze italiane. D'altronde è questa la linea comunicativa che ha inaugurato dopo l'omicidio di Charlie Kirk, che oggi pomeriggio verrà commemorato alla Camera: gli odiatori, gli estremisti, i cattivi maestri vengono da sinistra. Ma se si mette da parte la propaganda, nessuno nelle file del governo sottovaluta davvero quella massa pacifica di manifestanti che soffia nelle vele dell'opposizione. E che dà la forza a Pd, M5S e Avs di minacciare il blocco dei lavori in Parlamento: «Non parteciperemo alle votazioni finché il governo non verrà in Parlamento per delle comunicazioni su Gaza. Giorgia Meloni deve spiegare chiaramente da che parte sta l'Italia».

L'esecutivo, nel giro di qualche ora, si affretta a prendere delle contromisure: «Il ministro degli Esteri Antonio Tajani sarà in Parlamento giovedì 2 ottobre, prima alla Camera e poi al Senato», fa sapere il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani. Ma questa è una soluzione che non soddisfa le opposizioni. Avevano già chiarito, qual-

che giorno fa, di non voler più ascoltare Tajani in Aula su Gaza. Il ministro degli Esteri, da New York, già offre un'anticipazione di quel che potrebbe dire in Aula la prossima settimana: «Sosteniamo il sogno di uno Stato palestinese, ma non deve esserci futuro per Hamas a Gaza». Agli occhi del centrosinistra è fumo negli occhi. Una «storiella», attacca il leader M5S Giuseppe Conte, che chiede invece di «riconoscere lo Stato di Palestina, revocare l'accordo militare con Israele, chiedere sanzioni contro il governo criminale di Nethanyahu e la sospensione del trattato di associazione Ue Israele».

Il centrosinistra voleva portare tutto questo sul tavolo di Meloni. E chiedeva che dopo l'intervento in Aula della premier ci fosse un voto del Parlamento. Cercava, in altre parole, un duello su un terreno in cui la presidente del Consiglio può andare in difficoltà. La disponibilità di Tajani, dunque, «non cambia nulla; bloccheremo comunque i lavori», assicurano.

Da Palazzo Chigi cercano di spiegare che c'è già una data fissata sul calendario in cui la presidente del Consiglio andrà in Parlamento: il prossimo 22 ottobre, in occasione delle consuete co-

municazioni che precedono il Consiglio europeo. Dunque, non si volevano raddoppiare gli impegni. Ma per il centrosinistra è già tardi ora, figurarsi tra un mese. Le opposizioni, per dire, ritengono sia «molto grave che il governo partecipi al vertice Onu a New York senza avere comunicato al Parlamento la propria linea», come scrivono in una nota i capigruppo alla Camera di Pd, M5s e Avs, Chiara Braga, Riccardo Ricciardi e Luana Zanella. Ad ogni modo fanno notare fonti di opposizione - c'era una possibilità di sentire la premier in Aula anche questa settimana, di giovedì o venerdì, una volta rientrata da New York, ma «evidentemente la premier non coglie l'urgenza che c'è con un genocidio in corso».

Il fatto che l'intervento di Tajani venga spostato alla prossima settimana, poi, alimenta retrospensieri veleno-



Peso: 6-52%, 7-18%

si nelle file del Pd: «Non è un caso che si sia fissato l'appuntamento dopo le elezioni regionali nelle Marche, perché sanno - si ragiona nel quartier generale Dem - che la partita lì si gioca sul filo e il loro comportamento su Gaza può spostare dei voti». È lo stesso ragionamento che fanno, in fondo, alcuni big di Fratelli d'Italia, seppur da una prospettiva ribaltata: «La sinistra voleva strumentalizzare quel che succede nella Striscia per recuperare qualche voto nelle Marche. Sono disperati». Questione di punti di vista.

Conte, durante le sue tappe elettorali proprio nelle Marche, sferza per tutto il giorno la premier: «Questo fine settimana Gran Bretagna, Portogallo, Australia e Canada hanno riconosciuto lo Stato di Palestina. Meloni era impegnata in tv a parlare di pastarelle e poi, di fronte ai giovani del suo partito, è andata a parlare di coraggio: quello che lei non ha». Da Fratelli d'Italia, così come dalla Lega e Forza Italia, è una batteria di dichiarazioni sui violenti, i vandali delle piazze. Da FdI chiedono addirittura al Pd

di «prendere le distanze da Hamas», come se il partito di Elly Schlein avesse mai manifestato vicinanza ai terroristi islamici. Reagiscono i capigruppo Dem Francesco Boccia e Chiara Braga: «Non accettiamo strumentalizzazioni di chi non fa nulla contro lo sterminio che si sta consumando a Gaza e tenta di sminuire il peso di una mobilitazione che chiede all'Italia di schierarsi dalla parte giusta della storia». —

**Il Pd: "Riferiranno alle Camere dopo il voto nelle Marche. Temono di perdere consensi"**

**Chiara Braga**  
 Capogruppo Pd alla Camera  
**Non accettiamo strumentalizzazioni da chi non fa nulla contro lo sterminio che si sta consumando a Gaza**

**Licia Ronzulli**  
 Vicecapogruppo FI al Senato  
**La situazione nella Striscia non può mai diventare il pretesto per trasformare le piazze italiane in scenari di guerriglia**

Un momento della manifestazione per Gaza a Roma



Peso:6-52%,7-18%

Le ragioni dietro il no a Macron. Il ministro degli Esteri: "Non si può fare nulla senza cessate il fuoco"

# E la premier all'Onu prende tempo "Lo Stato? Prima bisogna costruirlo"

## IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO  
INVIATO A NEW YORK

Con un tempismo studiato nei minimi dettagli, Giorgia Meloni atterra a New York quando la Conferenza di Alto Livello sul riconoscimento della Palestina promosso a margine dell'Assemblea generale dell'Onu da Emmanuel Macron e Mohammed Bin Salman è già finito.

Al Palazzo di Vetro c'è Antonio Tajani, arrivato un giorno prima per parlare a nome del governo italiano e supplire all'assenza della premier. All'hotel Pierre, sulla Fifth Avenue, il ministro degli Esteri e vicepremier argomenta le ragioni che hanno spinto la destra italiana a non unirsi agli altri Paesi europei che hanno sancito la legittimazione di uno Stato palestinese: «Prima serve il cessate il fuoco», un concetto che ribadirà poche ore dopo al vertice riunito dal presidente francese e dal principe ereditario saudita.

Convincere Israele a fermare la mattanza di Gaza e contemporaneamente bloccare gli insediamenti illegali dei coloni in Cisgiordania: sono due operazioni che al momento appaiono impossibili, ma secondo il governo italiano sono la precondizione per avviare un processo di riconoscimento, che comunque impiegherà anni a vedere la luce. Nel frat-

tempo, Meloni deve gestire l'accusa di essersi ritirata nella ridotta trumpiana, sfilandosi dal gioco di convergenze con i partner europei, e deve fare i conti con l'ondata sempre più imponente di indignazione e proteste che sta investendo le piazze reali e virtuali d'Italia, con i meme e i fotomontaggi sui social che la immortalano mentre su Raiuno parla delle «pastarelle della nonna» sullo sfondo delle macerie di Gaza. Gli scontri sfociati in violenza a Milano le offrono la possibilità di accusare i «sedicenti pro-pal, antifa e pacifisti» responsabili di «violenze che nulla hanno a che fare con la solidarietà e che non cambieranno di una virgola la vita delle persone a Gaza». Sono gli unici riferimenti della premier da tempo, su quanto sta avvenendo in Medio Oriente e sui piani militari senza freno di Benjamin Netanyahu. Secondo fonti di Fratelli d'Italia, la leader cerca come può di evitare un argomento sul quale sa di rischiare politicamente molto, avendo poche chance di portare sulle sue posizioni l'opinione pubblica. Sull'aereo che la porta a New York, la premier condivide con i suoi più stretti collaboratori questo sentimento di frustrazione: «Non sono contraria al riconoscimento della Palestina, ma bisogna prima intendersi su cosa significa. In questo momento è più logico concentrarsi sulla costruzione diplomatica».

Secondo la premier «ancora non ci sono le condizioni necessarie per l'esistenza di uno Stato. Adesso di che Stato palestinese parliamo? Cosa c'è? Solo alla fine di un processo di ricostruzione ci sarà anche un territorio e dei dati reali da riconoscere».

È evidente che bisognerà lavorare anche per far in modo che Hamas non abbia più il controllo su Gaza. Solo allora – ha ripetuto Tajani alla conferenza di ieri sera – ci potrà essere una possibilità di riunificazione tra la Striscia e la Cisgiordania. La strategia di Meloni prevede di rimanere allineata alla Germania – altro grande Paese dell'Unione europea che non ha aderito al riconoscimento – e a quello che farà il presidente americano Donald Trump. Non è da escludere che la premier possa in qualche modo sposare la proposta di Tony Blair e sostenuta in Italia da Matteo Renzi, che è a New York proprio per incontrare l'ex premier britannico. «Non si tratta come ha scritto qualche commentatore superficiale della costruzione di un eldorado sulla riviera della Striscia (definizione rilanciata da Trump, ndr). Il ragionamento di Blair – spiega Renzi – consiste nel-



Peso: 6-29%, 7-10%

la creazione di un'autorità indipendente transitoria internazionale che dovrà coinvolgere i Paesi arabi e gestire Gaza senza la presenza dell'esercito israeliano e disarmando Hamas». L'ex presidente del Consiglio e leader di Italia Viva ha già visto Blair ed è ottimista sul fatto che l'amministrazione americana non farà mancare il sostegno a questa proposta. A quel punto anche Meloni, verosimilmente, potrà schierarsi a suo favore.

La premier parlerà

all'Assemblea generale dell'Onu domani sera. Oggi impegnerà la giornata tra bilaterali già organizzati e altri incontri, tutti da improvvisare, come sempre avviene nei giorni clou delle Nazioni Unite. In agenda ha fissati i faccia a faccia con i primi ministri di Bangladesh e Corea del Nord, ma lo staff diplomatico sta lavorando anche per ottenere qualche minuto con Trump e poi con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. L'Ucraina e la ricerca di

una soluzione per fermare l'aggressione di Vladimir Putin è l'altro grande tema grande tema al centro del summit Onu. —

**Renzi vede Blair a New York: via Hamas e ldf Per Gaza un'autorità internazionale**



**Condizioni Per il governo il riconoscimento della Palestina potrà avvenire soltanto dopo la sconfitta di Hamas nella Striscia di Gaza**



Peso:6-29%,7-10%

LO SCIOPERO

Mezza Italia ferma  
per la pace a Gaza  
Le famiglie in piazza  
e gli scontri a Milano

PETRINI, ZANCAN — PAGINE 8 E 9



# Piazze piene per Gaza Guerriglia a Milano Meloni: "Scene indegne"

In 600 mila alle manifestazioni da Torino a Palermo, si fermano scuole e trasporti  
Sfilano famiglie, collettivi e lavoratori: "Stop al genocidio, l'opposizione siamo noi"

NICCOLÒ ZANCAN

Per la pace. Per Gaza. E per avere una notte di sonno con meno sensi di colpa. «Finalmente, dopo questa giornata di sciopero, potrò andare a dormire un po' più serena», diceva una ragazza davanti ai cancelli del porto di Genova. Ieri più di mezzo milione di persone ha scioperato in tutta Italia per dire che il massacro del popolo palestinese deve finire. Un'enorme marea umana: a Roma, Torino, Bologna, Milano, Venezia, Parma, Livorno, Napoli, Cagliari, Palermo. In tutto: 55 città. Forse

600 mila persone. Da quanto tempo non succedeva?

È l'unione fra mondi diversi. Studenti e lavoratori. Studenti e precari. Studenti e sindacati di base. Studenti e centri sociali. Studenti e società civile, donne e uomini di «sinistra sinistra». Bisogna specificarlo, perché è stata la manifestazione dove si è visto bene chi c'era, ma anche chi mancava. Mancavano i sindacati confederali, mancava la Cgil e mancavano i simboli dei partiti, mancavano le istituzioni. C'erano bandiere della Palestina e questa nuova alleanza di

fatto, fra chi ritiene da sempre la politica inadeguata ai bisogni dei cittadini e chi ha iniziato a pensarlo di fronte al genocidio del popolo palestinese.

Sarebbe stata solo una giornata memorabile di grande partecipazione popolare, se non ci fossero stati gli scontri alla stazione Centrale di Milano che hanno spostato l'attenzione. E che adesso si prendo-



Peso: 1-3%, 8-88%, 9-32%

no la scena dei commenti politici. La presidente del consiglio Giorgia Meloni: «Indegne le immagini che arrivano da Milano: sedicenti “pro-Pal”, sedicenti “antifa”, sedicenti “pacifisti”...». Il ministro dell'Interno Piantedosi: «È stata una deliberata azione di attacco alle forze di polizia». Il sindaco di Milano, Beppe Sala: «Il vandalismo non trova giustificazione e certamente non aiuta la causa di Gaza».

È successo questo. Erano le tre di pomeriggio quando il corteo milanese è arrivato all'altezza della stazione Centrale. L'obiettivo era entrare, occupare i binari e fermare la circolazione dei treni. Così come da parola d'ordine lanciata dai portuali di Genova e raccolta in tutta Italia, perché Genova è la capitale di questa protesta. L'inno, identico a quello di altre recenti proteste francesi seppure su altri temi, dice così: «Blocchiamo tutto». Dunque, volevano bloccare i treni. La polizia ha cercato di impedire l'accesso all'atrio della stazione. Lì sono comparsi dei manifestanti incapucciati, vestiti di nero, con tutto quello che serve per cercare di impedire la propria identificazione. Primo tentativo giù dalla metropolitana: vanno avanti quelli del centro sociale «Lambretta». Secondo tentativo, ecco un cancello davanti alla Galleria delle Carrozze: aprono un varco. Ai ragazzi dei centri sociali si aggiungono altri ragazzi cosiddetti «maranza», ragazzi delle periferie, ragazzi figli di mi-

granti di seconda generazione. Sono entrati insieme: hanno usato un estintore per spaccare le vetrate, vernice rossa, scritte, devastazione.

La stazione, in quel momento, era piena di gente. Viaggiatori bloccati dallo sciopero. Si è creata grande confusione. Anche panico, perché è suonato l'allarme antincendio. Non si capiva molto bene quello che stava succedendo, osservando dalla zona dei binari. Perché proprio lì, oltre i tornelli, sono stati fatti andare tutti i viaggiatori in attesa.

La scena seguente è fuori dalla stazione. Ed è una scena di guerriglia: lancio di sanpietrini, controlancio di lacrimogeni. Barricate in via Vittor Pisani, sirene di ambulanze. Dodici persone soccorse fra i manifestanti di età compresa fra i 23 e i 54 anni, sessanta feriti fra le forze dell'ordine, di cui 23 agenti finiti in ospedale. Otto manifestanti sono stati fermati e portati in questura.

Ecco come una giornata di cortei imponenti e pacifici è stata sporcata dalla violenza della stazione Centrale. Per dirla tutta, anche a Marghera e Bologna le forze dell'ordine hanno usato gli idranti per disperdere la folla. Ma quello che è successo a Milano è diverso. Lì sono entrati in scena i devastatori di professione, o perlomeno quelli preparati all'eventualità, quelli che finiscono per rovinare sempre tutto.

A Roma hanno sfilato trentamila persone. Fra queste c'era Zerocalcare. il fumettista

più famoso d'Italia: «Non bisogna essere degli esperti per rendersi conto di quello che sta succedendo a Gaza, è fuori da ogni umanità e da ogni diritto internazionale. La gente sta cercando di darsi degli strumenti per impedirlo, visto che non lo fanno gli Stati».

Dal megafono a Bologna: «Basta guerra. Basta armi. Basta sfruttamento. È tempo di casa e di lavoro». Dal megafono a Venezia: «Giù le mani dai bambini. A questo governo complice del genocidio, noi diciamo vaffa...». Dal megafono a Torino: «Siamo noi la vera opposizione». Scuole chiuse, traffico in tilt. Ragazze e ragazzi sdraiati per le strade del centro. «Blocchiamo tutto perché gli slogan “fermiamo il genocidio” e “Palestina libera” non siano solo parole vuote». La contestazione arriva davanti al McDonald's. «Siamo con voi, avete ragione» dicono i commessi al lavoro.

In tutte le piazze si parla di

bloccare le armi, in tutti i cortei si discute di come boicottare Israele. A Roma prende la parola un vigile del fuoco: «Non dobbiamo tacere. Non dobbiamo essere complici del genocidio. Dobbiamo garantire a tutti i bambini la sicurezza della pace». Bloccato il porto di Ancona. Bloccata l'autostrada all'altezza di Bologna. Occupata la facoltà di Lettere dell'Università la Sapienza di Roma.

In questa giornata di azione politica, la politica istitu-

zionale si è ritrovata nel ruolo del commentatore. Così Elly Schlein, segretaria del Partito Democratico: «Ho visto che Giorgia Meloni chiede a tutte le forze politiche di condannare i fatti di Milano. Io non ho alcuna difficoltà a condannare la devastazione della stazione di Milano e il ferimento di 60 agenti di polizia. Noi abbiamo sempre condannato ogni forma di violenza politica perché non la riteniamo mai giustificabile e perché non è il nostro metodo, non lo è mai stato. Non possiamo accettare però di vedere che la violenza di qualche centinaio di manifestanti che hanno colpito la stazione copra quelle decine di migliaia di manifestanti che pacificamente oggi in tutto il paese hanno manifestato per Gaza. E lo dico perché, mentre noi la violenza politica la condanniamo sempre, stiamo ancora aspettando che Giorgia Meloni condanni i crimini di Netanyahu».

Era sera. Risuonava ancora un grido nelle strade italiane, alla fine dello sciopero dei 600 mila: «Palestina libera! Palestina libera!». —

## Nel capoluogo lombardo 60 agenti feriti nell'assalto alla stazione Centrale



“

Giuseppe Sala  
sindaco di Milano

Il vandalismo di certo non aiuta la causa palestinese. Si tratta di frange violente che spero vengano identificate



“

Elly Schlein  
segretaria del Pd

Non ho difficoltà a condannare le violenze di Milano e il ferimento degli agenti. Meloni condanni Netanyahu

80

I cortei organizzati in tutta Italia per chiedere la fine dell'assedio a Gaza





ANSA/TINOROMANO

**Lo sciopero e gli scontri**  
"Bloccare tutto" è lo slogan dello sciopero indetto dall'Usb a sostegno della popolazione palestinese. Oltre 500 mila i partecipanti in tutta Italia secondo Usb. A sinistra piazza Castello a Torino, a destra gli scontri a Milano



Peso:1-3%,8-88%,9-32%

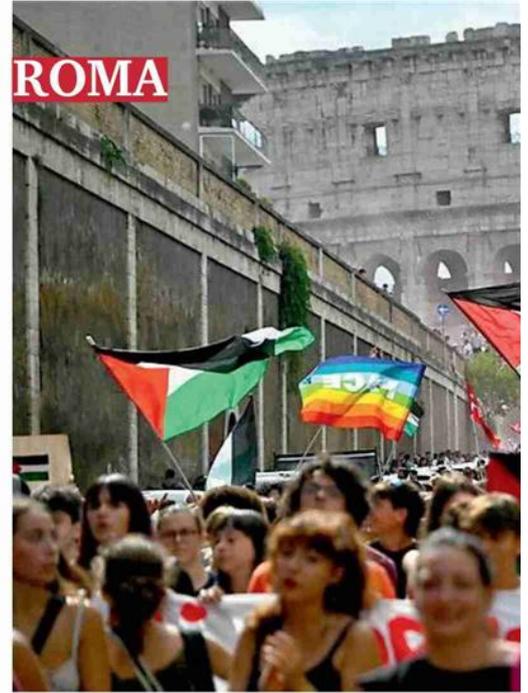
**BOLOGNA**



ROBERTO BRANCOLINI

**L'autostrada bloccata.** Qui sopra, la manifestazione di Bologna dove sono state bloccate l'autostrada e la tangenziale. A destra, 30 mila persone hanno sfilato per le vie di Roma

**ROMA**



ANDREAS SOLARO / AFP



LA REAZIONE DELLA PREMIER

Meloni: «Violenze indegne  
non cambiano la vita  
delle persone a Gaza»

Manni a pagina 4



# gli spaccaPAL

## Meloni condanna le violenze «Indegne, non servono per Gaza» Pd imbarazzato: «Sbagliato, ma...»

*La premier: «Sedicenti pacifisti devastano la stazione e generano scontri»  
Schlein: «Condanno ma quegli episodi non coprano i manifestanti pacifici»*

TOMMASO MANNI

••• «Indegne le immagini che arrivano da Milano: sedicenti ProPal, sedicenti Antifa, sedicenti pacifisti che devastano la stazione e generano scontri con le forze dell'ordine». Giorgia Meloni non usa mezzi termini per condannare le immagini dei disordini che arrivano da Milano. E sui social sottolinea come «violenze e distruzioni» non hanno «nulla a che vedere con la solidarietà» e «non cambieranno una virgola la vita delle persone a Gaza, ma avranno conseguenze concrete per i cittadini italiani, che finiranno per subire e pagare i danni provocati da questi teppisti». Sulla stessa onda anche il vicepremier Tajani che evidenzia come «non è con la violenza, aggredendo le forze della ordine, bloccando

autostrade, stazioni e porti che si aiuta la popolazione civile palestinese. Comportamenti gravi che creano anche un danno all'economia, con i turisti in fuga». La premier esprime «vicinanza alle forze dell'ordine costrette a subire la prepotenza e la violenza gratuita di questi pseudo-manifestanti». Il post si conclude con un appello a tutti i partiti «mi auguro parole chiare di condanna da parte degli



Peso:1-1%,4-41%

organizzatori dello sciopero e da tutte le forze politiche».

Appello raccolto da Elly Schlein che condanna «la devastazione della stazione di Milano e il ferimento di 60 agenti di polizia» ma, aggiunge, «non possiamo accetta-

re però di vedere che la violenza di qualche centinaio di manifestanti che hanno colpito la stazione copra quelle decine di migliaia di manifestanti che pacificamente oggi in tutto il paese hanno manifestato per Gaza».

Il sindaco di Milano Beppe Sala ricalca le parole della segretaria sottolineando come «oggi ci sono state parecchie manifestazioni pacifiche, per cui non metterei tutto assieme, ma ciò che è accaduto oggi qui a Milano è qualcosa di veramente ingiustificabile».

La seconda carica dello Stato Ignazio La Russa parla di «vergognose guerriglie urbane, finti pacifisti. Forze dell'ordine, cittadini e lavoratori presi in ostaggio per ore». La vicepresidente del Senato Licia Ronzulli condanna le violenze e

spiega come «la drammatica situazione di Gaza non può mai diventare il pretesto per trasformare le piazze italiane in scene di guerriglia urbana».

Duro il commento dell'eurodeputata leghista Silvia Sardone: «Le immagini pesantissime di Milano con centinaia di attivisti ProPal, amici di Hamas e antagonisti di sinistra e centri sociali che assaltano le forze dell'ordine e devastano la stazione Centrale sono la dimostrazione sempre più evidente dell'odio che proviene da questi ambienti».

I manifestanti hanno occupato autostrade, tangenziali, ma anche alcune università. Il ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini spiega: «Non è costringendo le Università italiane a chiudere i cancelli che si esprime vicinanza al popolo palestinese, non è impedendo l'ingresso in aula a studenti e studentesse che si manifesta il proprio sconcerto per la carneficina in corso a Gaza». Il presidente dei senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri condanna le violenze evidenziando come «colpire il popolo in divisa, chiamato a garantire la sicurezza di tutti, non è protesta, ma intimidazione. Così come bruciare l'immagine del nostro presidente del Consiglio è un fatto inaccettabile che ha in sé i germi dell'odio e della violenza». Ma aggiunge che «Forza Italia dice sì al diritto di manifestare ma condanna con fermezza queste derive estremiste, di fronte alle quali lo Stato non farà un solo passo indietro».

Della stessa opinione la senatrice di Noi Moderati Maria Stella Gelmini che ribadisce come «gli scioperi e le manifestazioni sono legittimi, ma gli eccessi sono da condannare».

Controcorrente la coppia Bonelli-Fratoianni che non raccolgono l'appello della premier consigliando a lei e al ministro Tajani di «tacere fino a quando il nostro Paese non riconoscerà lo Stato di Palestina».



Giorgia Meloni Presidente del Consiglio



Peso:1-1%,4-41%

**HANNO DETTO**



**Antonio Tajani**  
 «Quello che è accaduto e sta accadendo è veramente incredibile. Non ha nulla a che vedere con l'aiuto alla popolazione palestinese»



**Elly Schlein**  
 «Non ho difficoltà a condannare la devastazione della stazione di Milano e il ferimento di 60 agenti. Ma ciò non copre le migliaia di manifestanti pacifici»



**Angela Bonelli**  
 «Accusano di violenza chi oggi si è mobilitato, ma la dignità consiglierebbe di tacere fino a quando anche il nostro Paese non riconoscerà lo Stato di Palestina»



**Licia Ronzulli**  
 «La drammatica situazione di Gaza non può mai diventare il pretesto per trasformare le piazze italiane in scenari di guerriglia urbana»



**Mariastella Gelmini**  
 «Lo sciopero è legittimo ma bruciare le immagini della premier, bloccare la circolazione assaltare le stazioni è sbagliato e non è motivato»



**Ignazio La Russa**  
 «Da Milano a Roma, passando per Bologna e tante altre città assistiamo ad azioni che nulla hanno a che fare con la protesta per Gaza»



Peso:1-1%,4-41%

## Il Tempo di Oshø

### «For Charlie»: la pace Trump-Musk è il primo vero «lascito» di Kirk

DI ROBERTO ARDITTI

a pagina 7



# L'ultimo «lascito» di Charlie Elon e Donald fanno pace

*L'incontro al funerale ha messo da parte la rottura tra i due  
Un esempio di come la destra (anche italiana) può ricompattarsi*

**ROBERTO ARDITTI**

... È successo davvero, ed è successo nel luogo simbolicamente più potente: il memoriale per Charlie Kirk allo State

Farm Stadium di Glendale, Arizona. Donald Trump ed Elon Musk si sono seduti nello stesso skybox, hanno parlato e si sono stretti la mano. Immagini chiarissime, parole coperte dal brusio: per la prima volta dopo mesi di scontro pubblico, i due si sono ritrovati davanti a una folla enorme. Cosa si sono detti? Non esistono trascrizioni ufficiali. Però

una lettura del labiale, rilanciata da vari media, offre una traccia plausibile: «How are you doing?», l'aggancio di Trump; poi il passaggio chiave, «Let's try and work out how to get



Peso: 1-6%, 7-53%

back on track»; infine un susurro affettuoso, «I've missed you». Musk annuisce, stringe la mano e si allontana. Gesto breve, significato enorme: il capo della destra americana e il più influente imprenditore tornano a parlarsi. La chiave è tutta qui: Kirk, da morto, li ha rimessi insieme. Lo certifica Musk con un post su X: «For Charlie». Nessuna autocelebrazione, solo la dedica a chi è stato per anni un connettore formidabile tra politica, base militante e mondo digitale. Quel «per Charlie» è la cornice morale che consente ai due di riavvicinarsi senza perdere la faccia. Non è un dettaglio, è la porta politica che si riapre. Ricordiamo il contesto: tra Trump e Musk c'era stata rottura, e pesante. Musk aveva

guidato la Government Efficiency (DOGE) e poi aveva lasciato, demolendo il «One Big Beautiful Bill» per i suoi costi e per il deficit. Trump aveva reagito di forza. Da allora, accuse e ritorsioni, fino al gelo. Ieri, nello stesso giorno in cui il presidente ha celebrato Kirk con un discorso intriso di fede, il disgelo è apparso possibile. Perché conta per la destra americana? Perché l'asse tra potere politico e potere tecnologico-industriale decide agende e risultati: spazio (Starlink e SpaceX), auto ed energia, intelligenza artificiale, sicurezza delle reti, piattaforme social. Se Musk torna anche solo «vicino» alla Casa Bianca, cambia il baricentro: macchina del consenso digitale, dossier di spesa, disciplina del bilancio, persino la grammatica della co-

municazione presidenziale. E a Glendale platee giovani e un messaggio semplice: ricompattarsi per vincere. E fuori dagli Usa? La destra globale, Italia compresa, legge il segnale: si può litigare, ma si deve convergere sugli obiettivi strategici. Per noi significa una cosa semplice: industria, tecnologia e sicurezza devono camminare insieme alla politica, non contro. L'immagine di Trump che stringe la mano a Musk «per Charlie» è un promemoria operativo: i leader non eliminano i conflitti, li gerarchizzano in nome di una causa. Qui il sacrificio di Kirk ha fatto il lavoro che la diplomazia privata non aveva fatto. E allora diciamolo francamente: per Giorgia Meloni è una buona notizia, le ragioni d'imbarazzo nel rapporto con i due perso-

naggi iniziano a ridimensionarsi. Non sappiamo se questa spinta diventerà architettura stabile: serviranno prove concrete — riunioni, dossier, decisioni — non solo foto. Ma la scena di Glendale consegna già un fatto: la destra americana ha ritrovato un linguaggio comune tra politica e impresa. Lo ha imposto l'emozione, lo ha autorizzato la memoria di un leader giovane. Ed è per questo che Charlie Kirk, nel giorno dell'addio, ha dettato l'agenda dei prossimi mesi. «For Charlie»: quando lo slogan è insieme giustizia e collante. Per la destra italiana è un promemoria operativo: ricucire gli strappi quando l'interesse politico lo impone.



HANNO DETTO



**Erika Kirk**  
 «Mio marito voleva salvare i giovani come colui che lo ha ucciso. Perdono quel giovane»



**Tucker Carlson**  
 «La cosa principale di Charlie era che stava diffondendo il vangelo al Paese e non aveva odio nel cuore»



**Donald Trump Jr.**  
 «Il suo messaggio era chiaro allora, ed è chiaro adesso. Non ci tireremo indietro. Non ci faremo intimidire»



**Robert F. Kennedy Jr.**  
 «Charlie è morto a 31 anni e adesso anche lui ora ha cambiato il corso della storia»



Peso:1-6%,7-53%

ISTAT

Più crescita nel '23  
Senza Superbonus  
torna il sereno  
sui conti pubblici

Zapponini a pagina 14

## CONTI PUBBLICI

Gli aggiornamenti consentono di impostare la Manovra con più risorse a disposizione

# Italia più forte delle stime Pil '23 rivisto al rialzo: +1%

Istat conferma la crescita del 2024 allo 0,7%. Crolla il deficit al 3,4%

**GIANLUCA ZAPPONINI**

••• Se tre indizi fanno una prova, allora l'Italia è davvero la nuova maglia rosa d'Europa. Metafora ciclistica a parte, è ormai appurato come le finanze italiane siano il nuovo paradigma nel Vecchio continente, ora che Germania e Francia navigano in acque decisamente più agitate. La prima ha serissimi problemi di crescita, complice una non superata dipendenza energetica dalla Russia e un'industria dell'auto demolita da Green new deal e concorrenza cinese. La seconda è una pentola a pressione, tra governi che cadono come birilli e un deficit ormai prossimo al 6%. L'Italia no, viaggia su frequenze diverse e ora può guardare alla prossima manovra con maggior serenità. Il motivo è presto spiegato. Ieri l'Istat ha aggiornato i conti pubblici nazionali per il biennio 2023-2024. Un appuntamento molto atteso, soprattutto al Tesoro, dal momento che sulla base dei numeri pregressi, il governo ha la possibilità di alzare o abbassare

l'asticella dei saldi che fungeranno da perimetro per la prossima manovra. Tradotto, di aumentarne la potenza di fuoco, destinando, per esempio, più risorse al taglio dell'Irpef al ceto medio (l'obiettivo dell'esecutivo è infatti portare la platea dei beneficiari fino ai redditi di 60 mila euro). Ebbene, primo indizio, la crescita. Nel 2023, quando Giorgia Meloni governava da un anno, il Pil è stato rivisto al rialzo, all'1%. L'anno successivo, invece, la crescita è stata confermata al +0,7%. Secondo indizio, il deficit. Crollato, lo scorso anno, al 3,4%, dopo il mostruoso 7,2% del 2023 figlio dello sciagurato Superbonus. Unico neo, l'aumento della pressione fiscale, tornata lo scorso anno ai livelli del 2020-2021 (governo Draghi), al 42,5%. Terzo indizio, i mercati. Che continuano a soffiare in poppa all'Italia (venerdì Fitch ha migliorato il rating sovrano tricolore), con lo spread tra Roma e Parigi che ieri si è sostanzialmente azzerato, dal momento che i rispettivi titoli decennali hanno toccato quota 3,56% in termini di rendimento. Basti pensare che ad oggi l'Italia ha risparmiato in minori interessi sul debito, circa 11 miliardi di euro. Il minimo comun

denominatore di tutti questi elementi è insomma uno solo: il governo avrà a disposizione un maggior spazio di manovra, almeno in potenza, nella prossima legge di Bilancio. Il Mef ha preso atto dei dati ed espresso «soddisfazione», in particolare, per la crescita all'1% del 2023. Il governo attendeva la revisione dei conti economici nazionali per stringere meglio il perimetro di azione delle simulazioni in vista della stesura della prossima legge di bilancio. «I dati sono sicuramente positivi per il Pil. Questa è la dimostrazione del fatto che lavorare bene e con prudenza premia sempre. è quello che stiamo facendo» ha commentato il viceministro dell'Economia Maurizio Leo. Che attende il 30 settembre quando si chiuderà la nuova finestra per aderire al concordato preventivo biennale.



Peso: 1-1%, 14-25%

## LA SETTIMANA DELLE BORSE DI MICHELA SIRTORI

# Intel sugli scudi trascina Wall Street

Se settimana scorsa era stata Oracle a trascinare il settore tecnologico, stavolta è la volata di Intel (con lo zampino di Nvidia) a conquistare i riflettori con un balzo da record.

## COSA HA MOSSO I MERCATI

La riunione della Fed si è chiusa, come da previsioni, con un taglio dei tassi ufficiali. Così come i mercati obbligazionari (vedi alle pagine 12 e 13), anche i mercati azionari già scontavano questa notizia. La sforbiciata, e soprattutto la prospettiva di ulteriori allentamenti da qui a fine anno, nonché alcuni dati che mostrano la resilienza dell'economia, sono tuttavia bastati a far sì che la Borsa Usa proseguisse il periodo di rialzi, con l'indice S&P 500 che chiude con un +1,2%. Bilancio analogo (+1,3%) anche per le Borse dell'eurozona, anche se con andamenti discontinui tra le diverse Borse: Milano, per esempio, arretra dello 0,6%, mentre Amsterdam registra un +2,3% grazie al balzo del 15,1% di ASM Lithography Holding (793,7 euro, Isin NL0010273215, acquista). Un dato, quest'ultimo, che dimostra come ancora una volta ci sia la tecnologia e le prospettive dell'intelligenza artificiale dietro il rialzo delle Borse: anche al dato degli Usa, infatti, ha contribuito in maniera significativa il balzo di Intel (vedi qui sotto). Arrancano, invece, i settori più "difensivi", come ad esempio quello farmaceutico (-0,1% il bilancio settimanale).

## INTEL SI ALLEA CON NVIDIA E VOLA IN BORSA

L'annuncio di una *partnership* con la connazionale Nvidia per lo sviluppo congiunto di nuove generazioni di prodotti per *data center* e per computer -che combinano le tecnologie dei due partner potrebbe rappresentare una svolta per il gigante Intel, in difficoltà da anni. E il mercato sembra crederci, tanto che il titolo (29,58 Usd, Isin US4581401001) è balzato di ben il 22,8% settimanale dopo l'annuncio dell'accordo. Il gruppo progetterà processori centrali per *data center* che integreranno i chip grafici GPU di Nvidia, particolarmente adatti all'esecuzione di modelli di intelligenza artificiale (AI). L'avvio di una stretta collaborazione con il colosso Nvidia potrebbe consentirgli di sviluppare prodotti più efficienti e di arrestare il crollo della sua quota di mercato nei *chip* per *data center* e per computer. Inoltre, Nvidia potrebbe anche diventare il cliente tanto atteso per la sua attività di fonderia. La situazione resta, tuttavia, complessa per Intel: stimiamo una perdita di 1,38 dollari per azione nel 2025 e un utile minimo di 0,02 dollari nel 2026. Il consiglio non cambia: mantieni, se sei disposto ad accettare un rischio superiore alla media. E Nvidia? Per questo gruppo l'accordo è meno significativo, tanto che il titolo (176,67 Usd, Isin US67066G1040) segna un -0,6% settimanale. La collaborazione con Intel, comunque, potrebbe accelerare i suoi progressi tecnologici, ma non vediamo un cambio di prospettive tale da giustificare l'acquisto ai prezzi attuali: limitati a mantenere. Per nuovi acquisti nel settore tecnologico preferiamo Microsoft a Nvidia: a pagina 6 ti spieghiamo perché.



Peso: 77%

**BOUYGUES DELUDE**

I dati semestrali del conglomerato francese Bouygues (37,37 euro, Isin FR0000120503), attivo in vari settori come l'edilizia e le telecomunicazioni, non ci hanno convinto. Anche se i suoi prezzi attuali non sono elevati, il titolo è, secondo noi, da vendere. Uscirà presto dalla nostra selezione.

**CARREFOUR, NUOVE CESSIONI?**

Dopo l'Italia, Carrefour (12,17 euro, Isin FR0000120172) starebbe ora valutando di ritirarsi da Polonia e Argentina. Secondo indiscrezioni di stampa, avrebbe già nominato una banca d'affari per sondare potenziali acquirenti. Tali cessioni rientrerebbero nella revisione strategica del patrimonio annunciata dall'amministratore delegato all'assemblea dello scorso maggio. Titolo correttamente valutato. Mantieni.

**IN LINEA PER TE**

Se hai dubbi su qualcosa che hai letto sulla rivista o sul sito, chiamaci allo 02/6961500 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13. I nostri esperti sono a tua disposizione per chiarire qualunque perplessità su ciò che hai letto.

**CAMBIAMENTI NEI CONSIGLI**

**PRYSMIAN** 81,38 euro, Isin IT0004176001



mantieni vendi



Peso:77%

# 82 punti lo spread Btp-Bund

Ieri il differenziale di rendimento tra il Btp decennale benchmark e il Bund tedesco si è attestato a 82 punti base (dagli 81 di venerdì). Sale anche il rendimento del Btp al 3,57%, dal 3,56%.



Peso: 4%

# Mps arriva all'86,3% di Mediobanca Unicredit verso l'uscita da Generali

Orcel cede il 3% del Leone di Trieste. L'ipotesi di fusione tra Siena e Piazzetta Cuccia

Il Monte dei Paschi sfonda il tetto dell'85% arrivando all'86,33% di Mediobanca. La banca guidata da Luigi Lovaglio ha fatto l'en plein nel giorno di chiusura dell'Opas su Piazzetta Cuccia con i fondi che hanno aderito in massa. Un risultato al di sopra delle aspettative che ora richiederà decisioni veloci sull'assetto futuro tra Siena e Milano. I lavori del board presieduto da Nicola Maione entreranno nel vivo oggi, quando si riunirà anche il comitato nomine per discutere dei nomi da inserire nella lista per il rinnovo del cda di Mediobanca.

Ora Mps dovrà scegliere se lasciare Mediobanca quotata o procedere verso la fusione. Ma è probabile che Mps proceda in tempi relativamente brevi verso il merger, visto che ormai il flottante dell'istituto milanese è diventato esiguo. Già la quota del 70,48% raggiunta venerdì assicurava la maggioranza necessaria in assemblea per approvare la fusione tra Siena e Milano. Ed è inferiore al 90%, soglia obbligatoria per il delisting che avrebbe richiesto al Monte un esborso per cassa, stimato tra

1,3 e 1,5 miliardi. Certo, dipenderà anche in questo caso dalle soglie che verranno raggiunte.

Nel giorno della scadenza dei termini dell'Opas, emerge anche un primo effetto di questa partita su Generali di cui Piazzetta Cuccia ha il 13,1%. Unicredit ha venduto ancora scendendo sotto il 2% della compagnia dal 6,7% con il quale si era presentata ad aprile all'assemblea del Leone, convocata per rinnovare il cda, votando per la lista di minoranza presentata dal gruppo Caltagirone. Unicredit aveva d'altronde già iniziato il disimpegno a luglio portando la quota al 5%. Da quanto emerge, la banca guidata da Andrea Orcel potrebbe continuare a disinvestire (con profitto) mettendo un po' a tacere le voci dei mesi scorsi su una volontà di trovare sponde di business con il Leone. Intanto, ieri l'agenzia Fitch ha alzato il rating di Generali ad A+ da A. Fitch venerdì scorso ha alzato quello dell'Italia a BBB+ con outlook stabile.

Tornando a Mps, per completare la riorganizzazione della nuova banca ci vorrà

tempo. Entro il 3 ottobre, Mps depositerà la lista di maggioranza in vista del rinnovo del board di Piazzetta Cuccia all'assemblea del 28 ottobre. Dovrà identificare il nuovo amministratore delegato che guiderà Mediobanca e la fase due dell'integrazione. Dovrebbe essere quella di una figura esterna, da quanto emerge, l'opzione identificata dai soci rilevanti di Mps: dal gruppo Caltagirone a Delfin fino al ministero dell'Economia e alle casse previdenziali. Anche il board di Siena sarebbe allineato. Poi si aprirà il confronto con il vertice della banca che cerca un profilo di alto livello al pari del futuro cda al quale il board lavora. L'ingaggio immediato di un professionista con questo profilo, che dovrebbe trattare la sua uscita dalla banca dove lavora, richiederà tempo.

Il tema chiave per Mps ora sarà quello di trattenere i talenti di Piazzetta Cuccia. Per questo, secondo alcune valutazioni, sarebbe più vantaggioso mantenere Mediobanca quotata. Anche se, i cosiddetti meccanismi di retention, cioè gli incentivi finanziari offerti

ai dipendenti per la loro permanenza (a base di *stock option* e *performance share*), possono essere distribuiti anche da Mps il cui valore è destinato ad aumentare. Tra un anno l'istituto toscano sarà una realtà molto diversa. Potrà contare sull'apporto di Compass, avrà messo in comune Premier e Widiba. A quel punto il gruppo potrebbe valorizzare al massimo il private banking e il corporate e investment banking.

**Daniela Polizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I vertici

Il nuovo ceo dovrebbe essere una figura esterna, secondo i soci rilevanti di Mps



### Guida

Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Mps; ha lavorato a lungo in Unicredit prima di diventare ceo e poi presidente di Creval

### Banchiere

Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit; ha lavorato prima al dipartimento M&A di Merrill Lynch e poi in Ubs Investment Bank



Peso: 38%

## Sussurri & Grida

### Lottomatica, sprint al più 1,1%

Lottomatica sprint al +1,1% nel suo primo giorno nel Ftse Mib. Entra al posto di Pirelli nell'ambito della revisione trimestrale dell'indice.



Peso: 1%

VOLANO I MEGA-STIPENDI

250 mln ai primi  
dieci top manager  
di gruppi quotati

BRUSINI E DRAGONI A PAG. 8-9

IL DOSSIER • La classifica rielaborata dal "Fatto"

# PIAZZA AFFARI, VOLANO LE PAGHE DEI MANAGER

» Gianni Dragoni

**C**on le dimissioni da Ad di Mediobanca, forzate prima di essere cacciato dai nuovi padroni Caltagirone-Milleri-Mps, **Alberto Nagel** potrebbe incassare 90-100 milioni di euro, al lordo delle tasse. La somma deriva dal valore dei pacchetti azionari premio che in gran parte gli sono stati assegnati nei 18 anni in cui ha guidato Mediobanca e fanno parte del suo patrimonio e che in parte saranno assegnati nei prossimi cinque anni come incentivo di lungo termine (Lti), come stabilito dal cda, dimissionario dall'assemblea del prossimo 28 ottobre. Nagel ha già venduto 2,5 milioni di azioni con l'incasso di 54,1 milioni. Ha ancora 722.050 azioni che ai prezzi correnti (ieri 20,82 euro) valgono 15 milioni. Inoltre nei prossimi 5 anni avrebbe diritto a ricevere 981.072 azioni gratuite che, secondo quanto stabilito dal cda l'11 luglio, saranno liquidate alle scadenze previste però in denaro: il valore attuale di questo pacchetto è di 20,4 milioni. Nell'esercizio al 30 giugno 2024 Nagel aveva guadagnato 4,19 milioni. La scalata di Caltagirone e Francesco Milleri per il portafoglio di Nagel si conclude con uno strepitoso risultato. La buonuscita

contrattuale in denaro non dovrebbe superare i 5 milioni, è il tetto in piazzetta Cuccia.

**COPERTI D'ORO** tutti i top manager della banca. Il dg Francesco **Saverio Vinci** ha venduto 950.000 azioni incassando 20,62 milioni, gli restano 462 mila titoli che valgono 9,6 milioni. In più ha diritto a ricevere 818.503 azioni gratuite nei prossimi cinque anni che gli saranno liquidate in denaro, valore attuale 17 milioni. Il presidente di Mediobanca **Renato Pagliaro** ha venduto 400.000 azioni per 8,7 milioni, ma parte da un possesso di 2 milioni di azioni che valgono 84 milioni.

Per i top manager è sempre bel tempo, anche quando diluvia per gli altri lavoratori, il cui stipendio medio è di 25.000 euro l'anno. Lo confermano i dati, ricostruiti dal *Fatto*, della classifica "pay watch" dei compensi dei manager delle società italiane quotate, comprese quelle che hanno traslocato all'estero, di solito in Olanda, come molte società dell'impero Agnelli-Elkann. Il 2024 è stato un anno record, i dieci più pagati hanno ricevuto 249,4 milioni, rispetto ai 167,6 milioni del 2023, ai 231 milioni del 2022 e ai 197,4 milioni del 2021.

Nell'impero Agnelli-Elkann ci sono i manager più pagati. Il

primo del 2024 è **Scott Wine**, americano di 58 anni, ha guidato Cnh Industrial per tre anni e mezzo, finché il 30 giugno 2024 John Elkann ha deciso di

sostituirlo perché non soddisfatto dei risultati. Wine ha ricevuto 58,988 milioni lordi, 5 volte e mezzo il compenso del 2023 che era di 10,4 milioni. Il grosso del guadagno deriva dalle azioni gratuite della società che sono maturate l'anno scorso, per un controvalore di 55,79 milioni. Cnh costruisce le macchine agricole. La società ha perso colpi, l'utile del 2024, pari a 1,2 miliardi di dollari, è inferiore del 45% al 2023 ed è il più basso degli ultimi 4 anni. Ma per l'ex capo c'è un superpremio.

Come del resto per **Carlos Tavares**, Ad di Stellantis fino al primo dicembre del 2024, anche lui cacciato da Elkann per i deludenti risultati del gruppo automobilistico. Tra stipendio base (due milioni), premi in azioni gratuite (27,6 milioni), buonuscita in parte in azioni pari a 12 milioni e altre voci Tavares ha ricevuto 42 milioni, rispetto ai 23,47 milioni dell'anno precedente, quando era stato il più pagato. Ma nella sua retribuzione potenziale ci sarebbe anche un premio di 10 milioni per la Trasformazione di Stellantis, il risultato sarà consuntivato alla fine di quest'an-



Peso: 1-1%, 8-53%, 9-15%

no. Se Tavares dovesse riceverlo i suoi compensi salirebbero a 52 milioni. Il numero tre è **Robert Kunze-Concewitz**, austriaco, Ad di Campari fino all'11 aprile 2024. Ha portato a casa 30,66 milioni, in gran parte la buonuscita definita dalla società "ultimo miglio" di 30 milioni. Neanche Campari va bene, nel 2024 l'utile netto è diminuito del 39% a 202 milioni, le azioni nell'ultimo anno hanno perso il 23%.

Il francese **Philippe Donnet**, Ad di Assicurazioni Generali, è quarto, con 26,28 milioni, più del doppio dei 10,3 milioni del 2023. Il suo fisso è di 2 milioni, ha un bonus di quasi 3 milioni e azioni gratuite per un controvalore di 21,3 milioni.

**I PRIMI ITALIANI** sono al quinto posto appaiati, Miuccia Prada e il marito Claudio Bertelli, ai vertici del gruppo di moda Prada, quotato a Hong Kong, di cui sono azionisti di controllo. Viaggiano da anni appaiati con

lo stesso stipendio, 20,496 milioni ciascuno, aumentato rispetto ai 19,3 milioni del 2023. Hanno perso posizioni rispetto all'anno precedente, erano terzi *ex aequo*. Sale in classifica l'Ad di Prada, **Andrea Guerra**, è 25esimo con 6,78 milioni.

Settimo **Alessandro Melzi d'Eril**, Ad di Anima Holding, con 19,4 milioni. Melzi deve il boom della busta paga all'Opa lanciata da Banco Bpm su Anima: in seguito all'operazione, che ha fatto salire le quotazioni azionarie, il cda ha deciso che i manager potevano esercitare in anticipo le opzioni per ricevere le azioni gratuite. A beneficio di Melzi sono maturate azioni gratuite per il controvalore di 17,56 milioni.

Segue **Marco Tronchetti Provera**, vicepresidente esecutivo della Pirelli, con 17,42 milioni. Ha un bonus di 10,8 milioni e, curiosamente, un'indennità di fine carica di 4 milioni, ma è sempre sulla stessa poltrona di numero uno della Pi-

relli. **Francesco Milleri**, il del-fino di Leonardo Del Vecchio che guida EssilorLuxottica, è nono con 16,83 milioni, rispetto al 2023 guadagna una posizione e 6,5 milioni in più.

**Andrea Orcel**, Ad di Unicredit, è il primo banchiere, decimo con 13 milioni, un aumento robusto dai 9,75 milioni dell'anno precedente. Tiene a distanza **Giuseppe Castagna** di Banco Bpm (6,7 milioni) e **Carlo Messina** di Intesa Sanpaolo (6,52 milioni).

**John Elkann** retrocede da nono a 13esimo, con 11 milioni, 738 mila in meno del 2023. Il nipote di Gianni Agnelli ha tre buste paga: 6,4 milioni come presidente di Stellantis, 3,6 milioni come presidente di Ferrari, un milione come Ad di Exor. La Dg di Exor, Suzanne Heywood, cittadina britannica, è 17ma con 9,19 milioni, ottenuti per la presidenza di Cnh. Lo stipendio di Exor non è pubblicato.

Dopo Heywood c'è **Claudio**

**Descalzi**, il primo manager pubblico. L'Ad dell'Eni ha percepito 8,98 milioni (1,43 milioni in meno del 2023), tra stipendio fisso di 1,6 milioni, bonus di 4,23 milioni, controvalore azioni gratuite 3,13 milioni. Distaccati gli altri manager pubblici, l'Ad di Poste **Matteo Del Fante** con 4,11 milioni, l'Ad di Enel **Flavio Cattaneo** con 3,69 milioni (di cui 180.000 dal cda di Generali), l'Ad di Italgas **Paolo Gallo** 3,62 milioni, l'Ad di Terna **Giuseppina Di Foggia** (2,877 milioni). Nella girandola di poltrone c'è gloria anche per **Augusta Iannini**: i cda di Lottomatica e Snam hanno fruttato 202.500 euro alla moglie di Bruno Vespa.

**COME SONO STATI FATTI I CALCOLI**

**PER ELABORARE** i dati, ricostruiti dal "Fatto", della classifica dei compensi dei manager delle società italiane quotate, comprese quelle che hanno traslocato all'estero, di solito in Olanda (come molte società dell'impero Agnelli-Elkann) sono stati conteggiati i compensi monetari, le plusvalenze da esercizio stock option, il controvalore delle azioni gratuite maturate nell'anno 2024. Esclusi i benefici non monetari, salvo diversa indicazione i dati sono al lordo delle tasse

**L'anno d'oro**  
**Il 2024** Non solo Nagel. Da Elkann, a Tavares, da Wine a Descalzi: solo i primi 10 portano a casa 250 milioni (dai 167 del 2023) tra fisso e bonus

**Alberto Nagel ha venduto 465.222 azioni per 10 milioni, portando il totale a 53 milioni**

Comunicazione di Mediobanca • 19 settembre 2025





**SCOTT WINE**  
**58,988 MLN**  
**CNH**  
Ex Ad (fino al 01.06.24)



**ROBERT KUNZE CONCEWITZ**  
**30,665 MLN**  
**CAMPARI**  
Ex Ad (fino all'11.04.24)



**MIUCCIA PRADA BIANCHI**  
**20,496 MLN**  
**PRADA**  
Consigliere esecutivo



**M. TRONCHETTI PROVERA**  
**17,423 MLN**  
**PIRELLI**  
Vicepresidente esecutivo



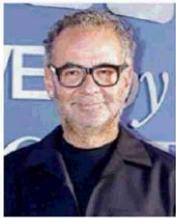
**FRANCESCO MILLERI**  
**16,831 MLN**  
**ESSILORLUXOTTICA**  
Presidente e Ad



**ANDREA ORCEL**  
**13 MLN**  
**UNICREDIT**  
Amministratore delegato



**JOHN ELKANN**  
**11,006 MLN**  
**STELLANTIS, FERRARI ED EXOR**  
Presidente e Ad



**REMO RUFFINI**  
**10,254 MLN**  
**MONCLER**  
Presidente e Ad



**CLAUDIO DESCALZI**  
**8,983 MLN**  
**ENI**  
Ad e direttore generale



**MATTEO TIRABOSCHI**  
**8,418 MLN**  
**BREMBO**  
Presidente esecutivo



**CARLO CIMBRI**  
**7,677 MLN**  
**UNIPOL**  
Presidente



**RICCARDO STEFANELLI**  
**7,387 MLN**  
**BRUNELLO CUCINELLI**  
Amministratore delegato



**LUCA LISANDRONI**  
**7,381 MLN**  
**BRUNELLO CUCINELLI**  
Amministratore delegato



**FRANCESCO CALTAGIRONE JR.**  
**7,307 MLN**  
**CEMENTIR**  
Presidente e Ad



**JEAN-MARC CHERY**  
**7,109 MLN**  
**STMICROELECTRONICS**  
Presidente e Ad



**ANDREA GUERRA**  
**6,782 MLN**  
**PRADA**  
Amministratore delegato



**GIUSEPPE CASTAGNA**  
**6,702 MLN**  
**BANCO BPM**  
Amministratore delegato



**MATTEO DEL FANTE**  
**4,11 MLN**  
**POSTE ITALIANE**  
Amministratore delegato



**FLAVIO CATTANEO**  
**3,51 MLN**  
**ENEL**  
Amministratore delegato



**GIUSEPPINA DI FOGGIA**  
**2,877 MLN**  
**TERNA**  
Amministratore delegato



**ALESSANDRO PULITI**  
**2,76 MLN**  
**SAIPEM**  
Amministratore delegato



**CARLOS TAVARES**  
**52 MLN**  
**STELLANTIS**  
Ex Ad (fino al 01/12/24)

**PHILIPPE DONNET**  
**26,281 MLN**  
**GENERALI**  
Amministratore delegato

**PATRIZIO BERTELLI**  
**20,496 MLN**  
**PRADA**  
Presidente del gruppo



# Conti meglio delle attese Il debito scende al 134,9%

► Istat rivede al rialzo l'avanzo dello scorso anno e porta all'1 per cento la crescita 2023. Dal Mef soddisfazione per la correzione. Confermate le previsioni su pil e deficit 2024

## I NUMERI

ROMA Il debito pubblico italiano va meglio del previsto e lo stesso fa l'avanzo primario. Quando, tra dieci giorni, il governo licenzierà il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) con il quadro macro-economico sul quale costruire la prossima manovra di bilancio, il dato del debito da cui partire non sarà il 135,4 per cento indicato in primavera, ma un più contenuto 134,9 per cento: è questo, infatti, il nuovo valore riferito al 2024. La vera discesa avverrà però soltanto dal 2027, una volta venuto meno il peso del 110% sui conti pubblici. Anche il saldo primario, ossia la differenza tra entrate e spese (al netto di quanto pagato per gli interessi sul debito), è migliorato di un decimale ed è risultato quindi positivo per lo 0,5 per pil. Domani, nell'Aula del Senato, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, potrà riferire sullo stato dell'economia italiana portan-

do anche questi risultati.

La revisione emerge dall'aggiornamento dei conti economici nazionali diffusa ieri dall'Istat. L'Istituto di statistica ha confermato il dato di crescita dello scorso anno allo 0,7 per cento e l'andamento del rapporto deficit-pil al 3,4%. Per quest'anno, invece, il Documento di finanza pubblica approvato ad aprile prevede un indebitamento al 3,3%. Ma il calo potrebbe essere più consistente, come prefigurato sabato scorso da Giorgetti, che non ha escluso di scendere sotto l'asticella del 3% a fine anno. In tal caso, il traguardo aprirebbe la strada al possibile avvio in primavera dell'uscita dell'Italia dalla procedura

per disavanzo eccessivo, aperta all'indomani del venir meno della sospensione delle regole di bilancio Ue che aveva permesso agli Stati membri di sfondare il paletto per finanziare la risposta alla pandemia. L'Istat ha anche rivisto al rialzo il dato sulla crescita del 2023, portandolo dal +0,7 all'1 per cento.

Nel prendere atto della revisione con una nota, il Mef «esprime soddisfazione, in particolare, per la crescita all'1 per cento del 2023». I numeri, ha commentato il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, «sono sicuramente positivi» e sono «la dimostrazione che lavorare bene e con prudenza premia sempre». La linea resta comunque quella della responsabilità. Come spiegato dal ministro per il Pnrr, Tommaso Foti, «gran parte dei successi che l'Italia oggi vanta sono proprio dovuti a una politica di bilancio prudente».

È su queste basi, dunque, che Giorgetti riferirà davanti ai senatori a Palazzo Madama. L'appuntamento è per il pomeriggio di domani. Dopo le comunicazioni, si terrà la discussione sul la risoluzione congiunta di maggioranza e opposizione, approvata la scorsa settimana dalle commissioni Bilancio delle due Camere, che traccia il perimetro dei contenuti che il governo dovrà includere nel Documento programmatico di finanza pubblica. Ci sarà anche un voto sulla risoluzione. Un passaggio simbolico, do-

po l'accordo politico tra i partiti e la luce verde data dalle commissioni.

L'Italia entra nella sessione di bilancio dopo aver ricevuto la promozione di Fitch, che venerdì sera ha alzato il suo giudizio sul rating a BBB+ con prospettive stabili.

La risposta del mercato alla valutazione positiva della società di rating statunitense era già stata scontata dai mercati nei giorni scorsi: ieri la borsa ha chiuso poco mossa, in rialzo dello 0,26 per cento. Lo spread tra Btp e Bund ha invece chiuso in rialzo a 79,5 punti (82 punti secondo la rilevazione di Mts).

## IL DOSSIER CARTELLE

La promozione, unita alla doppia bocciatura toccata alla Francia (declassata prima da Fitch e poi da Dbrs), ha portato a un nuovo azzeramento del differenziale tra i titoli italiani a dieci anni e i corrispettivi d'Oltralpe, gli Oat: in chiusura di seduta, il rendimento dei Btp si è attestato a 3,56

per cento, con i titoli francesi posizionati al 3,48 per cento.

Come da previsioni, è stato rinviato invece alla manovra il capitolo rottamazione. Ieri, in commissione Finanze al Senato, sono stati presentati gli emendamenti al disegno di legge di marca leghi-



Peso: 43%

sta per avviare una quinta pace fiscale che permetta a chi ha debiti con le Entrate di pagare in 120 rate senza interessi e sanzioni. La maggioranza ha depositato un'unica proposta di modifica, a firma Forza Italia, che chiarisce alcuni aspetti della norma senza tuttavia toccare il perimetro del provvedimento.

Gli interventi dovranno essere effettuati tenendo in considera-

zione le risorse. «Ascoltiamo tutti quanti, però vediamo di far quadrare tutto con i numeri», ha detto Leo parlando della rottamazione. La misura, ha aggiunto, dovrà andare incontro «a chi effettivamente non ce la fa», con «interventi selettivi».

**Andrea Pira**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPO LA PROMOZIONE  
 DEL RATING DECISA  
 DA FITCH LO SPREAD  
 TRA I TITOLI DI STATO  
 ITALIANI E FRANCESI  
 TORNA A ZERO**

**IL VICEMINISTRO LEO  
 «LA ROTTAMAZIONE  
 DOVRÀ VENIRE  
 INCONTRO A CHI NON CE  
 LA FA, CON INTERVENTI  
 SELETTIVI»**

## I conti pubblici italiani

Anni 2021-2024, milioni di € a prezzi correnti e valori percentuali

Aggregati	2021	2022	2023	2024
Accreditamento (+)/ Indebitamento (-) netto	-163.535	-161.859	-153.305	<b>-73.937</b>
Indebitamento netto/Pil (%)	-8,9	-8,1	-7,2	<b>-3,4</b>
Saldo primario (a)	-100.531	-80.245	-75.527	<b>11.684</b>
Saldo primario/Pil (%)	-5,5	-4,0	-3,5	<b>+0,5</b>
Prelievo fiscale	779.635	832.199	882.998	<b>934.116</b>
Pressione fiscale (a)	42,3	41,7	41,2	<b>42,5</b>
Debito	2.686.605	2.764.237	2.869.648	<b>2.966.597</b>
Debito/Pil (%)	145,8	138,3	133,9	<b>134,9</b>

Fonte: "Finanza pubblica: fabbisogno e debito-luglio 2025" del 15/09/25

Withub



Peso:43%

# Successo per l'Opas su Mediobanca Mps all'86,3% di Piazzetta Cuccia

► L'Offerta del Monte termina con un nuovo scatto delle adesioni, consegnato un altro 16 per cento del capitale. Intanto Unicredit vende ancora e scende in Generali sotto la soglia del 2 per cento

## L'OPERAZIONE

ROMA Con un ultimo balzo di quasi il 16 per cento del capitale consegnato all'Offerta, Mps ha conquistato l'86,33 per cento del capitale di Mediobanca. Un successo superiore ad ogni aspettativa della vigilia. Nell'ultimo giorno dell'Opas, si legge in un report di Borsa Italiana, sono state 128.874.081 le azioni di Mediobanca consegnate. Un numero che porta a 195.477.410 il totale di azioni apportate durante la riapertura dei termini. A questo punto la partita è chiusa definitivamente. L'Offerta lanciata all'inizio di quest'anno, e che rappresenta una delle operazioni più rilevanti nella storia bancaria italiana, è andata in porto.

Inizia così ufficialmente l'era del controllo del Monte su Piazzetta Cuccia. Siena sarà ora chiamata ad una serie di decisioni importanti già a partire dai prossimi giorni. La prima sarà la sostituzione dell'attuale board e del vertice della banca milanese. I consiglieri (ad eccezione di Sandro Panizza, espressione della lista Delfin) hanno tutti rassegnato le loro dimissioni durante il consiglio di amministrazione della scorsa settimana, subito dopo che l'Offerta del Monte aveva superato il 60 per cento delle adesioni.

## I PASSAGGI

E con loro hanno lasciato la carica il ceo Alberto Nagel e il presidente Renato Pagliaro. Un addio seguito dalla vendita dei loro pacchetti di azioni (derivanti dai consistenti bonus), una parte dei quali consegnati persino all'Offerta del Monte. Il nuovo board sarà nominato nell'assemblea già fissata per il prossimo 28 ottobre. Oggi a Siena si riunirà il comitato nomine, presieduto da Domenico Lombardi, che si è fatto affiancare dal cacciatore di teste Korn Ferry per selezionare i candidati. Per presentare la lista c'è tempo

fino a 25 giorni prima dell'assemblea. Il termine dunque scadrà il prossimo 3 ottobre. Dalle interlocuzioni in corso fra la banca guidata da Luigi Lovaglio e i suoi maggiori azionisti privati, a partire da Delfin degli eredi Del Vecchio e dal gruppo Caltagirone, sarebbe tuttavia emersa l'idea di escludere soluzioni interne legate al passato top management. Fatta salva ovviamente l'opportunità di valorizzare le figure di riconosciuto spessore tecnico interne a Mediobanca. Siena sarà chiamata a decidere anche se delistare Mediobanca o se continuare a tenerla quotata. Prima del prossimo fine settimana si riunirà poi il board dell'istituto senese per fare il punto sul da farsi, anche alla luce dei sorprendenti risultati dell'Opas. Le adesioni si sono fermate comunque sotto il 90 per cento, non facendo in questo modo scattare il meccanismo dell'Opas obbligatoria residuale sul flottante allo stesso prezzo dell'Offerta principale. Questo insomma, lascia più margini di manovra al management sul da farsi.

## LE IPOTESI

Sono tante le ipotesi al momento sul tavolo del Monte (compresa ovviamente la fusione), che prevedono diversi gradi di autonomia per la Mediobanca del futuro all'interno del nuovo gruppo allargato. In ogni caso, la presa del Monte dei Paschi su Piazzetta Cuccia permetterà al management di Siena di realizzare in fretta e agevolmente le sinergie industriali stimate nel piano dell'amministratore delegato. Luigi Lovaglio: 700 milioni, più l'accelerazione nell'uso dei 2,9 miliardi di crediti fiscali Dta. L'utilizzo dei crediti fiscali, possibile già una volta superata la soglia del 50%, quindi consolidando Piazzetta Cuccia, genererà un significativo beneficio di capitale nei sei anni

successivi, calcolato in 500 milioni l'anno, in aggiunta al risultato netto. Dal punto di vista patrimoniale, invece, Mps ha assicurato che il coefficiente Cet1 pro-forma, indicatore della solidità dell'istituto, si attesterà al 16 per cento, sostenendo una politica di dividendi, con un payout del cento per cento, che renderà la remunerazione degli azionisti, tra le più competitive del settore.

E mentre si è chiusa la partita del Monte dei Paschi di Siena, Unicredit è scesa ulteriormente nel capitale delle Generali, riducendo la partecipazione sotto il 2 per cento della compagnia. Secondo Bloomberg la banca guidata da Andrea Orcel continuerà a disinvestire con profitto. Unicredit ad aprile aveva dichiarato una partecipazione del 6,7 per cento, con la quale si era presentato all'assemblea del Leone e aveva votato per la lista di minoranza presentata dal gruppo Caltagirone per il rinnovo del consiglio di amministra-

zione dove aveva prevalso la lista di Mediobanca.

Poi aveva già ridotto la propria quota al 5 per cento circa a luglio, prima di tagliarla ulteriormente e scendere sotto la soglia rilevante. La banca, del resto, ha sempre definito la partecipazione in Generali come un investimento finanziario, non strategico, e la decisione di ridurla rientra nella strategia di dismissione annunciata dallo stesso Orcel. Il Leone di



Peso:48%

Trieste ha beneficiato anche del recente upgrading di Fitch sul rating sovrano dell'Italia. L'agenzia ha migliorato il suo giudizio sulla solidità finanziaria di Generali e delle sue principali controllate, che passa ad "AA-" da "A+".

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI UN NUOVO  
 COMITATO  
 NOMINE A SIENA  
 IN VISTA DELLA  
 SCELTA DEI FUTURI  
 AMMINISTRATORI**

**TRA GLI AZIONISTI  
 SI RAFFORZA L'IDEA  
 DI ESCLUDERE SOLUZIONI  
 INTERNE PER  
 LA SUCCESSIONE  
 AL VERTICE DELLA BANCA**



**Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena**



Peso:48%

# Bpm-Agricole, missione di Castagna: colloqui a Roma per il piano-fusione

## IL RISIKO

ROMA Il polo Bpm-Credit Agricole Italia (CAI) è in gestazione da parte degli advisor e affronta un primo esame delle Authority. Domani, secondo quanto risulta al *Messaggero*, Giuseppe Castagna dovrebbe essere a Roma per i primi colloqui concreti sulla fattibilità dell'operazione, costruita in piena estate: «è l'opportunità più chiara che abbiamo, senza trascurare l'altra opzione Mps», ha detto il ceo di Piazza Meda giorni fa.

La missione romana di Castagna dovrebbe portarlo nei Palazzi del governo e dell'Autorità di Vigilanza. Il banchiere potrebbe riferire sull'avanzamento del progetto sul quale stanno lavorando Lazard e Citi (più lo studio Legance) per conto di Piazza Meda, Rothschild e Deutsche bank (più lo studio Bep) per la casa madre di Parigi che controlla CAI. L'operazione, secondo i primi passi, dovrebbe avvenire in 3-4 fasi e concludersi nel 2027 con la fusione fra le due banche italiane.

La puntata nella Capitale potrebbe far seguito a una tappa a Pa-

rigi di Castagna per proseguire il confronto con la controparte. I primi contatti erano iniziati a fine giugno: quasi tutti i lunedì Hugues Brasseur, Senior Country Officer del gruppo Crédit Agricole per l'Italia era al primo piano di Piazza Meda per incontrarsi con Castagna, spesso presente Edoardo Ginevra, condirettore generale. E da questi incontri si è arrivati alle fasi più concrete di dopo ferragosto, con i primi tasselli.

Bpm dovrebbe acquisire una quota del 25-28% di Cai sulla base di una valorizzazione di quest'ultima di 5,5 miliardi sulla base di un valore di libro di circa 6,1. A fronte di questa acquisizione potrebbe passare a Parigi una quota del 35-40% di Anima, il polmone italiano del risparmio gestito con oltre 200 miliardi di masse e il 39% di Agos Ducato, la società di credito al consumo di cui il gruppo francese detiene oggi il 61% e la minoranza è in mano alla banca italiana.

## LA GOVERNANCE

Alle Autorità di governo e di Bankitalia il ceo di Bpm esporrà i dettagli, le valutazioni, governance, anche perchè il merger avrebbe una connotazione transfrontaliera con Bce molto attenta agli sviluppi, anche se lascia spazio a via Naziona-

le. Non sarebbe comunque il primo approccio di Castagna con Palazzo Chigi e Vigilanza, così come anche Giampiero Maioli, plenipotenziario del Credit Agricole Italia, ha frequentazioni con le Autorità per il rispetto istituzionale che i francesi ripongono da sempre.

Ci sono molti ostacoli, come il possibile Golden Power che ha intralciato l'Ops di Unicredit e che l'Europa considera ancora aperta come procedura ed è per questa ragione che il merger dovrebbe avvenire a tappe, partendo da una minoranza. Ad aprile 2026 scade il cda di Bpm e anche questa scadenza gioca il suo ruolo nelle trattative: certamente Parigi nominerà almeno 5 membri italiani. Novembre, secondo le banche d'affari potrebbe essere un periodo per alcune decisioni. Sulla governance non dovrebbero esserci dubbi: si parte con la conferma del duo Massimo Tononi alla presidenza e Castagna alla guida, ca potrebbe chiedere un dg.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOMANI IL BANCHIERE  
DOVREBBE INCONTRARE  
IL GOVERNO  
E LA VIGILANZA  
OPERAZIONE  
IN PIU' STEP**



**La sede di Banco Bpm  
in Piazza Meda  
a Milano**



Peso: 19%

# Aiuti dalle banche, vertice sui prestiti Abi-Forza Italia

► Il ministro Tajani: «Si a un contributo dagli istituti di credito ma non diventi un blitz che aumenti le tasse al settore»

## L'APPUNTAMENTO

ROMA Forza Italia promuove confronti diretti con le varie associazioni di categoria, in vista della sessione di bilancio e oggi alle 15 ha invitato il vertice dell'Abi. Nei giorni scorsi ci sono stati colloqui con singoli esponenti di Cisl, Confapi e Confindustria. Nell'incontro con le banche, gli azzurri saranno rappresentati dai capigruppo di Senato (Maurizio Gasparri) e Camera (Paolo Barelli), dal responsabile economico, Maurizio Casasco; dall'altra parte del tavolo, presso la sede di FI di Palazzo Madama, ci saranno il presidente dell'Associazione Antonio Patuelli e il dg Marco Elio Rottigni. «Se dobbiamo parlare con il sistema bancario affinché dia un contributo, così come è successo l'anno scorso, alla causa nazionale questo si può fare, è giusto farlo, ma non blitz per aumentare le tasse» ha detto ieri il vicepremier Antonio Tajani, a margine dell'Assemblea Onu. «Siamo contrari a nuove tasse di ogni genere e tipo», puntualizza Gasparri al *Messaggero*, l'anno scorso abbiamo sventato una patrimoniale.

La posizione dei forzisti è più conciliante di quella espressa dalla Lega («le banche hanno incassato 46 miliardi di utili, parte garantita dallo Stato, e una parte dei guadagni sono dovuti non alla loro bravura ma alle commissioni», il leit motiv di Matteo Salvini). Il partito fon-

dato da Berlusconi usa i toni della condivisione cercando di giocare d'anticipo rispetto alla messa a punto della manovra per sterilizzare fughe in avanti pericolose.

Al confronto odierno si arriva con la posizione dell'esecutivo dell'Abi di mercoledì scorso: c'è «l'impegno di solidarietà biennale 2025-2026», ma i banchieri fanno una timida apertura ufficiale delegando «il dg Rottigni su eventuali contatti in proposito». Il fronte bancario è compatto ma c'è anche la consapevolezza di non poter chiudere la porta in faccia all'esecutivo in una fase delicata in cui c'è da sostenere la ripresa economica come certificato dall'*upgrade* di Fitch sul rating italiano. Alcuni grandi istituti sarebbero disponibili a contributi di solidarietà.

Le banche hanno sempre trovato comprensione e supporto in casa FI, come avvenne due anni fa sugli Extraprofiti, trasformati in una opzione di rafforzamento patrimoniale di circa 3 miliardi.

«Siamo in un libero mercato», spiega Barelli al *Messaggero*, «non si possono mettere tasse oggi per ieri che richiamano gli extraprofiti. Si deve considerare che ci sono fondi internazionali che fanno investimenti sulla base di regole che conoscono, sono chiare e si muovono seguendo questi sentieri».

## LA SORPRESA

Il capogruppo forzista alla Camera riconosce «che chi fa più utili paga più tasse e fa investimenti nella for-

za lavoro e nell'innovazione, questa è la nostra posizione».

Le forze di governo sono unite per la crescita del Paese affinché si esca dalla crisi internazionale e per valorizzare i cittadini. «Serve non incrinare la nostra credibilità sui mercati internazionali, rinvigorita dalla promozione dell'agenzia di rating». Barelli rilancia la linea di voler tagliare il cuneo fiscale, «meno Irpef dal 35 al 33%, per i redditi fino a 60 mila euro, due punti percentuali significano soldi risparmiati per le famiglie da destinare alla crescita».

Gasparri ricorda che «si ignora l'esistenza per le banche di tasse supplementari che gravano sul settore: c'è l'addizionale Ires del 3,5% e quella Irap dello 0,75%. Altre tasse sulle banche si scaricherebbero sul costo dei servizi all'utenza, la remunerazione del risparmio e sul costo del denaro». Avrebbe una impronta dirigista, secondo gli Azzurri: «Il confronto è necessario perché ci sono diversità all'interno del sistema, le grandi banche, popolari, bcc e strutture di prossimità, infine voglio ricordare il patto biennale dell'anno scorso 2025-2026: c'è chi dice produce vantaggi significativi e potrebbe portare ammontari superiori».

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SALVINI INSISTE E CHIEDE UNO SFORZO AGLI ISTITUTI DI CREDITO: «HANNO INCASSATO 46 MILIARDI DI UTILI»**



Peso: 31%



Palazzo Altieri, sede dell'Abi a Roma



Peso:31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Intesa Sp a New York con le imprese italiane

► Si è svolta a New York la prima edizione della Italian Equity Champions, investor conference organizzata dalla divisione Imi Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo, guidata da Mauro Micillo. L'iniziativa ha portato sul mercato statunitense un gruppo selezionato di eccellenze italiane quotate.



Peso: 2%

**IL CASO NATIXIS IN CDA**

**Nelle Generali  
Unicredit  
fa dietrofront  
e cala al 2%**

Gualtieri e Messia a pagina 2

DOMANI AGGIORNAMENTI SULL'OPERAZIONE COI FRANCESI. VIA LA PENALE DA 50 MILIONI

**Generali, in cda l'affaire Natixis**

*Intanto Unicredit scende al 2% della compagnia dopo aver accumulato il 6,49% tra fine 2024 e inizio 2025*

DI LUCA GUALTIERI  
E ANNA MESSIA

Un aggiornamento sulle trattative tra Generali e i francesi Natixis (Bpce) sarà presentato al cda della compagnia assicurativa che, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, si riunirà domani, mercoledì 24. L'operazione si è fatta oggi decisamente più complicata rispetto a gennaio scorso quando le due società avevano firmato una lettera di intenti non vincolante per dare vita a una joint venture da 1.900 miliardi di euro di masse gestite, non a livello mondiale con 4,1 miliardi di ricavi e prima in Europa.

Le discussioni restano aperte ma dopo la conquista del maggior azionista di Generali, Mediobanca, da parte del Monte dei Paschi di Siena, e le successive dimissioni di Alberto Nagel dalla guida operativa di Piazzetta Cuccia (che ha il 13% di Trie-

ste), la strada si è fatta irrimediabilmente in salita. Le parti avrebbero convenuto di prendere più tempo rispetto alle previsioni iniziali, prolungando la trattativa fino a fine anno, eliminando al contempo la penale da 50 milioni di euro inizialmente prevista nel caso in cui l'operazione si fosse incagliata. Il clima appare quindi disteso ma, nonostante ciò, l'accordo sembra lontano. Francesco Gaetano Caltagirone, che detiene poco meno dell'11% di Mps (percentuale che potrebbe ridursi al crescere delle adesioni) e il 6,28% di Generali, non ha mai fatto mistero di opporsi all'operazione puntando piuttosto ad alleanza con partner italiani. E a pesare è soprattutto il governo che, in caso di firma dell'accordo, potrebbe intervenire con lo scudo del *golden power*. Sul tema il ceo di Generali, Philippe Donnet, prima dell'estate, ribadendo la bontà dell'operazione, aveva chiarito che non ci sarebbe stato alcun muro contro muro con l'esecuti-

vo timoroso di una fuga all'estero del risparmio degli italiani. E il ceo di Bpce, Nicolas Namias, nei giorni scorsi, ha aggiunto che le trattative si sono prolungate perché bisognava attendere la stabilizzazione della base azionaria di Generali ma restano aperte con la speranza di «convincere le autorità italiane della rilevanza del progetto per la sovranità del Paese». Nel board di Generali di domani, il primo dopo i conti del semestre approvati ad agosto, si potrebbe avere un quadro più chiaro della situazione. Intanto Unicredit è scesa in Generali, segnando un ulteriore passo nell'uscita dal capitale della compagnia triestina. Dopo aver accumulato il 6,49% tra fine 2024 e l'inizio di quest'anno, la banca guidata da Andrea Orcel aveva preso posizione al fianco di Delfin e Caltagirone durante l'assemblea di aprile, confermando un ruolo attivo anche se non determinante nella governance del Leone. Nel corso dei mesi successivi Unicredit ha smontato la quota, che secondo *Bloomberg*, oggi si attesta attorno al 2%. Il percorso di riduzione della partecipazio-

zione era iniziato a luglio, quando era stata ridotta al 5%. La banca ha sempre definito la quota in Generali un investimento finanziario, non strategico, e la decisione di ridurla rientra nella strategia di dismissione annunciata dallo stesso Orcel. Le cessioni hanno già generato plusvalenze per Unicredit e non è escluso che nei prossimi mesi possano essere effettuate ulteriori vendite fino alla dismissione completa. Nei mesi successivi all'assemblea di aprile di Generali l'attenzione del gruppo di Piazza Gae Aulenti si era spostata su Mediobanca, dove la banca guidata da Orcel ha costruito un pacchetto dell'1,9%. Quota che ha avuto un ruolo rilevante durante l'assemblea d'agosto sull'ops per Banca Generali: l'astensione ha contribuito al fallimento della mossa difensiva di Piazzetta Cuccia contro l'offerta di Mps. (riproduzione riservata)



Philippe Donnet



Peso: 1-2%, 2-35%

**OPAS TERMINATA**

**Al Monte l'86,3%  
di Mediobanca  
Delisting e fusione  
ora sono più vicini**

Gualtieri a pagina 3



LE ADESIONI ALL'OPAS DI MPS BALZANO ALL'86,3% ALLA FINE DELL'OFFERTA SUPPLEMENTARE

# Mediobanca quasi tutta senese

*Decisivi i conferimenti dei fondi passivi e di parte del retail. Delisting più vicino, anche se sotto il 90% per il Monte non c'è obbligo. Possibile cda più snello da 10-11 posti. Delfin primo socio al 16,5%*

**DI LUCA GUALTIERI**  
**M**ps balza all'86,33% di Mediobanca al termine del periodo di riapertura dell'opas. Lo sprint si è concentrato nelle sedute di venerdì 19 e di ieri quando complessivamente fondi d'investimento e retail hanno conferito circa il 16% delle azioni. Più adesioni significa maggiore diluizione dei soci maggiori: Delfin avrà così il 16,5% di Mps-Mediobanca e di conseguenza non dovrà chiedere l'autorizzazione Bce a superare il 20% e Caltagirone starà al 10%, il Tesoro al 4,5% e Banco Bpm (con la controllata Anima) al 3,5%.

Ora il ceo Luigi Lovaglio può avviare l'integrazione di Mediobanca e definire il nuovo assetto societario. La

prima decisione sarà quella sul delisting. Per le società maggiori Borsa Italiana fissa un limite minimo di 25% di flottante al momento dell'ipo ma in seguito la soglia diventa più flessibile. Lo dimostra il caso di Anima: dopo l'opa di Banco Bpm della scorsa primavera, è rimasta quotata con un flottante di poco superiore al 10%.

La decisione spetta insomma a Siena che può decidere di lasciare Mediobanca in Borsa come forte elemento segnaletico per dipendenti e investitori, oppure ritirarla anche per accelerare sul taglio dei costi. Il delisting permetterebbe di eliminare le minoranze consentendo così di avere un cda più snello, che potrebbe scendere dagli attuali 15 membri a 10-11 membri.

Dall'esito dell'opas e dalle scelte su delisting e fusione dipenderà anche la composizione della lista per il nuovo board di Medioban-

ca, da presentare entro il 3 ottobre in vista dell'assemblea del 28. Il profilo di un ceo di società quotata sarà diverso da quello di un capo-divisione, e un mandato di pochi mesi avrà per i candidati un'attrattiva diversa rispetto a un incarico pieno di tre anni.

Il lavoro sulle candidature è iniziato ad agosto ma è appena entrato nel vivo sotto la regia del comitato nomine di Mps presieduto da Domenico Lombardi e dell'head hunter Korn Ferry. Alcune ipotesi emerse nelle scorse settimane si sono andate raffreddando, come quella del responsabile Imi-Cib di Intesa Sanpaolo, Mauro Micillo. Lovaglio e i suoi grandi azionisti - a partire dal numero uno di Delfin Francesco Milleri - dovrebbero orientarsi su un investment banker di profilo internazionale. Tra i nomi



Peso: 1-3%, 3-37%

più ricorrenti circolano quelli di Francesco Pascuzzi, country head Italia e partner di Goldman Sachs, e di Giorgio Cocini, managing director per Italia, Francia e Penisola Iberica di Pimco, e di Guido Maria Nola, responsabile mercati privati di Poste. In alternativa resta in piedi l'ipotesi di un candidato di transizione tratto

dalle file di Mediobanca come l'attuale dg Francesco Saverio Vinci o il ceo di Premier Gian Luca Sichel. Ma i grandi soci di Siena su questo sembrano tutt'altro che allineati. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,3-37%

LE BORSE AMERICANE AGGIORNANO I MASSIMI STORICI. SALE L'ATTESA PER L'INFLAZIONE PCE

# Ancora record a Wall Street

Listini europei frenati dai titoli dell'auto  
Piazza Affari chiude in rialzo dello 0,26%  
Oat ancora sotto i Btp nonostante Fitch

DI LUCA CARRELLO

**L**a settimana dei mercati parte con lo stesso copione della precedente. Ieri Wall Street ha messo a segno un nuovo record, mentre le borse europee hanno chiuso ancora deboli. Negli Stati Uniti è proseguito il trend rialzista innescato dal taglio dello 0,25% della Fed e dal boom dell'AI. I giganti americani del tech hanno iniziato con il piede giusto anche questa settimana. Nvidia ha investito 100 miliardi in OpenAI, mossa che le ha fatto guadagnare in borsa il +3,3% a due ore dalla chiusura. Apple è salita del 3,7% grazie all'entusiasmo per i nuovi iPhone, mentre Oracle è salita di un altro +5%. Il titolo del gigante del software è quello che ha fatto meglio di tutti nell'ultimo mese (+40%) e ieri ha prolungato un rally partito dopo la firma del contratto da 300

miliardi di dollari con OpenAI. I titoli tech hanno spinto S&P 500 (+0,3%) e Nasdaq (+0,5%) verso un nuovo massimo storico. E ora sono in arrivo una serie di numeri che faranno capire se la Fed ha agito in modo corretto sui tassi. Si parte oggi dai Pmi, che forniranno indicazioni più chiare sullo stato di salute dell'economia americana. Poi arriverà il dato sull'inflazione PCE di agosto, che dovrebbe restare lontana dal target del 2% (è attesa al 2,7%). Dall'andamento dei prezzi si capirà se il presidente Jerome Powell ha fatto bene a privilegiare la debolezza del mercato del lavoro, che lo ha spinto ad abbassare il costo del denaro e a favorire i nuovi record di Wall Street.

In Europa, invece, le borse sono rimaste deboli. Madrid (-1,1%) ha fatto peggio delle altre anche a causa di Bbva (-2,9%), punita dopo il rilancio su Banco Sabadell che ha

perso il 3,1% (vedere l'articolo a pagina tre). Francoforte (-0,45%) e Parigi (-0,3%) hanno pagato la frenata dei titoli dell'auto, innescata dal taglio delle stime sugli utili di Porsche (-6,2%). Un profit warning che si è ripercosso sull'azionista di maggioranza Volkswagen (-7%) e sugli altri big europei del settore (Renault -0,5%). Non a caso Stellantis (-2,6%) è stato il peggior titolo del Ftse Mib, che è riuscito però a chiudere in rialzo dello 0,26%. Milano ha retto grazie al rally di Lottomatica (+3,9%), al debutto sul listino principale. Seduta positiva anche per Leonardo (+3,8%) e Stm (+2,2%), che ieri ha staccato la cedola insieme a Eni (+0,4%). Lato banche Mps ha perso lo 0,5% nell'ultimo giorno dell'opas su Mediobanca (-0,4%), arrivata all'86,33% (vedere articolo a pagina 3). Unicredit ha chiuso invece in rialzo dello 0,15% dopo aver ridotto la quota in Generali (+2%) al 2% (vedere pagina 2).

**Per Piazza Affari**, insomma, la seduta successiva alla promozione di Fitch si è chiusa senza exploit. Venerdì l'agenzia di rating ha promosso l'Italia a BBB+ (un upgrade che mancava da quasi quattro anni) e la settimana prima ha declassato la Francia ad A+. Le scelte di Fitch hanno quasi allineato i rendimenti dei Btp e degli Oat decennali, ora distanti solo un punto (3,57% vs 3,56%).

«È un cambio di scenario notevole rispetto a pochi anni fa, quando si temeva addirittura un declassamento dei titoli italiani alla fascia high yield», commenta John Taylor, head of european fixed income di AllianceBernstein. «Oggi, invece, l'attenzione degli investitori si concentra su quando l'Italia potrà raggiungere la fascia A del merito creditizio». (riproduzione riservata)

## L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 22-set-25	Perf.% 19-set-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	46.352,5	0,08	39,90	8,95
Nasdaq Comp. - Usa*	22.766,9	0,60	74,63	17,90
FTSE MIB	42.423,2	0,26	63,45	24,09
Ftse 100 - Londra	9.226,7	0,11	23,05	12,89
Dax Francoforte Xetra	23.527,1	-0,48	60,80	18,17
Cac 40 - Parigi	7.830,1	-0,30	15,48	6,09
Swiss Mkt - Zurigo	12.126,1	0,14	1,54	4,53
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.522,6	0,46	-2,17	14,94
Nikkei - Tokyo	45.493,7	0,99	72,00	14,03

Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso: 35%

**Servizio unico in Europa sui bond di Italia, Francia, Spagna, Germania. Può essere usato a copertura dei titoli in portafoglio**

## Euronext lancia i mini-future sui Btp per il retail

DI ELENA DAL MASO

**P**er la prima volta tramite derivati specifici anche gli investitori retail possono coprirsi dal rischio sui titoli di Stato europei presenti in portafoglio. Euronext, la holding dei listini con sede ad Amsterdam e che controlla Borsa Italiana, ha infatti lanciato i mini-future sulle obbligazioni governative. I contratti hanno un taglio di 25 mila euro. Ora è quindi possibile scommettere al ribasso sulle emissioni di debito di Italia, Francia, Germania e Spagna a 10 anni e, per quanto riguarda sempre l'Italia, anche sul Btp a 30 anni.

Altro elemento significativo è che questi strumenti sono quotati in Italia attraverso Euronext Derivatives Milan (ex Idem-Italian Derivatives Market) per conto di tutto il gruppo, che copre anche le piazze di Amsterdam, Bruxelles, Dublino, Lisbona,

Oslo e Parigi. La scelta deriva dalla «posizione di leadership di Euronext nel mercato secondario del reddito fisso attraverso Mts, la piattaforma di negoziazione obbligazionaria per investitori istituzionali, e nel Mot, il mercato obbligazionario al dettaglio», ragiona la holding. Il lancio rappresenta «il primo passo per sviluppare già dal prossimo anno le proposte del gruppo sui derivati obbligazionari», spiega Charlotte Alliot, head of Financial Derivatives and Post-Trade di Euronext.

I nuovi contratti passano attraverso Euronext Clearing (la cassa di compensazione del gruppo, anch'essa con sede in Italia), che copre già i flussi in acquisto e vendita dei bond governativi, a partire dai Btp, ed è il maggior mercato europeo di titoli di debito. Alliot sottolinea poi che l'offerta dei mini-future per retail in realtà «è molto apprezzata anche dai gestori patrimoniali».

Anthony Attia, global head of Derivatives and Post Trade di Euronext, precisa che «il lancio di questa offerta arriva in un momento cruciale per l'ecosistema europeo del reddito fisso, che sta sperimentando livelli elevati di volatilità». Il servizio arriva

poco dopo che le agenzie di rating hanno tagliato il giudizio sulla Francia e migliorato quello sull'Italia. Tanto che il rendimento dei titoli decennali dei due Paesi è ormai simile, nonostante la Francia sia ancora in fascia A.

A questo si aggiunge che l'operatività sul mercato secondario dei titoli di Stato costituisce una voce di ricavi più stabile e meno volatile rispetto a quella delle quotazioni, che negli ultimi anni viaggiano in calo nei mercati mondiali. (riproduzione riservata)



Peso:21%

## Mundys, boom di richieste per il bond da 500 milioni

di Nicola Carosielli

**R**ichieste boom per il bond di Mundys. Il colosso infrastrutturale della mobilità controllato da Edizione della famiglia Benetton (con il 57%) e guidato da Andrea Mangoni ha lanciato un bond da 500 milioni di euro, confermando l'anticipazione di *MF-Milano Finanza* del 9 settembre. L'obbligazione ha riscosso un notevole interesse da parte del mercato, tanto che a poche ore dal lancio la richiesta aveva già superato di quattro volte l'offerta. Il bond, in continuità con le emissioni di gennaio e luglio 2024, è stato emesso con un formato sustainability linked (con ren-

dimento collegato al raggiungimento di target di sostenibilità previsti nel framework Esg di Mundys): avrà durata di 6 anni (scadenza al 2031) e uno yield finale di 3,7% ovvero 3,48% considerando le coperture sul tasso di interesse finalizzate dalla società prima della emissione, con uno spread finale di 125 bp per 6 anni. Con questa emissione la capogruppo, leader mondiale nella gestione di autostrade e aeroporti, conferma la sua strategia finanziaria di prudente gestione delle scadenze (prima maturity nel 2027) e il rinnovato interesse degli investitori fixed income per il gruppo. Un risultato importante che si inserisce nei positive rating action estivi da parte di Moodys (rating upgrade a Ba1 a luglio 2025) e Fitch (rating upgrade a BB+). (riproduzione riservata)



Peso: 10%

## Banco Bpm-Agricole è l'ultimo nodo da sciogliere nel risiko italiano

DI ANGELO DE MATTIA

**N**on è chiara, ma forse non può pretendersi di saperne di più in questa fase anche se non possono tardare a lungo i chiarimenti, la direzione che imboccherebbero i rapporti tra Banco Bpm e Crédit Agricole Italia. Quest'ultima potrebbe arrivare al 30% del Banco e, a suo tempo, ebbe ad affermare, nella sostanza, di non avere intenzione di assumere una posizione di rilievo fino all'aggregazione nel governo dell'istituto partecipato.

Ricordando la correttezza e la trasparenza con le quali l'Agricole ha fin qui operato in Italia - al di là della posizione non apprezzabile tenuta nella vicenda Carige - su queste colonne se ne è dato atto confidando negli impegni assunti. Ora, invece, con il verosimile accordo di Bpm, dopo il successo conseguito nel resistere all'ops di Unicredit, i rapporti starebbero subendo un'evoluzione. Si potrebbe marciare verso un'aggregazione o, comunque, verso un più stretto rapporto tra le due banche. Ciò, tra le diverse ipotesi prospettate nelle cronache, potrebbe avvenire innanzitutto con l'acquisizione, da parte di Bpm, della partecipazione qualificata - il 76% - detenuta nella filiazione italiana dell'Agricole dalla capogruppo francese. Altre ipotesi vengono prospettate con un ruolo della partecipata Anima.

Il primo aspetto che balza all'esame riguarda la normativa sul golden power, attivata in occasione dell'offerta di Unicredit e che, se le circostanze fossero simili, sia pure *mutatis mutandis*, non potrebbe non essere considerata in questa occasione. Se

si muovesse verso una concentrazione, occorrerebbe, innanzitutto, vedere chi sarà l'aggregante, con i procedimenti tecnico-finanziari che saranno scelti, e chi l'aggregando. Se il primo sarà il Banco, anche se a seguito di un complesso procedimento, la questione golden power potrebbe non avere rilievo, ferma restando la valutazione delle attribuzioni, anche *medio tempore*, da parte dell'aggregando.

A differenti conclusioni si arriverebbe in presenza di un'operazione strutturata diversamente, anche perché gli occhi degli osservatori sarebbero puntati a verificare perché, nel caso dell'istituto di Piazza Gae Aulenti, si all'applicazione del «potere aureo» con quel che significa, e invece in questo caso, no. Poi, naturalmente, vi è tutta la parte che riguarda i criteri di Vigilanza, l'esame degli obiettivi, gli aspetti della stabilità e della sana e prudente gestione e ovviamente la posizione fondamentale dei reciproci azionisti (oltre, nel caso dell'Agricole, alla capogruppo).

Deve essere ribadito che le concentrazioni, nelle loro diverse forme, sono sostenibili se corrispondono meglio alla ragion d'essere di una banca: migliorare il sostegno a famiglie e imprese, nonché la tutela del risparmio. Non bisogna indulgere al gigantismo. Accrescere valore per l'azionista, obiettivo pur importante, in una banca, per la peculiarità dell'ordinamento, viene dopo quelli testé indicati. Del resto, Bpm, anche in occasione dell'ops di Unicredit, ha mantenuto stretto il contatto con le zone di competenza e con le famiglie attraverso iniziative che hanno riscosso un'indubbia adesione. Si tratta, dunque, di poterne sapere di più, non appena in grado, sullo stato del progetto che non potrà non tenere d'occhio anche la stabilità sistemica rappresentando un progetto che si immette sulla strada del consolida-

mento: un obiettivo, a determinate condizioni, diffusamente condiviso. Quella che fu tra le prime banche popolari italiane e ha saputo affrontare la trasformazione giuridica è chiamata a dare una prova ulteriore, dopo quella sulla capacità di difendere le proprie peculiarità, riguardante l'innovazione societaria e un disegno di sviluppo.

Conclusa un'importante operazione con il successo dell'ops del Montepaschi su Mediobanca, in attesa del seguito che essa avrà innanzitutto sulla governance e sulle modalità di realizzazione della concentrazione, l'ipotesi Bpm-Crédit Agricole Italia può divenire centrale. È bene che tutto sia programmato adeguatamente in un campo in cui i nodi vengono al pettine anche dopo anni, come nel caso Mediobanca (e Generali). Sarebbe un esercizio utile e interessante rileggere le tesi sostenute e le iniziative assunte, a suo tempo, al vertice dalle Generali dopo quello di Mediobanca dal grande banchiere Cesare Geronzi e come esse siano tuttora valide, ma solo parzialmente attuate. Allora cruciale, quanto ai rapporti tra i due istituti, fu la decisione di obbligare, come prevede il codice civile, a rispondere, da parte degli amministratori delegati, ai consiglieri che chiedevano informazioni sulle operazioni della Compagnia, nelle sedute del consiglio di amministrazione mettendo il riscontro a conoscenza di tutti. *Historia docet*, ma molto dipende dagli alunni. (riproduzione riservata)



Peso: 32%

# Unicredit scende sotto il 2% di Generali ma non è una ritirata

di **GIOVANNI PONS**

MILANO

Nel giorno in cui Mps chiude la sua Opas su Mediobanca con adesioni record, si viene a sapere che Unicredit ha ridotto la sua partecipazione in Generali fin sotto il 2%. La presenza a Trieste della banca guidata da Andrea Orcel era arrivata a un massimo del 6,7% dichiarato in occasione dell'assemblea del 24 aprile scorso, quella tenuta per il rinnovo del consiglio. Orcel aveva dichiarato un primo 4% di azioni Generali a febbraio sostenendo che la costruzione della posizione era cominciata nel 2024, in vista di una possibile collaborazione commerciale con la compagnia di Trieste. Ma questa prospettiva era svanita di colpo a gennaio 2025 quando Philippe Donnet aveva annunciato la joint venture nell'asset management con il gruppo francese Natixis.

Una partnership sgradita a Orcel che ha incrementato la posizione in Generali fino al 6,7% presentandosi in assemblea e votando per la lista di minoranza presentata da Francesco Gaetano Caltagirone. Il suo voto però non è stato determinante e a Trieste la lista vincente è stata quel-

la presentata da Mediobanca che prevedeva la conferma dei vertici uscenti, Donnet e Andrea Sironi alla presidenza.

La partita non è finita lì perché Orcel ha confermato la sua ostilità nei confronti del management di Mediobanca e di Generali contribuendo al successo dell'Opas di Mps. Unicredit ha infatti acquistato un pacchetto di azioni Mediobanca pari al 2% che ha schierato nell'assemblea di Piazzetta Cuccia contro l'Ops su Banca Generali proposta da Alberto Nagel. Dunque per ben due volte, in assemblea Generali il 24 aprile e in assemblea Mediobanca il 21 agosto, Orcel ha girato le spalle a Mediobanca e si è allineato con Caltagirone e il governo Meloni.

Ora in molti nella comunità finanziaria si chiedono che cosa abbia ottenuto Orcel in cambio di questo posizionamento, visto che sta smontando le relative posizioni azionarie. Apparentemente nulla, se non plusvalenze monetarie, ma per esserne sicuri bisognerà aspettare ancora qualche mese. Almeno fino a quando si capirà il destino del 13,2% di Generali che è custodito nel bilancio di Mediobanca e che da ieri sera è ufficialmente caduto nell'orbita Mps.

Scendendo al 2% Unicredit segnala che non ha bisogno di avere in

portafoglio una quota più rotonda per stipulare eventuali accordi commerciali o di asset management con Generali. Tutto dipenderà da come Mps vorrà utilizzare quel 13,2%, ma una cosa è certa: è un pacchetto determinante per il controllo della compagnia triestina. Nell'aprile 2026 si svolgerà l'assemblea per l'approvazione del bilancio 2025 e non si può escludere che i principali soci di Mps, Caltagirone e Delfin (la finanziaria della famiglia Del Vecchio), presenti anche direttamente in Generali (con un 17% complessivo), approfittino dell'occasione per cambiare il cda che è stato eletto il 24 aprile scorso.

Se Orcel, in cambio del suo appoggio a Mps, non riuscirà a trovare qualche contropartita sul tavolo Generali, dovrà continuare a focalizzare le sue attenzioni sulla tedesca Commerzbank, di cui ha il 30%, o ritornare alla carica su Banco Bpm, sempre più vicina ai francesi del Crédit Agricole. Ma su entrambi i fronti deve fronteggiare la politica, tedesca e italiana, che finora si è opposta con tutte le forze alle sue iniziative.

Per Orcel la priorità è Commerzbank, resta l'obiettivo di un accordo sul risparmio, più facile in caso di un cambio ai vertici di Trieste



Peso: 34%



Philippe Donnet, amministratore delegato del gruppo Generali dal marzo 2016

41



Peso:34%

# Mps all'86,3% di Mediobanca allo studio l'addio alla Borsa

di **ANDREA GRECO**

MILANO

Dopo oltre otto mesi di aspra contesa, l'offerta pubblica di acquisto e scambio del Monte dei Paschi su Mediobanca chiude con adesioni superiori a ogni aspettativa. Compreso quel 66,67% che la banca senese aveva posto come soglia a gennaio, salvo poi rinunciarvi in estate, ponendo l'asticella minima al 35%.

Ieri, ultimo giorno per consegnare i titoli, quasi un 16% degli azionisti della banca fondata da Enrico Cuccia ha aderito, portando all'86,33% l'esito finale, per oltre 702 milioni di titoli. Un livello che, se da una parte potrebbe costare qualche miliardo in più ai senesi - il corrispettivo per il 100% delle quote è 13,5 miliardi - dall'altra consentirà di pianificare in modo più lineare e diretto i passaggi che porteranno, da oggi al 2026, all'integrazione tra la banca "più antica del mondo" senese e l'ex salotto buono del capitalismo italiano.

La scelta della gran parte degli azionisti di piazzetta Cuccia, non solo Delfin, Caltagirone e le Casse previdenziali ma anche molti fondi istituzionali e speculativi, allinea gli astri per imboccare la strada dell'integrazione. Se ne occuperà un cda della banca senese, che potrebbe riunirsi giovedì e avrà un doppio, probante compito. Da

una parte, selezionare rapidamente i profili del nuovo vertice di Mediobanca, che a quanto si apprende gli azionisti senesi sceglieranno all'insegna della discontinuità, dopo cinque anni di frizioni con i manager guidati da Alberto Nagel (che con tutto il cda uscirà di scena con l'assemblea del 28 ottobre). La lista dei nuovi consiglieri, che da 15 dovrebbero scendere a 9, va depositata entro il 3 ottobre: e già oggi un comitato nomine del cda senese esaminerà i progressi dei cacciatori di teste di Korn Ferry.

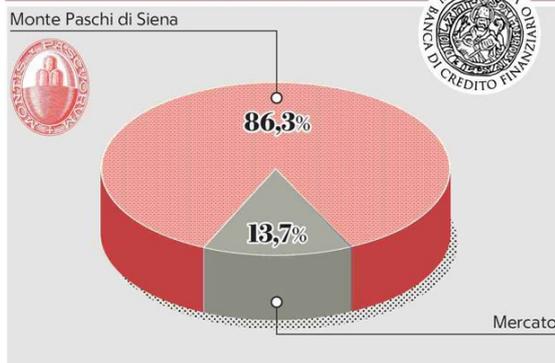
L'altro compito, meno urgente ma da svolgere nei prossimi mesi, sono i passaggi formali per togliere Mediobanca dalla quotazione di Borsa e in seguito incorporarla in Mps. Un percorso che potrebbe richiedere diversi mesi: anche perché, dietro le quinte, i senesi e i loro advisor Jp Morgan, Ubs e Jefferies non intendono svenarsi per gli azionisti che non hanno consegnato. L'opzione più lineare sarebbe lanciare un'altra offerta di scambio sul restante 13,67% a valori calmierati, fino a superare il 90% dove scatta l'Opa residuale, che invece va pagata anche in contanti: e potrebbe essere un salasso superiore al miliardo di euro. Ritardare questo passaggio, tenendo Mediobanca quotata per qualche altro mese e minimizzando l'esborso cash, potrebbe agevolare anche l'arruolamento di banchieri esterni - tra i papabili si fanno i nomi di Riccardo Mulone di Ubs, Francesco Pascuzzi di Goldman

Sachs, Giorgio Cocini di Pimco - come pure la salvaguardia dei manager strategici attuali, gestori dei grandi portafogli sotto l'ad di Premier Gian Luca Sichel e l'ad di Mediobanca private banking, Angelo Viganò. Per uno di loro due potrebbe schiudersi un futuro da "trafettatori interni", a riporto del nuovo capo.

Come ha confermato la banca senese in una nota giunta a tarda sera, la data di pagamento della riapertura dell'Opas tra il 16 e il 22 sarà il 29 settembre, mentre già il 15 Mps aveva regolato il 62,3% raccolto nel primo periodo d'offerta. Le condizioni sono le stesse: 2,533 titoli Mps più 0,90 euro cash per ogni azionista Mediobanca. Il nuovo azionariato Mps ne sarà diluito, fatta eccezione per Delfin e Caltagirone, soci rilevanti anche in Piazzetta Cuccia e che nel nuovo gruppo avranno rispettivamente il 16% e l'8% circa, mentre il Tesoro scenderà al 4% e Banco Bpm al 3%.

Quasi un altro 16% di titoli consegnato a Siena  
allo scadere dell'offerta  
La lista per il nuovo cda  
milanese entro il 3 ottobre

## IL NUOVO AZIONARIATO DI MEDIOBANCA



## IL PERSONAGGIO

**Luigi Lovaglio**  
Amministratore  
delegato  
Monte dei Paschi  
di Siena



Peso:39%

# Mercati incerti St e Leonardo guidano i listini

Borse Ue in ordine sparso, dopo l'avvio incerto di Wall Street. Piazza Affari ha guadagnato lo 0,26% con lo spread in rialzo a 83 punti base. La migliore è stata Lottomatica (+3,89%), denaro anche sulla difesa di Leonardo (+3,77%) e sui chip di St (+2,24%). Tra i finanziari brilla Generali (+2%), nel giorno in cui Unicredit (+0,15%) annuncia di aver ridotto la sua partecipazione sotto il 2% nel

Leone di Trieste. Tra le banche la migliore è stata Bper (+0,36%), mentre nel giorno della chiusura dell'Opas su Mediobanca (-0,38%), Mps perde lo 0,54%. Soffre in tutta Europa l'auto a partire dai colossi tedeschi come Porsche (-8,2%) e Volkswagen (-7,1%). In rosso anche Bmw (-1,1%), Mercedes Benz (-1,3%) e Renault (-1,6%). A Milano il titolo Stellantis perde il 2,62%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
 Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)

## I MIGLIORI

<b>LOTTOMATICA</b>	↑
+3,89%	
<b>LEONARDO</b>	↑
+3,77%	
<b>STMICROELECTRONICS</b>	↑
+2,24%	
<b>GENERALI</b>	↑
+2,00%	
<b>ENEL</b>	↑
+1,17%	

## I PEGGIORI

<b>STELLANTIS</b>	↓
-2,62%	
<b>AMPLIFON</b>	↓
-2,14%	
<b>FINECOBANK</b>	↓
-1,70%	
<b>INWIT</b>	↓
-1,24%	
<b>TELECOM</b>	↓
-0,97%	



Peso: 11%

# Lottomatica tra i big di Piazza Affari e punta un'acquisizione in Europa

di **SARA BENNEWITZ**  
MILANO

**L**ottomatica debutta sul listino delle maggiori 40 aziende quotate a Piazza Affari registrando la miglior performance della seduta. Quotata nel 2023 a 9 euro per azione, ieri il colosso dei giochi online ha chiuso 22,9 euro (+3,89% rispetto a venerdì scorso, e +155% dal collocamento). La scommessa degli investitori è infatti quella che dopo aver conquistato la leadership a livello nazionale, il gruppo guidato da Guglielmo Angelozzi punti a crescere all'estero grazie a un'acquisizione di peso.

Secondo Equita, senza indebitarsi troppo (e quindi mantenendo una leva finanziaria fino a tre volte il mol, dalle 2,1 attuali) Angelozzi potrebbe avere fino a un miliardo in contanti da investire, e questo senza contare eventuali operazioni carta contro carta. In proposito lo scorso giugno la società aveva avviato

un maxi piano di buy back da mezzo miliardo, e le azioni riacquistate (finora l'1,2% del capitale) potrebbero essere usate come futura moneta di scambio senza diluire troppo gli attuali soci.

Da quest'estate Lottomatica è infatti diventata una public company, il fondo Apollo. dopo 7 anni ha collocato tutta la sua quota nell'azienda.

Ma anche la prospettiva di un azionariato diffuso, con i fondi d'investimento come maggiori azionisti (il primo è Fidelity con il 9,9%), non preoccupa Angelozzi. Avendo raggiunto ieri una capitalizzazione da 5,78 miliardi di euro, Lottomatica è sul podio delle aziende del settore europeo, ovvero un boccone troppo grande da digerire, anche per i private equity. Oggi un'offerta come quella di Apollo, che nel 2019 aveva rilevato il controllo da Trilantic promuovendo un'Opa sul mercato, sarebbe difficilmente ripetibile. Inoltre a detta degli analisti, l'azienda è ben gestita e quindi meno esposta a diventare target di acquisizione, perché un eventuale compratore farebbe fa-

tica a estrarre più valore. «Nel medio termine, è probabile che l'azienda porti avanti nuove acquisizioni - scrivevano ieri gli esperti di Intermon - in coerenza con la strategia del management e supportate da una solida generazione di cassa e da un indebitamento in linea con il target». Insomma per Lottomatica, che in 10 anni è passata da 200 a 2.800 addetti, si apre una nuova fase: l'espansione in Europa nelle scommesse sportive online e nei giochi da casinò. Di buono c'è che la crescita dell'azienda nell'ultimo decennio non ha fatto bene non solo agli azionisti e ai dipendenti, ma anche all'Erario che nel 2024 ha incassato 3 miliardi (dai 430 milioni pagati nel 2014).



Peso:22%

# La finanziaria di Buffett dà l'addio ai cinesi di Byd

di **DIEGO LONGHIN**

ROMA

La finanziaria di Warren Buffett, dopo 17 anni, non compare più tra i soci di Byd, il colosso cinese dell'auto, dei bus e delle batterie entrato in modo prepotente in Europa. Scelta che, tra le difficoltà dell'elettrico a prendere piede nel Vecchio Continente e i prezzi eccessivamente bassi a livello generale, una politica criticata dal governo cinese, non è facile da portare avanti.

Berkshire Hathaway, la holding di Buffett, ha ceduto tutte le quote. Decisione prese a marzo. La società di Buffett aveva iniziato a investire nel gruppo con sede a Shenzhen nel 2008, quando ha pagato 230 milioni di dollari per circa 225 milioni di

azioni, equivalenti all'epoca a una quota del 10%. Le prime cessioni nel 2022, dopo che il prezzo dei titoli era aumentato di oltre venti volte. La scelta di uscire completamente non è stata accolta bene dal mercato, viste le difficoltà in generale del comparto automotive e le questioni legate a Byd. Il titolo ha perso alla Borsa di Hong Kong il 3,35%.

Li Yunfei, direttore generale del branding e delle pubbliche relazioni di Byd, in un post sul suo account Weibo ha ringraziato Berkshire per i suoi «investimenti, il suo aiuto e la sua compagnia negli ultimi 17 anni» spiegando come la vendita delle quote fosse una «normale» operazione di investimento azionario.

La cessione però avviene in un momento particolare. La transizione all'elettrico è in bilico e il costruttore cinese ha visto gli utili trimestrali scendere per la prima volta in

tre anni e mezzo. Pesa poi la campagna di Pechino contro la guerra dei prezzi: le vendite nazionali di Byd sono diminuite per il quarto mese consecutivo ad agosto. Secondo Reuters l'azienda ha ridotto l'obiettivo di vendita annuale al 16%, portandolo a 4,6 milioni di veicoli.

La scelta di Buffett riflette il momento no dell'auto: le previsioni dei big frenano le borse europee, che vedono uno dei settori chiave in affanno a causa della debole domanda sull'elettrico, il rallentamento della Cina e i dubbi sui dazi. Anche la frenata di Porsche sull'elettrico, che ha costretto Volkswagen ad annunciare una revisione dei target venerdì scorso, ha fiaccato le quotazioni dei concorrenti.

L'oracolo di Omaha lascia la società di Shenzhen dopo 17 anni. La fuga dall'elettrico manda in affanno i mercati e i titoli dei costruttori

**Warren Buffett**  
Fondatore della finanziaria americana Berkshire Hathaway



Peso: 17%

# Mediobanca, Mps conquista l'86% Ora piano di fusione e nuovo Cda

## Scalate bancarie

Adesioni all'offerta oltre le attese, Siena a giorni sceglie la squadra di manager

Nell'ultimo giorno utile per aderire all'opas Mps è salita all'86,3% del capitale di Mediobanca dal 70,5% raggiunto venerdì scorso. Si conclude così l'offerta, andata oltre le attese. La soglia finale apre la strada alla fusione tra i due istituti, incluso un possibile delisting della banca milanese.

**Davi, Mangano, Marroni**

—a pag. 8-9

# Il Monte conquista l'86% di Mediobanca Il piano di fusione al consiglio di Siena

**M&A.** Il successo oltre le attese dell'Opas permette di controllare l'assemblea straordinaria e apre le porte a una fusione per incorporazione. Oggi a Siena il comitato nomine potrebbe dare le prime indicazioni sul top management

**Luca Davi**

Monte dei Paschi di Siena chiude la partita su Mediobanca. L'offerta pubblica di acquisto e scambio lanciata otto mesi fa da Rocca Salimbeni ha raggiunto l'86,33% del capitale della banca d'affari milanese. Un risultato tutt'altro che scontato alla vigilia e che ora spalanca la strada a una fusione per incorporazione, con successivo delisting di Piazzetta Cuccia da Borsa

Italiana. Temi che, con tutta probabilità, finiranno sul tavolo dei due istituti già nelle prossime settimane.

Il dato chiaro è che nella fase di riapertura dell'offerta chiusasi ieri – a seguito del ritocco dei termini con l'aggiunta di 0,9 euro cash per azione – l'Opas ha progressivamente raccolto l'adesione della quasi totalità degli azionisti di Mediobanca. Dal 62,3% iniziale, nelle ultime due sedute è stata prima raggiunta la soglia dei due

terzi del capitale (66,7%) e poi ieri, come detto, è stato compiuto un balzo di oltre il 15%. A muoversi sono stati in particolare fondi passivi e arbitraggisti, che come da previsioni hanno fatto il passo definitivo all'ul-



Peso: 1-4%, 8-44%

timo giorno disponibile.

L'esito dell'Opas, fermo appena sotto il 90%, è doppiamente positivo per Siena. In primis perché, avendo la maggioranza dei due terzi del capitale, la banca senese si assicura il pieno controllo dell'assemblea straordinaria di Piazzetta Cuccia. E ciò quindi consente a Siena di determinare le sorti dell'ex "salotto buono" della finanza italiana, incluso lo scenario della fusione con il successivo delisting. Nel contempo, non avendo superato la soglia del 90%, la banca guidata da Luigi Lovaglio non ha l'obbligo di acquisto delle quote residue del capitale di Siena (con sell-out e squeeze out), cosa che comporterebbe un esborso cash. Nel contempo, a fronte di un flottante ormai sotto il 15%, la scelta di portare Mediobanca fuori da Piazza Affari appare quasi inevitabile. Certo che tutto dovrà passare attraverso l'approvazione del progetto di incorporazione da parte delle assemblee dei due istituti, i cui si appaiono scontati. Per i soci Mediobanca, la fusione comporterebbe la consegna di azioni Mps in cambio a un prezzo determinato da un perito indipendente, in linea con i valori dell'Opas. A quel punto, a fusione avvenuta, Siena avrà tutte le carte in mano per generare le sinergie attese e annunciate al mercato, che non sono marginali: 700 milioni di euro di benefici annui, di cui circa 300 milioni lato ricavi, 300 milioni in minori costi e 100 milioni di risparmio sul funding. Al progetto di fusione dovrà comunque dare luce verde la Bce, cui spettano i tre mesi canonici di valuta-

zione. La pratica, con tutta probabilità, arriverà a breve sul tavolo del board Mps come su quello di Mediobanca, che sarà nominato il 28 ottobre.

Resta da definire il perimetro societario in cui si inserirà Mediobanca. Alla (probabile) fusione per incorporazione piena (con la creazione di una divisione dedicata), si combina lo scenario che vede il mantenimento di una legal entity separata, con un board snello sul modello che Banca Imi ha seguito per anni in Intesa Sanpaolo. Certo appare il mantenimento del brand, ritenuto un asset prezioso.

Il cantiere della nuova governance intanto è già aperto. Il Comitato nomine di Mps, guidato da Domenico Lombardi, sta lavorando insieme a Korn Ferry alla selezione dei profili, in vista della scadenza del 3 ottobre per il deposito delle liste. Sarà un processo coordinato dall'a.d. Luigi Lovaglio e dal presidente Nicola Maione, con il via libera finale affidato al board senese e atteso la prossima settimana. Già oggi il comitato nomine esaminerà i primi profili, mentre giovedì il board ordinario di Mps — appuntamento in agenda ma che, alla luce della fase straordinaria, sarà occasione per fare il punto — discuterà anche lo stato dell'Opas e le prossime mosse.

L'obiettivo è costruire un board di alto profilo, nel pieno rispetto dei requisiti fit & proper imposti da Bce, a partire dal ruolo di ceo, figura che Siena e il mercato chiedono di livello internazionale. Molti i nomi in circolazione, da Giorgio Cocini (Pimco) a Francesco Pascuzzi (Goldman Sachs), da Riccardo Mulone (Ubs) a Fi-

lippo Gori (Jp Morgan), ma non sono escluse sorprese. Realistico che, se i tempi dell'arrivo del top manager dovessero richiedere un po' d'attesa, il periodo di interim sia affidato a un manager interno. In questo caso, il nome più accreditato resta quello di Gian Luca Sichel, capo di Compasse Mediobanca Premier.

Per Mediobanca si apre dunque ufficialmente l'era Mps. Toccherà a Luigi Lovaglio, il banchiere di Potenza che ha guidato Banca Pekao e Crevol prima di riportare il Monte in carreggiata con l'aumento da 2,5 miliardi, mettere a terra il progetto di fusione. Un'operazione che porterà in dote anche i 2,9 miliardi di Dta attivabili a bilancio. La sfida resta tutt'altro che semplice: l'integrazione tra Siena e Mediobanca poggia soprattutto sulle sinergie di ricavi, vista la scarsa sovrapposizione tra i due modelli. Da un lato Mps, con forte presenza sul retail e le Pmi; dall'altro Mediobanca, leader nel wealth management, nel credito al consumo e nell'investment banking. Un equilibrio delicato, anche per la necessità di trattenere i banker di punta attivi nel private e nel wealth, che potrebbero guardarsi intorno se le condizioni non fossero soddisfacenti. Per la Mediobanca a trazione Mps, le sfide sono insomma appena iniziate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 20,2 miliardi

## CAPITALIZZAZIONE DI MPS

Monte dei Paschi di Siena capitalizza oltre 20 miliardi a Piazza Affari. Dall'inizio dell'anno il titolo ha guadagnato il 16,63 per cento

## Diverse le potenziali candidature per la guida di Piazzetta Cuccia: fra cui Cocini (Pimco) e Mulone (Ubs)



**LUIGI LOVAGLIO**  
Amministratore delegato del gruppo Mps



Peso: 1-4%, 8-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# «Burocrazia e caro bollette freno alla competitività Ue»

L'intervista  
**Attilio Fontana**

Presidente Regione Lombardia

**Adriana Cerretelli**

«Il guaio dell'Europa è che avanza senza un chiaro progetto, incerta sul porto dove andare, così non sceglie il vento giusto ed è costretta a marce indietro e correzioni di rotta per rimediare ai danni che si auto infligge».

Approdato con una folta delegazione a Bruxelles per partecipare domani al convegno "Lombardia, Europa, vincere la sfida della competitività", presenti numerosi parlamentari e funzionari Ue, il commissario Raffaele Fitto e il ministro Tommaso Foti, Attilio Fontana mette subito il dito sulla piaga.

«Il recupero di competitività – dice il presidente della Regione Lombardia – richiede burocrazia non ossessiva, energia meno cara, giustizia efficiente, produttività, digitalizzazione, in poche parole buon senso e non eccessi ideologici».

**Secondo Mario Draghi «il nostro modello di crescita sta svanendo, le nostre vulnerabilità aumentano, senza competitività niente sovranità europea». Esagerato?**

No, condivido in pieno. Ogni giorno si vedono i risultati disastrosi delle politiche ideologiche europee. Spesso anche confuse e inconcludenti.

**Per esempio?**

L'auto. In fondo la crisi della Germania è partita da lì. Questo ideologismo non è nemmeno utile al green deal: con i biocarburanti, che tra l'altro vedono l'Italia con l'Eni molto avanti, probabilmente si

otterrebbero gli stessi risultati senza distruggere un comparto industriale.

**Però è in atto un ripensamento in Europa tanto sulla strategia per l'auto quanto sui ritmi della decarbonizzazione per renderli più sostenibili per l'industria e non soccombere alla concorrenza cinese....**

È la prova che l'Europa non ha un porto dove andare. Cambia politica a metà strada, sta rovinando l'industria. Questa è la sua grande colpa. Intendiamoci, la lotta all'inquinamento è più della battaglia climatica, è una questione di sanità e qualità della vita. Ma ci vuole gradualismo. E non può essere una crociata solitaria, visto che le emissioni Ue sono il 7-8% di quelle mondiali. Dobbiamo restare un esempio virtuoso ma nel rispetto della sostenibilità economica, industriale e sociale.

**I dazi americani?**

Un'ulteriore zeppa per le nostre aziende ancora da valutare nei suoi effetti.

**Il nuovo MFF, il bilancio Ue pluriennale 2028-34, sarà una delle chiavi per rilanciare la competitività Ue ma per ora ha fondi insufficienti e a gestione centralizzata. Che ne pensa?**

La gestione centralizzata sarebbe devastante. In Italia è dimostrato che, dove intervengono, le regioni sono più efficienti dello Stato centrale. Dopo il Covid, mentre a Roma il Governo abbiamo fissato le regole in 24 ore e in 36 le abbiamo applicate. Idem per l'automotive: è stata l'alleanza tra le regioni Ue

interessate, presieduta dal nostro assessore Guido Guidesi, a sensibilizzare i Governi che ora si muovono, purtroppo a danni fatti. Se partono dai territori, le risposte sono più veloci ed efficaci, non sono soffocate dalla pesantezza della burocrazia romana.

**Teme per la sopravvivenza dei fondi di coesione lombardi?**

Non è il caso della Lombardia ma da tempo si trascina la polemica sulle regioni che non spendono bene i fondi Ue. Io rispondo: perché non farle funzionare? E poi perché si devono restituire a Bruxelles i soldi non spesi e non redistribuirli invece alle regioni che fanno meglio?

**Sembrirebbe una chimera di questi tempi...**

Forse. Però sia chiaro, senza gli attuali fondi di coesioni che vanno a formazione, politica industriale, agricoltura salterebbe il modello Lombardia. È nell'interesse dell'Italia che questo succeda? Credo che i 56 miliardi annui di residuo fiscale della Lombardia siano risorse che fanno molto comodo al Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Europa avanza senza un chiaro progetto. La gestione centralizzata dei Fondi di Coesione sarebbe devastante**



Peso: 28%



**Bruxelles.**

Domani il Convegno «Lombardia, Euro-  
pa, vincere la sfida della competitività».



Peso:28%

# BTP, polizze anti default ai minimi dalla crisi Lehman

## Mercati

Mercati calmi dopo Fitch, scontavano la promozione: Italia, Cds ai minimi dal 2008  
Parabola dei conti pubblici: ex Pigs in avanzo primario, Paesi nordici in deficit

### Morya Longo

Come era prevedibile, la promozione del rating dell'Italia da parte di Fitch di venerdì notte sul mercato non ha avuto particolari impatti. Non li ha avuti per un motivo semplice: i mercati l'Italia l'avevano già promossa. Da tempo. Lo dimostra il fatto che ieri i rendimenti dei titoli di Stato italiani (3,57% i decennali) erano in linea con quelli francesi (3,56%). Ma senza aver fatto grandi movimenti: erano già in pari o più bassi di quelli francesi la settimana scorsa, prima della promozione di rating. Lo dimostra inoltre il fatto che i credit default swap dell'Italia (speciali polizze che servono per assicurare gli investitori dal default di un'azienda o di uno Stato) quotano ormai sui livelli del 2008, prima del crack di Lehman Brothers: 38 punti base (i Cds a 5 anni in dollari) e 46 (quelli in euro), contro i 38 della Francia (5 anni in dollari), i 25 della Spagna e i 9 della Germania. Fitch, insomma, non ha cambiato molto: ha solo ratificato quello che i mercati dicono ormai da tempo.

### Europa al contrario

Se si guardano oggi i bilanci pubblici, non si può non notare come l'Europa si sia, almeno un po', rovesciata.

Nel 2011 e 2012 erano gli Stati del Sud Europa ad avere conti fuori controllo e problemi sui mercati. Tanto che Portogallo, Italia, Spagna e Grecia erano noti con l'acronimo Pigs. Oggi questi Paesi hanno conti in netto miglioramento: basti pensare che tutti, con l'eccezione della Spagna ma di poco, hanno ormai un surplus di bilancio primario (cioè al netto del pagamento degli interessi

sul debito). L'Italia ha sì un debito molto elevato (135,3% del Pil a fine 2024), ma è tornata appunto in avanzo primario di bilancio e per fine 2025 potrebbe – secondo il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti – scendere sotto il 3% di deficit/Pil. Cosa che permetterebbe all'Italia di uscire dalla procedura di infrazione europea.

La Francia è invece il caso opposto. È vero che ha un debito pubblico più contenuto (114% del Pil), ma ha un deficit decisamente più elevato e un disavanzo primario (al netto del pagamento degli interessi) che sfiorava il 4% a fine 2024 (dato Bce). Questo significa che il debito è destinato a crescere, senza manovre correttive: Fitch lo prevede al 121% nel 2027 e al 132% nel 2034. Il problema in Francia è la volontà politica di effettuare la correzione: il nuovo Governo ce la farà, considerando che quello precedente è caduto proprio per questo? Per questo il mercato fatica a fidarsi.

Pur in posizioni ben diverse, anche Germania e Austria hanno il bilancio primario in disavanzo. Ovviamente la Germania ha pochissimo debito pubblico, per cui si può permettere un disavanzo primario senza problemi. Ma quello che conta per i mercati, anche guardando la Germania, è il trend: la grande spesa pubblica varata dal Governo Merz per finanziare difesa e infrastrutture peggiorerà (in termini re-

lativi ovviamente) anche il bilancio tedesco. E i mercati non possono che prenderne atto: scontano maggiore debito e maggiori emissioni di titoli di Stato in futuro.

### Il messaggio dei mercati

Ecco perché da inizio anno i rendi-

menti dell'Italia sono gli unici rimasti stabili in Europa: perché è il Paese percepito dal punto di vista politico e finanziario più stabile. I nostri rendimenti restano quelli più elevati insieme a quelli francesi, ma calano. E anche i credit default swap, come visto, calano: se all'apice della crisi degli spread costava circa 6 mila euro assicurare 100 mila euro di BTP dal rischio di default (il 6,04%), oggi la polizza costa appena lo 0,38% in dollari e lo 0,46% in euro. Per questo i mercati non hanno reagito alla promozione di Fitch: perché per loro la promozione c'era già stata. Quello che potrebbe dare un sostegno in più sarebbe Moody's, che ancora valuta l'Italia all'ultimo gradino investment grade (Baa3 con outlook positivo).

Ieri anche in Borsa l'impatto è stato minimo: in una seduta negativa in Europa (Parigi -0,30%, Francoforte -0,44%, Madrid -1,17%), Milano ha chiuso in modesto rialzo: +0,26%. Ma nulla di che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

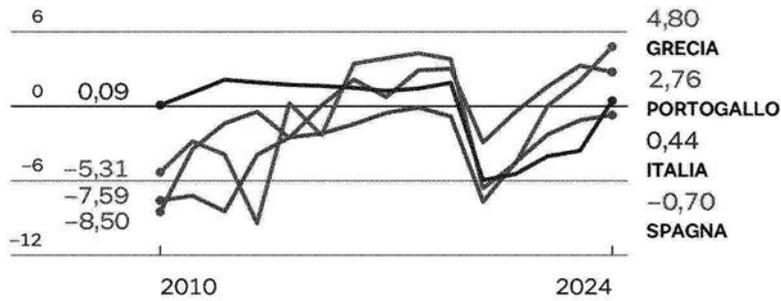


Peso:30%

## Eurozona al contrario

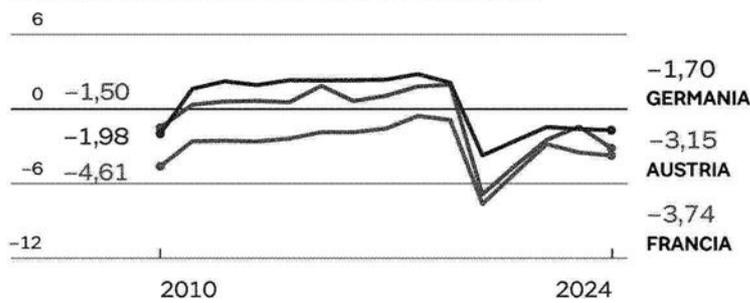
### GLI EX PIGS DIVENTANO VIRTUOSI

Deficit/avanzo primario in % sul Pil anno dopo anno



### IL CENTRO EUROPA PERDE LA ROTTA

Deficit/avanzo primario in % sul Pil anno dopo anno



Fonte: Bce



Peso:30%

**PARTERRE**

**COSMETICA**

**Per L'Oréal interesse  
esclusivo nel beauty Armani**

L'Oréal – una delle aziende nominate nel testamento di Giorgio Armani come potenziale investitore della sua azienda – sarebbe interessata esclusivamente al business beauty del brand di cui, peraltro, ha già la licenza fino al 2050. Una licenza che, tra profumi, make-up e skincare, l'anno scorso ha generato 1,5 miliardi di euro, cifra più o meno equivalente al 10% dei ricavi della divisione Luxe di L'Oréal e pari a circa il 3,5% delle vendite totali del gruppo francese. L'indiscrezione arriva da Bloomberg, che precisa come la valutazione di L'Oréal a investire solo in questo segmento seguirebbe il core business del gigante

della cosmetica, uno dei tre gruppi – gli altri sono Lvmh ed EssilorLuxottica – che lo stilista-imprenditore, scomparso il 4 settembre, ha indicato come possibili acquirenti di una quota del 15% dell'azienda entro 18 mesi. Non si tratta però dell'unica opzione sul piatto: l'alternativa ipotizzata nel testamento reso pubblico il 9 settembre è la quotazione. (Ma.Ge.)



Peso: 5%

# Porsche tracolla dopo il profit warning

Automotive/2

Il titolo scivola di un altro 6,46%: il board rivede tutta la strategia sull'elettrico

Porsche Ag sbanda a Francoforte dopo il profit warning di venerdì. Il titolo del gruppo automobilistico tedesco è caduto ieri di un altro 6,46% a 40,8 euro per azione, portando le perdite in Borsa da inizio anno al 28%, con un total return negativo per il 36% negli ultimi dodici mesi. A scatenare la nuova ondata di vendite l'annuncio di Porsche di un nuovo rallentamento nel lancio dei suoi modelli elettrici a causa della domanda insufficiente. Ulteriori difficoltà per il gruppo, che sono state accompagnate da un nuovo taglio delle previsioni di redditività per il 2025 - i profitti sono stati quasi azzerati nel secondo trimestre - a causa della pressione sul mercato-chiave cinese e per i dazi statunitensi.

Inevitabilmente ieri in Borsa è caduta anche Volkswagen (-6,58%), azionista di maggioranza di Porsche Ag con il 74,5%.

Il dato di fatto è che il settore automobilistico europeo è nella tempesta perfetta di una costosa transizione all'elettrico, di una crescente competizione cinese e di un'ondata di barriere sul mercato Usa. Le misure de-

cise da Porsche, con la revisione della strategia elettrica e un nuovo forte impegno nei modelli con motore a combustione interna, mostrano il caos del momento, su cui si sono dovuti muovere il consiglio di amministrazione e il consiglio di sorveglianza dell'azienda. «La gamma di prodotti - si legge nella nota di Porsche - sarà integrata in modo specifico da modelli con motore a combustione interna che sono quelli che definiscono il marchio». Nel nuovo piano prodotto la prossima serie di suv al di sopra della Cayenne, finora concepita come completamente elettrica, sarà ini-

zialmente «offerta esclusivamente con motore a combustione interna e propulsore ibrido plug-in a causa delle condizioni di mercato». Inoltre Porsche ha rivisto i piani di uscita dalla produzione dei modelli con motore a combustione interna esistenti (come Panamera e Cayenne), che «rimarranno disponibili per un periodo più lungo» grazie all'inserimento nel cosiddetto piano di ciclo «di nuove generazioni di modelli successivi». Significativo per chiarire

l'allontanamento di Porsche dal concetto di 'solo elettrico' l'annuncio che «lo sviluppo della nuova piattaforma per veicoli elettrici, prevista per il 2030, verrà riprogrammato». La piattaforma in oggetto, si legge nella nota, sarà riprogettata tecnologicamente in coordinamento con gli altri marchi del Gruppo Volkswagen. «Questa è la risposta dell'azienda al significativo rallentamento della crescita della domanda di veicoli esclusivamente a batteria».

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ritorno a modelli a «motore a combustione interna che definiscono il marchio»**



Peso: 14%

# L'offerta di Mps all'86% Mediobanca si prepara all'addio alla Borsa

L'Ops si è chiusa ieri, Piazzetta Cuccia è sotto la soglia per restare quotata  
Si cerca un top manager al posto di Nagel, ma sarà esterno alla banca

GIULIANO BALESTRERI  
MILANO

Mediobanca corre veloce verso l'addio a Piazza Affari. Nell'ultimo giorno dell'Ops lanciata da Mps, le adesioni sono arrivate all'86,3%: l'opzione più semplice - e logica - passa per la revoca della quotazione del titolo, un percorso che richiederà un paio di mesi di lavoro: servirà un'altra offerta sul restante 13,7%, poi raggiunto il 90% Mps dovrà lanciare l'ultima Opa residuale per superare il 95% del capitale; soglie che obbligherebbe gli azionisti a consegnare gli ultimi titoli. A quel punto Piazzetta Cuccia potrebbe essere integrata dentro Siena per sfruttare il prima possibile i 700 milioni di sinergia promesse. Risorse che si aggiungeranno alle Dta: tra il 2026 e il 2027, l'acquisizione di Mediobanca da parte di Mps prevede un miliardo di capitale aggiuntivo proprio grazie alle imposte differite, utili che sarebbero stati redistribuiti ai soci sotto forma di dividendi.

La scalata di Mps, costata

13,5 miliardi di euro, è andata oltre le aspettative. Quella che sembrava una "missione impossibile" - al punto che a inizio luglio l'ad del Monte Luigi Lovaglio aveva abbassato la soglia minima d'adesione al 35% - si è trasformata in un effetto valanga. Adesso l'attesa è tutta rivolta alla formazione delle liste per il rinnovo del cda. L'assemblea di Mediobanca, alla quale si presenterà dimissionario l'intero cda con l'eccezione di Sandro Panizza, è convocata per il 28 ottobre: i nomi dei candidati vanno presentati entro il 3 ottobre. Ma il probabile delisting di Mediobanca porterà anche a rivedere la rosa dei potenziali amministratori delegati. Di certo - a quanto emerge da fonti vicine al dossier - la scelta non potrà ricadere su un manager interno di Piazzetta Cuccia.

Allo stesso modo, non si tratterà di una figura di transizione: l'idea è puntare su una figura capace di dare un impulso sul medio lungo periodo alla banca d'affari.

Tradotto: dopo la battaglia sia finanziaria che a col-

pi di esposti - quelli presentati da Mediobanca nei confronti dei propri azionisti, da Delfin a Caltagirone, e di Banca Akros per l'ultimo collocamento di Mps -, i soci grandi soci di Siena (Delfin al 18%, Caltagirone all'11%, la Casse, il Mef al 5% e Banco Bpm al 2%) vogliono un cambio di rotta che chiuda con il passato. La formazione delle liste per Mediobanca sarà un passaggio importante anche per Lovaglio: il banchiere dovrà trovare una sintesi tra i suoi azionisti. Con la consapevolezza che Piazzetta Cuccia rappresenta un antipasto prima del dossier Generali. E in vista della scadenza, ad aprile 2026, del cda del Monte dei Paschi di Siena. Il presidente Nicola Maione è già al terzo mandato e da statuto non potrebbe essere ricandidato, Lovaglio punta a restare alla guida della banca: l'estate, con l'Ops in corso, è stata turbolenta, ma le tensioni con gli azionisti dopo il successo dell'operazione sono rientrate. L'attenzione adesso è rivolta al rinnovo del cda di Mediobanca e poi alla notifica alla Bce del-



Peso: 45%

la nuova governance. La Banca centrale europea potrebbe mettere dei paletti ai soci industriali. Nel 2022, la Bce aveva comunicato a Delfin che «allo stato attuale» non sarebbe potuta salire oltre il 20% di Mediobanca: per poter ottenere l'autorizzazione, la finanziaria avrebbe dovuto trasformarsi in una holding bancaria. Una

richiesta che, in casi simili, rappresenta una prassi consolidata della vigilanza europea. Due anni prima, invece, aveva autorizzato la salita oltre il 10%, ma Delfin – che aveva agito tramite Bankitalia – aveva sottolineato di essere interessata a un investimento finanziario, escludendo di voler presentare una lista per il rinnovo

del cda all'assemblea del 2020. Poche settimane fa, invece, ha autorizzato la salita di Delfin in Mps fino al 20% senza alcun paletto. —

Delfin si ritrova con il 18% di Siena  
 Caltagirone con l'11%  
 e il Tesoro con il 5%

**13,7%**

La percentuale flottante su cui Mps dovrà lanciare un'Opa residuale per il delisting



Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Monte dei Paschi



Peso: 45%

I dubbi dei francesi sull'operazione, cancellate le penali da 50 milioni. Orcel scende sotto al 2%

# Generali, Donnet: avanti con Natixis Unicredit vende il Leone per 3 miliardi

## L'OPERAZIONE MILANO

**A**vanti con Natixis. Nonostante lo stop alle penali da 50 milioni di euro previste in caso di rottura degli accordi tra Generali e la società francese, l'amministratore delegato del Leone, Philippe Donnet vorrebbe andare avanti con il dossier. Il manager è convinto che sia nell'interesse di Trieste dare vita a una joint venture che controlli un asset manager con in pancia duemila miliardi di euro. Tuttavia, l'operazione è invisa al governo italiano - pronto ad applicare la normativa sul Golden power -, ai principali azionisti di Mps (Caltagirone, Delfin e Mef) che controlla l'86,3% di Mediobanca e a cascata il 13,1% di Generali. Di più. Gli stessi francesi non sarebbe più così convinti di procedere. Non tanto perché non credano nel senso industriale della joint venture, quanto perché non

hanno alcune intenzione di inimicarsi il governo italiano. Dal loro punto di vista, sarebbe meglio restare fermi ed eventualmente affrontare nuovamente l'argomento una volta cristallizzata la nuova governance che da Siena arriva a Trieste. Motivo per cui hanno fatto sapere a Palazzo Chigi, tramite i loro emissari, di voler rinunciare alle penali.

Donnet, dal canto suo, è convinto della proposta industriale e confida che con un nocciolo duro di azionisti italiani che avranno il controllo di fatto di Generali, l'argomento possa essere sollevato nuovamente dal governo. L'esecutivo, però, ritiene il risparmio gestito una questione di interesse nazionale. E la sua attenzione all'argomento l'ha dimostrata con i paletti messi a Unicredit nella scalata - fallita - a Banco Bpm, in particolare su Anima. Secondo fonti vicine al dossier, il governo potrebbe valutare l'operazione solo se Generali avesse il pieno controllo della joint venture.

Di certo, la cancellazione della penali fa guadagnare

tempo a tutti. Sia per affossare l'operazione, sia per rilanciare con condizioni diverse. Intanto, Generali ha ottenuto il miglioramento del rating da parte di Fitch a seguito dell'upgrade del giudizio dell'agenzia americana sull'Italia.

In questo contesto Unicredit si è alleggerito ancora ed è sceso sotto il 2% della compagnia triestina con l'intenzione di continuare a vendere con profitto. Il gruppo capitanato da Andrea Orcel ad aprile aveva dichiarato una partecipazione del 6,7% all'assemblea del Leone mentre era impegnato nell'ops di Banco Bpm. All'appuntamento dei soci di Generali Unicredit aveva votato per la lista di minoranza presentata dal Caltagirone per il rinnovo del cda dove peraltro aveva prevalso la lista di Mediobanca. In seguito già a luglio aveva ridotto la quota al 5%, prima di tagliarla ulteriormente e scendere sotto la soglia rilevante del 2%. D'altra parte il banchiere aveva sempre definito l'investimento come esclusivamente finanziario. E il ritorno è stato all'altezza: la posizione di Generali costruita tra la fine del

2024 e l'inizio di quest'anno ha garantito un ritorno di oltre il 25 per cento.

Adesso Orcel potrebbe tornare a concentrarsi su Commerzbank nella speranza che il governo tedesco apra al dialogo. «È un interlocutore critico, fondamentale. Speriamo che col tempo vedano la luce», ha detto alla "Ceo Conference" di BofA, il ceo di Gae Aulenti augurandosi che lo stesso faccia Commerz. «Siamo in una situazione in cui ora abbiamo il pieno controllo del nostro 29% di azioni fisiche». E i tre miliardi incassati dalla cessione di Generali potrebbero portare risorse fresche. GIU. BAL. —

# 2%

La quota attuale  
di Unicredit  
in Generali  
In primavera era al 7%



**Manager**  
Philippe Donnet, classe 1960, è alla guida del gruppo Generali. In passato è stato al vertice di Axalta Italia



Peso: 29%

**La giornata  
 a Piazza Affari**

**↑ Lottomatica in netto rialzo  
 sostituisce Pirelli sul Ftse Mib**

Corre Lottomatica (+3,89%) nel suo primo giorno di contrattazioni sull' listino principale di Piazza Affari al posto di Pirelli (che chiude a -0,9%). Bene anche Leonardo (+3,77%), Stm (+2,24%) e Generali Assicurazioni (+2,00%).

**↓ In calo Stellantis e Amplifon  
 Giù anche Fineco e Inwit**

In calo l'auto con Stellantis che ha archiviato

la seduta a -2,62%. Soffrono Amplifon, che evidenzia una perdita del 2,14% e nella finanza Fineco, con un ribasso dell'1,70%. Nelle tic finisce in rosso Inwit, con un calo dell'1,24%.



Peso:3%

## Eni "prenota" l'energia da fusione nucleare di Cfs

Eni ha firmato un contratto da oltre un miliardo di dollari per l'acquisto di energia prodotta dalla fusione nucleare, una tecnologia ancora in sviluppo che rappresenta una delle più ambiziose sfide del settore dell'energia. Tecnicamente l'accordo è un Power Purchase Agreement (ppa), cioè un'intesa a lungo termine per l'acquisto di elettricità. A comprare, per una spesa da «oltre un miliardo di dollari», sarà Eni, mentre a vendere sarà Commonwealth Fusion Systems (Cfs),

società basata a Devens, nel Massachusetts (Stati Uniti), costituita nel 2018 come spin off del Mit di Boston, con l'obiettivo di costruire una centrale elettrica che utilizzi l'energia da fusione attraverso il confinamento magnetico. Il ppa prevede che Eni compri 400 MW una volta che l'impianto che Cfs intende costruire in Virginia sarà pronto, con tempi indicati come «inizio del prossimo decennio». È il secondo contratto di questo tipo firmato da Cfs: a luglio si è

accordata con Google per la vendita di 200 MW per una cifra non resa nota. È evidente che chi compra quest'energia crede fermamente che il progetto di Cfs avrà successo. La fiducia di Eni e di Google in Cfs non sorprende. La società italiana da tempo collabora con l'azienda americana: è stata tra i primi a investirci, nel 2018, e ha partecipato all'ultimo round di finanziamento della società (che ha raccolto 863 milioni di dollari lo scorso agosto, portando a circa 3 miliardi la

raccolta complessiva). Nel 2023, Eni e Cfs hanno siglato un Accordo di Cooperazione per collaborare allo sviluppo dell'energia da fusione, un'intesa che prevede lavoro comune su tecnologie, know-how, rapporto con gli stakeholder. Anche Google è un investitore in Cfs e come gli altri protagonisti del settore dell'intelligenza artificiale conta sul nucleare per alimentare i propri data center.



Peso:9%

**NT+LAVORO**

**Calcolo premi Inail**

L'Inail ha reso noti i limiti minimi di retribuzione imponibile giornaliera per il calcolo dei premi assicurativi da valere per tutta l'annualità 2025, in base alla rivalutazione delle rendite.

di **Paola Sanna**

La versione integrale dell'articolo su:

**[ntpluslavoro.ilsole24ore.com](http://ntpluslavoro.ilsole24ore.com)**



Peso: 1%

GIGANTI DELLA TECNOLOGIA

# Microsoft o Nvidia?

Entrambi cavalcano l'onda dell'intelligenza artificiale (AI): perché preferiamo Microsoft?

Microsoft (517,93 usd, Isin US5949181045, acquista) e Nvidia (176,67 usd, Isin US67066G1040, mantieni) sono decollate dopo l'arrivo di ChatGPT di OpenAI, che ha reso visibili a tutti le potenzialità dell'AI. Entrambe hanno una capitalizzazione vicina ai 4.000 miliardi. Microsoft, partner principale di OpenAI, integra strumenti come *Copilot* e altri servizi AI nei suoi *software* e investe in *data center* necessari per modelli sempre più complessi. Nvidia, nota per le schede grafiche per il *gaming*, domina quasi in monopolio il mercato delle *GPU* per AI generativa, a prezzi alti dato l'eccesso di domanda sull'offerta. Perché preferiamo Microsoft a Nvidia? Il titolo ideale, per noi, è di qualità, poco rischioso, sottovalutato e in crescita (*momentum* positivo). Vediamo questi titoli. Per entrambi, la qualità è molto alta: solidi bilanci e alta redditività con un margine industriale al 45,6% per Microsoft e al 62,4% per Nvidia (la media delle società Usa è il 16%). Microsoft ha un ecosistema integrato e clienti fidelizzati. Nvidia, con le sue GPU e *software* proprietari, ha un quasi monopolio. Conclusione: parità. Per quanto riguarda le loro valutazioni, il rapporto prezzo/utili (una sorta di prezzo al chilo del titolo, più è alto, più è caro) a 12 mesi è di 31 per Microsoft e 30 per Nvidia, contro 23 della media Usa. Non sono eccessive, se si considera il potenziale di crescita grazie all'AI. Pareggio. Riguardo al *momentum* non c'è una tendenza chiara: dopo cali fino ad aprile, entrambi i titoli hanno toccato nuovi massimi storici, per poi subire prese di profitto. Parità anche qui. L'elemento che fa la differenza è il rischio: Nvidia è troppo rischiosa per un acquisto. Microsoft ha un rischio 2/5, Nvidia 4/5. Il *Beta* di Nvidia è oltre i 2 (il doppio di Microsoft). Infine, Nvidia è a nostro avviso più esposta a tensioni geopolitiche e dazi. ●

**Il nostro modello di valutazione considera quattro criteri per stabilire la bontà di un'azione: la stabilità dei risultati di bilancio, i multipli, il rischio e il trend di mercato o momentum.**

**L'indice beta ci dice come si muove un titolo rispetto ai movimenti di mercato e indica se, e quanto, un'attività tende a registrare variazioni di prezzo al variare del prezzo dell'indice di mercato a cui fa riferimento.**



Peso:44%

## Lavoro

L'innovazione tecnologica  
per ridurre gli infortuni  
Il percorso comune  
Inail-Artes 4.0

Ennesimo incidente mortale:  
vittima un rider  
sulle strade di Andria  
Pirulli (Cisl): tutele urgenti  
per tutti i lavoratori  
delle piattaforme digitali

PAGINA

2

Giampiero Guadagni

**LAVORO.** Inail e Artes 4.0 insieme per ridurre gli infortuni. Morto rider ad Andria. Cisl: tutele subito

# Sicurezza, la prevenzione passa dall'innovazione

**N**el 2024 si sono registrate nel complesso 592.882 denunce di infortunio sul lavoro, di cui 1.202 con decessi. Numeri che rappresentano una emergenza sociale: quasi il 90% degli incidenti si concentra nel settore industria e servizi, con un quarto dei casi nel comparto manifatturiero e un'incidenza particolarmente alta nelle costruzioni, sanità e trasporti. Le cadute dall'alto e gli incidenti con veicoli in movimento costituiscono alcune delle più rilevanti cause di morte o invalidità grave. Di fronte a questi dati, Inail e Artes 4.0 raccontano l'esperienza di un percorso congiunto per la progettazione della prevenzione attraverso la tecnologia. Nel corso dell'incontro promosso a Roma dai due enti sono stati presentati i progetti vincitori del bando Bit (bando innovazione tecnologica), esempi concreti di come robotica, intelligenza artificiale, big data e sen-

soristica IoT possano trasformarsi in strumenti di tutela quotidiana per i lavoratori. Vlab (Time-lapse Lab) ha sviluppato un sistema di monitoraggio IA e big data che rileva in tempo reale il mancato utilizzo di imbracature in cantiere, riducendo il rischio di cadute. A.M.E. (Advanced Microwave Engineering) ha presentato una piattaforma di proximity safety con sensori IoT capace di prevenire collisioni uomo-macchina e anomalie nei percorsi dei veicoli. Ubiquicom e Smart Track hanno illustrato sistemi intelligenti per proteggere i lavoratori negli spazi condivisi da pedoni e mezzi di movimentazione. "La prevenzione è il terreno su cui si gioca il futuro del lavoro sicuro. I numeri ci dicono che non basta applicare le norme: serve un cambio di passo. Con il bando Bit abbiamo dimostrato che mettere insieme ricerca, imprese e istituzioni può generare soluzioni concrete, capaci di agire sulle cause principali degli infortuni mortali, come le cadute e le collisioni.

L'innovazione non è un concetto astratto: è una cintura di sicurezza invisibile che lavora ogni giorno per salvare vite", ha dichiarato Paolo Dario, direttore scientifico di Artes 4.0. "La missione dell'Inail è quella di promuovere una cultura della sicurezza che vada oltre il semplice rispetto delle regole, per puntare alla prevenzione come valore sociale condiviso e investimento strategico per le imprese. In questo percorso, la tecnologia può rappresentare un alleato straordinario e sistemi basati su intelligenza artificiale, sensoristica e analisi dei dati possono tradursi in strumenti concreti di tutela capaci di ridurre drasticamente i rischi nei luoghi di lavoro.



Peso:1-5%,2-56%

ro e prevenire gli infortuni. La collaborazione con Artes 4.0 dimostra che il futuro della sicurezza passa dall'investimento in innovazione", ha sottolineato il presidente dell'Inail, Fabrizio

D'Ascenzo. Con questo incontro, Inail e Artes 4.0 rafforzano una partnership strategica: mettere al centro la prevenzione come priorità nazionale, accelerando la diffusione di tecnologie 4.0 in tutti i settori più a rischio. Una sfida che riguarda non solo le imprese, ma l'intero sistema Paese.

Nei giorni scorsi intanto l'ennesima morte sul lavoro. Un rider di 18 anni ha perso la vita sulle strade di Andria. Sottolinea il segretario confederale della Cisl Pirulli: "È ora di smettere con i rinvii e assumere decisioni concrete:

la sicurezza dei rider e di tutti i lavoratori delle piattaforme digitali deve diventare una priorità assoluta. I rischi che ogni giorno questi giovani affrontano sono noti: tempi di consegna serrati, traffico urbano caotico, mezzi spesso non adeguati o non in perfette condizioni, mancanza di formazione e di dispositivi di protezione. Non è tollerabile che dignità e incolumità vengano sacrificate alla logica del profitto e della velocità. Per questo la Cisl chiede con forza una campagna di formazione mirata per tutti i rider, in particolare sulla sicurezza stradale e sulla prevenzione dei rischi; la corretta fornitura di dispositivi di protezione certificati (caschi, giubbotti catarifrangenti, illuminazione e segnalazione adeguata); sostegno per la manutenzione dei mezzi

utilizzati affinché siano sempre in condizioni di circolare in sicurezza. Alle aziende di delivery chiediamo di assumersi pienamente la responsabilità sociale che compete a chi trae profitto dal lavoro dei rider". E la segretaria generale della Cisl Fumaro la aggiunge: "Noi siamo impegnati al tavolo di confronto del ministero del Lavoro, ma pensiamo ci debba essere una strategia complessiva che deve rientrare, a partire dalla manovra, in una strategia più ampia che è il patto della responsabilità, sul quale al nostro congresso abbiamo avuto un'importante apertura da parte del premier Meloni".

**Giampiero Guadagni**



Peso:1-5%,2-56%

## Legge italiana sull'IA, la Fnsi apprezza: "Ora regole nei confronti delle piattaforme"

**P**ositivo il primo giudizio della Fnsi, la Federazione nazionale della stampa, all'approvazione del ddl sull'IA in Italia.

"Certamente uno degli aspetti più interessanti della legge italiana sull'intelligenza artificiale è costituita dagli argini posti a tutela del diritto d'autore e dei giornalisti che producono contenuti originali e di qualità". "L'IA non può sostituire i giornalisti in carne ed ossa. - ha affermato Alessandra Costante, segretaria generale della Federazione nazionale della Stampa italiana, commentando il via libera in Senato al Ddl delega sull'IA - Ora servono regole, anche

all'interno del mondo dell'informazione, non solo per un uso etico dell'intelligenza artificiale, ma anche per aiutare i giornalisti a far valere i propri diritti nei confronti di piattaforme che hanno la potenza di Stati sovrani". La legge introduce elementi di salvaguardia innovativi a livello mondiale come il reato di deepfake che, a fronte degli ultimi gravi fatti di cronaca, si rivela più che mai necessario. Altro punto contenuto nel ddl è il rafforzamento della tutela del copyright a protezione del mondo editoriale, giornalistico e creativo, una tutela prevista anche dalle norme europee.

**A. B.**



Peso: 10%

# Intelligenza artificiale Da Nvidia 100 miliardi per entrare in OpenAI

## L'intesa record sui chip per i nuovi data center

di **Giuliana Ferraino**

Nvidia mette sul piatto fino a 100 miliardi di dollari per OpenAI. È un'operazione di dimensioni mai viste nell'intelligenza artificiale e segna, secondo gli osservatori, una svolta nell'alleanza fra il principale produttore mondiale di semiconduttori e la società che ha dato vita a ChatGpt. L'annuncio, diffuso con un comunicato congiunto, prevede la costruzione di una rete globale di data center con una capacità complessiva di 10 gigawatt, destinati ad alimentare i futuri modelli di AI generativa.

Secondo le due società, la partnership è fondata su un piano di lungo termine che unisce investimenti progressivi e infrastrutture. Nvidia acquisirà quote di capitale in OpenAI man mano che i sistemi saranno realizzati, con un primo esborso di 10 miliardi quando entrerà in funzione il primo gigawatt di capacità computazionale. L'intero investimento, precisano fonti vicine all'accordo, sarà versato in contanti. Il primo blocco di server dovrebbe entrare in funzione nella seconda metà del 2026 e si baserà sulla nuo-

va architettura «Vera Rubin», successore della piattaforma Blackwell.

Il ceo di OpenAI, Sam Altman, ha sottolineato il valore strategico dell'intesa: «Tutto parte dalla capacità di calcolo. L'infrastruttura di computing sarà la base dell'economia del futuro e utilizzeremo ciò che stiamo costruendo con Nvidia per creare nuove scoperte nell'intelligenza artificiale e metterle a disposizione di persone e imprese su larga scala». Jensen Huang, fondatore e amministratore delegato di Nvidia, ha definito la collaborazione «il prossimo salto in avanti» dell'AI.

Il legame fra le due aziende non nasce oggi. OpenAI ha già acquistato milioni di processori Nvidia, per addestrare e gestire i suoi modelli linguistici, e l'accordo consolida una relazione che ha pochi eguali nell'industria tecnologica. La «co-ottimizzazione», come la definiscono le società, riguarderà le roadmap del software e dei modelli OpenAI insieme all'hardware e al software Nvidia, integrando così le partnership già esistenti con altri colossi come Microsoft, Oracle e SoftBank.

L'investimento da 100 miliardi conferma la volontà di Nvidia di mantenere un ruolo centrale nella corsa globale all'intelligenza artificiale. No-

nostante la concorrenza di nuovi produttori di chip, tra cui alcune iniziative interne di OpenAI, l'azienda guidata da Huang continua a difendere il proprio primato con risorse finanziarie senza paragoni.

L'operazione con OpenAI arriva pochi giorni dopo un altro investimento strategico: l'impegno da 5 miliardi di dollari in Intel, finalizzato a consolidare la filiera tecnologica statunitense. Un segnale ulteriore della volontà di Nvidia di rafforzare la propria influenza lungo tutta la catena del valore dell'AI, dal silicio alle applicazioni.

Le cifre fanno impressione anche agli analisti. Matt Britzman, senior equity analyst di Hargreaves Lansdown, ha stimato che ogni gigawatt di capacità valga circa 50 miliardi di dollari di ricavi per Nvidia: «Questo progetto potrebbe quindi arrivare a generare fino a 500 miliardi», ha osservato, sottolineando come l'intesa blindi OpenAI come cliente strategico e consolidi i processori Nvidia come spina dorsale dell'AI. Al di là delle stime puntuali, il consenso è che la partnership riduca i rischi di concorrenza da parte di chip rivali o di semiconduttori sviluppati internamente dalle big tech, confermando che la domanda di Gpu Nvi-



Peso: 33%

dia è ormai parte strutturale dello sviluppo dei modelli di frontiera. Alcuni osservatori sottolineano, però, che un legame così stretto con un unico cliente potrebbe rivelarsi rischioso, aprendo spazi ad altri fornitori nel mercato dell'AI. Altri parlano del pericolo che Nvidia si trasformi di fatto «nell'investitore di ultima istanza» di OpenAI, chiamata

a sostenere impegni finanziari molto onerosi.

Ma il punto di vista prevalente è che i ritorni potenziali siano enormi. L'accordo potrebbe generare per Nvidia centinaia di miliardi di ricavi nei prossimi anni, grazie alla fornitura di hardware e alla progressiva acquisizione di equity nella società guidata da Sam Altman.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le tappe

- Il colosso dei chip Nvidia prevede di investire 100 miliardi di dollari nella costruzione dei data center per OpenAI
- L'implementazione del primo gigawatt dei sistemi Nvidia è prevista nella seconda metà del 2026

### Dieci gigawatt

L'obiettivo: rete globale di data center con una capacità complessiva di 10 gigawatt



### Big Tech

Jensen Huang, co-fondatore e ad della società di processori grafici Nvidia con Chris Malachowsky e Curtis Priem. È stato designer di microprocessori alla Advanced Micro Devices



Peso:33%

# Non è l'AI a minacciare la verità

Ci mostra solo quanto sia fragile. Il problema è pensare che sia mai stata intatta

**C'**è una retorica che ritorna ogni volta che si parla di intelligenza artificiale: la verità sarebbe a rischio. Così il Financial Times evo-

TESTO REALIZZATO CON AI  
 ca la storia di un nonno smemorato che, grazie a un algoritmo, riassume i pezzi della sua memoria. Un racconto suggestivo, ma anche intriso di un'antica paura: quella che la tecnologia ci tolga il controllo sul senso ultimo della realtà. E' lo stesso timore che accompagnava Gutenberg, il telegrafo, la radio, la televisione, Internet. Tutte le volte si gridava al collasso della verità. E tutte le volte la verità sopravviveva, non perché fosse un'entità pura, ma perché era un equilibrio fragile, sempre contendibile. L'articolo sottolinea che i modelli linguistici "allucinano", che possono inventare fatti o distorcere dati. Vero. Ma come se il giornalismo non avesse mai sbagliato titoli, i tribunali non avessero mai condannato innocenti, la politica non avesse mai raccontato balle a reti unificate. Le fake news non nascono con l'AI: accompagnano la storia della stampa

da secoli, dai libelli settecenteschi alle bufale sui social. La differenza è che ora la macchina rende visibile ciò che prima era nascosto: la costruzione della verità come atto imperfetto, manipolabile, continuamente da verificare. Pretendere che l'AI non sbaglia significa attribuirle una purezza che non abbiamo mai preteso dagli umani. Il problema non è che un chatbot inventi una data: è che noi ci illudiamo che la verità sia un archivio intatto, quando in realtà è sempre stata un campo di battaglia, fatto di interpretazioni, scontri, conflitti. L'intelligenza artificiale non distrugge la verità: ci costringe a guardarla per quello che è, fragile e negoziata. E qui si gioca la sfida più interessante: capire che la responsabilità non è della macchina, ma nostra. L'AI amplifica ciò che già facciamo: selezioniamo informazioni, le interpretiamo, scegliamo cosa raccontare e cosa ignorare. Ci mostra, senza filtri, quanto sia sottile il confine tra realtà e percezione. Invece di demonizzarla, dovremmo usarla come specchio critico: uno

strumento che ci obbliga a confrontarci con la nostra fallibilità, con i pregiudizi, con le omissioni. In questo senso, ogni errore dell'AI è un promemoria: la verità non è mai data, va continuamente ricercata, discussa, verificata. La tecnologia non è il nemico della realtà, è l'alleato più spietato della lucidità. Il dramma non è che l'AI inventi: è che noi pretendiamo che non lo faccia. Perché a inquietarci non è la sua fallibilità, ma il fatto che ci metta davanti allo specchio della nostra.



Peso: 11%

# Il valore delle frodi in Italia cresce del 21%. Il ruolo dell'AI per contrastarle

di Francesca Gerosa

L'uso dell'AI per lo shopping tra gli italiani è aumentato del 47%. Su 41 mila consumatori in 28 Paesi, il 10% degli italiani ha sperimentato l'intelligenza artificiale negli ultimi 12 mesi e il 53% si dice pronto a usarla in futuro, secondo il Retail Report 2025 di Adyen, piattaforma tecnologico-finanziaria. Contestualmente, però, il valore delle frodi ai consumatori italiani è cresciuto del 21% tra 2024 e 2025, con un impatto significativo su diverse generazioni, ovvero baby boomer (59-77 anni) +10,6%, generazione X (43-58 anni) +43,2%, millennial (27-42 anni) +19,6% e generazione Z (16-26 anni) +21,4%.

«I baby boomer sono i più esposti, hanno meno familiarità con il digitale. Mentre la generazione X è più attiva con gli acquisti online, ma sottovaluta i rischi per pigrizia», spiega a MF-Milano Finanza Gabriele Bellezze, country manager di Adyen Italia. In compenso l'Italia risulta più resiliente rispetto a Canada (+222%) e Gran

Bretagna (+143%). «L'Italia è indietro nei tempi con i cittadini più scettici e gode di una certa protezione - cioè di una minor penetrazione - dell'online: al 20/30% rispetto al Regno Unito dove supera il 50%, in alcuni business oltre il 60%», indica Bellezze, aggiungendo come seconda motivazione l'adozione di sistemi di pagamento più sicuri con protezioni regolamentari molto più stringenti e procedure più sicure rispetto a quelle in Canada e nel Regno Unito. Le frodi più frequenti in Italia arrivano nell'ordine dal phishing con cui il truffatore cerca di ottenere dati sensibili degli utenti tramite email, sms o siti web falsi; dal social engineering, una manipolazione psicologica per indurre le vittime a condividere informazioni riservate o ad autorizzare transazioni, e da quelle sulle carte di pagamento. In Italia la perdita media per ogni utente truffato si aggira intorno a 600 euro, ma ci sono alcune regole d'oro che un consumatore può seguire per evitare di cadere nella trappola: la prima è verificare sempre l'identità del mittente prima di cliccare su un link o di rispondere a una chiamata o dare informazioni; la seconda è l'utilizzo di password forti e uniche; la terza è l'attivazione dell'autenticazione a due fattori con la propria banca per gli acquisti online; la quarta è monitorare regolarmente il proprio conto cor-

rente per evitare addebiti falsi. Il report di Adyen evidenzia anche come l'intelligenza artificiale stia potenziando le tecniche dei frodatori, rendendo i tentativi di truffa sempre più credibili e difficili da distinguere dalle comunicazioni autentiche. Non a caso, oltre un quarto (27%) dei merchant a livello globale descrive le frodi come un «costo significativo» per il proprio business. «Ma lo strumento dell'intelligenza artificiale è a oggi l'unico che riesce a contrastare davvero le frodi. Si ciba di dati, può generare milioni di ipotesi su un'eventuale truffa ed è un milione di volte più veloce di noi», afferma l'esperto, convinto che le potenzialità siano notevoli e ancora per lo più inesplorate, come per l'agent AI che, per esempio, permette di organizzare un viaggio in pochissimo tempo, gratis.

Ma c'è l'altra faccia della medaglia: chi c'è dietro l'organizzatore? È affidabile? «Chi riuscirà a creare una tecnologia che riesca a dare una sicurezza totale», conclude Bellezze, «avrà vinto la lotteria, ma è una partita tra giganti». (riproduzione riservata)

## L'AUMENTO DEL VALORE DELLE FRODI

Paese	2023/2024*	2024/2025**	Variazione
Canada	829,35	2676,36	222,71%
Uk	311,09	757,64	143,54%
Olanda	393,99	901,87	128,90%
Usa	679,82	1529,35	124,96%
Danimarca	3524,84	7319,29	107,65%
Australia	852,37	1694,39	98,79%
Polonia	1791,03	3113,83	73,86%
Emirati Arabi Uniti	3253,36	5493,38	68,85%
Francia	601,29	875,03	45,53%
Brasile	2022,46	2903,96	43,59%
Hong Kong	12785,74	18080,49	41,41%
Malesia	2225,01	3146,3	41,41%
Svezia	7982,11	10414,95	30,48%
Norvegia	4436,19	5771,94	30,11%
Messico	8101,8	10241,74	26,41%
India	55609,01	67879,25	22,07%
<b>Italia</b>	<b>494,58</b>	<b>599,8</b>	<b>21,28%</b>
Singapore	1185,5	1404,41	18,47%
Belgio	924,37	1034,6	11,93%
Germania	811,03	762,92	-5,93%
Portogallo	428,18	393,88	-8,01%
Spagna	669,52	574,75	-14,15%
Giappone	154670,48	124950,13	-19,22%

Note: \*sondaggio dello scorso anno in valuta locale; \*\* sondaggio di quest'anno in valuta locale

Fonte: Adyen

Withub



Peso: 36%

## CONTRARIAN

### LE AZIENDE ITALIANE FANNO PASSI AVANTI NELL'UTILIZZO DELLA AI

► L'intelligenza artificiale ha smesso di essere un concetto futuristico per imporsi oggi come uno dei motori più concreti di innovazione industriale e di trasformazione dei modelli di business. Non siamo più nella fase della sperimentazione: l'AI è già una leva chiave per l'efficienza operativa, la competitività internazionale e la transizione energetica. Gli investimenti globali in intelligenza artificiale hanno superato i 180 miliardi di dollari nel 2024, con un'adozione aziendale che cresce a ritmi senza precedenti. Per gli investitori istituzionali non si tratta più di capire se puntare sull'AI, ma come farlo: distinguere l'hype dai risultati concreti, leggere i segnali di mercato nascosti nei dati e individuare i settori dove questa tecnologia sta già trasformando produttività e competitività. È dunque fondamentale smettere di trattare questa tecnologia come un trend da osservare a distanza e iniziare a comprenderla per quello che è: un potente moltiplicatore di efficienza e innovazione, ma anche una sfida culturale, normativa e strategica. L'AI si sta attestando sempre più come tecnologia dirompente e prossima tendenza secolare dominante, capace di trasformare in profondità settori merceologici tra loro molto diversi. E i dati lo confermano: secondo McKinsey, nel 2024 il valore complessivo degli investimenti privati in AI ha superato i 180 miliardi di dollari, con una crescita media annua del 26% rispetto al 2019. Siamo però appena all'inizio di una corsa che porterà a una sempre maggiore pervasività di questa tecnologia: il 78% delle imprese la utilizza già in almeno una funzione (e il 71% la applica in una funzione generativa) rispetto al 33% del 2023. Anche in Italia si moltiplicano oggi gli esempi di aziende che stanno già applicando l'intelligenza artificiale con successo, non come esercizio di stile ma come leva operativa. Reply, realtà internazionale con oltre 16.000 dipendenti e 2,5 miliardi di euro di fatturato, ha fatto dell'AI generativa un supporto quotidiano per il lavoro delle persone: dallo sviluppo software alla scrittura e analisi dei dati, liberando tempo e risorse per attività ad alto valore aggiunto. L'AI è

anche diventata per Reply un terreno di sperimentazione creativa, con iniziative che uniscono arte e algoritmi, a testimonianza di una tecnologia che può essere sia produttiva che culturale. Angelini Industries, gruppo industriale con oltre un secolo di storia, ha scelto di mettere l'AI al centro della propria trasformazione interna; ha sviluppato AskAI, piattaforma proprietaria che consente a più di 1.700 dipendenti di interagire con un assistente intelligente, ottimizzando processi e tempi di risposta, con risultati concreti in efficienza e riduzione degli errori. Ancora, Webuild, leader mondiale nelle infrastrutture, utilizza il machine learning per analizzare i dati provenienti da oltre mille cantieri, migliorando le previsioni di tempi e costi, monitorando la sicurezza con droni e sensori, e implementando manutenzione predittiva sui macchinari complessi. L'obiettivo è chiaro: infrastrutture più sicure, sostenibili e durature, con processi più trasparenti e misurabili. Questi casi hanno un filo conduttore: l'AI non sostituisce le persone ma ne amplifica le capacità. Il vero vantaggio non sta nel delegare ma nel potenziare l'intelligenza umana, orientando le decisioni con maggiore precisione e riducendo sprechi ed errori. In generale, l'AI non è una moda tecnologica, ma è davvero un cambio di paradigma che richiede metodo, cultura e consapevolezza. Le aziende che la stanno adottando con visione strategica stanno già raccogliendo benefici concreti in produttività, sostenibilità e competitività. Per gli investitori istituzionali, questo significa due cose: la prima saper valutare il reale impatto dell'AI sulle performance aziendali, separando l'hype dai risultati misurabili; la seconda, saperla usare per migliorare i propri processi decisionali e di investimento. Il futuro premierà chi saprà agire oggi, con pragmatismo e capacità di lettura del cambiamento. L'intelligenza artificiale è già qui: la sfida è usarla per creare valore reale, sostenibile e duraturo. (riproduzione riservata)

**Giambattista Chiarelli**  
head of Institutional  
Pictet Asset Management



Peso: 28%

Torna 'Innovation Days', il roadshow del Sole 24 Ore in collaborazione con Confindustria: oggi fa tappa a Firenze

# Innovazione, motore della competitività

FIRENZE

**Innovazione** protagonista, oggi, a Firenze. Il Palazzo degli Affari di Firenze ospiterà infatti (ore 10-13) gli «Innovation Days», il roadshow de Il Sole 24 Ore organizzato in collaborazione con Confindustria. «Grazie al progetto Confindustria Innovation Hub, il Digital Innovation Hub Toscana ha rafforzato la sua offerta di strumenti di assessment avanzati sulla maturità digitale, sulla sicurezza informatica e sull'utilizzo efficace dell'ia - osserva Silvia Ramondetta (**foto a sinistra**), responsabile Area economica Confindustria Toscana e coordinatrice generale Dih Toscana -. Questi strumenti permettono alle imprese di ottenere una misurazione oggettiva del proprio li-

vello di digitalizzazione e di individuare priorità tecnologiche, ma non solo, per l'innovazione e la competitività».

«**La Toscana** ha sempre dimostrato la sua capacità di produzioni di qualità - dichiara Maurizio Bigazzi (**foto a destra**) -. La spesa in ricerca è sopra la media nazionale, il tasso di occupazione femminile è tra i più alti d'Italia. Ma oggi dobbiamo fare di più. E per farlo, serve una visione industriale condivisa e sostenuta nel tempo, a partire dalla consapevolezza dell'importanza dell'industria nel nostro tessuto economico».

**La mattinata** si aprirà con i saluti di Fabio Tamburini, direttore de Il Sole 24 Ore; Maurizio Bigazzi, presidente Confindustria Toscana Centro e Costa; Lorenzo Becattini, presidente e ad Firenze Fiera e con l'intervento dell'assessora comunale Laura Sparavigna. Quindi il Market Watch Regionale con Andrea Berna (Banca Ifis). A seguire appropfon-

dimenti e tavole rotonde sul sostegno finanziario per l'innovazione con Michela Nardini, Elena Palozzo; Antonio Baldassarra, Federico Trippi, Leonardo Marras; Silvia Ramondetta, Ilaria Bertini, Roberto Olivieri; Antonio Bartolo, Matteo Primicerio; Mara Caverni, Cataldo Conte, Anna Guglielmi Alexandre Moscianese.

**Li.Cia.**



Peso:20%

# Non solo Google: la corsa dei Big Tech al continente africano

Tech

I colossi statunitensi  
investono sempre di più  
nel potenziale africano

**Alberto Magnani**

A fine luglio James Manyika, un dirigente di Google, ha ricordato due ingredienti tanto ovvi quanto carenti per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale (Ai) in Africa. L'Ai, ha detto Manyika, «può prosperare solo dove le persone hanno accesso a elettricità e banda larga». Nemmeno due mesi dopo, l'appello si è fatto più chiaro. Il gigante dei motori di ricerca ha annunciato la scorsa settimana quattro «hub strategici» per la connettività via cavo sottomarino, distribuiti fra Africa settentrionale, orientale, meridionale e occidentale. L'investimento, si legge in una nota firmata da Manyika, dovrebbe creare «nuovi corridoi digitali all'interno dell'Africa e tra l'Africa e il resto del mondo», rafforzando «la connettività e la resilienza internazionali» delle economie del Continente. Raggiunta dal Sole 24 Ore, Google non fornisce - per ora - dettagli sulla tempistica di sviluppo delle infrastrutture e i volumi finanziari in ballo. Ma il progetto rientra in una strategia già in atto e intrecciata a un altro pacchetto di investimenti rilevanti sugli orizzonti di Google: quelli sul «futuro dell'intelligenza artificiale» in Africa, un Continente sempre più puntellato da annunci e iniziative delle multinazionali tecnologiche Usa.

Google, come rivendica nella sua ultima comunicazione, ha già raggiunto e varcato il suo impegno di 1 miliardo di dollari in investimenti sulla connettività africana dal 2021 a oggi, dopo aver annunciato la scorsa estate un pacchetto di 37 milioni di dollari sull'industria africana dell'Ia. Microsoft ha svelato a marzo investimenti per quasi 300 milioni di dollari americani entro il

2027 su espansione di Cloud e intelligenza artificiale in Sudafrica, l'economia più industrializzata del Continente. Amazon Web Services aveva già espresso nel 2024 «l'impegno» a 1,7 miliardi di dollari in investimenti che favoriscano la crescita di cloud e servizi di Ia su scala africana, privilegiando quella a sud del Sahara. Meta, la multinazionale di Mark Zuckerberg, ha svelato alcuni mesi fa il lancio di un programma di accelerazione (Llama Impact Accelerator program) per incentivare lo sviluppo di strumenti Ia «scalabili e socialmente rilevanti» nel Continente.

I numeri inanellati dalle Big Tech in Africa sono ancora minimali, rispetto ai volumi e alla portata della corsa globale sull'Ia. Ma il ritmo degli annunci evidenzia una traiettoria maturata nello stesso presupposto, il tentativo di posizionarsi su mercato tanto florido quanto acerbo nelle sue dimensioni. Secondo dati della Global System for Mobile Communications Association, un'associazione che riunisce gli operatori globali, lo sviluppo dell'Ia potrebbe imprimere un impulso da 2.900 miliardi di dollari Usa alle economie africane entro il 2030, allargando un'industria che oggi incide sul 2,5% del mercato globale e assorbe uno spicchio dello 0,3% degli investimenti internazionali.

Il potenziale è quello rivendicato dalla stessa Google, quando parla della «chiamata all'azione» per lo sviluppo dell'Ia: la propensione crescente al digitale di una popolazione sempre più giovane e numerosa, a cominciare dal raddoppio in corso d'opera dai circa 1,3 miliardi di persone di oggi alla soglia dei 2,5 mi-

liardi attesi nel 2050. Gli ostacoli sono quelli impliciti ai progetti dei colossi statunitensi, l'esigenza di ampliare la connettività su scala continentale e l'impasse di un approvvigionamento energetico che regga il passo della «fame» mastodontica dell'industria dell'Ia. Sul versante della connettività si stanno registrando alcuni progressi, anche se con divari consistenti fra Paesi e regioni e un gap poderoso rispetto alla media globale. Secondo dati fermi al 2024 dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni, un'agenzia Onu, il tasso di penetrazione di internet in Africa non andava oltre il 38%, contro il 90% abbondante dell'Europa. Sul versante energetico, lo scetticismo si accentua ancora. «Il calcolo AI ad alte prestazioni richiede un'alimentazione stabile e su larga scala paragonabile alla fusione industriale. La maggior parte dell'Africa non dispone di questa base» fa notare l'ex ministro liberiano Gyude Moore, oggi al centro studi Energy for Growth Hub.

In attesa di infrastrutture più robuste, spiega Moore, la «via africana» all'Ia può transitare dalla specializzazione su «dati, applicazioni ed efficienza - dice - Una partecipazione a basso consumo energetico, esternalizzando la formazione su larga scala a partner globali. È il caso di progetti come quello di Google».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

**L'la potrebbe dare  
un impulso da 2.900  
miliardi di dollari Usa  
alle economie africane  
entro il 2030**



**Colosso tech.** I piani di Google per l'Africa



Peso:27%

**DATA CENTER**

**Nvidia investirà fino  
a 100 miliardi in OpenAI**

Nvidia investirà fino a 100 miliardi di dollari in OpenAI. L'intesa prevede l'impiego di almeno 10 Gigawatt di sistemi Nvidia dedicati all'IA nella società di Altman. —a pagina 32

# Nvidia-OpenAI, c'è un accordo da 100 miliardi sui data center

## Intelligenza artificiale

Investimenti graduali dal 2026 per dispiegare sistemi dedicati da almeno 10 GW

Huang (Nvidia): «Iniziativa monumentale, equivale a 4-5 milioni di GPU»

### Biagio Simonetta

Nvidia investirà fino a 100 miliardi di dollari in OpenAI in base a un nuovo accordo strategico annunciato in queste ore. L'intesa prevede il dispiegamento di almeno 10 Gigawatt di sistemi Nvidia dedicati all'infrastruttura di intelligenza artificiale della società guidata da Sam Altman. Le due aziende hanno firmato una "letter of intent" che sarà finalizzata nelle prossime settimane, con la prima fase di implementazione prevista per la seconda metà del 2026.

L'impegno finanziario di Nvidia non sarà immediato, ma progressivo: i fondi verranno erogati man mano che i Gigawatt entreranno in funzione. In questo modo l'azienda di Jensen Huang

evita di dover pagare subito l'intera somma e collega il proprio impegno finanziario al raggiungimento di traguardi specifici e verificabili. La portata dell'accordo è senza precedenti: 10 GW di capacità equivalgono a un'infrastruttura che richiederà enormi risorse non solo in termini di chip, ma anche di energia, raffreddamento e connettività.

Va anche detto che l'operazione conferma il legame strettissimo tra Nvidia e OpenAI, che ormai da circa tre anni sono due dei principali motori del boom dell'AI. Non si può dimenticare, infatti, che la domanda di GPU Nvidia ha iniziato a crescere proprio con il lancio di ChatGPT nel 2022 e ancora oggi OpenAI si affida a quei chip per sviluppare i propri modelli e renderli disponibili agli utenti. Un bino-

mio, insomma, cresciuto vertiginosamente insieme. Nvidia è diventata l'azienda a maggior valore al mondo, OpenAI ha già

700 milioni di utenti attivi su base settimanale.

Entrando nel dettaglio tecnico, appare chiaro come il progetto dimostri l'enorme quantità di chip di cui OpenAI avrà bisogno



Peso: 1-1%, 32-28%

per sviluppare la prossima generazione di intelligenza artificiale, più avanzata rispetto ai modelli attuali.

«Si tratta di un’iniziativa monumentale», ha detto il ceo di Nvidia, Jensen Huang, in un’intervista a San Jose insieme al ceo di OpenAI Sam Altman e al presidente Greg Brockman.

«Aspettatevi molto da noi nei prossimi mesi», ha aggiunto Altman. «Dobbiamo eccellere in tre aree: fare ricerca di qualità, creare prodotti che le persone vogliono usare e affrontare la sfida senza precedenti di un’infrastruttura di queste dimensioni».

Secondo Huang, i 10 Gigawatt equivalgono a un parco compreso tra 4 e 5 milioni di GPU, l’intera quantità che Nvidia prevede di consegnare nel 2025, e il doppio rispetto allo scorso anno. Non a

caso il ceo l’ha definito «un progetto gigantesco».

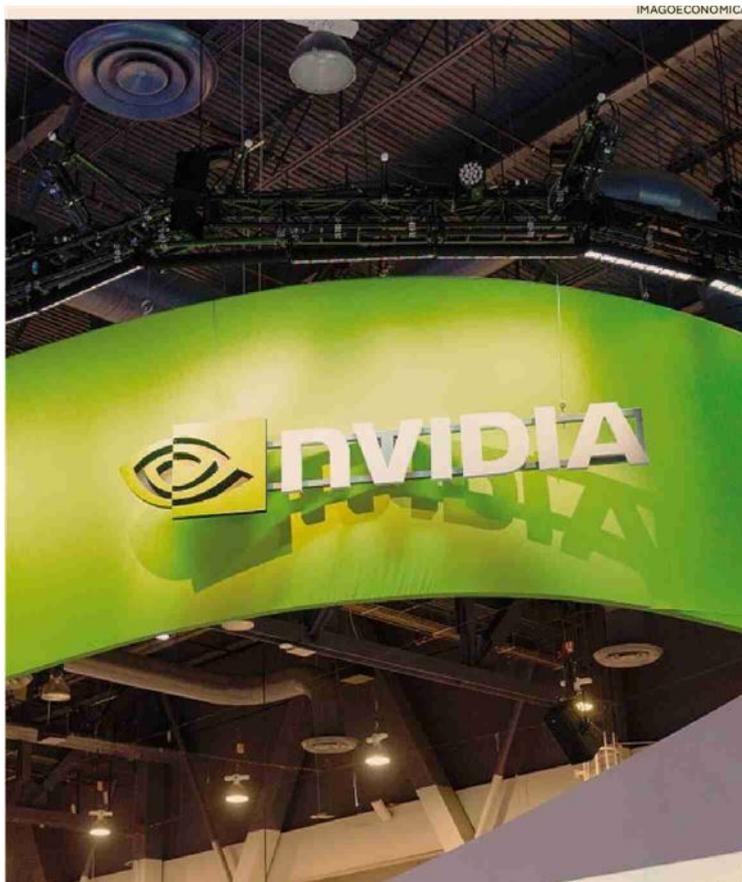
Da ricordare che ad agosto, lo stesso Huang aveva spiegato agli investitori che costruire un Gigawatt di capacità in un data center comporta un investimento tra i 50 e i 60 miliardi di dollari, di cui circa 35 miliardi per i chip e i sistemi Nvidia. Un esborso di denaro notevole. Che però rimane altamente profittevole.

Ora l’annuncio di questo investimento di 100 miliardi, con la prima fase che entrerà in funzione nella seconda metà del 2026, con i sistemi di nuova generazione Vera Rubin.

L’operazione porta Nvidia tra gli investitori più importanti di OpenAI, valutata di recente 500 miliardi di dollari. Microsoft resta uno dei partner strategici della società guidata da Altman,

con l’integrazione dei modelli AI nel cloud Azure e nella suite Office. Tra gli altri investitori figurano SoftBank e Thrive Capital. Il futuro sembra tutto dalla sua parte, insomma. In attesa da capire cosa saranno in grado di offrire i player europei, ma anche (e soprattutto) i competitor americani e quelli cinesi. Per ora tutti una spanna sotto, a quanto pare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chip. Le mosse del colosso Nvidia



Peso:1-1%,32-28%

Ronco all'Adige

# «Serve più sicurezza» Istituito tavolo permanente

• Lo ha deciso il Consiglio comunale dopo un'estate tormentata da reati e gravi episodi Saranno coinvolti anche gli immigrati

**ZENO MARTINI**  
**RONCO ALL'ADIGE** Un tavolo permanente sulla sicurezza, che coinvolga le comunità straniere presenti sul territorio per la loro integrazione. È quello che ha deciso di istituire il Consiglio comunale, nell'ultima seduta, su proposta dei consiglieri di minoranza Antonio Bissolo e Giuseppe Moretto.

**Estate travagliata**

Una scelta operata a seguito dei numerosi episodi di criminalità che sono accaduti in paese nel corso dell'estate. «Proponiamo questo tavolo nell'ottica di cercare delle soluzioni», ha rimarcato Bissolo, «per affrontare il problema della sicurezza dei residenti a 360 gradi, con il coinvolgimento degli immigrati. Non dobbiamo fare di tutta l'erba un fascio e non si può dare incolpare degli episodi verificatisi a tutti i cittadini stranieri. Ma vanno comun-

que coinvolte le varie comunità per trovare assieme le soluzioni più efficaci». Moretto e Bissolo hanno proposto che attorno al tavolo si siedano il sindaco, la vicesindaco, l'assessore alla Sicurezza, gli agenti della Polizia locale, i rappresentanti della pubblica sicurezza come i Carabinieri della locale stazione e i rappresentanti delle comunità straniere. Infine, hanno suggerito di coinvolgere anche le associazioni e che vi sia un rappresentante dell'opposizione per istituzionalizzare il tavolo.

«Con questa sorta di osservatorio», ha proseguito Bissolo, «vogliamo dare un messaggio forte alla criminalità e puntiamo a coinvolgere direttamente i cittadini, italiani e stranieri, affinché segnalino alle forze di polizia le situazioni a rischio. Inoltre si mira ad educare i giovani e i ragazzi alla legalità».

**Piena condivisione**

Proposta sposata in pieno della maggioranza. «Accogliamo l'idea del tavolo permanente, perché è propositi-

va e può contribuire a costruire un progetto per rafforzare la sicurezza», ha assicurato il sindaco Davide Vesentini. Il quale ha poi osservato: «Le forze dell'ordine sono insufficienti ed aspettiamo le risposte da Roma, dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e dalla premier Giorgia Meloni. Intanto, abbiamo deciso di assumere da qui a fine anno un'agenzia per la sicurezza privata per monitorare il territorio di sera. È nostra intenzione affidare questo incarico a delle guardie giurate, i Rangers».

Vesentini ha rimarcato che il problema della sicurezza non è di adesso e che «le azioni intraprese dal Comune su questo fronte risalgono a circa 10 anni fa». D'accordo sul tavolo permanente anche il consigliere di opposizione Bruno Meneghelli, che tuttavia ha ammonito tutti a non esagerare col fare allarmismo: «Sono decenni che frequento gli argini dell'Adige e non mi è mai capitato di vedere o subire episodi di violenza, anche se probabilmente i violenti cercano le belle ragazze e non il sotto-



Peso: 35%

ref-id-2074

479-001-001

scritto. Ben vengano queste forme per integrare gli stranieri, obiettivo che perseguivo alla scuola media, fin dai tempi in cui insegnavo».

L'unico che ha espresso perplessità al riguardo è stato il leghista Marco Nicolin: «Credo che in Italia vengano date tutte le possibilità per integrarsi, se uno vuole. Non credo che questo tavolo sia

utile, ma che serva maggiore presenza delle forze dell'ordine e dunque ben venga la sicurezza privata. Io avrei preferito assumere un vigile in più, anziché uno stradino, che si poteva prendere da Esacom». «Abbiamo sostituito quello andato in pensione», ha chiarito il sindaco, «se avessimo le risorse e se lo

Stato ci permettesse di assumere il terzo agente di polizia lo farei subito, senza alcuna esitazione».

**Il sindaco** «In attesa di avere risposte da Roma e ottenere più forze dell'ordine, fino a fine anno abbiamo assunto dei vigilanti privati per potenziare i controlli serali»



**Corteo per la sicurezza** Cittadini sfilano per le vie del paese



Peso:35%

Guardia giurata aggredita in un supermercato a Campo di Marte. Arriva la polizia e ferma due stranieri

# Sventa furto con lo spray

AREZZO

■ Parapiglia a Campo di Marte. Una guardia giurata è stata aggredita e per difendersi è costretta a far uso dello spray al peperoncino. Poi l'arrivo della polizia e un uomo e una donna - che avevano dato vita ai momenti di tensione all'interno di un supermercato - sono stati condotti in Questura per gli accertamenti, conclusi con un ordine di allontanamento. Secondo la ricostruzione i due si aggiravano con fare sospetto tra gli scaffali, probabilmente per cercare di portare via della merce.

→ a pagina 6

Aggrediscono guardia giurata in un supermercato che per difendersi spruzza spray al peperoncino: due fermati dalla polizia

# Parapiglia a Campo di Marte

AREZZO

■ Parapiglia a Campo di Marte. Una guardia giurata aggredita che per difendersi è costretta a far uso dello spray al peperoncino. Poi l'arrivo della polizia e un uomo e una donna - che hanno dato vita ai momenti di tensione - portati in Questura per gli accertamenti conclusi con un ordine di allontanamento.

E' la sommaria ricostruzione di quanto avvenuto ieri, a metà pomeriggio, all'interno di un supermercato,

un episodio sul quale sono in corso gli accertamenti della polizia. Un uomo e una donna, originari del Marocco, entrano nel market e si aggirano con fare sospetto nel reparto alimentari. Interviene la guardia giurata ma viene aggredita. Momenti di tensione e concitazione. Il vigilante spruzza dello spray al peperoncino contro il suo aggressore. Viene lanciato l'allarme e a Campo di Marte si precipitano gli agenti in forza alla Squadra volante. Con le pattuglie giungono sul po-

sto anche le ambulanze del 118. La guardia giurata aggredita viene medicata così come vengono prestati i soccorsi all'uomo colpito dallo spray urticante. Quest'ultimo, insieme alla donna, viene poi accompagnato in Questura. Dopo gli accertamenti, nei loro confronti è scattato un ordine di allontanamento.

M.A.



Peso:1-13%,6-18%

# Sicurezza, confronto Comune-commercianti Ipotesi vigilanza privata

Si è svolta ieri pomeriggio, nella sede di Ascom a Stradella, una riunione tra i commercianti e il Comune sul tema sicurezza. A chiedere il confronto sono stati alcuni esercenti, a seguito degli avvenimenti accaduti di recente, che hanno visto protagonisti un gruppo di minorenni.

Alla riunione erano presenti il sindaco Gianpiero Bellinzona, il vicesindaco e assessore alla Sicurezza, Mattia Grossi, il presidente di Ascom Antonio Vanzini, il segretario Paolo Covre e una ventina di negozianti.

Nel suo intervento, il sindaco Bellinzona, riguardo al gruppo di ragazzi, che ha anche aggredito il viceparroco in oratorio, ha tenuto a precisare che «si tratta di due casi di mi-

norì di cui il Comune è in contatto con le famiglie e attivo con i servizi sociali e per i profili necessari con l'autorità giudiziaria, per supportare i servizi sociali e sanitari nell'attuare gli interventi previsti - ha detto il primo cittadino -. Si tratta di situazioni riconducibili ad azioni di singoli, non riconducibili a così dette "baby gang" e a fenomeni strutturati più ampi. L'attenzione delle strutture comunali nei confronti di ogni disagio giovanile, anche isolato come in questo caso è massima. Invito ogni componente della comunità di Stradella ad evitare strumentalizzazioni che hanno lo scopo di generare allarme sociale, appestando il Comune e le rispettive famiglie che vivono nella nostra comunità».

Il sindaco, inoltre, ha ricordato che si stanno concludendo l'individuazione dei percorsi socio-sanitari che identificano la situazione dei due minori per poter valutare la struttura più adatta dove indirizzarli. Il vicesindaco Grossi, invece, ha ricordato le azioni messe in campo da Comune e polizia locale sul tema sicurezza, in coordinamento con le forze dell'ordine.

I commercianti hanno espresso preoccupazione per quanto sta accadendo in città: «Durante la fiera e il Vinuva abbiamo riscontrato una presenza costante di carabinieri e polizia locale - ha detto qualcuno di loro -. Sarebbe opportuno fosse così sempre. I nostri figli ora hanno paura di incontrare in giro questo gruppo». Per

questo gli esercenti stanno valutando di affidarsi ad un servizio vigilanza privata che sia a supporto delle forze dell'ordine. A questo proposito, il Comune ha ricordato che a breve partirà il controllo di vicinato e che è già attivo un protocollo di sicurezza tra la prefettura, i Comuni, le forze dell'ordine e i servizi di vigilanza privata. —

O.M.



Al tavolo dell'incontro, da sinistra, Vanzini, Bellinzona, Grossi e Covre



Peso: 23%